URANIA

I ROMANZI

L'EQUAZIONE DEL GIORNO DEL GIUDIZIO

R.A. Lafferty

MONDADORI

11-11-1984
QUATTORDICINALE
lire 2.500

URANIA

I ROMANZI

L'EQUAZIONE DEL GIORNO DEL GIUDIZIO

R.A. Lafferty

MONDADORI

11-11-1984
QUATTORDICINALE
lire 2.500

L'EQUAZIONE

DEL GIORNO DEL GIUDIZIO

"L'universo abitato dagli uomini, secondo le teorie matematiche più accreditate (o comunque più moderne), è un'ellisse cinetica tridimensionale con tre fuochi invece di due, e qui è il suo punto debole.

"Con i suoi quattro soli e diciassette pianeti, infatti, l'ellisse in questione non è instabile soltanto per via dei precari equilibri e orientamenti umani, ma anche perché il suddetto terzo fuoco è sempre sul punto di estinguersi.

"Ora, come è fatale in ogni struttura del genere, l'estinzione del terzo fuoco comporterebbe la distruzione immediata dell'intero sistema, ed è per questo che la cosa, in termini matematici, si chiama l'Equazione del Giorno del Giudizio.

"Dell'Equazione si è parlato molto male perché ha avuto origine su un asteroide e non su un pianeta; ma dovremo continuare a credere che la matematica planetaria sia *sempre* superiore alla matematica asteroidea?

"È stato determinato che il terzo fuoco dell'universo abitato dagli uomini consiste al tempo stesso in un punto e in una persona del pianeta Klepsis, sulla *superficie* del pianeta, il che è di per sé straordinario. Della persona, dell'elemento umano della funzione antropo-matematica, si sa ben poco, se non che il suo nome in codice è 'Chiodo di Ferro di

Cavallo' e che ha più di duecento anni. Questo è un ulteriore elemento di precarietà. Le statistiche dimostrano che solo un essere umano su cento miliardi raggiunge l'età di duecento anni standard, e che nessuno riuscirà mai a superarli di molto.

"Quali sono le possibilità di combattere l'Equazione del Giorno del Giudizio? Spostare alcuni pianeti o soli in altre posizioni e orbite per vanificare l'ellisse cinetica tridimensionale sarebbe una mossa estremamente azzardata, e inoltre ci troveremmo ai limiti estremi della nostra tecnologia. Il trasferimento del fuoco a un'altra persona avrebbe una probabilità su un milione di riuscita; e in

passato è già stato fatto, quando il fuoco passò da una persona nota e screditata a questo 'Chiodo di Ferro di Cavallo'.

"Esiste una complicazione ulteriore nell'equilibrio interno dell' importantissimo individuo il cui nome in codice è 'Chiodo di Ferro di Cavallo': non gli si può permettere di risvegliarsi e non gli si può permettere di morire.

"Se non si verificheranno al più presto progressi matematici in questo campo, non c'è alcuna possibilità di sopravvivenza per 1' ellisse cinetica tridimensionale che è l'universo abitato dagli uomini. E l'universo abitato dagli uomini *siamo noil* Esistono, comunque, moltissimi universi possibili che dal punto di vista matematico sono più stabili dell'universo abitato dagli uomini."

Karl Sayon: *Venite a friggervi il cervello con me*

1

Ricordate queste cose, seppellitele nella vostra mente, pensateci in continuazione:

L'Universo Particolare, un'ellisse cinetica tridimensionale con tre fuochi che consiste di quattro soli e diciassette mondi abitabili, da Gaea-Terra che ruota attorno a Sol-Sole agli eleganti pianeti in orbita attorno ai soli Proxima e Alpha, ai non eleganti pianeti del sole Beta, fra i quali i meno eleganti in assoluto sono i tre Pianeti Mercantili, Emporion, Apateon e Klepsis. Dei tre, Emporion non ha legge, Apateon non ha etica, e Klepsis non ha storia.

L'Equazione del Giorno del Giudizio, che minaccia d'estinzione questo Universo.

Klepsis stesso, il Pianeta dei Ladri, il Pianeta dei Pirati. Il suo governo è sempre stato una "Confraternita Piratesca". U *oceano di Klepsis*, che urla "Il mio nome è Avventura". La nave *Dina O'Grogan*, che ancora solca quell'oceano. *Il castello Ravel-Brannagan* su Klepsis, e le *Sei Torri d'Osservazione* del castello, chiamate rispettivamente Christopher, Januarius, Juda, David, Cloud e Henry. I nomi sono quelli dei sei signori di Klepsis, in ordine cronologico: Christopher Brannagan, Januarius O'Grogan, Juda O'Grogan-Brannagan, David Ravel, Cloud Ravel-Branna-gan e Henry Ravel-Brannagan. Cinque torri d'osservazione sono ora abitate dagli spettri degli uomini di cui portano i nomi, e la sesta è abitata da un uomo vivo.

Christopher Brannagan, il Fondatore, Scopritore e Inventore di Klepsis.

Lo spettro di Brannagan, uno spettro gambadilegno che è turbato perché Klepsis ha duecento anni d'età e non ha storia.

Il principe Henry il Pirata, colui che vive nella sesta torre ed è l'attuale signore di Klepsis. E il suo gemello.

Il principe Franco l'Esiliato, una persona assai più gradevole.

La principessa Angela Gilmar-tin Ravel, la donna più bella di Klepsis (è

scritto sulle monete) e moglie del principe Henry.

Tharrala Thom, che appartiene alla Famiglia Reale ma è caduta in disgrazia per aver commesso "il peccato innominabile".

Long John Tong Tyrone, uno degli irlandesi gambadilegno giunti su Klepsis, uno storico che diventa consorte di Tharrala. Costui sono io, il vostro narratore.

Queste persone e cose sono i cardini del racconto.

Ricordatevi di noi, seppelliteci nelle vostre menti, pensate a noi in continuazione.

C'erano tre gambadilegno sul volo da Apateon a Klepsis. Quando si aggiravano per la nave affollata, facevano *svush tump, svush tump, svush tump*: il suono della gamba buona e di quella matta.

Due giovanotti e una giovane signora, tutti gambadilegno, e si stavano recando su Klepsis, il Pianeta dei Pirati.

Narra la tradizione che Christopher Perdio Brannagan, uno dei primi esploratori dei Pianeti Mercantili, fosse visto di cattivo occhio perché aveva una gamba di legno (e gli esploratori dovrebbero possedere un fisico perfetto, chi ha mai pensato il contrario?) e perché era irlandese (e gli esploratori dovrebbero essere di razza superiore: come può un individuo di razza inferiore intimidire un alieno?), e che Brannagan molto si risentisse per il trattamento che gli fu riservato.

Trattato con tale ingiustizia, Brannagan giurò che, non appena avesse racimolato un miliardo di talleri, avrebbe istituito un fondo per permettere a ogni e qualsiasi irlandese gambadilegno dell'intero universo di viaggiare gratis fino a Klepsis e, una volta arrivato in quel luogo benedetto, di ricevere tutto l'aiuto necessario.

— Come definiamo il concetto di "irlandese"? — aveva chiesto a Brannagan il primo amministratore del fondo.

— Se hanno nomi irlandesi, sono irlandesi — aveva sentenziato Brannagan. — Pochi membri di altri ceppi accetterebbero un nome irlandese. Creperebbero, piuttosto.

Dei tre gambadilegno sul volo da Apateon a Klepsis, uno era chiaramente nero, uno era probabilmente un eurasiatico di Gaea-

Terra, e una apparteneva senza dubbio al popolo latino; i loro nomi erano Andrew "Costa d'Oro" O'Mally, Long John Tong Tyrone e Conchita O'Brian. A Costa d' Oro e Long John mancava la gamba sinistra, a Conchita la destra.

— E *tu*, quand'è che ti fai tagliare la gamba, Ters? — chiese Conchita a Tersicore Callagy. — In questo stesso momento stanno amputando diverse persone nella palestra per la palla a mano. Dopo il taglio della gamba, ti rimborsano il prezzo del biglietto. Sarà meglio che ti spicci.

— Ma io non avevo intenzione di farmi tagliare la gamba — disse Tersicore. — Sono contrarissima all'idea. Dev'essere doloroso.

— Però ti sei già fatta cambiare il nome con uno irlandese — le ricordò Conchita — e questo è più doloroso del taglio di una gamba.

— Callagy è il mio vero nome — spiegò Tersicore.

— Callagy non può essere il vero nome di nessuno — insistette Conchita. — Che mestiere fai, Ters?

— Arte. Mi occupo di arte.

— Allora stai andando nel posto sbagliato. Klepsis ha l'arte peggiore in assoluto. Sì, e lo fanno apposta! I ricchi di Klepsis collezionano le opere d'arte più brutte che trovano su tutti i mondi, e le pagano un sacco di soldi. C'è un proverbio che dice: *Se è brutto, su Klepsis lo compreranno.*

— Sì, e io voglio indagare la realtà dietro quel proverbio — disse Tersicore, con improvvisa decisione. — Ogni opera d'arte con colori che abbaiano e ti riempiono gli occhi di ululati è degna di essere studiata.

Poi, lì nel salone di gran lusso della terza classe, si verificò un incidente

molto cruento. Un uomo si alzò in piedi e si mise a urlare con la voce più orripilante che io abbia mai udito: — L'avvertimento dei dieci secondi! No, no, no! Datemi tempo! Ho con me il denaro. Atterreremo su Klepsis fra dieci minuti, ed entro quindici avrò pagato il debito. Datemi tempo! — Poi la testa dell'uomo esplose. Cioè, l'uomo esplose fino all'altezza dei fianchi, e di lui restarono solo gli arti inferiori. Ci piovve addosso una cascata di carne e sangue, una cosa terribilmente disgustosa per noi passeggeri di tena classe.

— Il mio campo è la tecnologia in codice — disse Conchita con aria allégra, quasi volesse cambiare argomento. Ma tornò subito a bomba. — Il tempo che quasi tutti gli strozzini di Klepsis concedono è un milione di secondi — disse. — Quando viene concesso un prestito, nel cranio del debitore viene inserita una piccola scheggia misteriosa. Al saldo, la scheggia viene rimossa; ma solo lo strozzino sa come toglierla. Se il debitore non paga entro un milione di secondi, la sua testa esplode. Un milione di secondi sono all'incirca dodici giorni e altrettante notti di Klepsis.

— Non c'è molta tecnologia in codice su Klepsis—disse Andrew "Costa d'Oro" O'Mally — almeno nel senso che noi diamo alla parola codice. Ritengo che tu ti sia buttata in un'impresa folle, mia cara Conchita. Il mio campo è l'oro. E su Klepsis *c'è* oro, a miliardi di chilogrammi. Io stesso possiedo più di cento mappe del tesoro che indicano dove si trova l'oro su Klepsis.

— E qual è il tuo campo, Long John Tong Tyrone? — chiese Tersicore.

— La storia — risposi, dal momento che io sono Long John Tong Tyrone, il gambadilegno di probabile origine eurasiatica. — Abbiamo tutti il sale? È importante.

Stavamo rallentando prima dell'atterraggio al Terzo Porto di Klepsis, e sorvolavamo uno stretto braccio d'oceano. Gli oceani di Klepsis sono carenti di sale, e tutti coloro che si recano sul pianeta devono offrire il loro dono.

— Io non ho sale — gemette Tersicore. — Me n'ero scordata.

— Al whisky bar c'è un uomo che può venderti un etto di sale per mille talleri di Klepsis—disse Costa d'Oro, forse con un pizzico di crudeltà. — Senza

l'offerta rituale di sale, non si può scendere dalla nave.

— Oh, oh, non posso permettermi mille talleri — esalò Tersicore. — E non posso nemmeno permettermi di *non* sbarcare. Oh, oh!

— Ne ho un po' io, tesoro — disse Conchita. — Ho pensato che fosse meglio portarne un pacco di scorta. Tieni. Devi versarlo tu stessa nell'oceano. Ottimo. Giocaci la testa che adesso sarà molto più salato. Però *non c'è* storia su Klepsis, Long John Tong Tyrone.

— Allora la troverò — dissi — oppure la farò.

Klepsis viene talora chiamato il Pianeta dei Pirati. In effetti, molti abitanti di Klepsis indossano costumi da pirata stilizzati che sono quasi la parodia di quelli degli attori che recitano la parte dei pirati su Gaea e Astrobe. Portano camicie larghe, gonfie, e pantaloni larghi, gonfi, di seta minerale di Dahae, a colori vivacissimi: giallo e arancio e scarlatto abbaglianti, oro e rosso sangue, blu cielo e verde mare, porpora accecante. Portano bende annodate dietro la testa che sono ancora più sgargianti. Oh, e hanno bende sull'occhio e gambe di legno, spadini che pendono dalle fusciacche, e orecchini che pendono dalle orecchie. Quasi tutti i gambadilegno hanno la gamba matta dipinta di rosso e di bianco, a strisce come le insegne dei barbieri, per quanto si usino anche altri colori. E su Klepsis nessuno porta scarpe sensate. Hanno tutti stivali da mattatoio o stivali da cowboy, oppure vanno scalzi. Un minuto, però: auasi tutti gli scalzi hanno i piedi dipinti in uno dei colori fondamentali più sgargianti, arancio o scarlatto o giallo. Per un quarto di penny di Klepsis possono infilare i piedi in una tinozza e ritrovarsi coi piedi colorati per un giorno intero.

Qualcuno tiene sulla spalla uccelli verde-arancio, come i pirati di Gaea tenevano i pappagalli di Gaea. Questi però sono uccelli chiacchierini; si possono spedire a ripetere messaggi verbali ad altre persone entro distanze ragionevoli. Non possono comunque ricordare messaggi che superino le duecento parole, e li ricordano per non più di due o tre ore. Se poi si chiede loro qualche chiarimento sul messaggio, gli uccelli vanno in tilt.

Alcune delle persone vestite da pirata indossano anche serpenti. Probabilmente metà delle fusciacche per spadini sono in realtà serpenti vivi.

È queste creature posseggono colori ancora più vivaci di quelli degli uccelli.

I cespugli (su Klepsis non esistono veri alberi) hanno anch'essi una colorazione brillante, così come il tappeto erboso (che non ha alcuna parentela botanica con 1' erba di Gaea o Astrobe o Cami-roi) e tutte le praterie dell'oceano (una vegetazione che galleggia sull'acqua e abbaglia l'occhio). A causa della luce vivace e abbacinante, molti portano occhialoni rotondi colorati, e qualcuno monocoli colorati. I monocoli, comunque, non smorzano la vivacità dei colori, ma anzi la intensificano. Gli indigeni spesso lanciano in aria i monocoli e poi li acchiappano alla perfezione con gli occhi.

I bambini si esercitano strenuamente nel lancio del monocolo, nonché nell'uso del lazo, della frusta e della fionda.

Il fatto è che su Klepsis c'è sempre chiaro, persino di notte. Klepsis possiede due lune e due soli, oltre al proprio sole Beta. Il sole Proxima e il sole Alpha sono più distanti, ma come minimo trasformano sempre la notte in un giorno nuvoloso. La presenza di luci in cielo è continua. La gente ne resta stordita, anche chi è nato su Klepsis, e io stesso sono stato stordito per la prima parte del mio viaggio.

Alla dogana, c'era un cartello di benvenuto per tutti:

BEN VENUTI, BRAVA GENTE, SUL PIANETA SENZA LEGGE

Almeno, pareva un benvenuto, a prenderlo con un po' di sport. E alia dogana c'erano cesti traboccanti dell'uva più meravigliosa che avessi mai visto o fiutato, o su cui avessi mai sbavato.

— Dio, ma cos'è? — chiesi a un tizio della dogana. — Mio Dio, che uva! Posso mangiarne un po'? Cos'è, in realtà?

— Potete mangiarne quanta ne volete — mi rispose il tizio della dogana. — Siete incoraggiato a mangiarne finché il vostro stomaco la regge. E avete usato il nome esatto, come accade a tutti coloro che arrivano a Klepsis. Il nome ufficiale e botanico di questi grappoli è uva "Mio Dio, che uva!", anche se nei primi tempi di Klepsis si chiamava semplicemente "Uva Summertime".

Ne mangiai un po', e poi ancora un poco. Tutti i nuovi arrivati ne mangiarono. Tutto s'illuminò per me di luce nuova. Il mio passo divenne più scattante, l'occhio vivace. Mio Dio, che uva!

— Però devo orizzontarmi e scoprire qual è il luogo più proficuo per cacciare la mia preda, la storia — mi dissi, mentre facevo la coda, e scrutai le bancarelle che avevo attorno.

— Avete mappe? — chiesi a una ragazza a una bancarella, anche se dal mio punto d'osservazione non riuscivo a capire cosa vendesse. In effetti, non pareva che le interessasse vendere niente.

— Oh, sì — mi rispose. — Ho le mappe di quasi tutti i settori di tutti i mondi. Abbiamo persino qualche mappa di città. Alcuni mondi hanno città, sapete.

— Voglio le mappe di tutti i settori vicini di Klepsis, e delle maggiori città della zona — dissi.

— Non abbiamo mappe di Klepsis. — A giudicare dal tono della ragazza, si sarebbe detto che io fossi impazzito. — Qui *siamo* su Klepsis. Avete forse qualche dubbio riguardo la nostra posizione? Chi può volere mappe di Klepsis se si trova su Klepsis? Un originale vale diecimila imitazioni, come dice il proverbio. Una mappa è solo un disegno stilizzato. Perché mai si dovrebbe guardare il disegno di una cosa invece della cosa stessa? Se usciste con una ragazza, preferireste guardare la ragazza o un disegno che la rappresenta? Perché mai volete mappe di Klepsis?

— Per pura e semplice perversità, immagino—dissi. — Ma dove posso prendere un treno o un aereo per la città più vicina?

— In nessun posto. Su Klepsis non ci sono .città, e non ci sono treni, e praticamente nemmeno aerei. Si viaggia per via d'acqua, sulle barche. A terra, chi è ricco cavalca animali, e i poveri vanno a piedi. Voi siete ricco o povero?

— Non ne sono sicuro, ragazza, non ne sono affatto sicuro — risposi. A quanto pareva, non c'era una città nemmeno li al Terzo Porto. Alla dogana, ce la cavammo quasi tutti abbastanza in fretta. Ai doganieri interessavano solo i "felloni colti in flagrante" preceduti su Klepsis da una spiacevole pubblicità.

Sette di questi felloni vennero tratti in disparte, e un giudice ambulante li processò e li condannò a morte seduta stante. A quel punto, un doganiere si avvicinò al giudice per ricordargli che sulla forca panoramica c'era posto solo per sei persone.

Venne proposto che i sette felloni giocassero alla roulette di Tarshish, che si gioca con un revolver a sette colpi che contiene una sola pallottola. I sette si sarebbero puntati l'arma alla tempia a turno; uno sarebbe morto di pistola, e gli altri sei sarebbero stati impiccati.

— Giustizia equa per tutti — disse il giudice.

— Equa sì, ma sarebbe sportivo? — chiese uno dei felloni. — Perché non giochiamo a kaput poker? Il vincitore si prende tutto ed è libero, gli altri sei si impiccano.

— Oh, penso che vada bene — disse il giudice, e così i sette felloni colti in flagrante si misero a giocare a kaput poker, l'uno contro l'altro e tutti contro il fato. Chiedemmo tutti di restare a guardare, compresi quelli che avevano già superato la dogana. E ci venne accordato il permesso.

Un paio dei felloni erano schiappe che non avrebbero dovuto imbarcarsi nell'impresa del kaput poker. Ma cinque di loro sapevano quello che facevano. Con un gioco di qualità superiore, soccombettero l'uno dopo l'altro ai rispettivi fati. Comunque, chi aveva perso restò a guardare con estremo interesse quel gioco sempre più ristretto. Alla fine, i due criminali più stupefacenti si trovarono a faccia a faccia, davanti alle ricchezze di tutti e sette. Alla fine vinse il *più* stupefacente in assoluto. Era un uomo dall'aspetto irresistibile, con un particolarissimo tono d'autorità nella voce. Vinse tutto. Si ritrovò libero e con una fortuna assai consistente, perché i sette avevano le tasche piuttosto fornite. E gli altri sei vennero impiccati sulla forca panoramica al suono d'un flauto.

— Non so dove voglio andare a studiare l'arte — disse Tersicore Callagy. — Il fatto che su Klepsis non ci siano città complica le cose. Troverò l'arte nelle praterie o nelle casette di persone che non conosco nemmeno?

— Io non so dove voglio studiare la tecnologia in codice — disse Conchita

O'Brian. —Se non hanno città, *avranno* tecnologia? Avranno *codici?*

— E io non so dove voglio andare in cerca di storia — dissi io. — La storia inizia con le città e la scrittura. È possibile avere storia senza entrambe queste cose?

— Io *so* dove voglio andare in cerca d'oro — disse Costa d'Oro O'Mally. — Posseggo più di cento mappe di tesori sepolti, e voglio andare dove mi guideranno. Ritengo che la mappa che mi affascina maggiormente sia quella del posto più vicino al Terzo Porto. Se avessi qualcuno che goda di una certa familiarità con le vie d' acqua a sud e a ovest di qui...

— Io godo di una perfetta familiarità con tutte — disse un uomo dall'aspetto irresistibile, con un particolarissimo tono d'autorità nella voce. — Permettetemi solo di vedere quel disegno per un breve istante. Ah, sì, so esattamente dov'è. Prenderemo immediatamente un'imbarcazione e arriveremo prima del tramonto del sole Beta. Orsù, dunque, non indugiamo!

Mi pareva di riconoscere quell' uomo, eppure non ci arrivavo. Era come se l'avessi conosciuto da povero, e adesso che era ricco non sapessi riconoscerlo.

— Ci sarà un'imbarcazione che vada in quella direzione a quest' ora? — chiese Costa d'Oro O'

Mally. — Lì ci sono barche, al molo all'estremità di quel braccio d'acqua. Andrò a informarmi.

— Oh, comprerò la più grossa di quelle cinque imbarcazioni — disse l'uomo dall'aspetto irresistibile, con un particolarissimo tono d'autorità nella voce. — Oggi pomeriggio mi ritrovo piacevolmente in fondi. Anzi, ho voglia di festeggiare, per cui faremo una crociata di gala. E se voi quattro non siete marinai provetti, entro un' ora saprò addestrarvi.

Da allora in poi, le cose andarono a tutta birra, una birra sospetta, a mio giudizio. Quell'uomo irresistibile e allegro aveva, in grande quantità, banconote da un milione di talleri. E il denaro di Klepsis è più quotato di quello di Gaea o di Astrobe o di ogni altro mondo. L'uomo aveva le tasche piene di biglietti da un milione di talleri, ecco cosa aveva. Comperò

l'imbarcazione migliore e più grande senza tante cerimonie.

— Sì, principe — gli disse un uomo — anch'io ho sempre preferito fare affari in contanti. — E i contanti vennero pagati, e la cerimonia dell'acquisto si concluse lì. Dopo di che, l'uomo chiamato "Principe" ingaggiò dodici marinai che parevano svegli e competenti. — Sì, principe — disse uno di loro. — Sarà meraviglioso. Sono già tre anni che non navigo ai vostri ordini.

Ma il principe nominò noi quattro, Tersicore Callagy, Andrew "Costa d'Oro" O'Mally, Conchita O'Brian e il sottoscritto, Long John Tong Tyrone, ufficiali di bordo. Salimmo sulla nave solo col poco bagaglio che avevo io. Partimmo in fretta. Lasciammo il braccio di mare per avventurarci **sull**'oceano serpentino e ambiguo di Klepsis.

Ma fu solo dopo parecchio tempo dall'inizio della crociera di gala che compresi chi fosse l'uomo irresistibile e autorevole, il principe, il nuovo proprietario della nave. Era il settimo fellone, colui che aveva sconfitto a kaput poker gli altri sei delinquenti e si era guadagnato la libertà perché sulla forca panoramica non c'era posto per impiccarlo.

Perché non l'avevo riconosciuto prima? Perché aveva acquistato una nuova forza dopo essere sfuggito all'agguato della morte, e questo lo aveva cambiato un poco.

— Sto tornando a casa, e per me è un grande piacere — disse — anche se quando arriverò a casa non tutto sarà piacevole.

2

L'oceano sembrava urlare: *Il mio nome è avventura*. Io lo udii, e credo che anche altri l'abbiano udito. L'oceano di Klepsis possiede una vitalità e una purezza che non si riscontrano negli oceani di altri pianeti. Uno dei motivi è che si tratta di un oceano d'acqua dolce, l'unico conosciuto su tutti e diciassette i mondi abitabili. Possiede inoltre una ristrettezza fisica che non si riscontra negli oceani di altri pianeti. Questo accade a causa della particolare geografia di Klepsis, cioè a causa dei novantanove continenti di quel mondo. I continenti sono in realtà isole tentacolate, molto estese in lunghezza nell'area peninsulare, ma di superficie modesta. Klepsis, come compete a

ogni pianeta normale, è occupato per tre quarti dall'oceano. Eppure, trovandosi a bordo di una nave, si può constatare che tre quarti di quell'oceano sono sempre in prossimità della terraferma. Su Klepsis non esistono veri continenti, e quasi tutti i viaggi e i trasporti si effettuano per via d'acqua. L'acqua stessa, per ampie zone, sembra terra, a causa delle "isole turacciolo" con le loro praterie multicolori su cui brucano "armenti" dal pelo color fiamma. La maggior parte di questi "armenti" sono pecore, o capre, o cervi, o camosci, o cammelli. Eppure esiste anche il "bue dell'isola turacciolo", terribilmente selvatico.

Questo pianeta di pirati non ha mai vissuto l'èra delie navi di legno. Su Klepsis non ci sono alberi da cui ricavare il legname, però esistono grandi quantità di metalli, intere montagne di ferro e isole di ferro, e praterie di magnesio. Esiste il ricordo, o perlomeno la leggenda, di un'èra intermedia di navi di pietra, ma è impossibile trovare prove concrete. A quanto pare, sin dall'inizio ci furono navi di metallo, anche se magari nello stesso periodo esistettero navi di pietra.

Ferro e magnesio e piombo e stagno e altri metalli venivano facilmente fusi con la torba e il carbone e la lignite nelle Fonderie Brannagan. Christopher Branna-gan era stato fonditore e progettatore .di crogiuoli prima di scoprire la sua vera vocazione nella pirateria spaziale e nella colonizzazione. Il segreto del fantastico magnesio-acciaio usato da Bran*-nagan per costruire le sue navi oceaniche era un additivo noto come "zolfo e segreto", la cui esatta composizione è un vero segreto. Il segreto delle fantastiche intelaiature di magnesio usate da Brannagan per costruire le sue navi spaziali era lo stesso identico additivo segreto, cui però era stata aggiunta una sostanza inerte al solo scopo di raddoppiare il prezzo agli acquirenti non di Klepsis. L'additivo "zolfo e segreto" era stato inoltre inserito da Brannagan nello sperma degli uomini di Klepsis della classe eroica, probabilmente come parte di un rito d' iniziazione. Il risultato furono navi oceaniche e spaziali, e uomini oceanici e spaziali, che non avevano l'uguale.

— Non so come facciano oggi — mi disse uno dei marinai — però *lo fanno.* Mi basta guardarmi per vedere che sono superiore agli uomini di altri pianeti, eppure io sono un povero gambadile-gno che è nato non sul sacro suolo di Klepsis ma su Gaea-Terra, come voi.

"Io sono Jerome Whitewater. Ho sentito da uno dei vostri compagni che voi, Long John Tong Tyrone, siete giunto su Klepsis in cerca di storia. Ormai vi avranno informato, ne sono certo, che su Klepsis non c'è storia. Eppure, se siamo diretti dove io credo che siamo diretti, a una Casa Prodigiosa che si fa chiamare castello, a un Monumento Prodigioso, a una Caverna Prodigiosa; se davvero andiamo in quella regione, troveremo qualcosa di molto più simile alla storia di quanto non si possa trovare in altre zone di questo pianeta. La storia, ovviamente, è uno stato mentale. A questo punto, Long John, voi dovreste chiedere 'E cosa non lo è?'. Però, credetemi, come minimo arriverete a *fiutare* la storia."

— Lo spero — dissi. — Sento le rocce di questo mondo stirarsi e gemere, quasi fossero pronte ad aprirsi e lasciar uscire la storia.

— Se siamo diretti dove io credo che siamo diretti—continuò il marinaio Jerome Whitewater — troveremo un'altra cosa forte e pulsante che non di rado viene associata alla storia.

— E cosa sarebbe? — gli chiesi.

— Uno spargimento di sangue, mortale — mi rispose. — Il proprietario della nostra nave, il principe Franco l'Esiliato, non è un uomo sanguinario, però è un catalizzatore per fatti sanguinosi. Prima che la seconda luna si alzi stanotte, con ogni probabilità assisteremo a spargimenti di sangue e a morti sanguinose.

Jerome Whitewater si diresse al sartiame della nave. Saliva agilmente, nonostante fosse un gambadilegno. Cominciò a spiegare una vela. Sulle navi oceaniche di Klepsis, le vele sono serrate in un modo che non ho mai incontrato su altri mondi. Le navi di Klepsis sono un misto di vele ed eliche e correnti sottomarine. Gli oceani di Klepsis sono popolati in ogni angolo da venti e correnti aeree, per cui i venti sono un carburante essenziale.

Dai marinai stavo apprendendo molte delle cose di cui è fatta la storia, e non ero affatto convinto che su Klepsis non ci fosse storia.

C'era l'oceano simile a vino che il poeta Omero (ovvero Omerus) dell'antica Gaea aveva cantato. Ma come poteva conoscerlo? L' Egeo era ancora un mare

d'acqua dolce quando egli aveva composto il suo poema epico?. Aveva smesso solo di recente di essere un lago, e in passato esistevano forse solo stretti passaggi che lo collegavano al Mediterraneo? Su Gaea, il Mar Baltico (sulle cui rive ho trascorso una parte della mia infanzia) è un piccolo oceano d'acqua dolce. Ma simili formazioni d'acqua sono rare. Gli oceani salati hanno dozzine di colori, ma solo i mari d'acqua dolce posseggono il vero colore del vino.

E chiaro che i pesci volanti di Klepsis non hanno rapporti coi pesci volanti di Gaea-Terra. Posseggono colori più brillanti; sono come fiamme pulsanti; sono dotati di denti e attaccano; e la loro carne è migliore. I marinai li catturarono con arco e frecce, e li tirarono a bordo grazie alle corde legate a ogni freccia. Non vidi un marinaio sbagliare un solo colpo. Presero diciassette di quei pesci grassi, perché a cena saremmo stati in diciassette. E la nave si chiamava *Dina O'Grogan.*

Il senso delle proporzioni visive era violentato su quell'oceano stretto. In primo luogo, non era stretto come sembrava. Vedemmo delfini saltare a branchi, ma uno dei marinai disse che non erano delfini, bensì balene di Groenlandia. Studiai le creature col binocolo e decisi che effettivamente erano i giganteschi cetacei di Gaea.

— Christopher Brannagan por tò sette di quelle balene da Gaea-Terra — mi raccontò il marinaio Bartolomo Portuguese. — Costruì allo scopo sette astronavi, le celebri *Follie di Brannagan* col muso a bottiglia, spendendo un' ingente fortuna. Lo fece perché voleva balene su questo mondo. Poi, ovviamente, poteva usare le sette Follie per altri scopi, una volta trasportate le balene. Le Follie si sono ripagate da sé varie volte e sono ancora in attività. E le balene hanno riempito gli oceani e sono le prede più preziose di Klepsis. Oltre tutto, hanno sgol-fato gli oceani di Klepsis, che in origine erano soffocati da una vegetazione iperabbondante. Sappiate che le balene se la cavano molto meglio negli oceani di acqua dolce che non in quelli di acqua salata. Qui hanno avuto la loro unica possibilità di dimostrarlo, ma l'hanno dimostrato in modo clamoroso.

Un giovinotto su un'isola turacciolo attirò la nostra attenzione con un fischio, e noi ci fermammo. Aveva da vendere una giovenca impastoiata. Il nostro autorevole comandante, l'ex fellone, la comperò; la issammo a bordo con

un'imbracatura, per macellarla e farla arrosto. Il giovinotto aveva un giornale spiegazzato. Gli chiesi se potevo averlo, dato che dal mio arrivo su Klepsià non avevo ancora visto giornali. Lui me lo regalò di buona grazia.

— Tenete, e leggete tutto il possibile prima che si disintegri — mi disse. — L'ho scritto io stesso, a parte qualche notiziola che mia moglie mi ha chiesto di inserire stamattina prima che uscissi. Si sentiva nelle ossa che oggi il Disgraziato Sporco d'Inchiostro sarebbe arrivato alla mia isola turacciolo, e mia moglie ha le ossa più degne di fede che io conosca. E persino meglio delle viscere d' uccello.

— Che data porta? — gli chiesi, dato che sul giornale non riuscivo a trovare nessuna data.

— La data di oggi — rispose 1' uomo. — Vi pare possibile fare qualcosa che non sia in data odierna? In quanto alla data effettiva, la mia scarsa educazione non mi permette di calcolarla. Pochi sanno calcolare la data, da queste parti.

— Sta per dissolversi in polvere — dissi. — È totalmente intriso d'acido.

— Anche la giornata è intrisa d'acido — disse il giovinotto. — Voi non siete di questo pianeta, per cui permettetemi di informarvi che qui tutte le cose che non abbiano un'importanza basilare si possono stampare solo su carta che si autodistrugga entro sera. Questo per fare in modo che il nostro mondo non soffochi sotto la carta. Nel giornale, le uniche cose che forse hanno una certa importanza sono le battute di mia moglie, però io non le capisco, e nemmeno gli altri le capiscono. Persino le Nove Gazzette Imperiali di Klepsis sono stampate su carta che dura solo quattro giorni. Il Disgraziato Sporco d'Inchiostro stampa anche le Gazzette Imperiali, ma per una di quelle impiega all'incirca un'ora in più che per una cosuccia come il mio giornale.

— Allora gli archivi di giornali di Klepsis devono essere piuttosto scarni — dissi — specialmente per uno specialista di storia come me. Ma sul vostro giornale non c'è nemmeno il luogo di stampa.

— Sì che c'è. Ecco lì. *La Stamperia del Disgraziato Sporco d'Inchiostro* è il luogo di stampa. Il Disgraziato viaggia su una piccola imbarcazione che si sposta di continuo, per cui è ovvio che è impossibile specificare in modo

esatto il luogo di stampa. Una volta al giorno o alla settimana o al mese si fa vivo nelle isole turacciolo della zona e stampa per noi i modesti giornali che desideriamo. Questo ci impedisce di ricadere completamente negli abissi dell' analfabetismo.

"Questo è il mio piccolo giornale che a volte faccio stampare al Disgraziato Sporco d'Inchiostro. Consiste essenzialmente in notizie locali e battute di spirito e segnalazioni sui passaggi di pesci e balene. E c'è sempre come minimo un annuncio a pagamento. Se non ho almeno un annuncio a pagamento, non faccio stampare il mio giornale. 'Oggi ci sarà un annuncio sugli schiavi' ha detto mia moglie. Mia moglie è in gamba. Quel povero vecchietto del Disgraziato Sporco d'Inchiostro raccoglie sempre gli annunci e i soldi che servono per pagarli e li porta a chi ogni tanto si fa stampare il giornale. L'importo degli annunci è sempre identico al prezzo della stampa, per cui il vecchietto non fa altro che trasferire il denaro dalla tasca destra dei calzoni alla sinistra, e io riesco appena a intravederlo durante il trasferimento. Nel giornale che avete in mano c'è un solo annuncio pubblicitario, *però* è un buon annuncio. Parla di una vendita."

L'annuncio mi colpì immediatamente l'occhio. Aveva un titolo sgargiante:

STASERA; AL CASTELLO RA-VEL-BRANNAGAN, GRANDE VENDITA DI SCHIAVI COME AI VECCHI TEMPI

Sotto, il testo diceva:

Questa è la prima grande svendita dall'inizio dell'estate. Merce di prima qualità. Abbiamo cento-cinquantadue autèntici esseri umani di Gaea, Astrobe, Camiroi, Tarshish, e alcuni persino di Klepsis, in gran parte giovani, attraenti e capaci. Abbiamo quarantatré esseri umani a coda corta di Tarshish e degli altri mondi nascosti. E inoltre più di duecento umanoidi intelligenti e volonterosi delle zone di confine. Ci saranno cantastorie in azione, barbecue e fuochi d'artificio. E magari ci saranno anche fuochi d'artificio d'altro tipo. Se vi piace un bel tafferuglio, resterete soddisfattissimi. Un'autentica vendita di schiavi come quelle di una volta.

Sì, era un annuncio stupefacen^ te, dati i tempi, persino per Klepsis. O così mi parve. Il commercio degli schiavi era severamente proibito persino sui

Pianeti Mercantili.

— Dove si trova il castello Ra-vel-Brannagan? — chiesi al marinaio Jerome Whitewater, che aveva terminato di sciogliere le vele ed era atterrato sul ponte come un gatto; come un gatto con una zampa di legno.

— Ritengo che sarà la nostra destinazione di stasera — mi rispose. — Dicono che vi interessi la storia. Non rientra nella stessa categoria di cose per ignoranti come l'astrologia e il combattimento dei galli? Cosa trovate di tanto interessante nella storia, Long John?

— La storia è i mondi abitati — lo illuminai col mio tono da insegnante (una volta sono stato supplente per un anno in una scuola). — La storia è noi stessi nel nostro aspetto più chiaro. Solo nella stona troviamo la sostanza che è la nostra giustificazione. La storia è il resoconto che daremo a Dio quando, in quell'ultimo mattino, Egli ci chiederà un resoconto di noi come razza e come singoli individui. Solo nella storia possiamo trovare la chiarezza che è lo scopo del nostro essere.

— La chiarezza disadorna è piuttosto noiosa — disse Whitewater. — Io l'ho sempre preferita ammantata da un poco di nebbia, da una rugiada oscurante, da una patina di schiuma, da qualche torrente furioso di pioggia. Probabilmente è per questo che mi piace Klepsis. Qui la chiarezza è tenuta sotto controllo. Mi piace molto che dai cieli senza fondo escano lampi e tuoni distorti a intimidirci. Qui troverete una meteorologia assai più forte di quella di Gaea-Terra. Troverete fenomeni atmosferici che vi sgomenteranno, climi capaci di forgiare razze barbare. La chiarezza è il fischio stridulo di voci isolate e fioche. Io voglio il mistero e la non chiarezza delle orchestre, monumentali, gigantesche, rapsodiche e non troppo brave. E ne voglio in grande quantità. In quanto a Dio e al Suo ultimo mattino, ha già tutto in Suo favore. Non aiutateLo sbattendoceli sotto il naso noi e la nostra storia. Che indovini!

— Voi non siete un marinaio qualsiasi — dissi.

— Lo ero un tempo, Long John. Poi, tre anni fa, dissi a un amico: "Darei la mano destra per trovare una nuova vita e uscire da questo tedio". "Io conosco il modo per dare la gamba sinistra e trovare una nuova vita e uscire da questo

tedio", disse lui. "Non scherzo, guarda qui." Così diedi la gamba sinistra e diventai un gambadilegno per avere il viaggio pagato fino a Klepsis, perché ero stufo di essere uno qualsiasi. E Klepsis non e un mondo qualsiasi. È spesso grottesco, però i cambiamenti sono continui. Le situazioni si sviluppano più in fretta che su ogni altro mondo, a parte Cami-roi. In un mondo preistorico come questo, le cose possono succedere senza alcun preparativo. Per esempio, adesso stiamo navigando in una piccola zona dove piove senza che ci siano nubi. La formazione delle nubi è una fase che viene saltata. Del resto, le nubi sono soltanto dei magazzini d'acqua, e perché mai l'acqua non dovrebbe cadere immediatamente, quando in presènza dello spirito adatto?

E su di noi piovve senza nubi per una distanza di due miglia marine circa, mentre procedevamo obliquamente in quel meta-temporale.

Sì, il clima di Klepsis pareva proprio balordo, addirittura irresponsabile. Ma la gente lo era ancora di più.

Amicizie e inimicizie potevano formarsi all'improvviso, senza fasi preparatorie. L'ambiente naturale poteva cambiare all'istante, e l'ambiente artificiale (quello delle costruzioni o degli aggregati umani) era soggetto a mutazioni e invenzioni improvvise. Per esempio, in quel momento giungemmo di colpo alle regioni dei Palazzi o Grandi Dimore o Castelli. Avevamo appena aggirato la punta di un continente, e gli edifici formavano sul continente successivo una riva incredibilmente adorna. Oh, quale ricchezza! Quale decadenza! Quale nuova decadenza ancora in costruzione!

— Sì, sì. Non avevate mai ammirato questo spettacolo? — mi chiese il principe Franco l'Esiliato, il proprietario della nave. — È una decadenza elegante, non trovate?

— La stessa cosa che abbiamo spesso detto di voi, principe—intervenne con gaia impertinenza il marinaio Jerome Whitewater.

— Sono come le case delle vecchie piantagioni del sud, negli ex Stati Confederati d'America di Gaea-Terra — dissi. — E al tempo stesso sono Palm Beach, sono Newport, sono Money Manors. Sono l'epitome del nuovo ricco. Anzi, di più. È come se fossero state "nuovo ricco" per duecento anni,

diventando sempre più fragili.

— Non male, non male—commentò l'uomo che non era un marinaio qualsiasi, Jerome Whitewater. — E avete azzeccato quasi in pieno il periodo di duecento anni.

— Sono come le case dei duchi inglesi e dei principi italiani — dissi — e i giardini che le circondano sono un misto dello stile alto inglese e italiano. Sono castelli di Spagna, specie delPEstremadu-ra. Su Camiroi sarebbero simboli di inferiorità e cattivo gusto. Ma qui rappresentano un gusto divorato a grandi morsi. Sono come gli antichi castelli Haik dell'Armenia, sempre su Gaea-Terra, castelli talmente enormi che ciascuno d'essi, quando ne spunta la cima fra la neve, viene scambiato per i resti dell'Arca di Noè. Si trovano tutti in vetta a una valle di montagna, e in passato ogni valle pagava il tributo al proprio castello.

— Non male, non bene—commentò il nostro principe-capitano, l'uomo dall'aspetto irresistibile e dal particolarissimo tono d' autorità nella voce. — Stiamo raggiungendo il più grande ed elegante di questi castelli Haik, signor Tyrone, quello dove sono nato e cresciuto, il castello che sarà mio quando assumerò il comando del regno. Marinaio Whi-tewater, occupatevi dell'approdo, e quindi presentatevi come proprietario e capitano della nave. Io diventerò "vago" per un po'.

"In quanto a voi, signori ufficiali, Tersicore Callagy, Andrew 'Costa d'Oro' O'Mally, Long John Tong Tyrone, Conchita O' Brian, permettetemi di spiegarvi cosa intendo con diventare 'vago'. Ve lo racconterò con la mia solita calma, poiché non c'è fretta. Io sono signore del tempo, e non permetterò che ci sia fretta.

"Quando su Klepsis nascono gemelli umani di sesso maschile, uno dei due possiede generalmente quello che è il dono o il difetto di diventare 'vago'. Questo accade a prescindere dalla discendenza dei gemelli, che i loro antenati fossero di Gaea o di Astrobe o di Analos o di altri mondi. Per cui questo tratto, per quanto ne esistano tracce sui pianeti d'origine, deve in parte derivare dall'ambiente locale; e io sospetto che il mio antenato Christopher Brannagan sia in qualche modo responsabile di averlo immesso nell' ambiente, per permettere ad altri di avere i doni che egli aveva acquisito.

Riuscire a diventare vago è un po' come essere la vitella sterile gemella di un vitello, ma in che modo si verifica questo fenomeno biologico? In che modo, dato che nascendo su un altro pianeta non accadrebbe? Ritengo che questo tratto si manifesti, su Gaea-Terra, in un gemello maschio su trentamila, e qui su Klepsis in tre gemelli maschi su quattro.

"Alcuni animali di Mondo Abbondante sono in grado di diventare vaghi, e sappiamo che il nostro padre e fondatore Brannagan ha importato su Klepsis molti tipi di vegetazione di Mondo Abbondante. Un gemello che può diventare vago ha un che di spettrale. E il gemello vago vive sempre più del gemellonormale, il che nel mio caso mi fa piacere. Ma può un gemello vago superare un gemello normale di duecento anni d'età? Lo credete possibile?"

— No — dissi, e anche gli altri tre ufficiali dissero di no. Eravamo radunati nella piccola cabina del capitano, sulla aestra del ponte di comando.

— Christopher Perdio Brannagan, il fondatore di Klepsis, aveva un gemello — disse l'autorevole ex fellone e principe. —Questo è il segreto meno segreto di Klepsis. Esisteva un suo fratello, si racconta. Però, dopo duecento anni, il fatto non è stato né dimostrato né smentito. Nel caso di Brannagan, il caso speciale arche-tipale, poiché Brannagan nacque su Gaea-Terra e non su Klepsis, i due gemelli erano sostanzialmente la stessa persona. Può darsi che lo stesso accada con tutti i gemelli speciali nati su Klepsis. In una tomba monumentale vicina all' approdo che presto raggiungeremo, è possibile vedere le ossa di Christopher Brannagan attraverso l'onice purissimo della bara. E ci sono tutte le ossa della gamba sinistra, assieme alle altre ossa del corpo. Però il forse-spettro di Brannagan vive nella stessa tomba monumentale, ed è lo spettro a possedere una gamba di legno, concreta e nient'affatto spettrale.

— Sia Brannagan benedetto per l'eternità da tutti gli irlandesi gambadilegno e di incarnato scuro — disse quel faccia di moro di "Costa d'Oro" O'Mally, in tono pio e devoto.

— A volte siedo con lui sulle pietre della tomba e gli parlo, parlo col suo spettro — disse il **principe.** — Gli offro sigari Ban-dicott, che sono preparati con erbe allucinogene, e lui li fuma; e i sigari vengono filmati. Mi chiedo se uno spettro abbia bisogno di erbe allucinogene per allucinarsi più di quanto

non faccia già, ma a lui piace fumarli. Gli offro Gin Sling di Tarshish da bere, e lui beve; e i calici si vuotano. Può uno spettro consumare cose concrete? Sa chi sono, sa chi sono tutti. Sa che sono il suo pro-pro-pro-pronipote. Sostiene che lo sono per discendenza diretta, anche se in base alla genalogia ufficiale di famiglia lo sono soltanto tramite gli usurpatori John Summers e David Ravel, della prima e quarta generazione di Klepsis.

Mentre eravamo nel canale verso il molo, incontrammo una boa su cui era scritto un messaggio a lettere gialle e scarlatte: *Oggi vi accadrà qualcosa di bello.* Ma la boa successiva recava questo messaggio: *Stasera vi accadrà qualcosa di non necessariamente bello.* Boe provvidenziali, ma erano degne di fede?

— Qual è il nome dell'enorme casa che stiamo per raggiungere — chiesi — la casa in cui dite di essere nato e cresciuto, principe?

— Ero assai colpito dall'altezza dell'edificio, dalle sei alte torri d' osservazione, e dall'altra torre ancora più alta e strana delle sei. Ero assai colpito dai giardini all' italiana con le praterie d'acqua e le mandrie di ippopotami, e dai giardini all'inglese con le mandrie di elefanti. Ero assai colpito dai campi viola e lavanda e porpora e rossi, che sapevo colorati dall'uva "Summertime" o "Mio Dio, che uva!". Nessun castello visto dal mare fu mai più affascinante.

— È; il castello Ravel-Branna-gan — rispose il principe ed ex fellone. — Scrutatelo. Entrate nel castello. Lasciate che entri in voi. Voi siete lo storico, Long John. Il castello Ravel-Brannagan contiene tutta la storia che esista su Klepsis, e non certo in una forma facile. Questo castello *è* Klepsis. Ogni altra cosa del pianeta è una sua estensione.

Stavamo attraccando a un piccolo molo. Nel braccio di oceano al nostro fianco era attraccata una grossa balena di Groenlandia. Imbottita di sedativi, sorrideva felice. Quella sera, sarebbe stata il piatto forte dèlia festa.

— Qual è il vostro nome ufficiale, strano principe? — chiesi al proprietario della nave.

— Oh, io sono il principe Franco Ravel-O'Grogan-Brannagan l'Esiliato,

Primo conte di Klepsis, Granduca di Tarshish, Cittadino Onorario di Gaea, Astrobe, Ca-miroi e Analos, studente per brevi intervalli alla Georgetown University di Gaea e al Collegium Omnium di Analòs. Sono il fratello gemello del principe Henry Ravel il Pirata, che al momento regna illecitamente su Klepsis. Sonò stato condannato a morte da mio fratello. E ora mi sdraierò su questa cuccetta di questa piccola stanza sulla destra del ponte di comando e diventerò vago. Lasciate qui i miei vestiti come si trovano. Ne uscirò, è più tardi vi rientrerò. A certa gente che emerge dallo stato di vaghezza non dà fastidio trovarsi nudi in mezzo a una folla; ma sono creature volgari, e io non lo sono.

Il principe si coricò sulla cuccetta. Poi scomparve, e i suoi abiti, dopo la sua dipartita, si sgonfiarono e afflosciarono. Il principe Franco era svanito. Ecco cosa significava "diventare vago".

— Guardate, guardate — strillò Tersicore, deliziata. — È la regina Zenobia, la regina barbara. Chi ha detto che su Klepsis non c'è arte? Quella donna è arte barbarica e primitiva allo stato puro!

Non appena approdammo, sulla nostra nave salì un gruppo di persone.

Lo guidava la donna più bella di Klepsis. E come si poteva essere certi che fosse la donna più bella in assoluto? Avevo in tasca una moneta d'oro locale fresca di conio, e la guardai. Sì, era proprio lei. Su tutte le monete d oro da dieci talleri di Klepsis c'era la sua faccia, e c'era anche l'iscrizione: *Principessa Angela Gilmartin Ravel, La Donna Più Bella Di Klepsis.* Era la donna più bella perché stava scritto sulle monete. Quello ci dava la certezza. Però a me parve che avesse un po' più di classe di una qualsiasi "regina Zenobia la barbara".

— Dimostra sui diciotto anni — dissi a Jerome Whitewater, che, oltre a badare alle ultime operazioni, recitava anche il ruolo di capitano e proprietario della nave.

— Sono tutti quei bagni nel latte d'ippopotamo che la mantengono giovane e affascinante — disse Jerome. — In realtà, ha circa diciotto anni di Klepsis, che corrispondono grosso modo a ventisei anni di Gaea-Terra.

— Ciao, Whitewater — disse Angela, salendo a bordo. — Mi fa piacere che tu lavori di nuovo

Eer il principe Franco. Lui dov'è?

apevo già che ha acquistato la nave e che si è messo m viaggio. Me l'ha detto un uccello chiacchierino morto di stanchezza. Ha già posseduto la nave in passato, e anch'io vi ho già viaggiato. Franco, Franco, sei nella piccola cabina del capitano sulla destra del ponte di comando? Dobbiamo complottare assieme. Sarà tutto tuo, se solo vorrai prenderlo. Il momento è propizio. Franco, mio segreto amore, i tuoi abiti sono qui, ma tu sei diventato vago. Come'hai potuto, quando sai che stare senza di te mi spezza il cuore? Franco, Franco, tu sai che il principe Henry è solo mio marito, e che tu per me sei il mondo intero. E non mi hai mai toccata. Bisognerà sistemare questa faccenda. Giuro che la sistemeremo. Quando lo scontro che si prepara sarà concluso, il principe Henry e le sue orribili crudeltà non esisteranno più. Uno solo dei due gemelli resterà in vita, e quello sarai tu!

— Non sono certo che siate benvenuti —stava dicendo il principe Henry Ravel il Pirata al nostro gruppetto sbarcato dalla *Dina O' Grogan.* — Siete tutti creature o partigiani del mio spregevole fratello, il falso principe Franco l' Esiliato. Avete addosso il suo odore. Mi chiedevo quali intrattenimenti aggiungere alla vendita di schiavi & grande gala che ospiterò qui stasera. Il problema è risolto. L'esecuzione capitale di voi sedici sarà certamente un ottimo intrattenimento. Sedici è un numero solido, quadrato, e sedici esecuzioni mi permetteranno di dare spazio alla mia creatività e inventiva.

— Non lo farete, principe Henry! Sia maledetto il vostro pianeta disgraziato se lo fate! — urlò Conchita O'Brian, improvvisamente furibonda. — Sul vostro castello è issato lo standardo dell' Ambasciatore di Tutti i Pianeti, e questo indica che egli è presente sotto il vostro tetto. E voi avete firmato un mare di trattati a favore del comportamento civile. Per di più, l'Ospitalità di Klepsis è un'istituzione che non potete violare. Tutto il sangue dei vostri antenati ospitali vi ribollirebbe nelle vene. Darete invece sedici belle stanze per gli ospiti a noi sedici, visto che il castello Ravel-Bran-nagan ne contiene seicento. E ci darete tutto ciò che vi chiederemo. Siamo giunti come ospiti a questa principesca dimora di Klepsis. Fateci condurre immediatamente alle nostre stanze.

Il principe Henry era perfettamente indentico a suo fratello, il principe Franco. Solo l'atteggiamento era diverso. Avrei creduto che si trattasse della stessa persona, se poco prima il principe Franco non avesse spiegato di avere un gemello.

— Ragazzina gambadilegno dal nome falso — ribatté il principe Henry, irato — io conosco gli aneddoti sui miei antenati, e tu no. Tutti i miei progenitori hanno violato di tanto in tanto l'ospitalità, per rabbia o per ironia, oppure per il semplice gusto della tru-culenza. Il sangue dei miei antenati è ribollito diverse volte nelle mie vene, eppure sono ancora vivo. Non vi farò condurre alle vostre *stanze,* bensì alla vostra *stanza,* una sola per tutti e sedici.

Poi, il principe Henry si girò a parlare con un servo: — Portali in camera di sicurezza, nella più sicura di tutte, la camera che viene chiamata Sala dei Sussurri, anche se non ho mai saputo perché. Talora odo uscire da quella stanza le urla di persone morte da lungo tempo, ma le mie orecchie non sono tanto fini da captare i sussurri. Usa tutta la forza che sarà necessaria per chiuderli lì.

Fummo immediatamente circondati da una folla di servi nerboruti. Ognuno di noi godette delle attenzioni di tre di loro: due ci afferrarono per le braccia e un terzo ci seguì con un pungolo elettrico. Inscenammo solo una resistenza sporadica, e in generale li seguimmo di buon grado, fatta eccezione per un marinaio molto alto e robusto di nome Sparatici. Ah, ma misero sei uomini a ciascuna delle sue braccia, e dietro di lui c'erano tre uomini con un pungolo talmente pesante che i tre messi assieme lo reggevano a stento. — Non è un pungolo per armenti, è un pungolo per elefanti — spiegò uno degli uomini nerboruti, in risposta alla domanda del marinaio Fairbridge Exendi-ne. — E questo elefante d'uomo imparerà le buone maniere, con questo aggeggio puntato alla schiena.

Traversammo una gigantesca cantina del castello Ravel-Bran-nagan, scendemmo a una cantina ancora più in basso. Ci spinsero in una grande stanza tutta m ferro (l'affollamento era l'unica cosa di cui non potessimo lamentarci), e la porta di ferro e le tenebre si chiusero su di noi. Poi udimmo sprangarsi catenacci su catenacci, e scattare serrature su serrature, pesantissime. Lì dentro faceva buio come a mezzanotte, la mezzanotte di Gaea-Terra, l'unico pianeta che possegga un solo sole e una sola luna.

Fra i sedici chiusi in quella stanza c'erano i quattro visitatori appena giunti su Klepsis:

Tersicore Callagy, che si occupava d'arte.

Andrew "Costa d'Oro" O'Mal-ly, che si occupava d'oro e di mappe del tesoro che indicavano dov'era sepolto l'oro.

Long John Tong Tyrone (il sottoscritto), che si occupava di storia.

Conchita O'Brian, che diceva di occuparsi di tecnologia in codice (ma io avevo già cominciato a sospettare che "tecnologia in codice" fosse solo un codice per la sua vera attività).

E poi, prigionieri delle tenebre con noi, c'erano i dodici marinai della *Dina O'Grogan:*

Jerome Whitewater, un gambadilegno che era chiaramente partigiano del principe Franco.

Otis Landshark, che era un avventuriero del Pianeta Mercantile Apateon.

Kwong Ti, un cinese nato su Klepsis.

Karl-il-Grande Orka, che era un perfido individuo di Astrobe.

Bartolomo Portuguese, che era titolare di uno pseudonimo e veniva da Tarshish e da altri posti ancora.

Hektor Lafcadio, il "Dio Greco" di Mondo Abbondante (Aph-tonia). Hektor aveva l'aria eroica di chi è stato colpito nel marmo, e parlava proprio come se fosse co-,sì, vale a aire che non parlava molto.

Kate Spiritoallegro, 1'"Amazzone" di Camiroi, anche se non era certo la tipica rappresentante di quel mondo estremamente intellettuale. Era troppo allegra, per esserlo.

Fairbridge Exendine, il filosofo da due solai del Pianeta Mercantile Emporion.

Frank Shea, un nero gambadilegno del pianeta Gaea-Terra.

Sebastian Jamaica, un altro indigeno di Klepsis.

Sparaticus, un gigantesco schiavo ruggito dal Lontano Tarshish.

Hogson Roadapple, un tipo insignificante del pianeta Hokey.

Se non sono dodici, ne avrò dimenticato qualcuno. Il nostro gruppetto possedeva svariate esperienze in quantità, e probabilmente anche riserve di vero talento.

— Siamo proprio un innesto di tutti i tipi possibili — azzardò a dire Tersicore.

— Già, già — le rispose Bartolomo Portuguese. — Siamo un innesto fatto in piena regola. Se la nostra esecuzione capitale sarà 1' intrattenimento extra alla vendita di schiavi, scommetto che se non altro lo spettacolo sarà buono. Sono già stato in celle della morte, e me ne hanno tratto fuori per condurmi all'esecuzione. E in entrambi questi casi ho inscenato uno show memorabile. Ho una voce robusta, e nell'ora estrema mi vengono spontanee le parole e le ampollosità adatte. Tutt'e due le volte, è stato un po' un anticlimax vedere trasformata la mia esecuzione nell'abbandono-sen-za-speranza-di-fuga su un pianeta deserto. Non resto mai solo su un pianeta deserto per molto tempo.

— L'acqua sta salendo fra le tenebre — disse Hektor Lafcadio, il Dio Greco, con una vocina spaventata. Lo chiamavano il Dio Greco per il suo aspetto affascinante ed eroico. Ma in quel momento il suo aspetto era nascosto dal buio, e la sua voce non era per nulla eroica. — Affogheremo in silenzio.

— No, non affogheremo — opinò il marinaio Otis Landshark. — Se affogassimo qui fra le tenebre, non ci sarebbe spettacolo. Ci tormenteranno e tortureranno in questa stanza in un vortice di urla. Poi ci trascineranno fuori a dare spettacolo.

— Parlate meno e ascoltate di più, tutti quanti — ci disse Conchita O'Brien. — Questa sala di pietra coi suoi rinforzi in ferro è un cassa di risonanza perfetta per tutto ciò che accade nel castello e sul terreno circostante.

Ascoltate!

Effettivamente c'era un mormorio forte e continuo che si poteva suddividere nei suoni di dozzine di attività e conversazioni, se solo avessimo posseduto orecchie abbastanza sensibili. E molti di noi le possedevano.

— Il principe Henry non sa che in questa stanza possiamo sentire tutto? — chiese Conchita. — Ha detto che questo locale si chiama Sala dei Sussurri, e ha detto di non sapere perché. Questa udibilità si può forse accendere e spe-. gnere?

Il castello si stava rimpiendo d' ospiti. La sua famosa ospitalità sarebbe stata sottoposta a dura prova. E molti degli ospiti, non appena soli nelle loro stanze, si abbandonavano a commenti sul padrone di casa. Erano colpiti dal lusso delle loro stanze, dei loro appartamenti, sì, anche se molti fingevano di trovare elementi di cattivo gusto nell'abbondanza eccessiva di quel lusso.

— È volgarità allo stato puro. No, è cafoneria esagerare a questo modo — disse una voce. — Oh, è una cosa da poveracci, da poveracci, buttare tanti soldi.

E poi c'era una voce che conoscevamo, o credevamo di conoscere. Stava parlando a diversi gruppi di persone. Poteva essere la voce del principe Henry oppure quella del principe Franco, che era diventato vago sotto i nostri sessi occhi sulla nave *Dina O' Grogan.* Le voci dei due fratelli erano identiche, quando le loro disposizioni d'animo erano simili, quindi, o era il prìncipe Henry che si fingeva cordiale per motivi diplomatici, o era la voce normale del principe Franco.

C'erano voci e suoni dall'interno del castello e dai giardini verdeggianti e dai campi e dagli specchi d'acqua. C'erano i fischi in codice delle sirene delle navi, che quasi tutti i marinai fra noi riuscivano a capire. C'erano il tintinnio e il clangore del ferro, mischiati a un cicaleccio ribelle di voci. Il gigantesco marinaio, l'ex schiavo Sparaticus, disse che era il suono dell'arrivo di schiavi in catene. Poi dall'interno del castello, ci fu un dialogo interessante.

— Principe Heni^ — disse una voce molto dispiaciuta — l'ultima volta che è accaduto, appena un terzo di anno fa, mi avevate dato la vostra parola d'onore

che non sarebbe più successo.

— *Cave iusiurandos praedo*-rwm, "Attento alle promesse dei pirati" — disse la voce che doveva appartenere al principe Henry. — Lo sapete o no, incompetente d'un Ambasciatore, che il latino bastardo è la lingua diplomatica di Klepsis? Ci dà un tocco di eleganza. No, no, non ci si può assolutamente fidare di noi. Ma questa vendita di schiavi con grande gala sarà a causa dei profitti sempre più scarsi, l'ultima vendita di schiavi che terrò al castello Ravel-Brannagan o in qualunque altra parte di Klepsis. Vi do . la mia onorabilissima parola che sarà F ultima, Ambasciatore.

— Dichiarate ultima la vendita precedente e annullate quella di stasera, principe. Sapete benissimo che la schiavitù, in ogni e qualsiasi forma, è strettamente vietata da tutte le democrazie, oligarchie, reggenze, tirannie, monarchie, dittature benevole, plutocrazie e repubbliche popolari dei diciassette mondi abitabili. Strettamente vietata, principe. E ogni governo che la permetta può essere occupato e posto sotto amministrazione controllata.

— Il governo di Klepsis non appartiene ad alcuna delle categorie da voi menzionate, Ambasciatore. Il nostro governo è una confraternita piratesca. E non sarebbe facile occuparci e metterci sotto amministrazione controllata.

— Ma voi, voi personalmente, avete firmato il trattato che abolisce la schiavitù!

— Io personalmente firmo quasi tutte le carte che mi trovo sottomano, Ambasciatore. Le firmo spinto dal desiderio di vivere in pace con tutta l'umanità e la qua-si-umanità. Tutti i giorni trascorro una piacevole mezz'ora a firmare documenti dall'aria ufficiale.

— Ma avete sottoscritto tutte le libertà basilari.

— Sì, Ambasciatore, tutte quante. Sono l'unico governante di tutti i pianeti che abbia sottoscritto la libertà totale. E la libertà più totale del possedere e commerciare quei sodomiti. Lo sapete, Ambasciatore, che ho una persona pronta a sostituirvi, a prendere il vostro posto se succedesse qualcosa. È un attore di Ca-miroi, dove la recitazione è una delle arti preminenti. Adesso, fuori! Andate a unirvi agli altri, ambasciatore. Andate a farvi vedere qua e là

alla vendita con grande gala. E sorridete, accidenti a voi, sorridete. La vostra vita dipende dalla dolcezza dei sorrisi che distribuirete stasera.

A quel punto, la conversazione fra il principe Henry e l'Ambasciatore divenne più accesa, ma anche meno udibile. E alla fine non ne sentimmo più nulla.

— Chissà se le altre persone presenti nel castello possono sentire noi, dato che noi le sentiamo così bene — si chiese Costa d'Oro O'Mally.

— No — disse una voce che non riconobbi immediatamente. Dopo tutto, non avevo ancora sentito parlare diversi membri dell'equipaggio della *Dina O'Grogan.* — No, gui ci sono solo amplificatori unidirezionali. A parte un unico posto, dalla vostra stanza non un solo suono può raggiungere l'esterno. Nessuno che si trovi all'esterno della vostra stanza blindata, a parte me, può udirvi. L'ho progettata io in questo modo quando ho costruito il castello.

— Chi siete? A chi appartiene questa voce? — chiesi. — Non siete del nostro gruppo? Non siete in questa stanza blindata? Dove siete, allora?

— Sono una voce che piange nel proprio monumento, e non mi lascerò tacitare. Ma adesso spegnerò gli amplificatori, perché vi trasferirete immediatamente in luoghi più comodi. —E i mormorii da ogni dove cessarono. — Venite a parlarmi nella mia tomba, quando il cantastorie avrà terminato — disse la voce.

— Non sappiamo chi siate o dove si trovi la vostra tomba — gli feci presente.

— Lo saprete. Lo saprete a tempo debito — disse la voce.

In quel momento, persone si avvicinarono alla nostra porta e l'aprirono. Era la principessa Angela Gilmartin-Ravel con un gruppo di uomini armati. L'acqua uscì dalla nostra stanza quando aprirono la porta, e li bagnò.

— Oh, d'accordo, non c'è modo di affrontare una situazione umidiccia senza bagnarsi — disse la principessa. — C'è stato un errore, un errore deliberato commesso da mio marito, il principe Henry. Vi spetta una sistemazione migliore. Questa è assolutamente inaccettabile per sedici brave persone come

voi. Seguitemi, e avrete realmente sedici stanze, una per ognuno di voi, stanze lussuose e piene di comodità. Sì, e anche un salone d'intrattenimento & sala giochi. Chiederei perdono a tutti voi, ma sfortunatamente le persone del mio rango non chiedono mai.

"Purtroppo, la verità è che per me voi costituite un impiccio. Potreste provocare uno scontro prima che io sia pronta. Nop importa. Non posso permettere che individui onesti languiscano in unr segreta, o che vengano t-atti a morte."

Fummo condotti in locali bellissimi, assolutamente impeccabili. In ogni stanza per gli ospiti del castello Ravel-Brannagan, alla parete, c'era un piccolo fonte, e dentro si trovavano soldi per 1' ospite a corto di fondi. L'ospite non deve sentirsi in imbarazzo. Nella stanza principesca che mi venne assegnata, c'era la somma principesca di ventimila talleri di Klepsis. Per me, povero studioso di storia, era una somma straordinaria. Mi infilai in tasca i venti biglietti da mille talleri prima che la buonasorte potesse evaporare. Il ritratto della principessa Angela Gilmartin-Ravel si trovava sui biglietti da. mille talleri, oltre che sulle monete d'oro. E c'era anche la scritta che diceva che la principessa era la donna più bella di Klepsis. Be', in ogni caso aveva fatto un bel gesto, ammesso che fosse stata proprio lei a farlo.

Ci radunammo tutti e sedici nel grande salone d'intrattenimento & sala giochi comune alle nostre sedici stanze. Raccontandoci le rispettive esperienze, scoprimmo di aver avuto più o meno tutti la stessa fortuna col denaro lasciato nelle stanze, con discrezione somma, per gli ospiti in difficoltà.

Trovammo tavole letteralmente coperte di una "Mio Dio, che uva!", e ci abbuffammo. Ci versammo da bere dal fornitissimo bar. Tirammo freccette, giocammo al biliardo. Ci sintonizzammo sul notiziario di Aphtonia, ovvero Mondo Abbondante. In quella stanza, le onde radio di Mondo Abbondante arrivavano su Klepsis con appena »renta minuti di ritardo. Tutti i pianeti del sole Beta hanno orbite piuttosto strette.

Io andai in biblioteca. Non conteneva molti libri, e su quei pochi si era accumulata la polvere di duecento anni. C'era una Bibbia nella versione dei settanta. Come aveva fatto ad arrivare lì? C'era la *Regola di San Klingensmith*, un opuscoletto di devozione religiosa. C'era il *Grande libro dei*

pirati per ragazzi, proveniente da Casa-Terra. C'era un libro, *Costruire astronavi col metodo naturale-intuitivo*, scritto da nientepopodi-menoche Christhoper Brannagan, il padre fondatore di Klepsis. E questo, ci crediate o no, era il totale dei volumi della biblioteca del castello. Tornai nel grande salone d'intrattenimento, dove gli, altri stavano ancora giocando e chiacchierando.

— Quando arriva il circo in città, ragazzi se è difficile non dare un'occhiata alla parata — commentò Kate Spiritoallegro l'Amazzone, con un certo tono di desiderio.

— Ma siccome la schiavitù è completamente sbagliata, sarebbe molto sbagliato dare anche solo un'occhiatina alla vendita di schiavi — la riprese Conchita.

— Visto che qui al castello Brannagan ci troviamo tutti in posizione di pericolo, ritengo sia nostro dovere raccogliere ogni informazione possibile sull'ambiente — dichiarò Sparaticus. — State per caso dicendo, graziosa signora, che non dovremmo accorgerci del ladro che ci sta scassinando la porta solo perché rubare è scagliato?

Ma non furono queste e diverse altre ragioni buttare sul tappeto che alla fine ci spinsero a uscire, avventurandoci nei giardini all' esterno del castello. Più di ogni altra cosa, fu la banda di calliopi ad attirarci. Sicuro, era volgare. Sicuro, era di cattivo gusto. Sicuro, era talmente kitsch che la si sarebbe potuta incontrare solo su Klepsis. Ma cento calliopi a vapore, provenienti da oltre una dozzina di continenti, che suonavano assieme a tutto vapore (no, no, non suonavàno assieme: suonavano contemporaneamente, non a tempo), che diffondevano nelF aria le marce da circo di una mezza dozzina di pianeti, misero in moto nel nostro sangue qualcosa di antico, di primitivo. E, a parte la banda di calliopi, fu l'aroma infinitamente stuzzicante del barbecue di balena a farci uscire. Era la balena che avevamo visto prima, e pesava **136.000** chilogrammi, ovvero **150** tonnellate. I cacciatori di balene sono tipi molto conservatori, pesano ancora le loro prede a tonnellate. Ora, **150** tonnellate di barbecue di balena scatenando un aroma che nient'altro, su nessuno dei mondi, può scatenare. Oh, quel profumo, quel profumo! I polinesiani di Gaea-Terra hanno questa leggenda: diverse persone offrirono in sacrificio bestiame vario, pecore e cose del genere. Gli odori salirono a

Dio, ed Egli li accettò volentieri, e concesse piccoli favori per dimostrare che apprezzava i sacrifici. Poi venne rapito dal profumo potente e colossale di una grande balena, ricca di grasso, arrostita per intero da certi polinesiani estremamente devoti.

— In forza di questo — disse Dio — il Popolo della Balena non dovrà mai più lavorare o affaticarsi. Per voi le noci di cocco cadranno dagli alberi; per voi le radici di colocasia schizzeranno fuori dal terreno; per voi i pesci più grossi salteranno nelle vostre canoe sino quasi ad affondarle; per voi le banane cresceranno spontaneamente; per voi una dozzina di frutti esotici di cui al momento non ricordo i nomi riempiranno le piante del loro rigoglio. .

— Be', Dio diceva così nella leggenda — mi difesi, poiché ero stato io a dare vita al racconto. — Io sono uno storico, e gli storici tengono in gran conto le leggende. Alcune d'esse sono solo a pochi millimetri dalla storia.

Dio, quel profumo, quel profumo! Diecimila maiali grassottelli messi ad arrostire non l'avrebbero eguagliato. E, a dire il vero, per la grande gala non c'erano diecimila maiali sul fuoco, ma almeno centottanta sì.

La serata era di dimensioni superiori alle nostre aspettative. L' annuncio che avevo letto sul giornale in via di disintegrazione parlava di centocinquantadue autentici esseri umani di Gaea, Astro-be, Camiroi, e altri posti; di qua-rantatré esseri umani a coda corta di Tarshish e degli altri mondi nascosti; di più di duecento umanoidi intelligenti e volonterosi delle zone di confine. Ma quello era solo il campionario offerto dal castello Ravel-Brannagan. Il principe Henry del castello Ravel-Brannagan ospitava una vendita di schiavi come ai bei vecchi tempi, e il suo campionario era soltanto uno fra un centinaio circa. Oh, in vendita c'erano qualcosa come diecimila autentici esseri umani, e ulteriori quantità di esseri umani non troppo autentici. Era un carosello gigantesco di catene che sbattevano e risuonavano, e di voci umane che ruggivano e ululavano.

E c'erano gli informatori, come quelli sui campi di corsa del pianeta Dahae, disposti a dirci per un modesto compenso dove si potevano trovare gli schiavi migliori dei campionari migliori. Così, ovviamente, pagammo quei pochi soldi agli informatori e ci trasferimmo alle offerte più succulente.

Corbezzoli, corbezzoli, Sparati-cus era ridiventato schiavo! Era caduto di nuovo nella rete della schiavitù, e per ordine di chi? Ma no, Sparaticus era sempre dei nostri. Allora, chi era mai l'altro uomo che gli somigliava tanto, con la stessa corporatura gigantesca e la stessa espressione intensa?

— Oh, è solo quel meschino di mio fratello — spiegò Sparaticus, con una certa delusione, e lo Sparticus schiavo chinò il capo. — E un uomo che non vale niente. Non vuole lavorare, e non ha qualità. Nutrirlo costa una fortuna. Però, visto che è mio fratello di sangue, offrirò dieci talleri di Klepsis per liberarlo dalle catene.

— Dieci talleri per costui — disse il banditore. — Sento un'offerta più alta?

— Diecimila talleri — disse un uomo rozzo. E sia lo Sparaticus in catena che lo Sparaticus che era con noi gemettero.

Il banditore offrì dieci schiavi contemporaneamente. Ebbe diverse offerte per uno degli schiavi, poi lasciò che gli offerenti ci pensassero su e aprì le offerte per lo schiavo successivo, e quindi per l'altro ancora.

Fra le persone in vendita c'erano parecchie belle donne. Andrew Costa d'Oro O'Mally, Otis

Landshark, Jerome Whitewater e Bartolomo Portuguese parteciparono alle prime offerte per l'una o l'altra delle bellezze. Tersicore Callagy e Kate l'Amazzone si misero in lizza per schiavi maschi attraenti o esuberanti. E io, non feci offerte per nessuna di quelle belle donne. Mi misi in gara per una donna che non era esattamente bella, che non era esattamente superba, che era volgare più che appariscente, che era ordinaria più che regale. Lei mi guardò, e così feci un'offerta. Di cento talleri. Di cinquecento talleri. Poi offersi mille talleri. Ne offersi cinquemila. Ventimila. E un altro uomo ne offrì ventunmi-la. Il banditore lasciò la questione in sospeso e passò a un altro schiavo. Ma io non avevo ventiduemila talleri per superare quell' ultima offerta.

— Undicimila talleri — disse Sparaticus, quando il banditore tornò a suo fratello. — Oh, perché lo faccio? Lo conosco. Non vale un soldo.

— Undicimila talleri — disse il banditore. — Ho un'offerta più alta?

— Ventimila talleri per quel gigante — disse l'uomo rozzo. E Sparaticus e il suo fratello in catena gemettero di disperazione. Il marinaio Hogson Roadapple si avvicinò a Sparaticus e gli diede qualcosa.

— Ventunmila talleri — offrì Sparaticus.

— Trentamila talleri per il gigante — disse l'uomo rozzo. E Sparaticus e il suo fratello in catene gemettero di nuovo.

C'erano intervalli all'interno di ogni asta (se ne stavano svolgendo un centinaio circa contemporaneamente). Negli intervalli si tenevano brevi concerti per calliope. Esibizioni di cavallerizzi. Di tanto in tanto, annunci pubblicitari e intrattenimenti davvero spettacolari spezzavano il corso delle vendite. A un certo punto, venne annunciato che un uomo senza paracadute si sarebbe buttato da un aereo da ventimila metri d'altezza. Senza paracadute? Cosa avrebbe usato, allora? Ventimila metri sono una bella altezza. La gente di Klepsis cominciò a infilarsi nelle orbite monocoli telescopici, e una gentile signora me ne prestò uno. Riuscii a vedere benissimo l'uomo che si gettava dall'aereo, scalciando. E continuava a scendere, scendere, scendere!

— Come se la caverà, senza paracadute? — strillai, allarmato.

— Oh, è tutto calcolato alla perfezione — disse la gentile signora. — Non avete mai visto questa pubblicità? Hanno calcolato la velocità e la direzione dell' aereo, la spinta del vento alle diverse altezze, il momento esatto del lancio (non si è buttato di sua spontanea volontà, naturalmente, lo hanno spinto), persino lo scalciare isterico dell'uomo (conoscono tutti gli schemi probabilistici delle sue reazioni). E tutto calcolato. Atterrerà con esattezza quasi millimetrica al centro di quella grande X rossa dipinta sulla spiaggia. Porgete l'orecchio, si sente il suo sibilo mentre scende a precipizio nell'atmosfera, anche se cade a una velocità di molto$_{v}$su-periore a quella del suono. È il noto Fenomeno Scarnificazione.

L'uomo centrò quasi alla perfezione la X rossa dipinta sulla spiaggia. La colpì talmente forte che si squagliò. Poi esplose . E di lui non restò un solo osso intatto.

— Ma... ma... *è morto* — boccheggiai.

— Certo che è morto — disse la gentile signora. —, Vi aspettate forse che un uomo piombi giù da ventimila metri con un impatto del genere e riparta sulle sue gambe? Ridatemi il mio monocolo. Mi parete un tipo balordo.

— Ma... ma... *perché*? — urlai.

— È la pubblicità di una compagnia di assicurazione — mi spiegò la gentile signora. — Serve a illustrare lo slogan *L'Assicurazione Valle Felice Centra Sempre Il Colpo.* Comunque, personalmente non credo che le assicurazioni prenderanno mai piede qui su Klepsis. Da quanto capisco, chi si assicura paga qualcun altro per assumersi i propri rischi; e correre rischi è la cosa più divertente che io conosca. Però alcune delle grosse compagnie assicurative di Astrobe stanno facendo campagne pubblicitarie qui. Credono che sarà facile spennarci, visto che su Klepsis siamo tutti ricchi. Oh, scommetto che non siano prede tanto facili. Ecco lì la vedova del defunto. La conosco, non è mai stata un granché. Ed ecco lì il rappresentante della compagnia. Faranno un po' di commedia su quella piattaforma là. Sentite questo fischio? È iniziato dal momento in cui l'uomo ha toccato il suolo. Il tizio dell'assicurazione dovrebbe consegnare l'assegno alla vedova entro un minuto dall'atterraggio del marito. Nel giro di un minuto il fischio si interromperà. Ce la farà per un pelo, ma ci scommetto che l'assegno sarà pronto a tempo debito. Quello ci tiene a tirare il pelo il più possibile.

Per il pelo d'un pelo, l'uomo dell'assicurazione compilò l'assegno e lo porse alla vedova prima che fosse trascorso un minuto dall'atterraggio dell'uomo. Il fischio uscì in un'ultima esplosione, poi cadde il silenzio. Si accesero fuochi d'artificio di tutti i colori. Era un annuncio pubblicitario molto efficace, eppure diverse persone mi dissero che le compagnie d'assicurazione non avrebbero mai fatto presa sugli abitanti di Klepsis. La cosa mi parve strana, dato che le assicurazioni marciavano forte su tutti gli altri mondi che conoscevo. La popolazione di Klepsis preferiva davvero correre da sé i propri rischi? Pensavano veramente che correre rischi fosse la cosa più divertente in assoluto? Com'era strano il loro atteggiamento! Tornai alla mia schiava, per la quale avevo fatto offerte.

Questa ragazza era larga di fianco di nave, se posso usare un antico termine

marinaio. E i suoi occhi erano troppi discosti l'uno dall'altro. I suoi capelli erano troppo rosso-arancio, un colore ritenuto volgare su quasi tutti i mondi. Aveva il simbolo della spina sul collare di magnesio-acciaio. Apparteneva al clan Thorn? Oppure era condannata a morire trafitta dalle spine? [1] Quale bizzarra curiosità storica che l' antico sospiro del "th" inglese fosse riapparso su Klepsis! Pensai che quel sospiro fosse il suono essenziale del suo nome.

— Settantunmila talleri — offrì Sparaticus per il fratello in catene. Era una somma notevole persino per il mercato degli schiavi.

— Ah, gli lascio il gigante — disse l'uomo rozzo, quando il banditore si girò verso di lui per vedere se intendesse offrire di più. — Non salirò di un tallero.

Così, con grande gioia di tutti noi, Sparaticus e suo fratello furono nuovamente uniti. Sparaticus e suo fratello erano assolutamente identici, quando si misero fianco a fianco dopo che al fratello vennero tolte le catene. A parte gli abiti diversi, nessuno sarebbe mai riuscito a distinguerli.

— Scoprirai che il tuo amico Sparaticus ha occhi azzurri, mentre il fratello li ha verdi. È così che si distinguono l'uno dall'altro — disse, con voce bassa e piacevole, la schiava per cui mi ero messo in lizza. Sembrava quasi che mi avesse letto nel pensiero.

— Hai dato a Sparaticus ventimila talleri per aiutarlo a comperare suo fratello, non è vero? Èra la cifra che avevi già offerto per me. Come mi comprerai, adesso? Non avevi molti soldi in più, e il mio prezzo salirà ancora un poco. Però il banditore sa quanao un uomo resta senza denaro. Ha un apparecchio che gli permette di scoprire quanti soldi ha in tasca un uomo, e qual è il suo credito. Tu non hai alcun credito, e ti restano pochi soldi. Non senti i suoi occhi su di te? Adesso ti appenderanno per i pollici e ti frusteranno. E cosa sarà di me?

— Non lo so — risposi, depresso. Mi ero avvicinato alla ragazza per scrutare le radici dei suoi capelli. Volevo vedere se erano dello stesso colore arancio-giallo-rosso della sua capigliatura. Lo erano.

— Anche la mia anima ha lo stesso colore arancio-giallo-rosso — disse la schiava, come se di nuovo mi leggesse nella mente. — Questo colore

fiammante è ritenuto volgare, e chi ne è affetto non può aspirare alla nobiltà. Comunque, ti confiderò un segreto. C'è qualcuno che copre questa tinta e se ne va in giro coi capelli e tutto il resto di un colore accettabile. Guarda, arriva la principessa Angela. Chiedile di vedere le radici dei suoi capelli. Oh, poveretto, ora ti appenderanno per i pollici.

Il banditore si girò verso la ragazza. — Ritengo che la penultima offerta di ventimila talleri per questa schiava fosse falsa — disse. — Giovanotto, c'è il dubbio ufficiale che voi non possediate questa somma. Se non l'avete, sarete appeso per i pollici e frustato a morte. Queste misure servono a tenere lontani gli imbroglioni. Avete il denaro?

— Lo avevo quando ho fatto l' offerta — risposi, in piena sincerità. — Adesso non l'ho più.

— Allora, mossi da spirito di compassione, vi daremo solo cento nerbate.

Quattro uomini robustissimi mi presero e mi appesero per i pollici, e il più robusto cominciò a percuotermi con un'orribile frusta a nove code. Sarei defunto dopo cinquanta di quei colpi, e nel giro di altri cinquanta le mie ceneri sarebbero state disperse al vento. Era iniziato il Fulmine del Giorno del Giudizio, e tre delle sue saette uccisero tre persone in dieci secondi.

— Oh, è meraviglioso, Long John. — All'improvviso, udii al mio fianco la voce di Tersicore Callagy. — Questa è arte greggia, arte primitiva, e con tutti 1 crismi! È per scoprire manifestazioni come questa che sono giunta su Klepsis. È per scoprire manifestazioni come questa che sono nata. Oh, sei meraviglioso col viso stravolto dal dolore e il sangue scarlatto che scende giù per il tuo corpo avvizzito. I moribondi creano spesso questi guizzi artistici. E il sopraggiungere in questo momento del Fulmine del Giorno del Giudizio è un colpo di genio. Oh, sei un capolavoro artistico, una fonte d'ispirazione, Long John!

— Altre offerte per questa schiava pel di carota? — urlò il banditore.

— Sì, sì — trillò una voce musicale. — Il giovanotto che state frustando offre trentamila talleri per la ragazza. — Era la voce della principessa Angela Gilmartin-Ravel, che adesso si trovava a fianco della mia schiava.

— Se il giovanotto non aveva ventimila talleri prima, è difficile che ne abbia trentamila adesso — disse il banditore. — E i miei strumenti indicano che non li ha.

— Comunque, desidera offrire trentamila talleri — insistette la principessa Angela. — Il vostro mestiere è accettare le offerte. Accettate questa.

— Però i suoi mezzi e il suo capitale verranno controllati immediatamente — disse il banditore.

— E se non ha i soldi, sarà immediatamente frustato a morte.

— Lo so—disse la principessa.

— È questo il fato di molti giovani di Klepsis. Registrate la sua offerta.

Il banditore registrò l'offerta. La principessa si portò al mio fianco mentre continuavano a frustarmi, a frustarmi sino a farmi lasciare le spoglie mortali, pensavo.

— Tharrala dice che volete vedere il colore delle radici dei miei capelli — disse lei. Poi avvicinò talmente la sua testa alla mia che una scudisciata le aprì la guancia e ne fece uscire uno spruzzo rosso di sangue. Scostò i capelli, e io vidi che effettivamente le radici èrano del colore arancio-giallo-rosso fiammante che è ritenuto volgare e ignobile su tanti mondi. Infilò qualcosa nella tasca interna della mia giacca. Poi mi baciò. Era la prima volta che una principessa mi baciava. — Per la vostra semplicità e le vostre sofferenze. Quei colpi di frusta fanno a pezzi il corpo, non è vero? — disse.

— Chi è Tharrala? — le chiesi.

— La schiava, ovviamente, P oggetto delle vostre offerte. Si chiama Tharrala o "Coraggio". Ne possiede in abbondanza, se è tornata qui come schiava dopo aver commesso il peccato innominabile. Io l'amo, però non approvo chi commette il peccato innominabile.

— Cos'è il peccato innominabile? — chiesi, ma la principessa mi aveva lasciato.

Mi si avvicinarono alcuni uomini. — Avete il denaro per l'offerta di trentamila talleri? — mi domandò uno.

— Sì, nella tasca interna della giacca — risposi, sperando che fosse così. Era così. Gli uomini portarono i soldi al banditore.

— Il denaro è depositato presso di me — disse il banditore. — L' offerta è valida. Trentamila talleri. Ci sono altre offerte?

— Trentunmila talleri — disse l'uomo che ne aveva già offerti ventunmila.

— Torneremo in seguito a questa merce — disse il banditore. — Date una frustata ogni tanto al giovanotto appeso per i pollici a causa dei suoi errori precedenti, ma non uccidetelo. A quanto pare, ha ingoiato la gallina dalle uova d'oro, come dice la vecchia filastrocca. Quando torneremo alla ragazza, vedremo se rigurgiterà altri pezzi d'orò. Però non uccidetelo. Cosa, cosa? Dite che c'è qui un Resuscitatore del continente Broxley? Va bene, allora uccidetelo pure, se volete. Il Resuscitatore potrà sempre riportarlo in vita.

4

Qualcuno mi mise in bocca un pezzo di grasso di balena, cosa di cui gli fui molto grato. Era buono. Innalzava il mio spirito. Poi una persona invisibile mi mise in bocca un pezzo di arrosto di giovenca delle isole turacciolo. Capii dall'aura che si trattava del principe Franco l'Esiliato, ancora vago e invisibile. Lo riconobbi anche se non potevo vederlo.

— Nutrite buone speranze — mi disse, in modo chiarissimo. Certo che nutrivo buone speranze. Il turbinio della folla stimolava il mio spirito. La musica delle calliopi avrebbe rinfrancato chiunque, specialmente quando la banda attaccò quel pezzo trascinante che è *Sorge la seconda luna.* Cento calliopi vanno oltre la soglia della massa critica indispensabile per stimolare ed eccitare. E se i miei aguzzini, per voglia di esagerare, mi avessero davvero ucciso, c'era sempre l'uomo del continente Broxley, capace di riportare in vita i morti.

—Ti porterò tutto ciò che ti occorre — disse l'invisibile principe Franco.

— Mi occorre che mi sleghino i pollici — gli risposi. — Stare appeso a questo modo mi toglie il respiro, e probabilmente mi farà morire.

— Andateci molto piano con questa persona — disse il principe Franco ai miei torturatori. — Trattatelo bene fino a che non sarà liberato, il che accadrà prestissimo.

— Sì, principe Franco — disse il più nerboruto degli uomini nerboruti, colui che mi stava frustando a morte. — Ci siamo già andati piano. Adesso andremo ancora più piano. — Dopo di che, l'uomo mi sollevò, in modo che i miei pollici torturati non dovessero più reggere peso e che il mio petto non fosse stretto in una morsa. Nemmeno lui vedeva il principe Franco, non più di me, ne ero certo, ma evidentemente apparteneva alla fazione del principe Franco. E quando, di tanto in tanto, per semplice rispetto delle apparenze, uno degli altri uomini mi gratificava di un colpo con l' orribile frusta, lo faceva in modo tanto dolce da sembrare quasi una carezza. Qualcuno mi diede da mangiare l'uva "Mio Dio, che uva!". Avevo sentito dire che per la grande gala erano state preparate venti tonnellate metriche d' uva, e la frutta mi fece sentire molto bene.

La mia mente e le orecchie e'gli occhi avevàno sviluppato un'acuta sensibilità. Assorbii un'infinità di particolari di quella scena così ricca. Era come ruotare centinaia di caleidoscopi collegati fra loro: i diversi agglomerati di folla e le loro attività. C'erano panorami giganteschi di movimenti e suoni e odori, sempre cangianti, sempre brillanti. Adesso, per avere il vero quadro di ciò che stava accadendo attorno al castello Ravel-Brannagan, mi sarebbe bastato mettere assieme nel modo giusto i molti milioni di particolari mutevoli; perché la vera immagine del castello e dell'ambiente circostante sarebbe stato un puzzle le cui tessere cambiavano a velocità vertiginosa.

Le offerte per la schiava di nome Tharrala o Coraggio si ripeterono e ripeterono. —Sessantamila talleri—urlai a un certo punto, eccitato, e immediatamente sentii la mano invisibile del principe Franco infilarmi qualcosa nella tasca interna della giacca.

— Controllerò l'offerta prima di proseguire — disse in tono freddo il banditore, e mi si avvicinò e tolse qualcosa dalla tasca interna della mia giacca. — Ah, sì, con questi siamo a sessantamila talleri — disse. — Li

depositerò assieme agli altri. Questo giovanotto ha davvero ingoiato la gallina dalle uova d'oro. L'offerta è valida. Ci sono altre offerte?

— Sessantaunmila talleri — urlò la voce del mio competitore. Continuammo a salire, e di tanto in tanto il banditore intervallava la nostra ragazza con altri schiavi.

— Novantamila talleri — offersi un po' più tardi, e la mano invisibile del principe Franco aggiunse alla tasca interna della mia giacca la somma necessaria per coprire la differenza. Il banditore venne a prendersela. Ma perché due membri della famiglia reale mi stavano aiutando nella gara per quella ragazza che fino a mezz'ora prima non avevo mai visto?

— Novantamila talleri — disse il banditore. —L'offerta è convalidata. La gallina dalle uova d'oro del giovanotto non ha ancora esaurito le sue scorte. Altre offerte?

— Novanta... —cominciò a dire la voce del mio avversario; poi la voce si spezzò con un gemito e un gorgoglio.

— Che accade a quell'offerente? — chiese il banditore. — Oh, è morto? Sì, pare quasi che sia stato strangolato da mani invisibili. Ha il collo spezzato, e le impronte livide di indici e pollici sulla gola. Comunque, io non posso accettare un'offerta incompleta, e in ogni caso non sono sicuro di poter accettare l'offerta di un morto. Quindi accetto l'offerta del giovanotto appeso per i pollici. Tiratelo giù. E togliete le catene alla ragazza. Cosa, vuoi tenere il collare di magnesio-acciaio che hai al collo, ragazza? D'accordo. Allora sganciate il collare dalla catena, guardiano degli schiavi. È vostra, giovanotto. Ahimè, avete un'aria un poco sbattuta. Confido che non mi serbiate rancore per il trattamento che avete ricevuto. Un'asta va condotta in modo molto severo.

— Sì, vi serbo un rancore estremo per tutto questo — dichiarai onestamente.

— Come preferite, ragazzo. La mia ira può essere molto più terribile della vostra.

Mi chiesi se il principe Franco potesse aver ucciso l'altro uomo in maniera

così definitiva e convincente. Aveva una forza tale nelle sue mani invisibili?

Mi avvicinai a Tharrala o Coraggio o Thorn per prenderne possesso, ma ebbi la sensazione stranissima che fesse lei a prendere possesso di me. Guardai il collare di magnesio-acciaio che ancora portava, il simbolo della spina. Impossibile che la strangolasse. Era troppo largo, abbondante. Era stata la vista dell'uomo strangolato a spingerla a volerlo tenere? In quel momento, io stesso desiderai un collare del genere.

— Vieni — mi disse la schiava.

— Hai un aspetto terribile. Dovrò rimetterti in sesto. Non mi piace avere per le mani una mercanzia tanto danneggiata, se esiste la possibilità di riaggiustarla. — Mi guidò lontano dalla folla, in un angolo tranquillo del giardino monumentale. Mi mise un unguento sulla schiena e sui pollici. Le sue mani erano gentili, risana-trici.

— Adesso che ti ho comperato — disse — ti spiegherò le mie poche regole cui dovrai ubbidire.

Andremo perfettamente d'accordo, se solo imparerai le basi dell' obbedienza. Se non lo farai, per te sarà molto dura.

— Ma sono stato io a comperare *te*— la interruppi.

— Continua a credere in questa piccola menzogna, se vuoi. Immagino che non possa farti del male. Vedremo, vedremo — disse Tharrala o Thorn con un sorriso strano. Nel frattempo, in Tharrala erano accadute cose bizzarre. Non era più troppo larga di fianchi; semplicemente, si dava il caso che tante altre donne avessero fianchi troppo stretti. I suoi occhi non erano più troppo scostati l' uno dall'altro. Il fatto era che adesso gli occhi di tante donne erano troppo vicini l'uno all'altro. I suoi capelli avevano sempre quel fiammante colore arancio-giallo-rosso, come la sua anima. Però adesso quel colore non sembrava più volgare come appariva prima. Era possibile che si fosse trattato solo di un pregiudizio idiota.

— Guarisci in fretta — mi disse. — Odio la gente che perde tempo in cose del genere. Voglio che tu sia simpatico e forte e attento, per poterti godere le

esecuzioni che inizieranno fra un'ora circa. Dovremo imparare a goderci assieme le cose. Voglio essere fiera del tuo aspetto. Credo che quello che ti occorre adesso sia la cura del vino.

— Sì, un bicchiere di vino mi sarebbe gradito — convenni.

— Se un bicchiere fa bene, cen-tornila fanno ancora meglio — disse Thom, quasi stesse tenendo una lezione di logica. — Quindi, prowederò a che tu venga saturato e guarito da centomila bicchieri del vino di Klepsis, comune ma divino. Il contenitore sarà all'ingrosso, però. Oh, spicciati, spicciati! Se vuoi appartenere a me, devi muoverti più in fretta e reagire più in fretta.

— Dove stiamo andando, bizzarra ragazza? — le chiesi.

— Oh, nel castello Ravel-Brannagan. In una delle sue cantine.

— Sono già stato in una cantina terribilmente lugubre del castello.

— Sì. Il posto che raggiungeremo ora non sarà molto lontano dalla Sala dei Sussurri dove sei rimasto prigioniero per un certo tempo. Prenderemo una scorciatoia. Per di qui, nel cortile trasandato.

— Conosci il castello, spinosa creatura?

— Sì. Sono nata in questo castello, Long John Tong Tyrone. Tagliamo per questo angolo del Cortile del Bell'Addormentato. Guarda com'è trasandato! E questa è la Porta del Bell'Addormentato. In effetti si chiama Porta dell'Addormentato. Ma noi non entreremo di qui, non adesso. Ci limiteremo a traversare questo angolo di cortile. Non è divertente camminare su erbacce e ragnatele alte un metro! Entreremo dalla Porta del Vino, lì. Non hai nemmeno visto la Porta del Vino, eh? Eppure è grande e pesante e istoriata. Si dice che chi ha molta pratica di bottiglie riesca a trovarla, mentre gli altri no.

— C'è un bell'addormentato nel castello, Thorn?

— Sì, credo di sì. qualcuno che dorme, in ogni caso. Si chiama Quasimodo.

— In un antico romanzo di Gaea-Terra, Quasimodo era gobbo, nano, e niente affatto bello.

— Più o meno era identico anche qui. Ma su Klepsis le deformità non hanno troppo spicco. Molti di noi posseggono una forma strana. È gobbo, è nano, ed è mio amico. E tutti i miei amici sono belli. La sua bellezza sta nella mente e nel carattere. Molto tempo fa, era la cosa più simile a un alto funzionario che il Brannagan abbia mai avuto. Questo accadeva all'epoca in cui il Brannagan era monarca di questo mondo.

— Ma Thorn, Brannagan era signore di Klepsis duecento anni fa.

— Oh, storico, conosci la storia di Klepsis che non possiede storia? Si dice anche che Quasimodo sia stato con Brannagan almeno una parte dei sette anni del suo esilio o confino su un pianeta deserto. Si dice che durante l'esilio si sia verificato un trasferimento di poteri occulti da Brannagan a Quasimodo. Dopo di che, Quasimodo scomparve. Si disse che era in missione speciale. Sono quasi duecento anni che è in "missione speciale". Però qualcuno ritiene che sia l'Addormentato del castello. Io so che lo è. Stranamente, il nome in codice del dormiente del castello è Chiodo di Ferro di Cavallo.

Il cortile dove ci eravamo fermati un attimo a parlare era il luogo peggio tenuto che avessi mai visto. Lo ricoprivano diversi metri di quello che saprei chiamare solo disuso. Le ragnatele, le ragnatele! Dovevano esserci un milione di chilogrammi di quel materiale impalpabile disseminati fra il cortile e il portico e la porta.

— Per produrre questa massa di ragnatele, occorrerebbero un milione di ragni che tessano per un milione d'anni — dissi, ma Thorn si limitò a indicarmi una cosa scura. Era un . ragno grande venti volte un gatto domestico, più grosso di un cane grosso, grande quanto un piccolo pony.

— Non occorrerebbero tutti i ragni che credevo — dissi. — E vedo che i singoli fili della ragnatela, prima di essere divisi, sono molto, molto spessi.

— A volte li usano come funi sulle navi — disse Thorn. — Oh questo posto è trasandato, ma è proprio così che deve essere.

— La zona del Bell'Addormentato pare un po' in disarmo — osservai, con una certa ripugnanza.

— Già, in disarmo — ripetè lei, seria. — Forse per l'ultima settimana. — entrammo nel castello attraverso la Porta dei Vini, che era quasi invisibile.

— Seguimi, amore. Seguimi, seguimi — annunciò lei.

Scendendo scalini di ferro in un'oscurità fetida, raggiungemmo una cantina gigantesca. Superammo cento porte di ferro, e poi superammo una porta di ferro che ricordavo. Era la porta della Sala dei Sussurri dove, per breve tempo, ero stato imprigionato. Su Klepsis non esistono duplicati, non ci sono due cose identiche; quindi, due porte di ferro non potevano avere lo stesso aspetto.

— Mi chiedo se in quella stanza odiosa ci sono altri poveri prigionieri — riflettei ad alta voce. — Spero che sia vuota.

— È raro che la Sala dei Sussurri resti vuota per molto tempo — disse Thorn. — Ritengo che in questo momento vi siano sedici persone. Ritengo che molto presto saranno tratte fuori e sottoposte all'esecuzione capitale per il divertimento dei nobili ospfti della grande gala. Il principe Henry è sempre andato fiero delle sue esecuzioni. È lì che riversa tutta la sua creatività.

— Ma eravamo proprio sedici, quando ci tenevano prigionieri lì dentro — farfugliai — Doveva-

restare lì finché non fosse giunto il momento della *nostra* esecuzione. In tutto questo c'è qualcosa di molto sbagliato. Odo oci che mi raggelano. Thorn, mi sento stordito. Sto male, molto male. Penso di soffrire della "sindrome d'irrealtà" che colpisce tante persone che si recano su pianeti a loro estranei. È una malattia allucinatoria di non facile cura. È l'unica malattia che non si possa curare prima di aver dimostrato che non esiste. Come malattia, è terribilmente seria. Molti ne muoiono. E una parte del male consiste nel terrore di cadere, giù, giù, giù, di precipitare dall'irrealtà alla realtà, e ai schiantarsi nella realtà. Il mio animo si sta lacerando. Se solo non riconoscessi alcune di quelle voci!

— Oh, su Klepsis soffriamo tutti della malattia dell'irrealtà, amore mio. È un ammonimento, e un segnale di... Ho scordato di cosa sia ammonimento e segnale. Andiamo nella sala della botte gigante. Lì sarai curato di quasi tutto.

— Thorn, ci sono voci nella Sala dei Sussurri — spiegai, sempre più allarmato—*e riconosco quelle voci.*

— Non fartene una preoccupazione, mio tesoro sepolto. È solo un'altra realtà, e va evitata. Vieni, vieni a nuotare nella botte gigante.

— Thorn, quella che risuona nella Sala dei Sussurri è la voce di Costa d'Oro O'Mally, stravolta dalla paura. E lui è uscito con me da quella stanza. Ci sono le voci di Conchita O'Brian e Jerome Whitewater e Bartolomo Portufaese e Hektor Lafcadio e Kate piritoallegro l'Amazzone. Thorn, quella che odo adesso uscire dalla stanza è la mia voce, la mia stessa voce. Thorn, ne sono stravolto. Tutto crolla.

— Vieni alla botte gigante, amore mio. Ti scrollerà. Ti guarirà. Ti renderà normale e sano.

Entrammo nella grande cantina dei vini, che era vicinissima. La botte gigante era il pezzo forte del locale, perché non c'era spazio per molto altro. Salimmo un' alta scala e raggiungemmo la passerella che correva attorno al bordo della botte gigante. Sì, indubbiamente doveva contenere centomila bicchieri di vino, e forse la sua capacità era due o tre volte *anto. Ma il livello del vino era circa un metro al di sotto dell'orlo della botte.

— Come si fa a bere? — chiesi a Thorn. — Non abbiamo un secchio, un boccale.

— Tuffati, amore mio. Poi potrai bere come meglio preferisci! — strillò Thorn, in un guizzo improvviso di gioia, e mi scaraventò nella grande botte. Affondai nel vino. Poi risalii in superficie.

— Aiuto, affogo! — urlai. — No, penso che non affogherò — mi corressi subito. — Ma per un attimo mi sono visto affogare, o scendere sempre' più in fretta giù lei vino fino a schiantarmi su un fondo lontano chilometri. C'è qualcosa di vertiginoso nel vino in quantità gigantesca. Il timore di affondare è stato mostruoso.

— Oh, piantala, ragazzino — mi redarguì Thorn. — Solo gli stupidi hanno paura di cadere. Solo quel noioso di Lucifero ne soffriva in modo grave. E

così *è precipitato* quando è stato scacciato dai cieli. Perché mai qualcuno dovrebbe cadere quando può impedirlo? Lucifero ha scordato di essere una creatura alata, per cui non aveva bisogno di cadere.

"Long John, amore mio, *anche noi* siamo creature alate. Non dimontichiamolo mai. E smettiamola con le idee balorde, per il momento. Il vino ti guarirà."

Sì, il vino mi stava guarendo, guariva i miei pollici lacerati e la mia schiena scorticata, guariva la mia mente confusa e il mio spirito gemebondo. Non mi induceva al torpore, no. Mi guariva nel modo opposto. Mi eccitava e mi sferzava. Nel mio cervello sfilavano in parata rapsodie enormi e allegre di vino e di spiriti del vino. Udivo ancora, dalla sala dei Sussurri che era vicinissima, le voci di persone conosciute. Sentivo fra le altre la mia stessa voce spaventata e tremante. Ma il me che nuotava e sguazzava in quell'oceano di spirito non era né spaventato né tremante. La duplicità delle voci era solo un enigma interessante, nulla più.

—Thorn, mia temibile dolcezza — le urlai, — se sapessi quale persona è in grado di distinguere la realtà dall'irrealtà, la seguirei in capo alla galassia.

— Lo farei anch'io, e lo farò — mi rispose. — Esiste un solo tipo di persona che sappia dividere il reale dall'irreale, ed è lo storico — Ma *io* sono uno storico.

— Lo so. Non vorrei mai che tu fossi un'altra cosa. E nel tuo cervello possiedi la pietra verde che sa distinguere la realtà dall'irrealtà. È proprio per questo tuo dono che ti ho cercato fino a trovarti.

— Thorn, stai scherzando, vero?

— Oh, un poco, sì. Io amo scherzare.

— Chi sei realmente? — urlai dall'oceano di vino medicamentoso. — E come mai sei nata nel castello Ravel-Brannagan?

— Il mio vero nome è Tharrala Thorn-Ravel-O'Grogan-Branna-gan, e bisogna pur nascere da qualche parte.

Avevo paura di guardare, avevo paura delle mie sensazioni, ma pensavo che tutte le ferite e le ossa rotte della mia schiena e torace e pollici fossero guarite.

— Certo che sono guarite — disse Thorn, catturando a parole i miei pensieri come aveva già fatto diverse volte. — Adesso hai qualche bella cicatrice sui pollici lacerati e sulla schiena scorticata, ma sei guarito.

— Come può accadere? — chiesi. — È soltanto il vino? È un comune vino rosso. Dovrei imbottigliarlo, venderlo come rimedio universale e arricchirmi.

— Una bottiglia grande a sufficienza ti farebbe precipitare in miseria, amore mio. È il vino che guarisce, sì. Ma al di sotto di una certa massa critica non ha effetto. Se la massa è inferiore a cinquemila barili, niente da fare. Su tutti i pianeti, esistono solo una dozzina di posti con masse critiche di vino, e metà di quei posti non conoscono nemmeno le sue proprietà risanatrici.

"Adesso vieni, amore mio, gli. intrattenimenti sono in pieno svolgimento. Congiure e intrighi si stanno svolgendo. C'è gente che viene falciata come erbaccia. Ci sono storie romantiche che sbocciano come i fiori d'aprile. Cose nuove vengono realizzate nel campo della musica e dell'eloquenza. Ci sono enormi casse del tesoro da scoprire sotto terra in compagnia del tuo amico Costa d'Oro O'Mally e di qualche altro amico. E *troveremo* quelle casse, perché io so esattamente dove sono. Sentiremo un autentico cantastorie di Tarshish in un teatro di cui non indovineresti la natura nemmeno in un milione di mesi. Storico, amore mio, i suoi racconti sono ciò di cui è fatta la storia."

"Ci attende un incontro metamorfico con un Saio Verde dell' ordine di San Klingesmith. Avremo un abboccamento col mio bis-bis-bisnonno. Tu *vuoi* conoscere la mia famiglia, no? Parleremo con Christhoper Perdio Brannagan in persona. È vivo o morto? Be', ultimamente lascia di rado la sua tomba, ma io credo che sia vivo. E tu gli interessi. Per te, Long John, troverà una storia che si raggomitola e si distende nel proprio nido. Andiamo, amore mio, o perderemo una parte del divertimento."

Non arrivavo all'orlo della botte. Ebbi visioni in cui immaginai di restare lì sino ad affogare, o comunque morire. La profondità della massa critica

sembrava diminuita di un metro almeno, e adesso la superficie del vino era lontana due metri dall'orlo della botte.

Mi immersi. Negli abissi di vino, una voce mi parlò: — Quanti ne abbiamo? — E il ventotto del mese di Arpad — risposi. — Allora, stasera è la sera che uscirò di qui — disse la voce. Risalii di colpo, schizzai fuori dal vino, protesi le mani, e Thorn si chinò su di me. Afferrò le mie mani e mi tirò su senza problemi.

Usciti dal castello, Thorn e io salimmo sulla Montagna O'Grogan. Januarius O'Grogan, colui che aveva sposato Margaret Brannagan, figlia del padre fondatore di Klepsis, Christopher Brannagan, aveva lasciato il proprio nome a molte cose. La Montagna O'Grogan non era alta. Era una collina bassa e dolce che, nel punto più alto, si ergeva di un centinaio di metri dal terreno circostante. Ma quel piacevole declivio era lungo un chilometro circa, e offriva spazio per sedersi o coricarsi a un centinaio di persone. E probabilmente in quel momento c'erano un centinaio di persone intente a osservare, sotto di loro, i coloriti avvenimenti che si stavano svolgendo al castello Ravel-Brannagan. Comunque, i punti più alti del castello erano quasi esattamente allo stesso livello del punto più alto della Montagna O'Grogan.

I punti più alti del castello erano le sei torri d'osservazione chiamate Christhoper, Januarius, Juda, David, Cloud, e Henry. Le torri avevano preso i rispettivi nomi da Christhoper Brannagan, Januarius O'Grogan, Juda O'Grogan-Brannagan, David Ravel, Cloud Ravel-Brannagan e Henry

Ravel-Brannagan: progenitori, discendenti in linea diretta e usurpatori delle sei generazioni della prima famiglia del pianeta Klepsis. In realtà, su Klepsis esistevano quattro famiglie che sostenevano di essere la prima famiglia, ma nessuna di loro era prima quanto lo era la famiglia Brannagan.

Ancora più alta delle sei torri d^osservazione, ancora più alta del punto più alto della Montagna O'Grogan, era la torre campanaria *Eri-Arche.* Nessuno dei contemporanei ne conosceva lo scopo. Nessuno sapeva come si potesse suonare quella campana gigantesca che non aveva mai suonato. Esisteva allo scopo un complesso meccanismo, ma chi capiva più tanta complessità? Quell'altissima torre era coperta da una sorta di tabù. La gente non alzava gli occhi o la voce su di essa. La ignorava, o cercava d'ignorarla. Ma a cosa

serviva? E chi era *Eri-Arche?*

Cinque delle sei torri normali erano abitate da spettri. Erano i Cinque Spettri Reali del castello Ravel-Brannagan (il castello ospitava anche un altro centinaio di spettri, cifra non insolita per un posto tanto grande e denso di storia). La sesta torre era talora abitata da un uomo che nei suoi atteggiamenti somigliava molto a uno spettro, il principe Henry Ravel-Brannagan il Pirata. Le prime cinque delle suddette torri non possedevano scale. Le scale erano state tolte da ciascuna torre il giorno in cui era morto il loro signore, lo stesso giorno in cui era iniziata la costruzione della nuova torre. Se il loro signore fosse toriato sotto forma di spettro, si era pensato, non avrebbe avuto bisogno di scale. Correva voce, comunque, che lo spettro di Brannagan risalisse con estrema pena la struttura in pietra da cui erano state tolte le scale, angustiato dalle membra intorpidite e dalla gamba di legno. Eppure, lo spettro di Brannagan riusciva a passare attraverso i muri, come fanno i veri spettri.

In ciascuna delle prime cinque torri non c'era nulla, a parte gli otto telescopi ad ampio raggio, uno per ogni punto della rosa dei venti; la grande campana d'allarme, senza corda, perché anche la corda era stata tolta il giorno della morte del signore della torre; e la lanterna, senza olio.

Ma la sesta torre, quella del principe Henry, possedeva le scale e tutte le comodità, dato che il principe vi trascorreva molto del suo tempo.

— C'è una luce nella torre Juda — dissi a Thorn.

— Shh, amore mio, shh — disse lei. — È cattiva educazione parlarne. Juda crede che la sua luce sia invisibile. Lo spettro di Juda è il più dolce di tutti. Non si presenta mai arrabbiato alla gente. Non fa mai risuonare la sua campana. Non la fa mai rimbombare o scampanare, però a volte ne trae canzoncine con un martello. Riesce a produrre le diverse note percuotendo la campana qua e là. Suona canzoni graziose come *Oh morte irregolare che giungi prematura* (la sua morte è stata irregolare ed è giunta prematura). *Rosa, Rosa, Rosa* (sua moglie era Rosa Lunaria), *Aspetta qui che cominci il mondo, Oh, Sheba stamani ha suonato l'arpa per un centinaio d'anni* (Sheba McSherry era sua nuora), *Oh cieli scuri un tempo così chiari, Rag del diciannovesimo continente*, *Ti aspetterò cento anni Ti aspetterò fino a domattina*. Credo che Juda O'Gro-gan-Brannagan, che è morto da poco più di

un centinaio d'anni, si senta solo. E non è affatto un fantasma portentoso. La gente non attribuisce mai presagi di sventura alle sue apparizioni.

— Forse sarà cattiva educazione parlarne, Thorn — dissi — ma adèsso c'è una luce anche nella torre David.

— Lo spettro di David Ravel, L'Usurpatore Elegante (è questo il titolo ufficiale che si è attribuito da sé), è spesso uno spettro tutt' altro che gentile. A volte ha crisi di rabbia, e sospetto che ne avrà una entro un minuto circa, quando avrà controllato la sua torre e scoperto cosa manca.

— E *cosa* manca dalla torre David, Thorn?

— Questi due telescopi. David li fece costruire su Gaea-Terra, in Germania, dove all'epoca si fabbricavano i telescopi migliori. Questo, che proviene dal punto di sudest della rosa dei venti, è per me. E questo, che proviene dal punto di sudovest, è per te. Si è sempre saputo che i telescopi più precisi sono quelli della torre David.

— Come e quando, te li sei procurati, Thorn? Se in quella torre non esistono scale, avresti dovuto arrampicarti su per la torre. E non hai avuto il tempo di farlo.

— Ma sì che c'è stato il tempo, Long John, amore mio. Se il tempo non esiste, io lo creo. Ed effettivamente ho scalato la torre, dall'esterno.

— Hai scalato quella struttura in pietra alta cento metri? E la calcina è semisbriciolata, lo vedo chiaramente con il telescopio.

— Certo che l'ho scalata, amore mio. Adesso guarda la torre Januarius. Lo spettro dell'immane O'Grogan siede al buio con la lanterna spenta, e dal punto ovest della rosa dei venti ha il telescopio puntato direttamente su noi due. Sposta su di lui la tua lente, amore mio, e potrai vedere le macchioline nel suo occhio ingrandito.

— E lui le vedrà nei nostri. Thorn.

— Oh, a questo non avevo pensato. Certo che le vedrà.

— Thorn, sai che ai livelli più bassi della grande botte di vino dove poco fa le mie ferite sono guarite galleggiavano diversi corpi umani?

— Sì. Sono sei, e ciascuno di loro ha una sua storia. Speravo che non li vedessi e non ti spaventassi. La diceria popolare è che uno di loro non sia morto. Si tratta dell'uomo flagellato sino a morte apparente e gettato nel vino da Cloud Ravel-Brannagan, padre del principe Henry il Pirata e del principe Franco l'Esiliato e di mia madre. Cloud non credeva nelle proprietà taumaturgiche della botte di vino. "Guarisci, torna in vita, se ci riesci", sbeffeggiò la sua vittima quando la scaraventò nella botte. Adesso Cloud Ra- [1] vel è morto da tempo, e quell'uomo forse non lo è. Quel corpo, quella persona, guarisce lentamente, però guarisce. Quando sarà rimasto lì cinquant'anni (così narra la leggenda, e l'uomo è nella botte da quarantanove anni più un numero imprecisato di mesi), la guarigione sarà completa e il suo corpo uscirà dal vino.

— Thorn, la tua lingua è biforcuta. Hai inventato tutto.

— Non ho inventato il corpo vivo nella botte. Ti ha parlato, e tu gli hai risposto. E la storia che ti ho raccontato è la leggenda popolare.

Quella sera c'erano cinque orsi sulla Montagna O'Grogan, e non parevano orsi di Klepsis, disse il guardiano degli orsi. Erano due grossi orsi e tre cucciolotti color oro, di ottime maniere. Se ne stavano seduti per bene sulla montagna, come fanno gli esseri umani, e osservavano tutto quello che succedeva. Poi il Principe Franco prestò loro per un po' il suo telescopio, e quelli se lo passarono dall'uno all'altro, divertendosi immensamente. Però papà orso dovette insegnare a uno dei piccoli come mettere a fuoco lo strumento.

— Sembrate i Cinque Orsi Reali Intelligenti che in questi giorni sono scomparsi in modo terribilmente misterioso dal Giardino Dorato di Astrobe — disse il principe Franco, in tono di conversazione neutra. — Una specie del tutto nuova, di immenso valore. — Erano due orsi grandi e tre cuccioli. Le autorità di Astrobe sostengono che non avevate modo di lasciare il pianeta, perché lì tutti i mezzi di trasporto vengono controllati. Siete voi quegli orsi?

Papà orso fece un impercettibile cenno d'assenso.

— Non riusciamo a parlare molto bene — disse uno dei piccoli. — Le nostre bocche sono diverse dalle bocche degli uomini.

— Allora, come siete fuggiti d.a Astrobe? — chiese il principe.

— Abbiamo saltato — rispose papà orso, a denti stretti. Sì, non sapevano parlare troppo bene.

Era davvero il principe Franco la persona seduta fra noi e gli orsi, quando un attimo prima non c'era nessuno? Be', sembrava proprio lui.

— Ci sono archivi nel castello. Thorn? — chiesi.

— No, storico John, non gli archivi scritti che tu potresti trascrivere nella tua opera. Hanno altre forme. Oh, senti lo scampanio furibondo che David Ravel l'Usurpatore ha iniziato nella torre David. *Ladri nella sera, ladri nella sera* è il pezzo che sta suonando. Sapevi che una campana in argento-bronzo può esprimere tanta collera? Senti il ritornello, *Rapina, rapina!*. È straziante, ma nessuno andrà in cerca dei ladri. La gente ha paura di intromettersi negli affari degli spettri. Non sono telescopi meravigliosi, amore mio?

Sì, lo erano. Riuscivamo a leggere le espressioni sui volti di persone lontane due o tre chilometri. Però, al tempo stesso, ci sentivamo osservati da una persona (non ancora uno spettro) che distava da noi solo metà di quella distanza. Era il principe Henry il Pirata che ci scrutava dalla torre Henry, col telescopio di sudovest puntato direttamente su di noi. Il suo viso esprimeva ira e nervosismo.

— Sì, il principe Henry sta osservando proprio noi due — disse Thorn, seguendo i miei pensieri e vedendo ciò che io avevo visto.

— No, non è vero — intervenne il principe Franco l'Esiliato. — Sta osservando me. Non so nemmeno se si sia accorto di voi due.

Così, il principe Franco era ridiventato visibile. Per me si era trattato di un intervallo strano, addirittura tabù. Non sapevo se *avrei dovuto notare che* il

principe Franco era di nuovo fra noi. Se avesse creduto di essere ancora invisibile?

— Sì, a volte la cosa ha aspetti leggermente imbarazzanti — disse il principe. — Ogni tanto mi confondo e non mi accorgo di essere ridiventato visibile. Oppure riacquisto consistenza gradualmente. Altre specie posseggono una gamma visiva più ampia di quella degli uomini. Ad esempio, questi orsi intelligenti mi hanno visto prima di voi.

Il principe Franco non era più vago. Attraverso il telescopio studiò suo fratello con ironia, e suo fratello Henry lo studiò con rabbia decrescente.

— Henry dovrà lasciare immediatamente la torre — ci informò il principe Franco. — Il barone O'Tolliver ha appena portato a termine l'ultima delle sue esecuzioni, e ora il nostro principe Henry dovrà tentare di superarlo in originalità e creatività. Lo surclasserà in quantità, ma ce la farà in originalità? E ho sentito che alcune vittime del principe Henry sono fuggite e andranno sostituite. Cose del genere buttano **air** aria Henry.

— Da dove viene? — chiese Thorn al principe Franco, indicando il suo telescopio.

— Oh, dalla torre Henry, naturalmente, anche se è di qualità leggermente inferiore. Tutto ciò che appartiene a mio fratello è di qualità leggermente inferiore. Mio fratello si infuria quando gli rubo qualche gingillo, cosa facilissima a farsi. Dato che siamo identici, entro ed esco a mio piacere. Devo solo stare attento a non trovarmi in un vicolo cieco quando divento vago.

Quella che pareva l'ultima esecuzione capitale del barone O' Tolliver era una scenetta divertente: un uomo veniva squartato da sedici cavalli, otto per ciascuna gamba, che tiravano con tutte le loro forze. Oh, ma era un uomo muscoloso e ben fatto! I cavalli tiravano e scalpitavano, o così sembrava. Poi notai una stranezza nella scena. I sedici cavalli erano attori da strapazzo, e i cavalli ammaestrati sono il massimo dello strapazzo. Quei cavalli erano stati addestrati appositamente per quella scena. Facevano finta di tirare, ma non tiravano per niente. Oh, e poi la gamba sinistra dell' uomo si staccò, e otto cavalli partirono al galoppo tirandosela dietro. Alla folla occorse un attimo per accorgersi che la gamba che si era staccata era artificiale. L'uomo era un

gambadilegno sputato. Scoppiò a ridere e si mise a rincorrere i cavalli che gli avevano rubato la gamba, e anche la folla rise. È piacevole avere un tocco d'umorismo dopo tanti spargimenti di sangue. Dubitavo che il principe Henry sarebbe riuscito a dare un tono allegro anche a una sola delle sue esecuzioni.

Iniziarono le esecuzioni del principe Henry.

La prima vittima del principe Henry portava una maschera, che era la perfetta riproduzione del viso del marinaio Sebastian Ja-maica. Poi uno dei carnefici gli tolse la maschera per un attimo, e la faccia vera dell'uomo non somigliava per niente a quella di Sebastian.

— Chissà che voce avrà? — chiesi.

— Oh, la sua vera voce, Long

John Tyrone — rispose il principe Franco. — In queste cose non c'è tutta la magia che la gente è portata a credere. Voi siete rimasto sconvolto dalle voci che avete sentito uscire dalla Sala dei Sussurri mentre raggiungevate la cantina dei vini. Se foste riuscito a udirle meglio, avreste riconosciuto le conversazioni. Il principe Henry registra tutte le conversazioni dei prigionieri chiusi nella Sala dei Sussurri. Quando ha scoperto che sua moglie, la principessa Angela, vi aveva liberati di sua iniziativa, è tornato nella Sala dei Sussurri e ha riascoltato tutte le vostre conversazioni per vedere se contenessero informazioni o idee sovversive. C'era lui nella Sala dei Sussurri mentre voi e Thorn vi dirigevate alla cantina dei vini. Non vi siete incontrati per un pelo. Adesso ha dovuto trovare sedici (o meno) sostituti per le esecuzioni. Si è procurato il miglior forgiatore di maschere del continente, ma il forgiatore è riuscito a vedere solo metà del vostro gruppo.

Furono alcuni cani a provvedere all'esecuzione della persona che indossava la maschera di Sebastian Jamaica, e io preferii non guardare.

— Che rapporti vi legano a vostro fratello, il principe Henry? — chiesi, audacemente, al principe Franco. A uno storico capita spesso di dover fare domande audaci.

— Siamo fratelli di sangue, storico John. È questo il nostro rapporto. Io evito

ogni altro rapporto, specialmente ora che Henry detiene tutto il potere nelle mani e mi ha condannato a morte.

— E che rapporti vi legano alla moglie di vostro fratello? — domandai, con audacia ancora maggiore.

— Desidero ardentemente la moglie di mio fratello — disse il principe Franco.

Le esecuzioni erano rozze, almeno a mio giudizio. Avevo sentito dire che le persone altolocate di Klepsis, e il principe Henry in particolare, vanno molto fiere delle loro esecuzioni. Lo sfarzo era notevole, ma personalmente non vedevo nulla di cui essere orgogliosi. Le Mille Trombe lanciavano il loro suono squillante e argentino prima e dopo ogni annuncio. Però, dal mio punto d'osservazione, e grazie all'eccellente telescopio, stimai che in realtà le mille trombe non fossero più di centoventi, coi loro trombettieri.

— Prestate attenzione alla decapitazione di un traditore del regno, partigiano dell'infame principe Franco l'Esiliato — venne annunciato. (Su Klepsis non si usano megafoni; i banditori sono uomini dal torace possente che si allenano a quell'arte sin dall'infanzia.) — Vi chiamiamo a testimoni della morte del marinaio e ribaldo Hogson Roadapple. Possa la morte che incontrerà qui essere solo la prima di diecimila morti che incontrerà all'Inferno nella sua prima ora di permanenza laggiù.

Hogson fu la seconda vittima del principe Henry; e credo proprio che si trattasse del vero Hogson Roadapple. In un modo o nell'altro, si era lasciato catturare di nuovo. La lama del boia col cappuccio nero era argentea, affilatissima; rifletté la luce di tutte le torce e di tutte le lampade, e delle due lune che splendevano in cielo, e del lontano sole Proxima. La lama affilata scese accompagnata dalla musica gioiosa delle calliopi, e la testa rotolò. Qualcuno si affrettò a prenderla e infilzarla sulla punta di una robusta lancia. Poi la testa fece una smorfia e parlò, e una piccola ondata d'orrore corse fra le persone tanto vicine da riuscire a sentire. Dopo aver parlato, la testa chiuse gli occhi e morì.

Il principe Franco stava sghignazzando. — La testa tagliata ha lanciato su di loro la mia stessa maledizione, e l'orrore li ha impietriti. Abbiamo scosso i

loro nervi, con questa scena. Quei malvagi hanno sempre più paura di me.

— Come fate a sapere quali parole ha pronunciato? — chiesi. Il principe Franco mi fissò stupito.

— Volete dire che non sapete leggere sulle labbra? — barbugliò. — Voi, uno storico, non sapete leggere sulle labbra? Sono convinto che il novanta per cento dei fatti storici più essenziali si apprendano leggendo a distanza sulle labbra con uno strumento ottico, spesso con una lente Glotz-Kimmel che permette di vedere attraverso le pareti. Long John, non esiste altro modo di scoprire la vera storia nell'attimo del suo *farsi.* Thorn, questo povero storico appartiene a te, no? Insegnagli perlomeno a leggere sulle labbra.

— Sì, gli insegnerò. Non mi ero accorta che fosse tanto inetto nel suo stesso lavoro.

— Quali sono i *vostri* rapporti con Tharrala Thorn? — chiesi al principe, in quello che mi parve un tono malizioso.

— Sono suo zio — disse il principe Franco. —Nonché il suo ammonitore. E, in parte, il suo buffone. E sono il suo padrino. La prossima vittima... per un attimo ho pensato che fosse una ragazza del vostro gruppo, ma vedo che è una sostituta.

La ragazza indossava l'abito rosso-oro di Tersicore Callagy, ma non era Tersicore Callagy (era una persona più forte e decisa di Tersicore), era destinata a essere schiacciata dagli elefanti. Devo ammettere che il principe Henry ne possedeva uno splendido branco. La ragazza venne fatta sdraiare di schiena, dopo di che le fissarono mani e piedi al suolo con piuoli. Poi un grosso elefante le montò addosso con tutte e quattro le zampe.

— In cose del genere, le donne sono molto più resistenti degli uomini — mi disse Thorn. — Io stessa so reggere un elefante, ma qui ci spingeremo molto oltre.

Quando la bestia fu condotta via e i carnefici andarono a controllare se la ragazza fosse morta, la ragazza balzò su. Strappò i quattro piuoli dal terreno, si rizzò in piedi, risorse; e con le mani sui fianchi maledisse in tono veemente

i suoi boia.

Io mi tuffai con entusiasmo nell'impresa di leggere sulle labbra. Compresi metà delle maledizioni della ragazza, e indovinai l' altra metà.

La incollarono di nuovo al suolo con piuoli più pesanti e più lunghi. Le martellarono la testa con lo stesso maglio usato per i piuoli. Le sistemarono sul corpo un'asse lunga, larga e pesantissima. Fecero avanzare quattro elefanti e ne misero due a ciascuna estremità dell'asse per tre minuti. Calcolai che le possibilità di sopravvivenza della ragazza fossero due contro uno. A quanto pareva, la poveretta apparteneva a un movimento rivoluzionario o qualcosa del genere.

— Non la uccideranno, non lei — commentò la gente. — Non bastano gli elefanti per ucciderla.

— I carnefici allontanarono di qualche metro gli elefanti e andarono a vedere se la ragazza fosse morta. E ancora una volta lei schizzò su. Scrollò via la grande asse che aveva sul corpo, estrasse dal terreno i quattro robusti piuoli, si alzò in piedi, e maledisse i suoi boia sette volte tanto.

— Oh, oh, oh! — urlò Thorn.

— Povera testarda Ischyrogno-mon! Finiranno prima la ragazza o gli elefanti?

— Finiranno prima la ragazza — rispose, triste, il principe Franco. — Il castello Ravel-Branna-gan non finirà mai gli elefanti.

Inchiodarono la ragazza con *tre* grossi piuoli per ogni mano e ogni piede. La martellarono per un tempo molto più lungo sulla testa col solito maglio; e forse furono quelli i colpi decisivi. Tirarono mori altri quattro elefanti, arrivando a un totale di otto. Su ciascuna estremità dell'asse montarono quattro elefanti e vi rimasero per nove minuti pieni. Poi i boia portarono via gli elefanti e andarono a guardare la ragazza. Era morta.

Il principe Franco, di solito così flemmatico, stava piangendo. La ragazza doveva essere stata una sua partigiana. — Una vera, figlia di Klepsis — disse

il principe — testarda, dura, risorgente, intrepida, ma di mente non eccelsa. Anzi, un poco stupida, per aver offerto un appoggio tanto ferreo a un capo così irresoluto. Long John Tyrone e Tharrala Thorn, seguitemi un attimo. Dobbiamo concludere una transazione d'affari importante e gioiosa.

— Voglio vedere l'esecuzione dell'uomo che ha preso il mio posto — dissi io.

— Ritengo che sarà fra gli ultimi — asserì il principe — e forse riusciremo a tornare in tempo. Ma il nostro affare gioioso è più importante dell'esecuzione. Andiamo.

Scendemmo lungo un fianco della Montagna O'Grogan. Traversammo un territorio quasi impenetrabile, un misto di rocce e paludi e giungla, che comunque era vicinissimo al castello. Entrammo in un grande monumento o tomba aperta, e vedemmo un vecchio con un volto potente e interessante. Sedeva su una bara trasparente che risaliva all'epoca in cui su Klepsis si soffiava il vetro. La bara era stata forgiata da un'unica bolla.

— Venite ordunque, acciocché tutto si svolga secondo la legge e l'ordine e gli antichi costumi — disse il vecchio. — Abbiamo qui un Saio Verde dell'ordine di San Klingensmith. Inizia, Saio Verde!

Il Saio Verde era un uomo grosso e simpatico. I suoi capelli e la barba erano del colore arancio-giallo-rosso fiammante e volgare. Rappresento tre Persone che sommate fanno UN, e vi chiedo in loro nome se accettate il *vinculum.* Il saio Verde intonò quelle parole su un'aria musicale. Era una sciarada, e io adoro le sciarade.

— Non essere così nervoso — mi disse Thorn. — Sarà facile. Sarà rapido. E sarà meraviglioso per tutti i nostri giorni.

Qui non siamo in municipio: se accettate, dite *accipio.* Il Saio Verde aveva intonato tutte le parole tranne l'ultima, e Thorn e io avevamo pronunciato all'unisono quell'ultimo motto, *Accipio*. anche se proprio non so come mai quella parola, che mi era sconosciuta, fosse uscita dalla mia bocca. La sciarada si faceva più interessante.

Il principe Franco diede un anello d'oro a me e uno a Thorn. Thorn mi infilò

il suo all'anulare, ed era talmente largo che ballava. Cercai di mettere il mio al suo anulare, ma non entrava.

— Oh, quant'è grottesco, amore mio — trillò Thorn. — Ho le dita più grosse delle tue. Facciamo cambio.

Ci scambiammo gli anelli, e tutto andò a posto. Qual è il significato basilare degli anelli nelle sciarade? Qualcosa, qualcosa, ma non ricordavo. Poi il Saio Verde intonò un altro verso:

Dunque al suono dell'armonium vos *conjungo in matrimonium.*

Sapevo che si trattava di una cosa molto ingegnosa, anche se non arrivavo a capirla. La sciarada pareva finita. Oh, l'avrei risolta, oppure mi sarei arreso e avrei chiesto a qualcuno la risposta.

— Tornate a parlare con me più tardi, questa stessa notte — disse il vecchio col viso potente e interessante, colui che sedeva sulla bara di vetro. — Quando la notte è avanzata, sono in forma migliore. Ed eccoti il tuo pedigree, cucciolo. Adesso fai parte aella famiglia.

Il vecchio mi diede una carta su cui erano scritti nomi e generazioni. — Questo è forse il primo brandello di storia scritta che trovo su Klepsis — disse fra me.

— Oh, la storia — disse il vecchio, quasi io avessi parlato ad alta voce. — E gli storici. Ti ho convocato qui perché sei uno storico, ma puoi davvero fare qualcosa per il caos di Klepsis? Gli storici sono gli unici che non sanno cosa succede quando sta succedendo, e che non sanno cos'è successo quando è successo. E al momento, qui stanno succedendo molte cose.

Cosa intendeva dire il vecchio con quel "Ti ho convocato qui perché sei uno storico"?

— Torneremo, padre dei miei padri — disse Thorn al vecchio. Poi lasciammo la tomba aperta e c'incamminammo verso il castello, verso l'epicentro degli avvenimenti.

— Non ho ancora indovinato la risposta alla sciarada — annunciai, mentre camminavamo. — Qual è?

— Oh, ci siamo appena sposati, mio amore dal cervello sfasato. Ci siamo appena sposati — mi disse Thorn.

— Eh? Cosa? Oh sì, collima con la sciarada. È una risposta valida, ma io non avrei mai indovinato. Vuoi dire sposati sul serio?

— Sul serio e sull'immaginario, amore mio, e in tutti gli altri modi. Non è che io sia tanto invaghita di te. È solo che... Ecco, riuscirò a manipolarti meglio dopo averti sposato, e tu sei uno dei pezzi che dovrò manipolare. Oh, non fare quella faccia imbronciata, amore mio. Ti garantisco che ti piacerà.

Ovviamente, avevo già sentito parlare dello "sposarsi". Dopotutto, sono uno storico. Però non ricordavo tutti i particolari o i si-gnifìcati della cosa.

Usciti dalla tomba aperta e monumentale, riattraversammo il terreno quasi impenetrabile, le paludi e i fitti cespugli e il Tartaro di pietre. Sulla nostra destra, mentre raggiungevamo la zona animatissima del castello, si udivano i suoni di uno scavo. C'era il rumore di vanga e badile, di zappa e di piccone per spezzare la roccia, di pala e di secchio. Era il rumore prodotto da chi scava nella sabbia e nelle sabbie mobili, nella terra grassa e nella melma, nel fango e nell'argilla, tutto nello stesso punto. Fra le tenebre di quel terreno impenetrabile, qualcuno stava scavando. Ma cni, e perché?

Alla grande gala, le cibarie erano notevolmente diminuite. La balena arrostita, rovesciata di fianco, era adesso un guscio semivuoto, lo spettro di se stessa. Era una caverna. Al suo interno, danzavano le luci: Sembrava un teatro con una strana porta d'ingresso: una scanalatura nella carne dell'animale. Dentro la carcassa ardevano torce e lampade a olio di balena, e là dentro qualcuno stava pronunciando parole irresistibili.

Giungemmo appena in tempo al luogo delle esecuzioni. Era il mio alter ego, l'ultima delle vittime, che si apprestava a morire.

— Ora devo lasciarvi, principessa Tharralp Thorn e duca Tyrone — disse il principe Franco l'Esiliato, e fuggì da qualche parte.

— Cosa? Adesso sono duca, Thorn? — chiesi. — Anche questo rientra nella storia di "sposarsi"?

— Sì, sei duca. E sì, *rientra* nel tuo matrimonio con la principessa Tharrala Thorn.

— Perché non sono principe se ho sposato una principessa?

— Perché sei solo il mio consorte, fino ài giorno in cui ti impadronirai del potere di un principe. E non sei stato fatto- immediatamente principe perché tutti i principi di Klepsis, a eccezione del principe Henry, sono stati condannati a morte dal principe Henry stesso.

L'uomo che stava per essere ucciso era me. Il suo viso non differiva dal mio in un solo particolare. Poi vidi che non era me più di quanto la robusta e testarda Ischyrognomon fosse stata Tersicore Callagy. Quell'uomo era troppa grosso per essere me, troppo alto, troppo forte, troppo scattante, troppo robusto. Però indossava la mia faccia, e stava latrando più o meno con la mia voce: — Uccidetemi, uccidetemi, e le pietre stesse si ribelleranno a voi per prendere il mio posto. Uccidetemi, e altri dieci uomini nerboruti mi sostituiranno.

La sua strana esecuzione venne annunciata da uno strepitio di trombe e calliopi. L'avrebbero trasportato in cima alla torre campanaria assolutamente tabù, la torre *En-Arche*, e l'avrebbero scaraventato giù incontro alla morte.

Ma quel mio alter ego più robusto, immobile con aria di sfida al centro del cerchio di carnefici, pareva circondato da **un**'aura fiammeggiante di spirito, e costrinse tutti a indietreggiare un poco. E abbaiò nella mia quasi-voce: — Credete'che io sia disarmato? Devo solo invocare il Vero Spirito di Klepsis, e l'arma arriverà nelle mie mani invoco. Arriva l'arma!

E una gigantesca 'stola Ricco a ripetizione, una pistola per un uomo tanto uomo da saperla maneggiare, si spostò nell'aria verso il prigioniero implacabilmente fermo sul luogo dell'ese- zione. L'uomo, il mio alter ego più robusto, la afferrò. La strinse con tutte e due le mani, e (— Oh,'è solo il principe Franco che è ridiventato vago — mi sussurrò Thorn. — Ha dato lui l' arma al tuo doppio. — Ma *chi è* il mio doppio più robusto, e perché si è

trasformato in quel modo? — chiesi. — Oh, forse assumere il tuo aspetto è stato il primo travestimento che gli è venuto in mente. Deve averti visto con Franco o con me. E per lui sarebbe un grosso disastro morire con la sua *vera* faccia.)

ed esplose un colpo di pistola che fu un tuono. Tutti i carnefici crollarono a terra. Poi, all'improvviso, entrarono in azione cento armi, o forse mille. Era presumibile che esistessero due fazioni in quella battaglia subitanea, ma chi poteva distinguere il nemico dall'avversario?

— Dobbiamo trovare un riparo — dissi. — Siamo disarmati, e siamo sulla linea di fuoco. La linea di fuoco è da per tutto. Dove possiamo andare?

— Nella balena — rispose Thorn.

5

La carcassa vuotalo guscio della balena, se così pò*"'imo chiamarlo, era un te'ato perfetto, per quanto leggermene untuoso. In alto c'era un a tura parziale, e si vedevano le stelle. L'ingresso da cui passammo noi si apriva nel ventre, ma non era un'entrata grande. Le pareti della carcassa erano ancora solide a un livello accettabile, spesse un paio di metri grazie allo strato di grasso, e la struttura ossea era intatta. Proiettili e pallottole esplosive della pistola Ricco e di altre armi si infilavano con colpi poderosi nel grasso di balena, ma solo una quantità minima penetrava nella caverna interna.

Dentro la balena c'erano un centinaio circa di persone, per due terzi bambini. Una mezza dozzina di lanìpade a olio di balena ardevano tremolanti, e c'erano un'infinità di torce di razza. La gente continuava a masticare e inghiottire pezzi della balena che ci ospitava.

In questo teatro-balena, l'intero programma era costituito da un cantastorie di Tarshish. Un uomo brizzolato e rugoso, ma ancora forte. Cieco? Certo. Tutti i bravi cantastorie sono ciechi. Però costui era uno dei nuovi ciechi-che-possono-vedere. Tecnicamente era cieco, sì. Ma aveva sugli occhi una pesante maschera in vetro e metallo, un aggeggio costoso e sofisticato noto col nome di Raccogliluce-Foracervello Eu-molpio. L'apparecchio gli offriva un surrogato di vista artificiale.

Il cantastorie di Tarshish stava iniziando una nuova storia proprio mentre Thorn e io entravamo nell'affollato teatro-balena.

— È così che viene narrato:

"Le prime cose a saltare furono i cardi rotolanti. Mentre rotolavano lungo le praterie di un pianeta, raccoglievano semi e spore di ogni tipo di piante e d'alberi, e uova di insetti, e persino nidi con le uova degli uccelli più piccoli. Poi uno di questi cardi, che un attimo prima rotolava su un pianeta, un attimo dopo rotolava sulla superficie di un altro pianeta in orbita attorno a un altro sole, magari addirittura in un altro sistema. È così che pianeti remoti sono stati popolati da piante e insetti e piccoli uccelli.

"Poi accadde ai pesci. I pesci nuotavano nei torrenti o laghi o oceani o mari o fiumi di un pianeta, e un attimo dopo si trovavano a nuotare nelle stesse acque di un altro pianeta. Fu così che le acque di tutti i pianeti si popolarono di pesci, a eccezione delle balene, troppo grosse per saltare.

"Poi entrarono in scena gli uccelli da preda più grandi. Chiesero di poter andare su altri pianeti, così come già migravano sullo stesso pianeta d'estate e d'inverno. **Fecero** un gran caos per quella richiesta, e alla fine ottennero il permesso. [4]Vi è concesso per la durezza dei vostri cuori, ma all' inizio non era così', disse Dio. Poi animali d'ogni razza, conigli, tamia, castori, orsi, scimmie, riuscirono a strappare l'autorizzazione. E alla fine, per uno sbaglio, la ottennero anche gli uomini a coda corta di Tarshish. Dio, per un attimo, dimenticò che erano uomini e pensò che fossero scimmie.

"Gli uomini a coda corta impararono a far saltare intere navi. Una nave che avesse a bordo anche un solo uomo a coda corta poteva navigare sulle acque di un pianeta, ad esempio di Tarshish, recando a bordo una dozzina di esseri umani di tipo normale, e un istante dopo navigava nelle acque di un pianeta completamente diverso. Questo accadeva prima che fossero inventate le astronavi. Quando Dio se ne accorse, disse: 'Basta, basta. Lo proibisco'. Tutti obbedirono alla proibizione tranne i pirati, perché i pirati non obbediscono a nessuno. Da allora in poi, furono solo le navi pirata, su ciascuna delle quali c'era sempre almeno un uomo a coda corta di Tarshish, a compiere scorrerie nelle acque di un pianeta per poi sfuggire all'inseguimento delle navi da guerra saltando su un altro pianeta, dove continuava a navigare fra acque placide come se nulla fosse accaduto.

"Questa è la storia. Questa è la fine della storia. Così è sempre stato narrato."

Il racconto mi piacque. Noi storici diciamo che nel fondo di ogni buon racconto si nasconde la storia, quella vera, ma quale storia era nascosta lì? Thorn, stranamente, disse che era tutto vero.

— Sì. I miei antenati pirati, gli Undici Sommi Pirati di Klepsis, saltavano con le loro navi grazie al dono di un uomo a coda corta. Lo facevano *sul serio,* Long John, amore mio, ed è stato proprio per questi trucchi che sono nusciti a portare su Klepsis tanti tesori.

Il cantastorie di Tarshish iniziò un altro racconto.

— È così che viene narrato:

"Tarshish non possiede una civiltà malvagia. È il nesso dell'intero cosmo, il mondo che è la pecora guida di tutti i mondi. Quando giungerà il richiamo 'Destati! Destati!', che giungerà molto presto una di queste mattine, su Tarshish qualcuno si desterà immediatamente. Gli altri mondi non sanno nemmeno di dormire, per cui come sarebbe possibile che uno dei loro abitanti reagisca all' urlo 'Destati! Destati!'

"La civiltà di Tarshish è più intuitiva di altre civiltà. Come compete a chi dorme, ci serviamo unicamente dell'intuizione e non usiamo affatto la ragione. Questo per noi non è un handicap, anche se noi abitanti di Tarshish siamo privi di coscienza e non-nati come altrettante macchine. Costruiamo cose nel nostro sonno, nello stato che precede la nascita. È possibile, ad esempio, costruire astronavi solo affidandosi all'intuizione, così come un'ape costruisce l'alveare grazie all'intuizione. In entrambi i casi non vengono usate in modo cosciente la scienza o la tecnologia o l'ingegneria. E noi di Tarshish, noi che siamo del tutto privi di coscienza e non-nati, costruiamo astronavi migliori di quelle costruite da persone di qualunque altro pianeta."

— Cantastorie, se sei completamente privo di coscienza, non sai nemmeno di trovarti qui — protestò un ragazzo impudente. Si vedeva lontano un chilometro quanto fosse orgoglioso di essere nato su Klepsis.

— Esatto — convenne il cantastorie. — *Non so* di trovarmi qui. Non so che ti sto parlando. Sono quasi certo che tu *non ci sei* ragazzino. Non odo e non comprendo la tua domanda, però rispondo a intuito. Noi di Tarshish non sappialo nient'altro, ma sappiamo di essere privi di coscienza. Altre persone di altri mondi non sanno nemmeno questo. In nessun luogo esiste qualcosa che sia cosciente, che sappia dove si trova e cosa fa. Non esistono cose come la vita, o la materia, o i pianeti, o lo spazio, o il tempo, o le montagne, o i fiumi. Non ve ne sarà una sola finché tempo e spazio e materia non avranno inizio. E nessuna di queste cose ha avuto inizio.

— Socrate da due soldi, Klun-khausen da un soldo, *io* sono cosciente — disse un secondo ragazzo. — Sono qui, e so di essere qui. Su Klepsis, tutte quelle

cose sono iniziate. La vita su Klepsis è iniziata cinque generazioni o duecento anni fa. E l'universo stesso ha avuto inizio come minimo cinquantanni prima, perché Chri-sthoper Brannagan aveva cinquantanni quando ha portato la vita, la propria vita, su Klepsis.

— No, no—ribatté il cantastorie, quasi avesse udito e compreso le parole del ragazzo. — L'idea che i mondi esistano già o addirittura esistano da tempo è del tutto errata. Sul pianeta Skokumchuck sostengono che l'universo ha quattrocento anni, su Aphtonia che ne ha ottocento, e su Astrobe che ne ha milleduecento. E su Gaea-Terra (udite, gente!) sostengono che l'universo ha *duemiladuecento anni*. E dicono di vivere nell'anno *duemiladuecento.* Ma tutte queste cose sono solo frutto dell'immaginazione di menti che nemmeno esistono. L'universo non è ancora iniziato.

— Allora *quando* inizierà? — chiese un terzo ragazzino.

— Fra un momento, ragazzino, fra un momento — disse il cantastorie. — Dato che non esistono intervalli di tempo prima dell'inizio del tempo, tutto ciò che accade nella preesistenza è lontano solo un momento dall'inizio. Quindi il tempo, e tutto ciò che esso reca, inizieranno fra un momento.

— Stai ridendo di noi, Fripple da mezzo soldo — disse una ragazzina. — Il tuo viso è serio, ma il tuo stomaco trema e sobbalza, dal che deduco che tu ridi di noi.

— Questo è impossibile — ribatté il cantastorie. — Siccome non ho né viso né stomaco, non posso ridere né internamente né esternamente. Non ci sono ancora risate. Non c'è ancora niente. Non ci sarà nulla finché non sarà arrivato il "momento".

— E cosa accadrà quando arriverà il "momento"? — chiese la ragazza. — Cosa accadrà quando le cose avranno inizio?

— Oh, sarà una corsa serratissima. Il grande ordine che verrà dato all'inizio del tempo si può tradurre con "Svegliati", o "Sia la luce". E, per quanto serrata possa essere la corsa, da qualche parte una cosa si sveglierà prima di tutto il resto. Allora quella cosa sarà l'unica cosa esistente, la cosa d' inizio del mondo. Tutte le altre cosa saranno solo oggetti nella mente della prima

cosa che si sveglierà. Quindi, tutti noi che siamo qui (no, non qui, qui non c'è nessuno), quindi tutti noi, fra un momento, saremo solo oggetti nella mente di un cane, o di un uccello, o di una cavalletta, o di una palude, o di un parassita nello stomaco di un pesce. Perché la cosa che si sveglierà per prima sarà l'unica cosa, e tutto il resto sarà solo immaginazione di quella cosa.

— È possibile che un pesce sia solo l'immaginazione di un parassita del suo stesso stomaco? — chiese un uomo adulto. — L'idea è contraria a ogni geometria.

— Oh, è perfettamente possibile — insistette il cantastorie di Tarshish. — Non esiste alcuna geometria, e non esisterà mai. La prima cosa, quale che sia la sua natura, non concepirà alcuna geometria.

"Questa è la storia, questa è la fine della storia, così è sempre stato narrato."

— L'ho già sentito, sul trentatreesimo continente — disse un uomo. — Racconta sempre questa storia, ma io non credo affatto che sia una storia.

A quel punto, sei persone col flauto si misero a suonare canzoncine., a mo' d'intervallo fra i racconti. Una delle canzoni che suonarono fu *II mondo comincia troppo presto.*

Il cantastorie di Tarshish raccontò le seguenti storie:

La pirateria più sanguinaria della nave *Dina O'Grogan.*

La vera storia di Forse Jones City. Non è quella che forse vi aspettavate.

Le tre figlie di re O'Hara.

Il figlio del tessitore e il gigante di Collina Bianca.

Il figlio del pescatore e il tessi-rore d'imbrogli.

Il tredicesimo figlio del re di Tarshish.

La storia della prima delle tre signore di Sikestown.

Il giovanotto cui tagliarono le mani.

La storia degli amanti Neameh e Noam.

La storia del cavallo magico.

Il tredicesimo viaggio di Es-Si-nibad il Pirata.

Irem, il paradiso di Tarshish.

La morte dì Pentheus.

Le caverne del tesoro di Klepsis.

La ragazza testarda schiacciata a morte dagli elefanti.

Il cantastorie spiegò che queir ultimo racconto era nuovo, e che 10 stava narrando per la prima volta, e che sarebbe migliorato di ripetizione in ripetizione.

Dopo di che, il cantastorie fece un intervallo. Personalmente, ero convinto di aver sentito la parte migliore del suo repertorio. Tutto 11 resto sarebbe stato inferiore.

Dal foro in alto vedevamo ardere grandi fuochi, e i loro riflessi in cielo. L'unica cosa lì attorno capace di mantenere in vita fuochi del genere era il castello Ravel-Brannagan.

— Ma il castello Brannagan è fatto di pietre e mattoni, e le parti in legno sono poche e stentate — obiettai. — Com'è possibile che pietre e mattoni ardano tanto?

— No, duca Tyrone — disse un uomo. — Il castello è fatto in gran parte di mattoni di torba; e noji c'è nulla, nemmeno il carbone, che bruci meglio dei mattoni di torba.

— Come conoscete il mio nome e il mio titolo? — chiesi. — E com'è possibile che ci sia torba per mattoni su Klepsis se non ci sono mai stati alberi? La torba deriva dalla decomposizione, di antichi alberi. Come può

essersi formata qui?

— Solo uno storico sarebbe capace di rispondere a domande del genere — disse l'uomo.

— Ah, credo che uscirò, accada quello che accada — disse un altro uomo. E una mezza dozzina di persone uscirono con lui. — Dobbiamo trovarci dove gli avvenimenti incalzano — dissero. Il fuoco incrociato all'esterno della balena era ancora micidiale, e diversi di quegli uomini vennero immediatamente falciati. Ma nessuno di loro, a quanto pareva, aveva intenzione di tornare al riparo dentro la balena.

Da un po' ci eravamo accorti di un urlo stridulo che penetrava sin nei recessi della balena. E, dai riflessi in cielo che potevamo vedere dal foro alto sopra le nostre teste, capimmo che adesso ardeva un fuoco più consistente e gagliardo.

Un uomo ferito si trascinò dentro la balena. — Sta bruciando la torre David — disse — ed è uno spettacolo tutto da vedere. Oh, le esalazioni e il caldo insopportabile! E queste urla stridule e incredibili sono dello spettro di David Ravel, che si trova chiuso nell'inferno della torre ed è convinto di morire tra le fiamme. È già morto bruciato la prima volta, sapete, la prima volta che si è incendiata la torre David.

Udimmo scavare sotto di noi.

— Stanno minando la balena — disse una persona intimorita. — Ci faranno esplodere in quello che credevamo un rifugio sicuro.

Ma, all'esterno, il fuoco delle armi si stava spegnendo, continuava a sgoccioli.

— Che sarà successo?—chiesi.

— Stanno esaurendo le munizioni — disse la mia principessa Thorn. — Klepsis è come una repubblica delle banane, solo che qui le banane non crescono. Nessuno riflette mai per bene sulle cose. Si fanno piani scadenti. Tutte le guerre civili che abbiamo avuto sono fallite per mancanza di munizioni. Quando assumeremo il potere che ci compete, amo-' re mio, visiteremo i mondi che hanno guerre degne e robuste. Ormai hanno ripreso in

mano pugnali e spadini e frecce e garrote ricavate da corde di pianoforte. Comunque, io ho sempre preferito le zuffe silenziose e micidiali. Oh, povero spettro di David Ravel l'Usurpatore Elegante! Crede di soffrire un'agonia orribile. E la sta soffrendo, soggettivamente, Non so perché provo tanta comprensione per quell'uomo arrogante. Forse solo perché è il mio bisnonno.

— David Ravel, l'Usurpatore Elegante della genealogia Brannagan, è *tuo* bisnonno? — chiesi nervosamente. Dopo tutto, adesso quella era anche la *mia* famiglia.

Con delusione mista a piacere, vidi che il cantastorie di Tarshish si era addormentato.

— Sì, il mio bisnonno — disse la principessa Thorn. — E io stessa, ultimamente, sono tornata alla mia dimora e al mio casato come usurpatrice. Mi manca solo l' eleganza per essere un'Usurpatrice Elegante, come il mio antenato che sta sottoponendo a dura prova le sue corde vocali morte da tempo.

— *Io* penso che tu sia elegante, Thorn — ribattei goffamente. E subito arrossii di vergogna. Disdetta, disdetta, prendi su me la tua vendetta!

— Sul serio, queste urla non sono per niente eleganti — si lamentò, con un certo imbarazzo, la principessa Thorn. — È morto da tanti anni. È uno spettro. E uno spettro non prova dolore.

Io mi accorsi che a quella frase il cantastorie addormentato tese un orecchio.

— Non sprecherò i miei sentimenti per lui — giurò Thorn. — Uno spettro non può provare dolore più di una pietra in una collina o un fiume o un lingotto di metallo. Uno spettro non può provare dolore più di un meccanismo inerte.

Io mi accorsi che a quel punto il cantastorie di Tarshish aveva teso l'altro orecchio e si era svegliato. Il rumore dello scavo sotto la balena era più forte e più vicino.

— Tutte queste cose *provano* dolore — disse il cantastorie, deciso. — E

siccome si trovano su una scala temporale che rispetto alla nostra ha forse un rapporto di un miliardo a uno, può darsi che provino un dolore un miliardo di volte superiore al nostro. Ma non lasciatemi scordare la formula canonica.

"È così che viene narrato:

"Immaginate un'anima all'Inferno. Nella sua agonia eterna, talmente eterna che un miliardo di anni sono solo una goccia d'acqua a paragone dell'oceano temporale di dolore che la attende. Quindi immaginate il dolore di un'anima umana che venisse concentrata in qualcosa di non più grande di un mesone-mu. La concentrazione di dolore sarebbe superiore alla precedente di molti miliardi di volte, ed esistono altre particelle subatomiche ancora più sensibili al dolore del mesone-mu. Ritengo che le particelle subatomiche, normalmente, provino un dolore bilioni di volte superiore a quello -che un essere umano arriverà mai a provare. Ritengo che questo dolore concentrato sia la motivazione dell'universo. Se un uomo riuscisse a saltare in modo tanto vigoroso da trovarsi contemporaneamente in seicento posti diversi (vedere la Trentatre-esima Equazione di Bluffer), sospetteremmo che stia provando un grande dolore. Se si contorcesse e barcollasse al punto di tornare indietro nel tempo, e le particelle subatomiche spesso barcollano all'indietro nel tempo, sapremo per certo che patisce gli orrori dell'agonia.

"E le cose grandi, come le cose piccole, possono provare dolori eccezionali. Riflettete sul sollevamento di una montagna. Quale terribile agonia deve aver portato a tanto! Quali urla nelle profondità del suolo devono aver accompagnato la nascita di una montagna di novemila metri! Oh, le urla dei pianeti e l'isterismo delle loro montagne! Uno spettro non può provare dolore, dite? Uno spettro può provare dolori più terribili di quelli mai sperimentati dalla carne. Può provare il dolore primigenio," non attenuato dal corpo."

Ma lo spettro di David Ravel l' Usurpatore Elegante aveva smesso di urlare. Qualcuno disse che il Gruppo Vigili del Fuoco Volontari del castello aveva spento l'incendio alla torre David.

Coloro che scavavano sotto la balena erano ormai vicinissimi. Presto qualcuno sarebbe penetrato nella carcassa.

— Dite che una pietra o un fiume o un lingotto di metallo o un meccanismo

inerte non possono provare dolore? — continuò il cantastorie, ma era terribilmente insonnolito. Cercava un finale.

— Non dimenticate la formula canonica — gli dissi.

— Questa è la storia. Questa è la fine della storia. Così è sempre stato narrato — recitò per lui la principessa Thorn.

— Grazie — disse il cantastorie di Tarshish, e piombò in un sonno tranquillo.

Una vanga dalla lama affilata penetrò nel fondo della balena. Poi emersero la testa e la faccia nera di Andrew Costa d'Oro O' Mally.

— Oh, è Long John lo storico! — gridò Costa d'Oro. — Dove siamo finiti?

— Nel ventre di una balena — gli risposi. Tutti i bambini presenti lo guardarono al colmo della gioia. Non avevano mai visto un uomo spuntare dal terreno, di certo non un uomo come Costa d'Oro OlMally.

— È un gigante tellurico, la creatura che vive al centro del mondo — dissero tutti. — Guarda che faccia nera! Per forza, vive al centro del mondo. Scommetto che conosce più storie del cantastorie abitando lì. E ha l'oro. Tutti gli abitanti del sottosuolo hanno l'oro. Dacci qualche pezzo d'oro, gigante tellurico!

E Costa d'Oro O'Mally diede a ciascun bambino una grossa moneta d'oro. Ne aveva le tasche piene.

— Ah, Long John lo storico, scendi giù con noi e porta anche la tua schiava — disse Costa d' Oro. — Chiuderemo questo passaggio alle nostre spalle. Abbiamo trovato la ricchezza, una ricchezza colossale. Le mappe del tesoro erano vere.

La principessa Thorn e io seguimmo Costa d'Oro O'Mally nel passaggio scavato sotto la balena. Procedendo, lo chiudemmo alle nostre spalle.

Sappiamo, comunque, che una delle storie raccontate dal cantastorie di Tarshish è vera, e sappiamo anche quale.

Non è quella che pensate voi.

6

Questa è la genealogia, del primo e più importante casato di Klepsis, la nobil casa dei Brannagan. Questo è il "pedigree" che il vec-

chio mi consegnò nella tomba aperta, subito dopo aver vissuto con Tharrala Thorn una sciarada che non era una sciarada.

Christopher Brannagan è noto come Padre di Klepsis. Era un gambadilegno, ed è stato affermato che non aveva figli. Io stesso, in persona e in spettro, lo nego. Ho avuto diversi figli. Mia figlia, l'unica nata su Klepsis, è anche l'unica cui competa un posto in questa rassegna. Il suo nome era Margaret.

Io, Christhoper Brannagan, sposai *Margaret Summertine.* Alla nascita le imposero il nome di Margaret Thyme, ed era la vedova di John Summers, uno dei componenti del gruppo con cui Christopher Brannagan arrivò su Klepsis. Fondendo i cognomi Summers e Thyme, Margaret assunse il nuovo cognome Summer-time. Questa è la prima generazione di Klepsis.

Margaret Brannagan nacque in figlia a Margaret Summertime-Brannagan, moglie del grande Christopher Brannagan. Si dice che questa Margaret fosse figlia di John Summers e non di Christopher Brannagan, ma chi lo dice è sicuro di conoscere la verità? Io dico che era mia figlia. Mia figlia Margaret sposò *Januarius O'Grogan* di Tarshish. Questa è la seconda generazione di Klepsis.

I figli di Margaret Brannagan e Januarius O'Grogan furono:

Juda O'Grogan-Brannagan, un uomo dolce che sposò Rosa Lunaria.

Ruben O'Grogan-Brannagan, un pirata che per nove volte devastò Mondo Abbondante.

Levi O'Grogan Brannagan. Levi fu Barbablù il Pirata. Ebbe tredici mogli che gli diedero più di cento figli.

Simeon O'Grogan-Brannagan. Simeon accumulò e seppellì dalle parti del

castello Ravel-Brannagan di Klepsis diecimila grandi scrigni pieni d'oro e di gemme.

Dan O'Grogan-Brannagan, un pirata crudele e astuto.

Nefhtal O'Grogan-Brannagan. Passò a fil di spada diecimila persone.

Gad O'Grogan-Brannagan. L' "oro di Gad" è proverbiale.

Aser O'Grogan-Brannagan. Abbandonò la pirateria (quando quell'attività era ormai agli sgoccioli) e divenne Feldmaresciallo Oceanico.

Issachar O'Grogan-Brannagan. Fu ucciso in gioventù.

Zàbulon O'Grogan-Brannagan. Anch'egli venne ucciso in gioventù, però riuscì lo stesso ad ammazzare un sacco di gente.

Benjamin O'Grogan-Brannagan. Benjamin è passato alla storia di Klepsis come "il pirata". Sapeva farsi pubblicità, ma non era poi così buono come si dipingeva.

Joseph O'Grogan-ebasta.

(— No — dichiarò sotto giuramento Margaret, una volta. — Joseph è solo mio figlio adottivo. Era il figlio nato dal precedente matrimonio di Januarius. Era il maggiore dei miei alti figli, anche se per l'aspetto giovanile sarebbe parso il più giovane. Lui e Juda sono gli unici che non mi abbiano mai spezzato il cuore.)

Margaret e Januarius ebbero anche una figlia, *Dina O'Grogan-Brannagan.* Tutti i figli maschi, tranne Juda e Joseph, furono pirati,- e lo fu anche la loro sorella Dina. Furono questi i sommi pirati dell'età dell'oro della pirateria di Klepsis. Le loro undici grandi navi, chiamate rispettivamente *Ruben, Levi, Simeon, Dan, Nefh-tal, Gad, Aser, Issachar, Zàbulon, Benjamin* e *Dina O'Grogan,* furono il terrore di tutti gli oceani e continenti di Klepsis; e saltarono anche sui mari di quasi tutti gli altri pianeti, dove portarono saccheggi e distruzioni. La ciurma della *Dina O'Grogan* fu più selvaggia delle ciurme di ogni altra nave pirata della famiglia. Questa è la terza

generazione di Klepsis.

John Hethite Brannagan fu il figlio di Juda O'Grogan-Branna-gan e Rosa Lunaria. Sposò *Sheba McSherry.* Venne però assassinato da:

David Ravel l'Usurpatore Elegante. David non solo rubò la vita a John Hethite; gli rubò anche la moglie, Sheba McSherry. Questa è la quarta confusa generazione di Klepsis.

Cloud Ravel-Brannagan fu il figlio di David Ravel e Sheba McSherry. La moglie di Cloud fu Brigid Hearn. Cloud rappresenta la quinta generazione di Klepsis.

Cloud Ravel-Brannagan e Brigid Hearn ebbero tre figli:

*La principessa Placidia Ravel-**Brannagan.*** Costei sposò un av**venturiero** di nome Tarquin Thorn, nel cui cervello nacque l' idea di diventare il secondo Usurpatore Elegante della stirpe Brannagan. L'impresa fallì, e Tarquin venne ucciso da uno dei cognati. La principessa Placidia e Tarquin Thorn ebbero un solo figlio, una femmina, *Tharrala.* Ella venne abbandonata in zone selvagge a causa di un peccato talmente innominabile che non è possibile menzionarlo.

Gli altri due figli di Cloud Ra-vel-Brannagan e Brigid Hearn furono una coppia di gemelli:

Il principe Henry Ravel-Brannagan il Pirata. È un grande predone, però non svolge personalmente l'attività di pirata. Non sa riconoscere la prua di una nave dalla poppa. Sua moglie è la principessa Angela Gilmartin-Ravel-Brannagan.

Il principe Franco Ravel-Brannagan l'Esiliato. Il principe Franco non è sposato.

Questi figli di Cloud Ravel e Brigid Hearn sono la sesta generazione di Klepsis.

La principessa Tharrala Thorn sostiene di essere la settima generazione di Klepsis, però io, il vecchio spettro, e il principe Franco l'Esiliato, e forse la

principessa Angela, siamo gli umci membri della famiglia che accettino di avere a che fare con lei. Tharrala vive per la maggior parte del tempo in zone selvagge a causa del suo peccato innominabile (non so di cosa si tratti, ma lei dice che un giorno me lo spiegherà), e di certo non possiede i mezzi e l'autorevolezza necessari per costituire una generazione. Se vuole essere considerata una generazione, che generi!

Comunque, è una delle persone che prediligo fra i miei discendenti. Io stesso ho commesso peccati innominabili... Scritto di mio proprio pugno spettrale, Christopher Perdio Brannagan Padre di Klepsis

Scendevamo fra gallerie e arcate e passaggi e grotte e caverne, in parte di calcare naturale, in parte di pietra lavorata. Seguendo le mappe del tesoro, Costa d' Oro e la sua banda avevano riaperto un vecchio pozzo a un' estremità di quelle vie sotterranee. Poi avevano percorso duecento metri di gallerie senza infilarsi in nessuno dei passaggi laterali, dopo di che avevano ricavato un antico pozzo. Sopra quel pozzo, un tempo, sorgeva il "Rifugio & Ostello Regina dell'Oceano per Frequentatori Stanchi e Irregolari delle Grandi Altezze e Grandi Profondità". Sulla mappa, "L'Insegna della Balena" era il simbolo di quell'antica locanda. Ma la balena che aveva offerto rifugio a Thorn e a me era stata arrostita solo quel pomeriggio. Si trattava di un simbolo *post factum*? La balena era una femmina, e le si poteva attribuire il titolo di "Regina dell'Oceano"?

— Certo che era una femmina — disse Thorn. — Non capisci neanche queste cose? Nemmeno un individuo rozzo come il principe Henry servirebbe ai suoi ospiti una balena maschio. Troppo coriacea.

Con Costa d'Oro O'Mally c' erano otto amici che per breve tempo avevano viaggiato assieme sulla *Dina O'Grogan.* Eccoli:

Tersicore. Adesso indossava un abito blu marino, non più rosso-oro. — Oh, questa è l'essenza dell'arte allo stato puro! — gorgogliò, con lo stesso gorgoglio grasso che le monete d'oro producono quando qualcuno le estrae dalla borsa. — Non esiste arte più pura di tanti scrigni ricolmi d'oro, se non forse in grandi quantità d'oro allo stato grezzo. Oh, magia dell' arte! È per vedere spettacoli come questo che.sono nata!

Jerome Whitewater. Possedeva antichi legami con la prima famiglia di Klepsis. Ma aveva antichi legami anche con quelle caverne?

Bartolomo Portuguese. Portava il nome di un antico pirata di Gaea, e ne aveva anche l'aspetto. Però era originario di Tarshish. I suoi capelli terminavano in un codino incatramato, e dal fondo dei suoi calzoni da marinaio sporgeva un piccolo reggicoda. Possedeva già tutti questi attributi quando l' avevo conosciuto, ma fu solo adesso che mi diede una sensazione d'inquietudine.

Hektor Lafcadio, il Dio Greco. Più o meno, era una statua, una di quelle che non dimostrano molta vitalità.

Kate Spirito allegro, l'Amazzone di Camiroi. Già, però era anche un relitto di Camiroi. L'amica più tenera che si possa trovare, comunque.

Fairbridge Exendine, il filosofo da due solai del Pianeta Mercantile Emporion

Sebastian Jamaica. Era di Klepsis, un klepsicolo.

Sparaticus. Quello con gli occhi verdi, non quello con gli occhi azzurri.

Otto persone; con Costa d'Oro e il sottoscritto, facevamo dieci di quelli che erano arrivati sulla *Dina O'Grogan.* Quindi, altri sette erano stati uccisi dai killer del principe Henry: Conchita Ó' Brian, Otis Landshark, KwogTi, Karl-il-Grande Okra, Frank Shea, lo Sparaticus dagli occhi azzurri e, l'ultimo della lista, Hogson Roadapple.

Hektor Lafcadio stava inciden-to i nomi di quei sette su targhe appese alle pareti. Le targhe ospitavano già varie centinaia di nomi, e l'intestazione generale diceva *Coloro Che Sono Morti In Mari & Cieli Irregolari.*

— Abbiamo parole da mettere sulla targa di Conchita — dissero tre uccelli chiacchierini appena entrati. — Era una specialista di tecnologia in codice, ma solo noi uccelli chiacchierini capivamo il suo codice. Il fatto che sia morta così giovane e piena di vita ci riempie di rimorsi. Per noi è una figura di culto, e queste sono parole di culto.

— No, no, no! — ruggì lo spet**tro di** Brannagan, **comparendo all'improvviso.** — Non **accetteremo più rimorsi o figure di culto, su Klepsis.** — Ma Hektor Lafca**dio, tranquillamente, incise le parole degli uccelli chiacchierini per Conchita.**

Oh, noi sopravvissuti formavamo una banda allegra. E Tharrala Thorn, la mia principessa con la fiammante anima arancio-giallo-rosso, divenne l'ornamento della banda. Costa d'Oro O'Mally decise di dividere il tesoro fra tutti noi in parti uguali, anche se le mappe erano sue e se era stato lui a dedicare l'intera vita al "progetto caverne".

Non sapevo se quelle caverne-gallerie contenessero i "diecimila grandi scrigni pieni d'oro e di gemme" accumulati dal pirata Simeon O'Grogan-Brannagan, oppure il proverbiale "oro di Gad" del fratello di Simeon, il pirata Gad O'Grogan-Brannagan, o se invece si trattasse del tesoro degli altri nove pirati, otto maschi e una femmina.

I grandi scrigni delle caverne erano molto grandi: in altezza arrivavano alle spalle di un uomo alto, e l'altezza era la minore delle loro dimensioni. Una cinquantina circa erano stati aperti a caso da Costa d'Oro e dai suoi amici, ed erano tutti colmi di oro e gemme che cadevano fuori non appena si sollevava il coperchio bombato.'Erano pieni zeppi fino all' orlo. Per la maggior parte si trattava di monete d'oro, ma c'era anche qualche manufatto sorprendente ed eccitante.

— Come minimo, in quelle monete d'oro c'è storia — dissi a me stesso. — Le iscrizioni sulle monete sono fra i primi esempi di storia scritta che trovo su Klepsis, anche se poche monete sono di Klepsis. Forse le monete dei draghi sono di qui.

In quel momento, la mia coscienza era estremamente attenta all'oro dei pirati, dopo aver letto, nel ventre della balena, la "Genealogia del primo casato di Klepsis" che mi era stata consegnata dal forse spettro di Christopher Brannagan in persona, dopo aver trovato in quel documento qualche informazione sulle piraterie degli undici sommi pirati della terza generazione di Klepsis, e dopo aver udito la storia "La pirateria più sanguinaria della nave *Dina O'Grogan"* dal cantastorie di Tarshish (era stata la sua storia migliore). Tutto questo mi eccitava perché avevo appena contratto vincoli di parentela

con gli undici sommi pirati di Klepsis tramite matrimonio e usurpazione. E, per diverse ore del pomeriggio del giorno precedente, avevo viaggiato sulla nave *Dina O'Grogan.* Il principe Francò l'Esiliato mi aveva addirittura nominato ufficiale della nave.

E avevo anche udito la storia "Le caverne del tesoro di Klepsis" dallo stesso cantastorie (la sua seconda migliore storia in assoluto). Quelle due storie, le più eccitanti del suo repertorio, sarebbero bastate da sole a stimolare in chiunque l'appetito per la pirateria e i tesori.

— E questi sarebbero i diecimila grandi scrigni d'oro e di gemme del sommo pirata Simeon O'Gro-gan-Brannagan, a vostro parere? — chiesi a Costa d'Oro O'Mally e agli altri. — Oppure si tratta dell' oro proverbiale del fratello di Simeon, Gad?

— Cosa sai di queste cose, insigne storico? — mi chiese Costa d'Oro. — Tutti noi abbiamo accettato di mettere in comune le nostre conoscenze sulla *res piratica*, ovvero la "cosa" o "istituzione" piratesca. Cosa puoi dirci?

Così raccontai tutto ciò che sapevo di quelle cose e permisi loro di leggere il documento che lo spettro di Brannagan mi aveva dato.

Nei testi di rudimenti scientifici e nei manuali per ragazzi si afferma che oro e gemme non brillano di luce propria, bensì solo di luce riflessa. Ma l'oro, e le gemme delle caverne brillavano di luce propria. Scintillavano, luccicavano, sfolgoravano. In masse sufficienti, si accendono e brillano di luce propria, ed è possibile che quelle caverne siano l'unico luogo dove se ne può rinvenire una massa sufficiente.

Anche le persone avevano cominciato ad accendersi e brillare di luce propria per l'ispirazione che traevano dal tesoro. In ogni persona esiste questa luce dell' oro e delle gemme, bisogna solo evocarla. Le ossa e la pelle di tutti loro, di tutti noi, brillavano. Scin-dilavano. Sfolgoravano.

La principessa Thorn aggiunse cognizioni considerevoli al calderone aureo. Ci disse che l'iscrizio-ne-e-sigillo "G.U.S.P.C.O.D.K." stava per "Gli Undici Sommi Pirati Confratelli O'Grogan di Klepsis". Quindi, il loro tesoro era tutto lì. L'iscrizione-e-sigillo era presente su ciascuna mappa.

Il mio cervello fremeva all'idea di avere una copia del trattato che gli undici sommi pirati avevano firmato. Non sarei stato contento finché non avessi letto il giuramento degli Undici.

E il numero undici aveva notevole spicco in quelle gallòrie. C' erano undici percorsi laterali nelle gallerie, ognuno dei quali custodito da un gigantesco cane di specie non terrestre. Parevano mastini di Astrobe. Costa d'Oro e i suoi amici avevano deciso che quei cagnoni erano cani meccanici, ma non per questo apparivano meno minacciosi.

I cani si attivavano appena uno di noi giungeva a tre metri da uno di loro. Le linee rosse sotto i loro occhi si accendevano e pulsavano, e dalle loro gole uscivano forti ringhi e ululati simili al suono di sirene. Le bocche si aprivano, rivelando svariate centinaia di temibili zanne.

— Buon Dio! Hanno in bocca missili direzionali, file e file di missili! — ululò Bartolomo Portuguese, e Bartolomo nel campo delle armi sapeva il fatto suo. — Quelle altre zanne sono Noduli di Raggi Inceneritori. Quelle terze **zanne** sono Polverizzatori Beau-claire. E quei beccucci spruzzano Gas nervino a Paralisi Immediata. Notate la forma: lo spruzzo esce a forma di otto! E tutti i cani possono ruotare su se stessi di trecentosessanta gradi. Come si può dire: "Siamo amici. Non abbiamo intenzione di disturbare" a un cane meccanico?

— Probabilmente io potrei disattivarli — intervenne la mia principessa Thorn, in tono meditabondo, quasi stesse cercando di ricordare i particolari di qualcosa. — Quando ero piccola, avevamo un cane del genere al Castello. Era il miglior amico che avessi al mondo, il che può farvi intuire cosa sia stata la mia infanzia. Forse voi non ve ne rendete conto, ma questi "Cani Automatici" hanno probabilmente lo stesso valore del tesoro che custodiscono. Sono stati costruiti centovent' anni fa circa da un artigiano e tecnico di genio che ha assunto come *nom de piume* quello di "Prete Gianni". Oggi sono pezzi da collezionista per le persone più ricche e sofisticate ai tutti i pianeti e asteroidi privati. Uno dei sei Cani Automatici conosciuti, dei diciannove costruiti da Prete Gianni, non si potrebbe acquistare per meno di un miliardo di talleri. E in questa caverna, tutti assieme, ci sono undici dei favolosi cani perduti.

"E vi dirò una cosa: si abitueranno a voi. Quando sarete stati qui per un po', per loro diventerete 'gente di casa'. Col tempo, riuscirete a farveli amici. Lavorate tenendovi alla larga per parecchi giorni (dopo tutto, nella galleria centrale ci sono migliaia di scrigni d'oro e di gemme non custoditi dai cani), ma per un po' non avvicinatevi troppo a loro e ai loro tesori. La situazione si evolverà da sé in un rapporto d' amicizia."

— Grazie per il consiglio, principessa Thorn, ma non sarà facile seguirlo — gracchiò Costa d'Oro O'Mally, con voce avida e nervosa. — Quei cumuli di colline scintillanti sono calamite per i miei occhi e le mie mani. Mi attirano, mi attirano! L'oro proibito esercita un'attrattiva che l'oro lecito non eserciterà mai. Voglio tuffarmi in quelle colline in questo stesso istante, e non m'importa poi molto se un cane meccanico mi sparerà alle spalle.

Effettivamente, alcune di quelle scintillanti montagne d'oro erano magnetiche. Le migliaia di scrigni e fusti pieni di tesori della galleria centrale erano una cosa. L'oro nudo e libero da costrizioni che formava mucchi e cumuli e montagnole dietro i cani armati era tutta un'altra cosa. Chi poteva resistere? C'erano parecchi scheletri umani disseminati nell'oro dietro gli undici temibili cani da guardia. Quei cani, una volta attivati e mobili, erano assassini. Non eravamo noi i primi a esserci aperti la strada nelle gallerie del tesoro. — Però, con un po' di fortuna, potremmo essere i primi intrusi e uscirne vivi — disse Kate Spiritoallegro l'Amazzone, sintetizzando la speranza di noi tutti.

Kate Spiritoallegro era attratta da qualcosa di superiore alla ricchezza, comunque.

— In questo passaggio laterale c'è qualcosa colmo di potere corrotto — disse. — Forse, per averlo sarei, pronta a dare tutti questi tesori. È corruzione e vergogna e morte. Ma quale potere, quale attrattiva. Oh, è infernale.

— Questo è il passaggio laterale del pirata Levi O'Grogan-Brannagan — disse Thorn. — Il Pirata Barbablù che ebbe tredici mogli e più di cento figli da loro. Il suo corpo è qui. I corpi di sette dei pirati confratelli si trovavano nei rispettivi passaggi laterali. Levi (Barbablù) O'Grogan-Brannagan ha collezionato più storie sul proprio conto di tutti gli altri. Gli altri sono ridotti a semplici scheletri, mentre Levi Barbablù possiede ancora sulle ossa brandelli

e\ frammenti di carne, carne marcia e putrida. Si ammalò di lebbra nell'ultimo decennio di vita.

"Permettetemi di ripetervi la storia che il cantastorie di Tarshish ha raccontato tre anni fa a una festa delle zone selvagge. Eccola.

"È così che viene narrato: "Barbablù il Pirata, nelle caverne del tesoro di Klepsis, non ha abbandonato le sue attività carnali. Il suo corpo è marcito, e persino il suo spettro è marcito. Il suo odore riempie tutte le caverne. Sì, Barbablù attraeva moltissimo le donne in vita, e le attrae ancora in morte.

"C'era una ragazzina che tutti i giorni scendeva nelle caverne a giocare. Sua madre le aveva detto ai non giocare con gli scheletri, a meno che non fosse certa che erano morti; ma un giorno la ragazzina dimenticò il consiglio. Il più corrotto di tutti gli scheletri, quello che ancora possiede un poco di carne marcia, le lanciò un invito: *"Bimba mia vieni ti prego, "vieni a putrefarti meco'* "'Oh, d'accordo', disse la ragazzina. Così divenne la moglie di Barbablù nelle caverne per cento ore. Quando uscì, il fetore che emanava era tanto forte che la gente la condusse al luogo di scarico dei rifiuti. Quella stessa notte, la ragazzina partorì un figlio, che però era marcio e maleodorante e aveva le ossa coperte di carne solo per metà. Lei fuggì e lo lasciò, ma lui la rincorse, e non c' era modo di sfuggirgli. La ragazzina corre ancora, e il bambino putrefatto ancora la insegue. A volte, di sera, la gente li vede sulle brughiere.

"Questa è la storia. Questa è la fine della storia. Così è sempre stato narrato.

"Come accade con molti racconti del cantastorie di Tarshish, anche questo contiene parecchia verità. Io stessa, alcune sere, ho visto correre quelle due figure spettrali."

— Thorn, Thorn — la ammonì Kate Spiritoallegro. — La lingua ti marcirà e cadrà di bocca se racconti cose simili. Però al momento io ho un forte interesse per questo Barbablù. Lo sento! Lo sento!

Nelle caverne c'era qualche **provvista.** Le gallette del marinaio erano morte (le gallette del marinaio sono sempre le prime ad andare a male), erano soltanto polvere nei loro barili. L'acqua dolce era evaporata da tempo dalle

botti. Ma il rum Cueva Rica era ancora vivo e scalpitante nei suoi barilotti di vetro, e il vino pseudo-Madera era robusto nelle antiche bottiglie da tre quarti di litro. La carne delle Tartarughe Millenarie della Lontana Tortuga era ancora mangiabile, e ve n'erano più di mille casse. Potevamo rimanere nelle caverne del tesoro per tutto il tempo che volevamo. E bastava scavare un metro nel suolo soffice delle caverne per far zampillare l'acqua dell'oceano. L'acqua dolce degli oceani di Klepsis è ottima da bere. Potevamo restare lì almeno finché non avessimo compreso il senso dell'aggrovigliata situazione che si svolgeva in superficie.

La statua in cera di un "antico studioso" sedeva a un'antica scrivania (probabilmente risaliva al periodo della terza generazione di Klepsis) in una sorta di nicchia sulla destra della galleria centrale, una nicchia da cui si vedevano l'intera galleria centrale e tutte le diramazioni laterali. Anche queir "antico studioso" poteva essere un pezzo da collezionista, a volersi mettere nel mercato del collezionismo. Eppure, non era certo perfetto. Sapeva troppo di cliché.

Gli antichi studiosi non hanno quell'aspetto, se non nelle versioni più stereotipate. Ma provammo tutti un vago brivido di orrore quando vedemmo che l'antico studioso cominciava a muoversi, e che probabilmente era vivo.

— Chi siete? *Cosa* siete? — chiese Costa d'Oro. L'uomo iniziava a sgranchirsi mente e corpo. —Mi stavo chiedendo di quale cera irreale siate fatto, cera che nessuna ape ha mai visto. Credo di sapere chi siete. Secondo me siete un uomo artificiale.

— Sono l'esattore delle imposte — disse la statua vivente. — Rosa Lunaria, la moglie di Juda O'Grogan-Brannagan, mi ha affidato l'incarico di occupare questo posto. Juda, per quanto teoricamente sovrano di Klepsis, era tiranneggiato dagli undici pirati, suoi fratelli e sorella. Gli undici, comunque, visto che Juda accordava loro il permesso di nascondere i tesori nel suo regno, decisero che gli spettava un tributo o decima su quei tesori. Così io ho ricevuto l'incarico di starmene qui sotto e di esigere la decima su ogni tesoro rimosso da qui, con o senza autorizzazione, non sono mai stato troppo pignolo su questo punto.

— Vi ho già visto — disse la principessa Thorn. — E ho sempre creduto che

foste di cera. Ma se la carica vi è stata conferita da Rosa Lunaria, allora siete qui sotto da molto tempo.

— Sul serio? Qual è la data, l' anno? Ho un calendario automatico da qualche parte, ma mi scordo sempre in quale cassetto della scrivania l'ho infilato.

— Oggi è il ventinovesimo giorno del mese di Arpad, perché ho appena udito la campana di mezzanotte annunciare la fine del ventottesimo giorno sopra di noi — disse Thorn all'esattore delle imposte. — Ed è il duecentesimo anno del pianeta Klepsis e il duemiladuecentesimo anno del pianeta Gaea-Terra.

— Sì, allora sono rimasto qui più di cento anni — disse l'esattore delle imposte — e mi sento nelle ossa ciascuno di questi anni. Ma ho dormito quasi sempre, e quando si dorme non si invecchia in fretta come quando si è svegli e attivi. Ho un accordo coi cani. Mi svegliano quando loro stessi vengono attivati da un'intrusione. E mi hanno svegliato, però mi occorre una mezz'ora o giù di lì per apparire sveglio. L'unico mio compito qui è raccogliere la decima quando qualcuno porta fuori dei tesori, scrivere una ricevuta quando qualcuno porta dentro tesori, e ordinare nuovi nardi ogni nove anni.

— Nardi? Ci sono nardi? — chiese Exendine, il filosofo da due soldi. — Oh, devono essere nardi di qualità scadente. Si sente una punta di buon profumo, ma è mischiato al fetore delle caverne. Dovete avere nardi impuri.

— No, i nardi servono a mascherare il puzzo di Levi (Barba-blu il Pirata) O'Grogan-Brannagan, le cui ossa inquiete e brandelli di carne marcescente sono piuttosto difficili da mascherare.

— Sapete controllare i cani? — chiese Bartolomo$_v$ Portuguese, con un pizzico di avidità. — Sapete controllarli?

— Sì, so controllare e comandare i cani — rispose l'esattore delle imposte — ma come posso controllare e comandare voialtri ruffiani? Qualcuno di voi appartiene alla grande famiglia O'Gro-gan-Brannagan?

— Io ne faccio parte — disse Thorn. — Sono la principessa Tharrala Thorn.

— Lasciatemi guardare nella mia copia del *Manuale di Profezie della*

Famiglia — disse l'esattore delle imposte, sfogliando le pagine. — Sì, ci siete, e con un asterisco rosso. Gli asterischi rossi non li regalano. Siete la pronipote di David Ravel l'Usurpatore Elegante. Siete la nipote di Cloud Ravel, il regnante fannullone, e di sua moglie Brigid Hearn. Siete la figlia della principessa Placidia Ravel-Brannagan e dell'avventuriero Tarquin Thorn, assassinato da uno o dall'altro dei vostri zii. Siete stata ripudiata dal vostro zio regnante, il principe Henry il Pirata, e condotta in zone selvagge per un peccato troppo innominabile per poterlo menzionare.

La risata che seguì a quella rivelazione per poco non fece crollare la caverna.

— Oh, sei *davvero* una persona meravigliosa e indicibile, Thorn — disse Tersicore Callagy, raggiante. — Chi si occupa della tua **pubblicità?** Questo è un colpo di genio. Non ti darò tregua finché non mi confiderai qual è stato il peccato innominabile. In vita mia, nessuna mi ha mai deliziata tanto.

— Adesso sei *una di noi* — esclamò Kate Spiritoallegro F Amazzone, felicissima. — Prima, sembravi un poco distante. Ora sei un'amica intima. Dicci aual è il peccato innominabile. Dillo, dillo!

L'esattore delle imposte parve leggermente sorpreso dalla reazione alle informazioni sicurissime che aveva letto nel *Manuale di Profezie della Famiglia.*

— Lampeggiami il segnale reale, forma demotica, se sei veramente la principessa Tharrala Thorn — disse, in tono piuttosto ufficiale, l'ex statua di cera.

La principessa Thorn gli lampeggiò un segnale, troppo rapido per coglierne i particolari o ricordarlo.

— Bene, perfetto — disse F esattore delle imposte. — Il mio incarico è sempre servire *qualunque* membro della famiglia in ogni modo. Sono ai vostri ordini.

— Potrei *anch'io* avere una copia del *Manuale di Profezie?* — chiesi al funzionario. — Mi sarebbe assai comodo per il lavoro che sto svolgendo.

— Certo — rispose lui. — Voi siete *nel* libro, duca Tyrone lo storico, quindi siete legalmente autorizzato a possederne una copia. Ve la preparo.

A quel punto, dormii per due ore. Avevo continuato a muovermi per tutto il giorno, fino a mezzanotte. Ma fu un sonno tribolato, con continue intrusioni di spettri e fantasmi delle caverne. Udii la voce terribile di Barbablù il Pirata:

Bimba mia vieni ti prego,

vieni a putrefarti meco.

E udii la.voce di una ragazzina dire: — Oh, d'accordo.

— No, no, no — tentai di dire nel sonno. — È marcescente e farà marcire te e il frutto del tuo ventre. — Ma le mie parole non presero forma.

— Svegliati — mi disse Thorn.

— Stai facendo brutti sogni, e poi c'è qui qualcuno che vuole parlare con te. — La accompagnava una persona bagnata, umidiccia, vinosa.

— È bello essere di nuovo con voi — disse la persona umidiccia.

— È bello anche conoscere uno storico tanto illustre. — *Avevo già sentito quella voce bagnata, ma dove?*

— Oh, l'avete sentita nella botte di vino — disse l'uomo umidiccio. — Sono rimasto lì a guarire per molto tempo, cinquant'anni, ma finalmente sono guarito. E mi sono appena presentato allo spettro più augusto di Klepsis (per quanto di persona non sia affatto augusto), ed egli mi ha ordinato di trovarvi e portare da lui voi e la vostra consorte. Dovevate presentarvi da lui per parlare più tardi, e lo spettro dice che adesso *è* più tardi. E stavate per dire, duca Tyrone, che siete sì uno storico, ma non uno storico illustre. Be', sarà meglio che *vi fingiate* illustre e distinto mentre vi trovate su Klepsis.. Appena due giorni fa, lo Spettro Più Augusto di Klepsis ha detto a una persona che era andata a trovarlo: "Sto giungendo alla fine dei miei giorni, anche dei miei giorni secondari o spettrali. Metterò in ordine i miei affari e gli affari del mio pianeta, e per farlo mi occorreranno i servigi di un misto di mago-filosofo-

profeta-politico; in breve, mi occorreranno i servigi dello storico più illustre e distinto che si possa trovare. Porta su Klepsis lo storico più distinto e conducilo qui entro due giorni. Altrimenti cadranno un po' di teste!" Quindi, per la pace del regno spettrale, *aovete* essere illustre e distinto. Indubbiamente, lo storico distinto starà arrivando qui, ma bisogna precederlo. Recitate, amico, recitate!

— Oh, ho sposato l'uomo sbagliato — ridacchiò Thorn. — Be', non ti baratterò, amore mio. Ce la caveremo. Tu reciterai la commedia, e io ti aiuterò a recitare. No, non somigli affatto a un misto di mago-filosofo-profeta-poli-tico, ma faremo il possibile.

— Uomo umidiccio, credo di avere informazioni su di *te* qui nel *Manuale di Profezie della Famiglia* — disse l'esattore delle imposte e funzionario multiforme. — Le leggerò...

— Le leggerai in silenzio fra te e te — disse l'uomo umidiccio. — Per adesso, però, non trasmetterai a nessuno l'informazione.

. Thorn e io e l'uomo umidiccio uscimmo, dalle caverne del tesoro attraverso l'imboccatura del pozzo all'estremità più lontana o est della galleria centrale, il pozzo che Costa d'Oro O' Mally e i suoi amici avevano scavato quella stessa notte. Ci recammo al nostro appuntamento nella tomba aperta con lo Spettro Più Augusto di Klepsis.

7

— Gli spettri si logorano, sapete. E uno spettro prudente deve pensare al futuro, a quando sarà scomparso. Può voler lasciare qualcosa di se stesso — disse il vecchio. — Ho discusso di queste cose col nostro Saio Verde dell' ordine di San Klingensmith. E usavo discorrere di queste cose col Siniscalco Fidelis, finché non venne frustato e bastonato a morte (o almeno così credevano loro) dai servi di Cloud Ravel. Per beffa, venne poi gettato nella botte di vino risanatore e gli fu detto di guarire. Ma la beffa era fuori luogo, perché il vino l'ha guarito, anche se sono occorsi cinquant'anni, e stanotte egli è uscito, guarito, dalla botte. Così adesso posso di nuovo discutere con lui.

"E ho intenzione di discutere anche con te, duca Tyrone lo storico, il più

distinto e illustre di tutti gli storici! Sai, stasera un altro uomo si è presentato alla mia tomba, poco dopo il tuo matrimonio con la nostra principessa Thorn, e ha asserito di essere *lui* lo storico più distinto, sostenendo che l'avevo convocato due giorni fa. Adesso è sepolto nel cimitero per poveri e criminali ai piedi della Montagna O'Grogan, alla sua estremità posteriore ovvero occidentale."

— Vorrei tanto avergli parlato — dissi, ed ero sincero. — Noi storici ci scambiamo spesso informazioni importanti.

— Oh, non ti sarà difficile evocare il suo spettro — ribatté tranquillamente lo spettro di Brannagan. — Entro sette giorni dalla morte, è semplice evocare gli spettri con metodi ordinari. Dopo un intervallo di sette giorni, però, occorrono metodi straordinari. E ho inoltre, per continuare il mio discorso, discusso di queste cose con la principessa Tharrala Thorn prima che fosse condotta in zone selvagge per il suo peccato innominabile. E ora che è tornata, ne discuterò di nuovo con lei. Tra parentesi, duca Tyrone, l'altro uomo che è giunto qui dopo di te, l'altro storico, *sembrava* più distinto di te. Convincimi di essere distinto e insigne. Fai qualcosa di distinto oppurè di' qualcosa di distinto ogni pochi minuti..

"E ora, guarda nella mia bara, duca Tyrone lo storico. Sei l'unica persona presente che non abbia già guardato. Non sono un uomo roseo e affascinante? L'incarnato roseo, quel tocco di arancio-giallo-rosso che di tanto in tanto spunta nella famiglia, viene da me. I capelli neri e l'incarnato olivastro che appaiono di tanto in tanto vengono in primo luogo da Januarius O'Grogan, e secondariamente da David Ravel L'Usurpatore Elegante. Nella nostra famiglia, i due tipi di sangue sono leggermente in guerra, ma la cosa è di scarsa importanza. Ora, duca Tyrone, cosa vedi nel mio corpo morto e conservato nella bara che non corrisponda alle leggende?"

— Le leggende raccontano che eravate un gambadilegno, e che proprio per questo avete lasciato disposizioni per favorire l'arrivo e l'insediamento su Klepsis dei gambadilegno. Le vostre parole sarebbero state: «Datemi gambadilegno irlandesi a sufficienza e dominerò l'universo». E *siete* uno spettro gambadilegno. Ma il vostro corpo conservato è sistemato in modo da apparire intatto.

— Sì, esatto. Adesso accenderò i raggi X della bara — disse lo spettro di Brannagan. E mise in funzione la macchina. Tutte le ossa del corpo apparvero in modo chiarissimo, e in entrambe le gambe del corpo erano presenti, in ottima forma, tutte le ossa.

— Allora *non* eravate un gambadilegno — dissi. — Perché quest'inganno?

— Se inganno c'è stato, è stato perpetrato ai miei danni. Io credevo di essere un gambadilegno. Ne ero maledettamente sicuro. Ricordo di aver perso la gamba, e quasi anche la vita, con estrema chiarezza. Non è possibile dubitarne. E io *sono* uno spettro gambadilegno. È una delle cose che voglio discutere quando prenderemo in esame tutti gli aspetti della realtà. Noti nel mio corpo qualche altra cosa che non si accordi alle leggende, duca Tyrone?

— Solo che portavate sempre un monocolo ingranditore, e che lo portate ancora come spettro, mentre il vostro corpo morto non lo possiede.

— Oh, in questi ultimi anni abbiamo avuto un solo monocolo in due. L'altro si è perso chissà quando. Lo porto quasi sempre io-spettro per ragioni pratiche, perché mi piace vedere le cose in distanza, e mi piace vederle nei particolari. A volte però lui-corpo sembra irrequieto, nella sua morte, senza monocolo, così ogni tanto glielo infilo nell'orbita. Il nostro Siniscalco Fidelis, l'uomo umidiccio e vinoso che è riemerso vivo dalla grande botte, ha sempre detto che io non sono uno spettro ma un *gemello dimenticato.*

— Sì — disse l'uomo umidiccio. — I veri spettri non hanno peso. Lo spettro regale di Brannagan *ha* un peso. Non un peso sufficiente, ma pur sempre un peso. L'ipotesi più probabile è che si tratti davvero di un gemello dimenticato, e che lui appartenga ancora al numero dei viventi. E vero che ha sofferto di un dimagramento senza precedenti, e che ha più di duecento anni d'età. Ma la seconda delle ipotesi più probabili sarebbe chiaramente una cosa folle e del tutto impensabile.

— Dov'è che tutti voi vi siete fatti l'idea che uno spettro sia privo di peso? — Lo spettro di Brannagan passò all'autodifesa, allargando le braccia e facendo appello a tutti noi.— Io ero un uomo pesante. In vita pesavo venti pietre, e questo senza la gamba sinistra. Nello stato di spettro, ora peso quasi quattro etti. Se uno spettro è il residuo di una persona grossa e pesante, potrebbe non

essere del tutto privo di peso. Comunque, non tutti gli spettri sono uguali. E, sia detto a beneficio di tutti coloro che sono apparsi sulla scena negli ultimi cento anni, una pietra corrispondeva all'incirca a sei chilogrammi e mezzo.

— Fai qualcosa di distinto, oppure di' qualcosa di distinto, amore mio — mi sussurrò Thorn. — Questo almeno glielo devi.

— Qual è il vero problema, spettro regale? — chiesi al residuo di Brannagan. — Cosa volete scoprire? Oh, forse non erano domande molto distinte, ma arrivavano al nocciolo.

— Voglio scoprire qual è la realtà e quale non è la realtà. È per questo che sei qui, duca Tyrone lo storico: per discernere fra queste cose. La storia è ciò che è reale, ecco la mia definizione. E la storia allo stato grezzo è tutto ciò che sta per sbocciare alla realtà. Ma ciò che non è affatto storia non sarà affatto reale. Qui su Klepsis, la situazione è complicata aa tre fattori. Il primo è che possediamo vegetali allucinogeni in abbondanza, molto più di ogni altro pianeta. Bacche, radici, vegetali a foglie verdi, frutti selvatici, uva, meloni, e funghi in particolare sono allucinogeni. Tutta questa vegetazione cresce anche su altri mondi, ma non nelle quantità e con la potenza di qui.

"Gaea-Terra è l'unico pianeta che in origine non possedesse vegetali allucinogeni. Su Astrobe e Camiroi li hanno completamente eliminati. Ma quasi tutti gli altri mondi li hanno ancora, e su Klepsis li abbiamo più che altrove.

"È per questo motivo che chiunque abbia vissuto su Klepsis per lungo tempo non è mai del tutto sano di mente. Nemmeno gli animali é gli uccelli (con una sola eccezione) e gli insetti e le creature del mare sono sane di mente. Sono balordi. Questo è un mondo balordo.

"Io ero un uomo notevolmente sano di mente sui diversi pianeti dove ho trascorso la vita prima di giungere a Klepsis. E sono tornato sano di mente nei sette anni del mio esilio, dell'abbandono sulF isola deserta di un asteroide deserto. In quei sette anni, si sono verificate molte cose capaci di far impazzire, però io ho conservato una perfetta lucidità mentale. Su Klepsis, invece, mi è stato impossibile.

"A volte penso che la lucidità mentale sia sopravvalutata, che su Klepsis non ci manchi una dimensione, ma anzi ne abbiamo una in più. Non posso parlare troppo bene della preistoria, anche se, a quanto pare, io ne ho creato duecento anni qui; è follia pura. Però penso che potrei trovare molte cose da dire in difesa della metastoria, di ciò che va oN tre la storia. È possibile che qui ne abbiamo un pizzico.

«Abbiamo costruito molti edifici imponenti su Klepsis, ma per ciascuno d'essi rimane il dubbio se siano stati davvero costruiti. Sono sorti dubbi sulla loro realtà. In diversi casi è ormai noto che gli edifici erano esclusivamente frutto di allucinazioni, eppure la loro esistenza è stata accettatala decine di migliaia di persone per svariati decenni. Gente è nata e vissuta e morta in quegli edifici.

"Esiste qualche dubbio anche sulla realtà del castello Ravel-Brannagan. (In effetti, dovrebbe chiamarsi solo "castello Brannagan'. David Ravel l'Usurpatore Elegante ne ha costruito soltanto le tre ali nord, e ha aggiunto le cento cupole che sembrano tanti formaggini.) All'incirca il due per cento delle persone che giungevano qui da altri pianeti non vedevano affatto il castello. E siccome non lo vedevano, lo attraversavano senza trovare il jninimo ostacolo nelle sue pareti o bastioni: Era una situazione stressante. Per porvi fine, seguendo il consiglio dei miei consiglieri, ho istituito la contromossa 'Mio Dio, che uva!'. In altre parole, abbiamo offerto l''uva Summertime' (la vite è originaria di Klepsis, ma ha preso nome da mia moglie Margaret Summertime), che è buonissima e altamente allucinogena, a ogni punto d'entrata su Klepsis, a ogni dogana, e con un editto abbiamo ordinato che venisse offerta in ogni casa privata che ospiti turisti. In questo modo, i visitatori provenienti da altri mondi entrano in fretta nel nostro clima di allucinazioni, e le imbarazzanti anomalie sono scomparse. Riceviamo inoltre allucinazioni secondarie dai nostri animali e uccelli. In effetti, alcuni dei nomi più antichi di Klepsis erano 'pianeta del cervo matto' e 'pianeta dell'uccello ubriacò' e 'pianeta del pesce ballerino'. Oh, che pianeta balordo abbiamo!

"In quanto alle allucinazioni di massa, o alla resistenza di massa alle allucinazioni, la regola generale che seguiamo su Klepsis è che se il novanta per cento della gente vede una cosa, quella cosa va considerata reale. Questa

regola è conosciuta come Sanzione Pragmatica o Imperativo Categorico, non ricordo bene. Però resta qualche difficoltà, ed è per questo che ho bisogno di uno storico.

"Il secondo fattore che complica le cose su Klepsis è questo. Nei primi giorni, quando temevo che non avrei mai trovato gente a sufficienza per popolare il mio pianeta, ho chiesto ai fantasmi di ogni dove di venire qui a dare un'aria popolata al mio mondo. E i fantasmi sono giunti da ogni do-. ve. C'erano fantasmi dello spazio profondo, fantasmi antropoidi. E ne giunsero alcuni che appartengono alla genia della malvagità assoluta.

"In seguito, quando divenne chiaro che dopo tutto *avrei avuto* un buon numero di persone sul mio pianeta, dissi ai fantasmi che li congedavo. Ma molti rifiutarono di andarsene. Usarono varie tecniche per assumere un'identità concreta; la più comune consisteva nel nascere da madri umane. Ci fu un'esplosione improvvisa di gravidanze umane del tutto inattese. E quelle cose nacquero con un'intelligenza da adulti, al sicuro da ogni sospetto, e perfide a modo loro. E usarono dozzine di altri trucchi. Oggi, sono ancora qui. Molti hanno una forma fantasma-tica pienamente visibile, altri appaiono e scompaiono, si possono vedere solo a tratti, e altri ancora sono entrati in creature locali come gli uccelli chiacchierini o i conigli di Malcomb, rendendoli completamente balordi. Quelli che vivono sotto spoglie umane occupano posizioni importanti e hanno grande influenza. Sarà difficile sbarazzarsene."

Un uccello piccolo, dai colori vivaci e dall'aria piuttosto decisa, entrò nella tomba aperta. Volò attraverso lo spettro di Brannagan. Normale. Volò attraverso il Siniscalco Fidelis, l'uomo umidiccio. Anche questo era quasi normale. Poi, però, l'uccello volò attraverso di me. Questo non era normale, niente affatto normale. L'uccello uscì dalla tomba, passando attraverso una parete, non dalla porta.

— E un uccello bandiera—disse lo spettro di Brannagan. — Non sembra una bandiera vivace e svolazzante? Oh, ma è proprio quella la specie che mi preoccupa e **crea** duboi in me. È l'unica specie di qualsiasi tipo presente su Klepsis che non mangia nemmeno un briciolo di vegetazione allu-cinogena, che non la assorbe in **alcuna** forma, che non mangia altre creature che la abbiano assorbita. Ergo, è l'unica creatura sana di mente e non allucinata di

Klepsis. E siccome *non* va soggetta ad allucinazioni, vede attraverso le cose che sono pure allucinazioni. Vede attraverso, e vola, attraverso, le allucinazioni.

"Ma questo a cosa ci porta? Se *noi* siamo allucinazioni, *di chi* siamo allucinazioni? Ed è possibile che pure allucinazioni posseggano un'autocoscienza, come noi sembriamo possedere, o come io sembro possedere? Ma è inutile dare troppa importanza alla cosa. L' uccello bandiera non è ritenuto troppo intelligente nemmeno dagli altri uccelli.

"Le difficoltà rimangono. Su Klepsis, ogni persona o creatura d'ogni tipo, fatta eccezione per l' uccello bandiera, soffre di allucinazioni. E come minimo un terzo delle persone di Klepsis, fra cui molti personaggi di spicco, sono fantasmi.

"Esiste una terza difficoltà, e quella sono io. Finché io non me ne andrò, non potranno venire altre cose, cose che quasi tutti gli altri pianeti hanno. Se questo è un mondo arretrato, sono stato soprattutto io a renderlo tale. Oh, su parecchi aspetti del problema ho ragione. Ho ragione nel predicare le Gioie dell'Ignoranza, an^ che se purtroppo io sono uomo di cultura. A parte la gamba di legno, per camminare mi servo di una stampella di carta, come quasi tutti gli alti funzionari del regno. Ho ragione nel raccomandare che l'intuizione resti la forza guida, e che quella cosa pomposa che si chiama Ragione venga tenuta alla briglia. Ho ragione nel sostenere che un vero Klepsis è meglio di un'imitazione di Camiroi. Ma sapevi che al momento i Klepsis Club sono la cosa più *in* fra 1 gióvani di Camiroi? Si vestono coi costumi dei pirati di Klepsis di cento anni fa. Tengono riunioni in cui tutti diventano fan-tasmatici. Hanno importato l'uva 'Mio Dio, che uva!' e si dànno alle allucinazioni, e in questo modo riportano su Camiroi ciò che un tempo era stato estirpato.

"Finché io esisterò e camminerò e parlerò, anche nella mia forma spettrale, Klepsis resterà nel tempo della leggenda e della preistoria. Quando invece io non potrò più camminare o parlare, nemmeno come spettro, la storia di Klepsis potrà iniziare. Il mio timore è che i primi periodi di Klepsis possano essere storia scadente. Però sono molto curioso di sapere come sarà la nostra storia, e non ho alcun modo per scoprirlo. La storia non potrà avere inizio finché io esisterò, perché sono non-storico, sono un ostacolo alla storia.

Come disse una volta un impiegato a un sovrintendente: 'Voi dovreste trovarvi qui quando non ci siete, e vedere cosa succede quando ve ne siete andato'. Ardo dall'impazienza che tu risolva per noi questo problema, illustre storico e duca Tyrone. Nel tuo gruppo c'è qualcun altro che potrebbe fruttuosamente speculare su questioni del genere?"

— Uno di noi, Fairbridge Exendine, del Pianeta Mercantile Emporion, noto come il filosofo da due soldi.

— Allora, arruolalo nella nostra causa e nella nostra discussione, storico. E discuteremo per un po' di tempo, ma non troppo. Molto presto chiederò decisioni chiare e definizioni chiare. E se non le otterrò, darò il via a un' azione chiara. Uno dei classici sempreverdi di tutti i pianeti è il *Manuale Brannagan della Tortura*, di cui sono autore. Ah, quel libro è davvero pieno di sugo, perlopiù un sugo sanguinolento.

— Mio pluriavolo, tu non ricorreresti mai alla crudeltà più spietata — ribatté sdegnosamente la principessa Thorn. — So che non 10 faresti.

— Mia innominabile diletta, lo farei. Cosa c'è di sbagliato nella crudeltà più spietata se non è certa? Se è dubbio che la realtà sia realtà, allora è anche dubbio che la tortura sia tortura. Ed è dubbio che la crudeltà sia crudeltà. Potrei rifugiarmi in quel dubbio.

— Mio pluriavolo, tu non hai più seguaci viventi, e non hai più

11 potere, per imporre la tortura. — Su quel punto delicatissimo, Thorn torturò lo spettro di Brannagan.

— Vuoi scommetterci, cuccio-la? Dovresti vedere come si fa piccolo piccolo lo spettro del coraggioso David Ravel quando si trova in mia presenza. Ha paura di me, e nella paura perde la sua eleganza. Io posseggo ancora poteri più sottili di quelli che ti sono noti. Sono ancora la radice da cui cresce questo pianeta.

— Mi chiedo se siate una radice doppia, Augusto Spettro — dissi. — Mi piacerebbe sapere di più sul fenomeno del "gemello dimenticato".

— Questa evocazione e racconto richiederebbero due Bandico-ot, non è vero, Saio Verde? — chiese il vecchio spettro.

— Probabilmente tre. Dovreste evocare diversi spettri, probabilmente anche qualcuno dei vostri spettri precedenti. Comunque, a me piacciono sempre questi viaggi a ritroso, e il nostro storico potrebbe trarre ispirazione da alcuni dei misteri di Klepsis.

— *Voi* chi siete? Il perfido gesuita dietro il trono? — chiesi al prelato, che aveva sempre un aspetto allegro.

— Non c'è trono su Klepsis, storico. E non sono un gesuita. Appartengo all'Ordine del Saio Verde di San Klingensmith. Siamo bravi ragazzi. Portiamo i berretti verdi. Uomo gocciolante, vai a prendere il filosofo da due soldi. Lo spettro di Brannagan vuole che sia presente anche lui.

— Sì — disse il Siniscalco gocciolante (fra l'altro, per quanto tempo avrebbe continuato a gocciolare?) e uscì, ma non dallo stretto ingresso da cui eravamo passati noi. Uscì da un foro che si aprì di colpo nel pavimento della tomba. Quindi, la tomba di Christopher Brannagan, il rifugio dello spettro di Brannagan, possedeva un collegamento sotterraneo con le caverne del tesoro.

Il Saio Verde accese un sigaro allucinogeno Bandicoot, molto lungo e grasso, e lo diede allo spettro di Brannagan. L'Augusto Spettro aspirò profondamente, poi soffiò il fumo dalla bocca dando vita a strane forme scultoree che erano caricature di tutti i presenti. Creò un'eccellente caricatura che apparteneva alla genia degli arancio-giallo-rosso.

— Tra parentesi, storico, il Saio Verde è un mio pro-pro-pro-pronipote — disse lo spettro di Brannagan. Ma la caricatura di fumo possedeva una certa profondità che mancava al Saio Verde in carne e ossa.

Lo spettro di Brannagan, continuando a fumare, soffiò la caricatura del Siniscalco umidiccio appena uscito. E l'immagine era quella di un uomo secco e incisivo e forse profondo, in totale disaccordo col soggetto vero, che non si era ancora liberato dall'umido e dalla vinosità.

Lo spettro di Brannagan creò il ritratto della mia principessa Thorn. Il fumo

dei sigari Bandicoot ha in sé bagliori di fiamma. L'immagine era quella di una principessa assai più giovane (per quanto Thorn fosse ancora molto giovane): era la principessa-bambina che andava a trovare il vecchio spettro nella sua tomba.

— Mio pluriavolo spettrale — disse Thorn — a quel tempo eri il mio migliore amico, dopo il cane meccanico del castello, ma mi fai un grave torto con questo ritratto. Non sono mai stata tanto malvagia.

— Lo eri — ringhiò il vecchio spettro. — Sì, lo eri.

Il fumo mostrava che Thorn era stata una bambina molto carina. Guardai Thorn e, per la prima volta, notai che era molto carina anche adesso. Certo che lo era, ma non era quella la prima e la seconda o la decima cosa che si notava in lei. Nel suo caso, la bellezza era solo un'inezia. Comunque, la giovane principessa di fumo aveva un aspetto davvero malvagio. Quando la condussero nelle zone selvagge per il suo peccato innominabile, doveva proprio aver commesso un peccato sconvolgente.

A quel punto, lo spettro di Brannagan creò col fumo un'immagine del sottoscritto. Densa di derisione. Di umorismo. D'ironia. Ma tutte queste cose provenivano dallo spettro di Brannagan, non da me. Il mio fumoso ritratto mostrava una persona troppo debole perché potesse piacermi.

— Ti prego, amore mio — mi sussurrò Thorn. Evidentemente, intuiva che avrei dovuto proiettare di me stesso un'immagine migliore, anche col fumo. — Assumi un aspetto distinto, di' qualcosa di distinto, fai qualcosa di distinto, *pensa* qualcosa di distinto. Lo spettro del mio pluriavolo non ti conosceva prima di stasera e stanotte, e tutte le sue impressioni-nascono da questa notte. Fai pendere un poco la bilancia in tuo favore. Non voglio che tu faccia la figura del sempliciotto. Devi apparire distinto. Agire in modo distinto. La circolazione del tuo sangue e le tue onde cerebrali devono essere distinte. La tua adrenalina deve scorrere in modo distinto. Respira distintamente. Fallo per me.

Tentai. Pensai con distinzione, sedetti con distinzione (su una sporgenza rocciosa della tomba). Tentai di rendere distinta la mia circolazione sanguigna, le mie vibrazioni. Cercai di respirare con distinzione. Ma, di tutti

quegli sforzi, l'unico su cui avessi un qualche controllo era il respiro.

Tuttavia, temo di essermi limitato a gonfiarmi d'aria. Sporsi il petto all'infuori, e la mia immagine fumosa fece lo stesso. Fu una cosa buffa e grottesca, come quando le rane si gonfiano nello stagno. Lo spettro di Brannagan rise. Il Saio Verde rise. Risi anch' io, ma dev'essere stata una risata ambigua. Non mi ero mai sentito meno distinto in vita mia. E Thorn piangeva piano.

Poi, dal pavimento della tomba, spuntarono lo sgocciolante Siniscalco Fidelis e Fairbridge Exendine, il filosofo da due soldi del Pianeta Mercantile Emporion. Nel vedere Exendine, lo spettro di Brannagan si illuminò (non si era illuminato le due volte che aveva visto me). Soffiò via la mia immagine, e si riempì di nuovo i polmoni di fumo di Bandico-ot.

Poi, lo spettro parlò in modo piuttosto possente, o forse dovrei dire spettrale, con la bocca e l' esofago e i polmoni pieni di fumo.

— Voi tutti, anche coloro che fra voi mi conoscono meglio, non comprendete il potere o il significato profondo delle immagini (no, dei veri esseri) che io so evocare — annunciò. — Questo potere è quasi senza limiti. Una volta ho tentato di evocare Dio Padre, perché giungesse a me nella mia forma spettrale. Non si è presentato, ma ha mandato uno dei Suoi angeli. "Stai calmo", mi disse l'angelo. "Sei esasperante. I tuoi giorni non posseggono la dose sufficiente di ore tranquille." Il consiglio era buono, e così da allora ho cominciato ad avere molte più ore tranquille nei miei giorni. Però, stando alla formula di evocazione che io stesso ho elaborato, sarei dovuto riuscire a evocare *chiunque*. Per meglio dire, sarei dovuto riuscire a evocare chiunque sia in vita, il che include Dio Padre. In effetti, è possibile che l'abbia fatto. Ritengo che talora Dio Padre si presenti travestito, come faceva su Gaea-Terra il sultano Haroun Al-Raschid; e il Padre Stesso potrebbe essere giunto a me sotto le spoglie di uno dei Suoi angeli. Comunque, posso evocare tutti gli esseri umani, vivi o morti, che non ho mai conosciuto. In questo momento, potrei evocarne qualcuno per dirimere una questione che mi turba da diversi secoli.

"In passato, sono stato sottoposto a processo. La misura venne richiesta dalla persona che amavo di più al mondo dopo mia moglie, e venni giudicato

colpevole. Si trattò della 'Commissione d'Inchiesta sul Lunatico', e io non ne accettai le conclusioni. Mi chiedo se adesso le accetterei. Ho il sospetto terribile che fossero esatte.

"E possedevo altri poteri, e forse ne ho ancora qualche vestigia. Avevo, ovviamente, il potere della bilocazione, che è tipico di molti grandi uomini. Potrebbe essere collegato, duca Tyrone lo storico, alla sindrome del gemello dimenticato. In effetti, una delle conclusioni della commissione fu che io avevo un gemello. Fu una delle conclusioni che non accettai.

"E possedevo un potere d'introspezione che, a quanto mi risulta, nessun'altra persona ha mai avuto. Ascoltate, ho viaggiato per nave, dopo che la nave e l'equipaggio e me stesso eravamo stati rimpiccioliti di un milione o più di volte, in tutti i miei passaggi in-. terni, in tutte le valvole del mio cuore e in tutti i tunnel frementi e rimbombanti dei miei polmoni, in tutti i miei geni e nella mia milza, e soprattutto nei grandi stretti -e nelle caverne del mio cervello. Ormai non compio questi viaggi di frequente come in passato, ma ho appena deciso di compierne uno stanotte. E tutti voi verrete con me, come equipaggio rimpicciolito della mia nave rimpicciolita. Ah, è stato sempre uno dei miei piaceri, l'introspezione. Con questi viaggi, posso arrivare all' introspezione di vedere me stesso dall'interno, ed è una cosa che pochi possono permettersi.

"Evocherò e convocherò di nuovo l'antica commissione. E mi rimetterò in viaggio. Non so quale cosa farò per prima, o se le iarò tutte e due contemporaneamente."

Un'altra persona entrò nella tomba. O forse si materializzò senza passare da alcun ingresso, se non quello chiamato "apparizione". Io capii, con l'intuizione tipica degli storici, che si trattava dell'individuo che lo spettro di Brannagan aveva appena definito "la persona che amavo di più al mondo dopo mia moglie". Era un uomo assai più grande di Brannagan da molti punti di vista, e più degno e sensibile da ogni punto di vista.

8

— Per ora, duca Tyrone lo storico, non mi hai offerto alcuna dimostrazione della somma perspicacia che uno storico dovrebbe avere — mi stava dicendo

lo spettro di Brannagan. — Orsù, chi è l'uomo apparso in questo momento?

— Oh, è Januarius O'Grogan — risposi, col mio tono più indifferente. Quell'uomo doveva avere un posto di rilievo nella storia di Klepsis e, dai brandelli di storia di Klepsis che ero riuscito a raccogliere fra sera e notte, soltanto O'Grogan possedeva una statura paragonabile a quella di Brannagan.

— Esatto — disse lo spettro di Brannagan. — Forse non sei del tutto irrecuperabile.

— Christopher Perdio Brannagan — intonò l'Apparizione di O'Grogan — è solo per la solita storia della Commissione d'Inchiesta sul Lunatico che hai richiamato qui noi morti? Il guaio, Chris, è che in genere i lunatici non mi dànno fastidio, a meno che non mi trovi con te. I lunatici sono infettivi. La loro è la più pericolosa e mortale fra tutte le malattie epidemiche. Oh, be', esistono vaccini curativi, e mi pare di essermeli fatti iniettare tutti.

— Sì, è per la polita Commissione, Januarius. È necessario definire le cose. Però io non ho mai creduto che il fatto di essere lunatici sia poi tanto male. Mi trovo spesso a parlarne bene. Al momento, non ricordo se ho materialmente scritto quel mio capolavoro minore che s intitola *I piaceri del lunatico*, ma se non l'ho fatto, dovrei farlo.

— All'epoca, Chris, ti avevo detto che sarebbe stato opportuno registrare su nastro tutte le sedute della Commissione, ma tu non hai voluto. I nastri non dimenticano e non hanno falsi ricordi. Gli spettri sì. E agli spettri non piace essere disturbati da evocatori dilettanti, dilettanti anche dopo duecento anni di pratica. Oh, alcuni spettri, quelli che dimorano in luoghi peggiori di questo, sono lieti di lasciare per un attimo i loro tormenti per venire qui a testimoniare. Altri che dimorano in luoghi migliori, come me, possono risentirsi nel vedersi costretti a trasmigrare su un mondo tetro come questo. Io stesso mi risentirei, non fosse perché mi piace stare con te, per F amore che ti porto. Per caso non avrai intenzione di procedere a una ricostruzione completa dei lavori della Commissione, vero, Chris? ./

— No, Januarius. Ho sempre avuto la passione di omettere, e qui ometterò e salterò a mio piacere. Ma forse ristabilirò l'equilibrio facendo ripetere all'infinito alcuni punti.

Januarius O'Grogan, morto all' incirca da un secolo e mezzo, dimostrava una trentina d'anni. Non avevo ancora imparato il trucchetto mentale che consente di trasformare gli anni di Klepsis in anni di Gaea-Terra, per cui la mia stima dell'età apparente delle persone era molto approssimativa. Ritengo che Januarius O'Grogan dimostrasse, grosso modo, gli stessi anni che dimostrava all'epoca in cui venne convocata la Commissione. Aveva la stessa età di **quando** si erano svolte le cose che stavano per ripetersi. Il che sarebbe accaduto anche per gli altri. E adesso, lì nella tomba, una mezza dozzina di persone cominciarono a prendere consistenza e forma e sostanza.

— Perché non rifare tutto nel tribunale dove si è svolto in origine il processo? — proposi. — Penso che lo spettro regale di Brannagan possa evocare gli edifici con la stessa facilità con cui evoca le persone. E, come storico, sarei felicissimo di trovarmi in un autentico tribunale del pianeta Klepsis di poco meno di duecento anni fa.

— No, storico, in quei primi giorni non c'erano tribunali su Klepsis. Che bisogno di tribunali potevano avere pirati pacifici come noi? All'epoca non esistevano tribunali, per la semplice ragioné che su Klepsis non esisteva legge. Mio suocero, Christopher Brannagan, che aveva governato su Klepsis senza problemi fino all'insediamento della Commissione, pensava che la legge, come la cultura, sia un male terribile.

Januarius O'Grogan non apparteneva al ceppo arancio-giallo-rosso fiammante di Brannagan e di Tharrala Thorn. Januarius era uno dei capostipiti del ceppo coi capelli neri e la carnagione olivastra della famiglia. Però il suo spettro portava gli anni meglio di quello ai Brannagan.

— Non esistevano tribunali su Klepsis — continuò lo spazioso Januarius. — Le sedute della Commissione si tennero qui, in quella che all'epoca era una caverna oggetto di culto. Da allora, con l'aggiunta di qualche pietra ben squadrata, la caverna è diventata tomba e monumento di Christopher Brannagan. Quindi, siamo riuniti nella sede originale della Commissione. E anche ai vecchi tempi questo luogo serviva a svariati scopi. Era uno degli ingressi segreti alle caverne del tesoro. Eravamo già abbagliati da quell'oro.

— Ma esisteva oro prima che lo portassero qui gli Undici Sommi Pirati di Klepsis, i vostri figli e la vostra figlia?

— Sì, storico, sì — mi rispose Januarius. — Oro primordiale. Addirittura, ho sentito dire che l' oro coniato esisteva qui in origine, e che le caverne vi si sono formate attorno grazie a un processo geologico. Era oro primordiale. E i miei figli scervellati, a dispetto di tutti i carichi che hanno portato qui, non ne hanno aumentato la consistenza in misura superiore al cinque per cento.

— Ma allora, chi ha messo qui l'oro originario, regale O'Grogan? — chiesi. Le asserzioni di O'Grogan scardinavano le vaghe idee che mi ero fatto sul periodo intermedio della storia di Klepsis. — Il Grande Brannagan e i suoi seguaci sono stati i primi esseri umani a giungere su Klepsis, e non ci sono leggende sull'oro originario di Brannagan, e nemmeno sull'oro originario di O'Grogan, a dire il vero.

— Sono stati i draghi, storico — mi informò il più grande degli O'Grogan con la sua voce complessa. — Gli antichi draghi di Klepsis (appartenevano alla specie *Draco Rufus*) portarono alla luce l'oro e lo coniarono per diverse migliaia d'anni, a quanto pare. Avevano molte zecche qui su Klepsis. Studiate da voi titoli e immagini e iscrizioni che si trovavano sulla maggior parte delle monete d'oro delle caverne del tesoro. Vedrete che in massima parte l'oro è stato coniato dai draghi.

— Ti prego, amore mio — mi sussurrò all'orecchio la principessa Thorn. — Dovrai imparare a prenderli in castagna. Non lasciare che siano loro a condurre il gioco. Questo massiccio O'Grogan è uno scherzone terribile.

— Voi, celebre Januarius O' Grogan, siete uno scherzone e una faccia di bronzo — dissi, per mettere immediatamente in atto il consiglio di Thorn. Finsi di aver capito tutto di lui senza l'aiuto della principessa Thorn, che ormai era ufficialmente sangue del mio sangue, carne della mia carne.

— No, non uno scherzone, uomo — mi disse O'Grogan. — Sono un bugiardo puro e semplice. Questa cava venerata, questo monumento aperto, era anche, molto tempo fa, la sede dell'Associazione Bugiardi del Canguro Regale, una simpatica confraternita. Io sono stato eletto Bugiardo dell' Anno tre volte. Ci riunivamo qui due volte al mese e raccontavamo grandi bugie e bevevamo e mangiavamo. Anzi, la stessa Commissione d'Inchiesta si tenne sotto il Simbolo del Canguro. Non esistevano altri simboli sotto cui tenerla.

Un bugiardo dalla lingua biforcuta e un pirata, ecco cos'era il famoso Januarius O'Grogan; al tempo stesso, era uno degli uomini più simpatici e di bell'aspetto che avessi mai conosciuto. Effettivamente, il Simbolo del Canguro prevaleva ancora in quella caverna o tomba, sotto torma di schizzi e abbozzi di arte e calligrafia primitiva. E la ripetizione dei lavori della Commissione si sarebbe tenuta sotto lo stesso simbolo.

Ma O'Grogan aveva davvero mentito parlando dell'oro dei draghi? O aveva mentito solo nel dire che mentiva? Avevo visto il Simbolo del Drago su varie monete d'oro della caverna. Il canguro di Klepsis non è parente di quello di Gaea-Terra. È una varietà di drago di Drexel, una creatura che salta e ha le dimensioni di un uomo. Questi canguri erano forse tutt'uno col *Draco Rufus* di Klepsis? Comunque, un'associazione canguro era sempre un'associazione canguro, e un tribunale canguro era sempre un tribunale canguro, come se ne trovano anche nelle zone più arretrate di Gaea-Terra.

— *Perché* una ripetizione dei lavori proprio adesso, Christopher? — chiese O'Grogan a suo suocero, Brannagan. — Sono passati cinquantanni da che si **è** tenuta l'ultima replica di questa **buffonata.** Credevo che ormai tu avessi superato certe cose.

— Sento che le mie orecchie, anche il mio secondo paio d'orecchie, stanno per estinguersi — disse lo spettro del Grande Brannagan. — E Januarius, cucciolo adorato, questa *non* sarà una ripetizione. Questa volta, voglio originalità e inventiva e indagini e discussioni. Questa volta, ovviamente, voglio che si arrivi a una conclusione diversa, anche se naturalmente non voglio un verdetto diretto. Questa volta voglio afferrare la realtà della faccenda. E l'otterrò, a costo di dover strap-pazzare l'intero cast di protagonisti.

"Adesso giurate tutti di tuffarvi nella realtà di questa faccenda. Sono nelle mani di tutti voi. Ma vi avverto: per quanto io sia nelle mani di tutti voi, se il vostro verdetto definitivo non mi andrà a genio, è probabile che mangi le mani a tutti voi fino ai polsi."

Non potei frenarmi: sapevo che O'Grogan era uno scherzone, ma dovevo andare a controllare qualcosa.

Piano piano, mentre nessuno mi guardava, scesi dalla porta nascosta nel pavimento della tomba, percorsi i meandri sotterranei e arrivai alla caverna del tesoro. E, piano piano anche lì, perché non potevo certo spiegare quello che mi passava per la mente, presi monete d'oro da una ventina di scrigni già aperti; un centinaio di monete in tutto.

— Come vanno le cose, duca e storico? — mi chiese Tersicore, comparendomi davanti piano piano. Capii che non avrei dovuto spiegare niente a nessuno di loro. Noi stessi, ormai, eravamo una specie di banda o confraternita, e ci fidavamo gli uni degli altri.

— La situazione è molto famosa, Tersicore — dissi — e molto spettrale. Lassù è pieno di fantasmi.

— Anche qui — disse lei, con un pizzico di paura. — Non tutti gli scrigni sono colmi d'oro e di gemme. Alcuni contengono ossa. Li riconosciamo dai gemiti. Ne apriamo uno da cui escono gemiti, e lo troviamo pieno d'ossa, le ossa di otto o dieci persone tutte mischiate, rotte o intatte. Le ossa parlano un po' nelle loro molte voci, ma sono incoerenti. Comunque, qui ho scoperto il mio tesoro personale. Non è l'oro, anche se in buona parte è composto d'oro. Long John duca di Tyrone, qui c' è arte al di là dei miei sogni più rosei, arte proveniente dà ogni mondo, e anche arte dragonica.

— E niente notizie dei draghi? — chiesi, tentando di fingere un tono indifferente.

— Bartolomo Portuguese e Se-bastian Jamaica hanno visto un cucciolo di drago. Hanno cercato di prenderlo, ma non ci sono riusciti.

— Buon per loro. Convincili che devono lasciarli in pace, se ne vedessero altri. Le mamme drago sono pronte a rubare la vita a chiunque dia la caccia ai loro piccoli.

Ripercorsi l'intricato labirinto di passaggi sotterranei e riemersi dal pavimento della tomba. Uno degli spettri evocati, un anonimo, stava testimoniando.

— Leggerò per la trascrizione la vericopia della deposizione di Dama Delfina Brannagan, madre di Christopher Brannagan, concernente il figlio, vericopia

che ho appena ricevuto da Gaea-Terra in risposta alle domande che le ho inviato. La Dama ha una grafia eccellente per una donna di no-vantotto anni, e scrive così:

Mio figlio, Christopher Perdio Brannagan, è figlio unico. Avessi avuto due gemelli, sarei stata la prima a saperlo, no? O perlomeno sarei stata la seconda a saperlo, dopo il medico che mi ha assistita. E il medico mi ha assicurato che ho partorito un solo figlio. Christopher non era un gemello, anche se era grande per due. Era figlio unico, come indica il certificato di nascita firmato dal mio dottore. Ecco cosa scrive Dama Delfina. Mi pare una prova conclusiva.

— Sono certo che lo sembri — dichiarò lo spettro di Brannagan — ma c'è qualcosa che mi tormenta da che ho sentito per la prima volta quella lettera. In pratica, è quasi l'unica prova concreta che io non sia un gemello, l' unico documento che implicitamente asserisce che io non sono coinvolto nel pauroso fenomeno del "gemello dimenticato". In questo fenomeno, uno dei gemelli è spessissimo folle, e quindi incline a infrangere tutte le leggi della fisica e della natura. D'altra parte, anche se con ogni probabilità la cosa andrebbe a mio sfavore, mi piacerebbe sapere che altro ha scritto mia madre. Non si è mai limitata a scrivere brevi comunicazioni interrotte bruscamente. Era ciarliera di lingua e di penna.

— Ma è tutto qui — disse lo spettro anonimo. — Guardate, il foglio finisce qui.

— E cosa c'è sul retro del foglio? — chiese lo spettro di Brannagan.

— Scrivere sul retro di un foglio è illegale su tutti i pianeti.

— Lo so, ma mia madre aveva parecchie abitudini illegali. Adesso gira la vericopia e leggi al tribunale canguro quello che sta scritto sull'altra parte del foglio. Ti sei scordato di farlo durante i lavori originari della Commissione, e io mi sono accorto della dimenticanza solo molti mesi dopo, ripensando al tutto in un luogo solitario.

— Oh si, sul retro c'è scritto qualcosa. Leggo:

*Mio marito, Barlow Brannagan, voleva una seconda opinione sulla faccenda, così ha chiesto al giovane medico che assisteva il mio dottore. Il giovane medico gli ha detto che "potrebbe esserci stato" un secondo figlio, ma che era "diventato vago" immediatamente. Il giovane dottore dice di averne informato il dottore anziano, ma costui gli avrebbe risposto: "Dimenticatene. Non può essere altro che un *gemello dimenticato'. Di fronte a opere popolari come* **7** *gemelli dimenticati sono invasori alieni del nostro mondo?', a me pare che sia meglio lasciare perdere. I 'gemelli dimenticati'possono solo portare discredito a chiunque abbia a che fare con loro. Se in questo caso si presentasse un 'gemello dimenticato', noi vogliamo poter dire: 'Qui non si è presentato.'" Fu cosi che il medico anziano rispose al medico giovane e chiuse la faccenda. Il dottore giovane ha inoltre testimoniato di aver visto poco dopo, sulla porta della stanza, il secondo nato o fenomeno; dopo di che, questa seconda persona, o fenomeno, semplicemente se ne andò. Questo accadeva in un'epoca in cui ancora ci si chiedeva se davvero esistesse il gemello dimenticato ovvero chissà-cos'è, un'epoca in cui la letteratura medica conosceva meno di una dozzina di casi simili. La mia opinione è che non ho partorito un secondo figlio, ma che forse potrei aver partorito un chissà-cos'è. Fu tre settimane dopo il parto che rividi il chissà-cos'è. Camminava.e parlava bene. Per di più, era capace di salire fino al secondo piano della nostra casa e infilarsi nella stanza di Christopher. Christopher e il chissà-cos'è. Il chissà-cos'è erano già amici intimi, come sarebbero sempre stati, ma in quanto a sviluppo, Christopher era molto indietro rispetto al chissà-cos'è. Il chiss'à-cos'è era mostruosamente precoce, persino*

troppo in certe direzioni. I ricercatori avevano già stabilito che, se davvero il gemello dimenticato o chissà-cos'è esisteva, sarebbe sempre stato balordo e irresponsabile e folle, per quanto di bell'aspetto e molto intelligente. Può darsi che questo sia accaduto nel nostro caso, perché il chissà-cos'è era il bambino più scervellato e al tempo stesso precoce che avessi mai visto. A quattro mesi di età studiava i testi d'ingegneria di mio marito e ne traeva spunto per domande, ad alcune delle quali mio marito sapeva rispondere solo: 'Controllerò, controllerò da qualche parte, cercherò di trovare la risposta'.

Chiamai il gemello perduto o chissà-cos'è Chrysanthus Corbezzoli

Brannagan, l'unico nome che a mio giudizio potesse andare d' accordo con Christopher Perdio Brannagan, nome del nostro figlio normale. Chrysanthus Corbezzoli, da allora in poi, restò sempre con noi, vivo e vivace, però solo quando erano presenti esclusivamente membri della nostra famiglia. Quando invece arrivava qualcuno che per lui era un estraneo, spesso Chrysanthus diventava vago o invisibile. Col trascorrere degli anni...

"Questa è la fine dello scritto di Dama Delfina Brannagan."

— Dev'esserci un altro foglio — sostenne lo spettro di Brannagan. — Rintraccia il vettore di trasmissione e risali fino a Gaea-Terra, se sarà necessario. Procurati gli altri fogli della vericopia, e fai licenziare l'impiegato che non li ha trasmessi. Fagli anche tagliare le orecchie, se è possibile.

— Sono trascorsi quasi duecento anni, ex regnante Brannagan, da che abbiamo ricevuto per la prima volta e presentato come prova la vericopia — disse lo spettro anonimo. — L'impiegato che non ha trasmesso tutto sarà probabilmente morto da tempo.

Guardai le monete che avevo preso dagli scrigni della caverna, forse un centinaio in tutto.

Ne feci un mucchio su una sporgenza in pietra della tomba di Brannagan, e le trasferii a una a una a un altro mucchio dopo averle esaminate.

Il viso nobile di Brannagan era su due delle monete. Su altre due c'era il volto di Januarius O'Grogan. C'erano tre pezzi d'oro da venti fiorini ciascuno di Gaea-Terra.

C'erano sei monete con teste di pirati dell'Emirato Pirata degli Asteroidi. C'erano nove monete in oro di San Simeone di Gaea-Terra (un tempo, esisteva una ballata su quella bolla d'oro e sul suo scoppio). C'erano cinque do-bloni della serie Enrique d Or del Dorato Astrobe. C'erano ventun monete che non riuscii a identificare, anche se i volti rappresentati erano umani e le iscrizioni in caratteri romani. E il resto delle monete, cinquantasei, ritraevano draghi fierissimi. Erano davvero esistite intere dinastie di draghi su Klepsis, tanto intelligenti aa coniare monete? I ritratti si riferivano chiaramente a una dozzina di draghi diversi, tutti d'aspetto regale. Non si trattava semplicemente

di immagini casuali. Erano rappresentazioni di draghi dalla personalità forte, dal carattere unico, ciascuno a modo suo.

Forse i draghi vivevano ancora nel sottosuolo buio e incantato di Klepsis? Esistevano esseri umani capaci di leggere le iscrizioni dra-ghesche sulle monete?

— SI, c'è una cattedra di studi dragheschi all'Università Imperiale di Klepsis — mi sussurrò F eccelsa principessa Thorn, indovinando, come spesso faceva, i miei pensieri. — No, l'Università Imperiale non è affatto nota. Si trova in tre stanze buie e polverose nell'attico del castello Ravel-Brannagan. Io l'ho frequentata quando ero più giovane, e all' epoca c'erano altri due studenti. Non so se oggi il corpo studentesco sia più ampio o ridotto. Non so quanti "ragazzi del castello", ci siano attualmente. Però Flobert Traxley, "l'uomo che parla coi draghi", ha ancora la cattedra di studi dragheschi. L'ho saputo stasera. Lui è in grado di leggere le iscrizioni sulle monete.

— Adesso prenderò il toro per le corna — disse uno spettro che era tutt'altro che anonimo. — Vi presenterò un elenco fiammeggiante di particolari. Io sono Jo-shua Thorn, per quelli fra voi che non mi ricordassero. Nemmeno io mi atterrò alla sceneggiatura originale dei lavori della Commissione. Nei miei decenni spettrali, mi sono venute in mente altre cose da dire. Quella testa di pipistrello di Brannagan, prigioniero dell'antico registro delle sentenze, dev'essere riportato indietro a spintoni all'epoca del processo originale; questo per la salvezza del pianeta Klepsis. E non diciamo che è impossibile. Ultimamente, si sono fatti ottimi progressi nel campo della sequenzialità retroattiva. Dubito che voialtri spettri vi siate tenuti al corrente.

— Brannagan non è prigioniero, e qui non ci sono registri di sentenze — intervenne O'Grogan.

— Brannagan è di una follia virulenta, e su di lui pesa un'infestazione — disse Joshua Thorn, quasi in un ruggito. — La sua pazzia è feroce, non ha nulla di innocuo o di comico. Possiede un'infestazione gambadilegno capace di cambiare forma e dimensioni. Questa infestazione sa quasi tutto, che sia scritto nei libri o meno, però ha usato le sue informazioni in modo malvagio, per nuocere al pianeta e ritardarne lo sviluppo. E Brannagan in sé è una perfetta nullità. L'infestazione non si può uccidere direttamente, ma

Brannagan lo si può uccidere. Se oggi uccideremo Brannagan, cosa che raccomando caldamente, ritengo che l'infestazione avvizzirà e morirà, non avendo più un luogo a cui tornare.

— Quell'uomo dalla fiammante capigliatura arancione, Joshua Thorn, è un tuo antenato? — chiesi alla principessa Thorn.

— Probabilmente un antenato collaterale. Non credo che sia vissuto il tempo sufficiente per sistemarsi e farsi una famiglia. Non so se qui verrà ripetuta o no questa parte degli avvenimenti, ma Brannagan, furibondo, uccise l' insolente e accusatore Joshua Thorn nel bel mezzo di questo tribunale improbabile. E fu per quell'omicidio che Brannagan, salvato dall'esecuzione capitale, venne deposto dall'incarico di Direttore del Mondo Chiamato Klepsis e abbandonato a morire sull' isola più desolata dell'asteroide più desolato dell'universo. Fu O' Grogan a salvarlo dall'esecuzione e a farlo abbandonare sull'asteroide. Fu sempre O'Grogan a succedergli come Direttore, del Mondo Chiamato Klepsis. È un po' difficile seguire le cose qui, se non si sa già quello che successe.

— Per farvi un esempio della follia dilagante di quel pazzo bilioso di Brannagan, egli sostiene che i mondi non sono ancora iniziati, e che tutti noi siamo non-esseri immaginari — continuava a infierire Joshua Thorn. — Dice di avere qualche idea sull'identità dell'individuo nella cui immaginazione tutti noi non-esistiamo. Suggerisce, in modo non troppo sottile, che ci troviamo nella *sua* immaginazione, e che se lui dovesse essere ucciso, tutti noi scompariremmo, diventando gente-mai-esistita. Per il puro gusto di farlo, uccidiamolo subito e vediamo se le cose-vanno davvero così!

— Approvo la proposta — disse un altro degli spettri evocati. — Sbarazziamoci immediatamente di lui. Non lasciamolo rispondere. Con la sua parlantina, convincerebbe un tordo beffeggiato-re a privarsi degli orecchi, o un castoro del pelo. Uccidiamolo!

— Voi due, tu e Joshua Thorn, provateci! — abbaiò di rimando lo spettro di Brannagan. — E per pareggiare meglio la situazione, prendete con voi altri due, se volete. Posso benissimo affrontare quattro di voi. Be', escludiamo uno dei presenti, e posso affrontare quattro di voi a scelta. Non c'è nulla di sbagliato o proibito nelle mie speculazioni, che con ogni probabilità sono

vere. *Non è necessario* che la non-esistenza dimostri la propria non-esistenza. È l'esistenza che *deve* dimostrare la propria esistenza. E non l'ha mai fatto.

"Le persone sono semplicemente troppo approssimative per essere reali. E sono troppo approssimative per essere immaginate direttamente dall'Onnipotente. Se fossero immaginate direttamente dall'Onnipotente, *sarebbero reali.* È più logico invece che siano immaginate da un essere di livello inferiore, da un demiurgo, o da un uomo superiore. Voialtri rabbrividite quando io lascio intendere che tutte el persone possano essere immaginate da me, ma io mi ritengo la persona più adatta alla bisogna che abbia mai conosciuto. Ho viaggiato da per tutto. Ho visto e conosciuto centomila uomini superiori, ognuno dei quali si è sollevato al di sopra di altri centomila. Ma io ho una spaziosità e una profondità che nessuno degli altri possiede. Io sono l'unico che abbia vera coscienza, l'unico che possa concretamente guardare se stesso. La mia mente è solida e non semplicemente abbozzata. E raggiungo apici in cui la mia velocità fisica e mentale e psichica sono insuperabili."

— Possiedi un'infestazione che ha la velocità, sì, e l'intelligenza, un'intelligenza molto contorta — declamò uno degli accusatori. — Ma un'infestazione è un demone, e su Klepsis non ci lasceremo più governare da un demone. Tu personalmente non sei veloce, non sei solido e non sei intelligente. Sei un idiota iperattivo, ecco cosa sei, e quel tipo d'idiota è il peggiore. Non esiste una persona che contenga tutte le altre nella propria immaginazione. Se esistesse, non somiglierebbe affatto a te. La tua follia ha superato ogni limite. Se è impossibile fermarti da questo lato della bara, allora bisognerà finire nella bara con te!

— È perché la gente è così incompleta che non può essere altro che immaginaria — proseguì lo spettro di Brannagan, come se non avesse udito quella filippica. — Avrete visto disegnatori e caricaturisti capaci di lasciar intuire un viso e una persona solo con poche righe schizzate sulla carta.

Le persone umane sono identiche: semplici abbozzi costruiti con poche linee lunghe e brevi. Quasi tutti gli uomini non riescono a trattenere nella propria mente cosciente, per un certo-tempo, un milionesimo del contenuto del loro cervello. Quindi, quel contenuto cerebrale è in larga parte immaginario, oppure è un patrimonio di gruppo in cui tuffarsi. È il calamaio in cui viene

immersa la penna che traccia le linee. Tu, Joshua Thorn, sei fatto di sole sette linee caricaturali, e non possiedi alcuna solidità. Sei una delle cose più semplici che io abbia mai creato. Ti ho fatto tanto sommario perché in quel momento la mia immaginazione era fiacca.

"E il tempo è troppo sommario per essere tempo reale. Se non viviamo nel tempo reale, non viviamo affatto. Conosciamo solo la striscia più esigua, il presente. Grazie a un modesto espediente che ho ideato per il sollazzo della mia anima, viviamo contemporaneamente in due presenti, separati da poco meno di duecento anni. Ma anche nelle storie fasulle che esistono su altri pianeti, e non ancora su Klepsis, a indicare il fluire del tempo è solo una serie di puntini. Quasi tutta la vera estensione del tempo non è nemmeno lontanamente sfiorata. E l'estensione e il fluire sono solo due dei diecimila aspetti del tempo. Io sono l'unico che lo capisca, ragion per cui voi tutti siete il frutto dell' immaginazione della mia mente, mentre io non nasco dall'immaginazione di nessuno di voi."

Adesso, Io spettro di Brannagan era curiosamente a suo agio, perché aveva saggiato l'opposizione trovandola inconsistente e sommaria. E Brannagan il nonspettro, il cadavere conservato nella bara di vetro, ridacchiò, e nel farlo mosse il diaframma e la gola e la bocca. Oh, avevano ragione: Brannagan era un gemello. Però avevano torto nel credere di

Poter sconfiggere il chissà-cos'è. erché quello era lo spettro di Brannagan, la creatura capace di raggiungere una finestra al secondo piano a tre settimane d'età, e di leggere i testi d'ingegneria del padre a quattro mesi.

Joshua Thorn e diverse altre teste fiammanti lo attaccarono, resero testimonianza e falsa testimonianza a suo carico. Poi lo spettro di Brannagan si congedò per un poco da loro e raggiunse la principessa Tharrala e me. Apparentemente, però, gli ingiuriatoti credevano di averlo ancora davanti, e continuavano ad attaccare il punto dove lui si trovava un attimo prima. Brannagan aveva davvero il dono della bilocazione. Aveva davvero il dono di diventare vago. Aveva il dono di proiettare illusioni. Era davvero uno di due gemelli, e talora il numero dei gemelli cresceva.

— Stanno discutendo di cosa esista realmente nella mia mente — disse lo spettro di Brannagan a Thorn e a me. — Stanno discutendo l'idea che

uccidere me potrebbe portare anche loro all' estinzione. Stanno discutendo se il mio è solo un bluff colossale. Be', io non so cosa ci sia nella mia mente più di quanto lo sappiate voi due, perche è da un pezzo che non guardo letteralmente in me stesso. Però io *posso* guardare nella mia mente, e invece loro no. Penso che lo farò. Ah, e penso che intraprenderò un viaggio per mare, il mio ultimo viaggio per mare. Principessa Tharrala e duca Tyrone, intendo fare un viaggio per mare sulla nave *Dina O'Grogan* prima che spunti la luce del mattino. Voglio che voi due mi seguiate. Voglio che mi segua l' ultima ciurma della nave, la ciurma del viaggetto di ieri pomeriggio, o almeno quanti di loro restano ancora in vita. Voglio che il principe Franco l'Esiliato mi segua. Voglio che la principessa Angela Ravel-Brannagan mi segua, ma non suo marito, il principe Henry. Voglio che mi segua Flobert Traxley, l'uomo che parla coi draghi. Dove andremo potrebbero esserci draghi. Voglio che l'altro storico, sepolto un'ora fa nel cimitero per poveri e delinquenti a ovest della Montagna O' Grogan, venga disseppellito, rianimato e imbarcato sulla nave. (Ho il sospetto, duca Tyrone, che sia davvero lui lo storico distinto che io avevo chiesto, e che tu non lo sia; ma poiché ti ho accettato immediatamente, sui due piedi, non ammetterò mai di essermi sbagliato.) Voglio che il dottor Luke Gilmartin mi segua. E dirò al Siniscalco Fidelis di seguirmi. E anche al Saio Verde. Così sarete in numero sufficiente per testimoniare ciò che si trova nella mia mente. Ciò che si trova nella mia mente e ciò che vi *si trovava* sono la stessa identica cosa, poiché considero un'illusione questi ulti^ mi duecento anni, una mia immaginazione, esattamente come a volte considero tutta la gente di tutti i pianeti frutto della mia immaginazione. Ehi, stanno sferrando un attacco verbale a fondo! Joshua Thorn e la sua banda, voglio dire. Non credono che la mia mente sia grande a sufficienza per contenere la fauna superiore anche solo di pochi mondi. Non credono che probabilmente io sarò *il primo che si sveglierà.* Non credono nemmeno al risveglio.

Uno degli avversari di Brannagan era ricorso allo scherno più aperto per attaccare una tesi che Brannagan non aveva mai avanzato, lasciando semplicemente intendere che forse l'avrebbe avanzata. Nel frattempo, lo spettro di Brannagan si era ricongiunto con se stesso. Agli spettri è più facile dividersi che non ai vivi?

— Tutte le sfere universali stanno nella tua cocuzza, eh, rin-coglionito d'un

Brannagan? — stava latrando uno degli sciacalli allo spettro leonino di Brannagan. — E non si trovano in nessun altro luogo che non sia la tua testa? I miliardi di persone di Gaea-Terra, e i milioni di persone di ogni altro pianeta, sono tutti nella tua mente e solo nella tua mente, eh? Cosa? Allora la tua mente è più grande all'interno che **all**'esterno? Vista da fuori, non è tanto imponente.

— Sì, è molto più grande all'interno — rispose lo spettro di **Brannagan,** con una sorta di sorriso vocale. — Diverse persone qui presenti *sono state* nella mia **mente,** e hanno un'idea delle sue dimensioni. E qualcun altro la visiterà stanotte e affermerà che è la meraviglia di tutti i mondi.

— Sarà meglio metterci in cammino, amore mio — mi disse la principessa Thorn. —Tu non hai mai resuscitato un morto, e in questo campo io stessa ho solo esperienze dubbie. La cosa potrebbe richiedere qualche minuto. E di certo non vorremo perdere il misterioso viaggio notturno della *Dina O'Grogan.*

Uscimmo dalla tomba aperta passando per l'antica porta a livello del suolo.

— Oh! — urlò la principessa Tharrala Thorn, quasi si fosse ferita. — *C'è una stella di troppo in cielo!* Chi è? È già accaduto? E cosa significa?

— Non ho idea di cosa significhi, dolce Thorn — risposi.

— Sei uno storico, e non sai nemmeno cosa significhi la presenza di una stella di troppo in cielo! Vedi, amore mio, qui su Klepsis il termine "storico" ha una connotazione diversa da quella mai attribuita a qualunque storico.

"Oh, mio povero antenato dalla bocca troppo generosa, ucciso per la seconda volta! La gente di qui ha una grande stima di te, Long John, amore mio.

"Ti ritengono veggente e profeta e saggio. Ma anche uno storico dilettante dovrebbe sapere cosa significa la presenza di una stella di troppo in cielo."

9

— Dimmi, straordinaria principessa, cosa significa la presenza di una stella di

troppo in cielo? — chiesi alla mia bizzarra moglie.

— Significa che qualcuno è appena stato assassinato. La "stella di troppo" è il delitto che urla vendetta al cielo. Per il primo momento, non ha importanza se l'omicidio sia giustificato o no. Prima il sangue ucciso urla, e poi si pongono le domande. E se il delitto *non* è giustificato, il sangue urlante continuerà a manifestarsi lassù. La stella di troppo resterà in cielo, sola e sfolgorante anche alla luce del giorno, per tre giorni e tre notti, o finché il delitto non sarà vendicato. Dipende dalla velocità della vendetta.

"Ma se l'omicidio è giustificato, la stella di troppo svanirà dal cielo entro un quarto d'ora. Temo che adesso si tratti dell'omicidio del mio antenato collaterale da parte di Brannagan, un evento che deve esserci sfuggito, e che è giustificato. Era giustificato la prima volta che accadde. E questa è ancora la prima volta, perché Brannagan l'ha resa tale."

— Te lo stai inventando, bizzarra principessa — dissi. — È impossibile accorgersi di una sola stella in più in cielo.

— Oh, certo che posso accorgermene. Tutti possiamo, su Klepsis. Lo potresti anche tu, se solo studiassi il nostro cielo. Gaea-Terra ti ha rovinato, con la sua sovrabbondanza di stelle. In una notte serena, su Gaea-Terra si possono vedere, a occhi nudi, circa seimila stelle. Ma su Klepsis, a causa dei cieli notturni molto più chiari, possiamo vedere solo da trentacinque a sessantacinque stelle, secondo l'ora e la stagione. A occhi nudi, non si vede niente di più. E conosciamo il nome di ogni stella, così come conosciamo i nomi dei diversi membri della nostra famiglia. Ci accorgiamo subito quando c'è una stella di troppo in cielo. Ma con tutto l'affollamento del cielo di Gaea-Terra, come riuscite a punire gli omicidi ingiustificati?

Aggirammo la Montagna O' Grogan, superammo la collina ricca di vegetazione lì accanto, e raggiungemmo il cimitero per poveri e criminali alle pendici ovest.

— Come si chiamava lo storico? — chiesi di colpo. — Che nome devo cercare sulle pietre tombali? Senz'altro stanotte ci saranno state diverse sepolture, tra le esecuzioni e la battaglia al grande gala. Quale tomba, quale tomba?

— Proveremo con le più recenti, amore mio. Brannagan ha detto che è trascorsa un'ora circa da che ha ucciso quel tizio, e tutte le esecuzioni e quasi tutte le vittime della sparatoria risalgono a due o tre ore fa. Sarà la tomba della sepoltura più recente, amore mio.

— E come farò a riconoscere la più recente?

— Non lo sai davvero? Dal suo aspetto, ovviamente, e dall'odore. Ma come fanno gli storici a fiutare la storia, se hanno nasi tanto deboli? Oh, mi lasci stupefatta. Uno storico che non riesce nemmeno a capire quale tomba sia stata scavata per ultima basandosi sull'aspetto e sull'odore! È questa, amore mio. E qui c'è la "pala municipale" che potrai usare. È poco affilata e malamentè piegata, ma sarà meglio di niente. Abbiamo scordato di portare una buona pala. Scava, duca Tyrone, amore mio.

Con la "pala municipale" in pessimo stato, mi misi a disseppellire l'insigne e distinto storico. C'è sempre una "pala municipale" in un cimitero per poveri e delinquenti.

— Non sarà solo un'altra fantasia dello spettro di Brannagan, il fatto di riuscire a riportare in vita lo storico? — chiesi.

— Perbacco, no. Fidati di me. Siamo sempre riusciti a riportare in vita una vittima, ammesso che non sia morta da più di un'ora o due, e che l'esecuzione sia stata fatta a puntino. È chiaro che la cosa, diventa impossibile nel caso di esecuzioni barbare. Ma con lo spettro di Brannagan non c'è da preoccuparsi. Quasi tutte le sue esecuzioni sono signorili e ben fatte. Per riportare in vita una sua vittima occorrono solo fede d'acciaio, latino bastardo e l'estrazione dei cinque chiodi: il chiodo mortale che ha trapassato il cuore, e gli altri quattro ai quattro angoli del coperchio della bara.

A voi che mi leggete a parsec e decenni di distanza, se questi *Annali di Klepsis* avranno assunto il posto che loro compete fra le grandi "Storie di Mondi" e se saranno giunti nelle vostre mani: prestate un'attenzione particolare a questa parte. Può darsi che un giorno o l'altro voi stessi desideriate riportare in vita qualcuno, forse un membro della vostra famiglia che amate, oppure una persona oggetto di affetto non consanguineo.

Si fa così:

L'ottima principessa Tharrala recitò la prima parte del rituale con fede assoluta:

— A ogni morto, senza *excep-tio*$_l$

E promessa *resurrectio.*

"Ecco, questo verso gli ha tolto il chiodo dal cuore, il più crudele dei chiodi della morte."

Nello stesso istante, la pala municipale che avevo in mano incontrò la bara di plastica da pochi soldi in cui era deposto l'eminente storico. Contemporaneamente, dall'interno della bara si udirono in risposta un colpo e un urlo soffocato.

— I santi ci proteggano! È vivo, lì sotto! — strillai, con una punta di terrore.

— *È diventato* vivo adesso, mio buon marito. Il verso che ho recitato gli ha tolto dal cuore il chiodo della morte. Ora, gli altri quattro versi che reciterò toglieranno i chiodi al coperchio della bara e gli permetteranno di risorgere.

— Non ci sono chiodi. La bara è di plastica — dissi.

— Sono chiodi simbolici, amore mio — mi informò Thorn. E recitò un altro verso del rituale:

— Non è mito e non è favola, quindi *surge*, amico, *et ambula!*

"Ecco, abbiamo tolto un chiodo dal coperchio della bara" disse Thorn.

— Ah, si muove, impreca, e la vita riprende a fluire nelle sue ve-nei'Non l'avrei mai creduto! — urlai, mentre cercavo di liberare la bara dal terriccio; ma, a causa della mia inettitudine, il terriccio ricadeva nella fossa quasi alla stessa velocità con cui lo spalavo. Thorn del mio cuore intonò di nuovo con la sua voce meravigliosa:

— Qui la cosa adesso urge:

Homo, dico tibi, surge!

"Ecco, la bara ha due chiodi in meno."

I miei progressi col terriccio erano lenti, e l'uomo nella bara era impaziente. L'eminente storico stava facendo una confusione del diavolo. E l'incomparabile principessa Thorn continuò a togliere i chiodi simbolici con la sua voce incantevole:

— Ora tolgo il chiodo est:

Ecce, resurrectus est!

"Ecco, la bara ha tre chiodi in meno."

A quel punto, cominciai a sollevare il coperchio della bara, operazione un tantino difficile perché ci stavo sopra. E Thorn mi diede la forza finale per farlo.

— Tolto via l'ultimo chiodo, agitarsi dentro l'odo!

"Adesso abbiamo tolto tutti e quattro i chiodi. Oh, aiutalo a rimettersi in piedi, amore mio, e tiriamolo fuori da quell'orribile fossa."

— È il trattamento più barbaro di cui abbia mai sentito parlare! — strillava e accusava lo storico furioso ed eminente, uscendo dalla bara. — Cosa ci si può aspettare su un pianeta barbaro come Klepsis? Io ho sempre detto: "Uccidete, se volete, oppure lasciate vivere, *ma non seppellite nessuno vivoF* È il massimo della barbarie.

"Non c'è nulla di più orribile del risvegliarsi vivo in una bara sottoterra."

— Cosa vi hanno fatto? — chiesi. — Anch'io sono straniero su Klepsis. Sono arrivato solo ieri pomeriggio.

— Hanno usato *Yelaionhelio-tropionmekon* — rispose furiosamente lo storico — l'olio del terribile papavero girasole. Non dimenticherò mai quel sapore. Hanno dovuto cacciarmelo in gola a forza. Su Astrobe, nel distretto Barrio di Astrobe City, lo usano per mettere fuori combattimento la gente, e

io ne sono rimasto vittima alcune volte mentre compivo le'mie ricerche storiche nei bar e nelle taverne del distretto. Induce una trance catalettica. Nel Barrio, formano mucchi con le persone in catalessi. Ne mettono quattro l'una sull'altra in verticale, poi altre quattro in orizzontale, poi ancora quattro in verticale, e così via finché il mucchio arriva ad altezza d'uomo. Neutralizzano i clienti più turbolenti e li lasciano lì finché la trance non passa. Ma non li seppelliscono vivi mentre sono in trance catalettica. Pratiche simili sono riservate a questo pianeta barbaro. E quel vecchiaccio burbero l'ha fatto coscientemente. Era sua precisa intenzione seppellirmi vivo. Mi chiedo se qui ci sia qualcun altro sepolto di recente, qualcuno che si possa strappare al sonno eterno.

— No. Sono tutte vittime di esecuzioni più barbare, o dei sanguinosi scontri a fuoco avvenuti al grande gala. Nessuno di loro ha bevuto il succo del papavero terribile.

— Oh, allora sono morti per sempre.

—No, no, no, eminente storico — dichiarò Thorn. — Io credo nella Resurrezione e nella Vita. Credo che tutti i morti sorgeranno il primo giorno.

— Volete dire l'ultimo giorno — commentò lo storico.

— No, voglio dire il primo giorno — insistette Thorn.

— Io sono Titus Livius Morri-son-Bryce lo storico — disse l'uomo. — Voi due mi avete salvato la vita su questo strano pianeta, del che vi ringrazio.

— Io sono il duca Tyrone, storico a mia volta — dissi — e questa è la moglie che ho acquisito da diverse ore, la principessa Tharrala Thorn-Ravel-Brannagan.

— Voi siete lo storico falso e incompetente che mi ha preceduto. — Il tono di Titus Livius era quasi ostile. — Be', adesso non c'è tempo per le inimicizie. Andiamo, andiamo da qualche parte, da qualunque parte, purché lontano da questo posto maledetta.

— Eravate voi l'uomo chè intendevo sposare, Titus Livius — disse la

principessa Thorn — poi qualcosa è andato per il verso sbagliato, o forse per quello giusto. Corbezzoli, però siete un tipo bisbetico! Non sapevo che ci sarebbe stato più di uno storico, ecco perché mi sono sbagliata.

— Essere sepolti vivi è sufficiente a rendere bisbetico chiunque per un certo tempo. Ma non 10 sono sempre. Andiamocene di qui!

— C'è una scorciatoia — disse 11 principe Franco, apparendo all' improvviso come lui solo sapeva fare. — Passeremo *sotto* la Montagna O'Grogan, senza aggirarla. Scenderemo da questa tomba che sembra identica a tutte le altre ma che non lo è. E arriveremo nelle caverne e raduneremo la ciurma. E poi salperemo sulla superba *Dina O'Grogan.*

La stella di troppo era svanita dal cielo. L'omicidio, probabilmente l'assassinio di Joshua Thorn, l'antenato collaterale della principessa Thorn, da parte dello spettro di Brannagan, era giustificato. Ovviamente, Brannagan sarebbe stato punito per il delitto, ma non dal cielo.

Scendemmo nelle caverne attraverso un ingresso camuffato da tomba. Nelle caverne c'era luce a sufficienza, una sorta di chiarore lunare. In quella parte delle caverne non c'erano scrigni d'oro o di gemme, però per terra si trovavano sparsi migliaia di pezzi d' oro.

— Queste caverne hanno moltissimi ingressi, e moltissimi passaggi, per cui chi non le conosca può perdersi nel modo più assoluto — disse il principe Franco. — Un avventuriero attirato nelle caverne dalle storie sui grandi tesori potrebbe vagare per molti giorni prima di imbattersi nell'oro. Poi, dopo aver raccolto tutto il possibile, traccerebbe un sentiero lasciando cadere una moneta d'oro ogni pochi metri, in modo da poter ritrovare subito la via del tesoro per un secondo saccheggio. Ma quasi sempre prenderebbe la direzione sbagliata e si troverebbe davanti a una parete impenetrabile, e questo quasi nel momento esatto della caduta a terra dell'ultima moneta. Quindi, seguendo il proprio sentiero, tornerebbe al tesoro e prenderebbe di nuovo tutte le monete possibili. Per uscire dalle caverne, sceglierebbe adesso un percorso diverso, ma traccerebbe un sentiero nello stesso modo, lasciando cadere le monete d'oro. E di nuovo si troverebbe davanti a una parete impenetrabile dopo aver lasciato cadere l'ultima moneta. Così, continuerebbe à perdersi e a seminare monete d'oro fino a morire di stanchezza. Molti avventurieri entrano

in queste caverne e disseminano ingenti quantità d'oro nei diversi sentieri, ma non riescono a far uscire troppo oro dalle caverne.

"Anche nel castello ci sono parecchie entrate per le caverne. Una parte addirittura dal fondo della botte gigante di vino risanatore. D'altronde, l'oro è una grande cura per molte malattie. Esistono varie entrate che serpeggiano fra le caverne della Montagna O'Grogan, montagna sotto la quale ci troviamo adesso. Ed esistono diverse entrate che partono dalla zona del porto. Conoscendo la via, è possibile entrare nelle caverne con una nave di buone dimensioni e procedere navigando. Sono perlomeno duecento le persone che hanno accesso alle caverne e ne conoscono ogni segreto, e ciascuna di loro si crede proprietaria dell'intero tesoro."

Svoltammo un angolo delle caverne, e davanti a noi apparve il grande bagliore dell'oro.

— Per la sacra musa Clio, non ho mai visto niente del genere — urlò gioiosamente Morrison-Bryce lo storico. — Si possono perdonare parecchie barbarie a un pianeta che possiede un tesoro simile. Darei la vita per possederlo tutto per un solo secondo.

— Siete troppo prodigo con la vostra vita, secondo storico — disse il principe Franco all'eminente personaggio. — Chiunque entri nelle caverne possiede tutto per molti secondi, così come voi lo possedete ora; e vi torna di continuo. Io l'ho posseduto per la prima volta quando avevo cinque anni. E quando mi lascio incantare dai grandi pensieri che il tesoro ispira, sono ancora un bambino di cinque anni.

"Oh, ecco la ciurma! Salperemo quasi immediatamente sulla fiera nave *Dina O'Grogan*. Salite subito a bordo e preparate l'imbarcazione per uno dei viaggi più eccitanti e densi di mistero che si siano mai svolti. Solcheremo un misto di sogni e di oceani, ed è probabile che per molti di voi questa sarà la notte più stupefacente della loro vita. Salite a bordo e apprestatevi alla partenza."

— Siamo ormai padroni delle caverne del tesoro, e non più marinai — ribatté Andrew Q>sta d' Oro O'Mally. Nella sua voce brillava l'ebbrezza dell'oro. — Siamo in luna di miele col tesoro. Tornate con la luna nuova, fra ventinove notti da ora, e forse saremo pronti a partire per il viaggio sul misto di sogni e

ai oceani. Questa è già la notte più stupefacente delle nostre vite.

— Liberi o in catene, stanotte salirete tutti sulla *Dina O'Grogan* — li minacciò il principe Franco.

— Voi siete unà persona migliore di tante altre, principe Franco, ma non viaggeremo ai vostri ordini, non stanotte.

— Viaggerete ai *miei* ordini? — chiese la principessa Angela Gil-martin-Ravel-Brannagan in un sussurro d'acciaio, entrando nelle caverne da uno degli ingressi del castello.

— Nemmeno per voi, principessa Angie, ma ci stiamo andando vicino — rispose Kate Spiri-toallegro l'Amazzone. — Non desideriamo fare altro che non sia guardare il nostro oro per molto, molto tempo.

— Viaggerete ai *miei* ordini? — chiese la mia principessa Tharrala Thorn.

— No, nemmeno ai tuoi ordini, ragazza che sei una di noi, ma ci stiamo andando sempre più vicino — disse lo Sparaticus dagli occhi verdi.

— Agli ordini di chi salperete, allora?—domandò la mia Thorn.

— Agli ordini di una sola persona su tutto Klepsis — rispose Jerome Whitewater. — Solo agli ordini di Brannagan in persona.

— Brannagan parteciperà al viaggio, ma non sarà lui a dirigere le cose — disse Thorn. — Non sarà il comandante.

— Se Brannagan sarà sulla nave, noi lo faremo comandante — annunciò Sebastian Jamaica. — Si salpa, si salpa, si salpa!

E tutti noi lanciammo lo stesso urlo: —Si salpa, si salpa, si salpa! — Raggiungemmo le caverne a livello d'acqua, ci tuffammo nelle acque ribollenti, e nuotammo fino alla *Dina O'Grogan.* Hektor Lafcadio si arrampicò sull'albero maestro e sussurrò alla nave la notizia che stava per intraprendere il suo viaggio più stupefacente, e che avrebbe avuto a bordo il suo primo padrone, colui che l' aveva costruita e chiamata *V Adorata Megera* due generazioni prima della nascita di chi le avrebbe imposto il secondo

nome, *Dina O'Grogan.*

— Lo so, lo so — risposero, come in un soffio di vento, le vele della nave. — Gli uccelli chiacchierini sono già venuti a raccontarmelo.

A quel punto, persone e personaggi salirono a bordo della *Dina O'Grogan*. Arrivò O'Grogan. Jerome Whitewater aveva un po' di confusione in testa quando aveva asserito che la ciurma avrebbe obbedito agli ordini di un solo uomo, e cioè di Brannagan. Ogni membro della ciurma era altrettanto pronto a salpare agli ordini di O'Grogan. E si vide immediatamente che il comando era nelle mani di O'Grogan. L'immenso genero di Brannagan era sempre stato il numero uno del clan Brannagan.

Salì a bordo Flobert Traxley, l' uomo che parlava coi draghi. Salì il dottor Luke Gilmartin, e si creò una certa confusione. Per tutte e sei le generazioni di Klepsis, era sempre esistito un dottor Gilmartin che ricopriva l'incarico di medico ufficiale del regno, e tutti quei dottor Gilmartin erano stati notevolmente simili l'uno all'altro. In ogni caso, quell'uomo era il padre oppure il nonno oppure il bisnonno, o forse un antenato ancora più remoto, della principessa Angela Gilmartin-Ravel-Branna-gan. Lei sapeva di chi si trattava, ma c'era qualcun altro che lo sapesse?

Salì a bordo il Siniscalco Fide-lis. Salì il Saio Verde dell'ordine di San Klingensmith. Poi salirono nove uomini nerboruti, che si trascinavano dietro Brannagan, lo spettro di Brannagan, avvinto in crudeli catene. Serrandogli mani e braccia dietro la schiena, lo incatenarono all'albero maestro della *Dina O'Grogan*, che un tempo era stata la sua nave su Klepsis.

— Non importa — disse Seba-stian Jamaica, in quel suo sussurro che era come il tocco leggerissimo di uno scoglio sullo scafo di una nave. — Salpiamo. Percorriamo nove miglia marine. Dopo di che, affideremo il comando a Brannagan, oppure sapremo perché non dobbiamo farlo.

Salpammo sotto il comando di una manciata di spettri. Oh, erano spettri antichi e autorevoli, ma dove se non su Klepsis poteva accadere una cosa simile?

— Ho l'impressione che la nave sia malaticcia e l'impresa traballante, affidata

com'è ai ghiribizzi di menti che nemmeno esistono — dissi. — Be', di notte, su un oceano tranquillo, nulla ci può accadere.

— C'è sempre la possibilità che questo viaggio assuma dimensioni più ampie — mi informò Fairbrid-ge Exendine, il filosofo da due soldi. — Talora, nel mezzo di un viaggio tranquillo, le antiche navi pirata di Klepsis e Tarshish si trasferivano agli oceani di un altro pianeta senza perdere un solo soffio del vento che gonfiava le loro vele. L'operazione era definita "Traversata dell'Oceano dello Iato", e non richiedeva nemmeno un minuto. Era definita anche "Navigazione delle Fratte".

Ah, Fairbridge, Fairbridge, l' unico filosofo da due soldi che avessi mai conosciuto che valesse mezzo penny.

Quei fantasmi nati su Klepsis non erano affatto fantasmi. Erano Spiriti Espansi. Quella definizione era stata coniata da una persona conosciuta come Quasimodo, la cosa più vicina a un alto funzionario che Brannagan avesse mai avuto ai tempi del suo dominio sul pianeta Klepsis.

Quindi, salpammo al comando di uno Spirito Espanso molto intelligente e infinitamente sensibile, O'Grogan. Nella parlata popolare, però, O'Grogan era uno spettro. Salpammo con un gigantesco Spirito Espanso matto come un cavalluccio marino, sghignazzante, dai capelli di fiamma, Brannagan, il rumoroso prigioniero incatenato all'albero maestro. E Brannagan era uno spettro con una vera gamba di legno. La sfruttava per produrre tutto il caos possibile.

La persona al timone era uno spettro, o Spirito Espanso, uno spirito con un piccolo reggicoda sul fondo dei pantaloni da marinaio; e la vedetta nella coffa era a sua volta uno spettro. Salpammo come una canzone sull'oceano d' -acqua dolce, e lo spettro in catene di **Brannagan** intonò un'antica ballata di Gaea:

— Su una nave egli partì con le vele chermisi.

Sì, sì, le vele apparivano chermisi, o cremisi, alla luce delle due lune. Sulla nave, per ogni dove, c'era uno strano nano gobbo, e sembrava una persona importan-te.

— È Quasimodo — disse Thorn — ma com'è possibile? Si trova qui sotto le spoglie di un grottesco giovane. Però è il "dormiente" del castello, vecchio e grottesco. Non è morto. Sarà forse lo spettro giovanile di un uomo ancora in vita?

E lo spettro di Brannagan continuò a cantare con la sua voce bella, possente:

— Abbandonato al suo destino sopra un'isola deserta morirà l'assassino.

Non avevo mai sentito Brannagan cantare; possedeva una voce ricca e meravigliosa che suscitava echi nell'intero cielo e nelle qua-rantasette stelle.

— Ma come potrà il suo ultimo giorno venire, se era già morto? Si era levato un urlo: — Clandestino, clandestino, spia, spia, spia! — E dalle griselle era stato estratto un uomo d'aspetto piuttosto maestoso.

Era vestito da rude marinaio, ma quegli abiti rudi non gli si confacevano.

E Brannagan ancora cantava:

— Con l'osso della mia gamba sinistra feci un fischietto per mia figlia.

— C'è davvero la leggenda del "fischietto di Margaret". Si dice che questo strumento della figlia di Brannagan supererà in volume di suono tutte le trombe, il Primo Giorno — mi narrò il filosofo da due soldi Fairbridge Exendine. — E il cantastorie di Tarshish ne ha tratto una delle sue storie.

E Brannagan (ovviamente era lo spettro di Brannagan, ma in quel momento, incatenato e scatenato e impavido, era l'essenza stessa del Brannagan originario) intonò un altro verso:

— Il sole Beta è sconquassato, ha bisogno d'essere oliato.

Lo spettro di Brannagan si era ubriacato con un rum di cui noi nulla sapevamo, però non sembrava provare il minimo rimorso per l'omicidio di Joshua Thorn, suo nemico implacabile. Oh, qui è un po' tutto come un solo film proiettato su due schermi, con gli schermi separati l'uno dall'altro da duecento anni, ma noi siamo ben decisi a non lasciarci confondere. La Commissione d'Inchiesta sul Lunatico aveva concluso che Brannagan era

lunatico, e P aveva costretto a rinunciare al do-, minio assoluto su Klepsis. Strappargli il potere era stato un "colpo di stato istantaneo". Brannagan aveva ucciso quell'impiccione di Joshua Thorn con un pugno della sua mano poderosa, ed era stato condannato all'esilio sul![1] isola più desolata dell'asteroide più desolato dell'universo.

— Oh, sono solo imitatori di spettri — dissi. — Con loro, tutto risale a duecento anni fa.

— Con *noi* tutto risale a duecento anni fa — disse Fairbridge il filosofo da due soldi — perché su Klepsis il tempo non è mai iniziato. Qui è ancora leggenda, e nelle leggende tutte le persone sono coeve. Su Gaea-Terra, Ercole era coevo della rivolta dei Titani, ed era anche coevo del Pericle di Atene.

— Il clandestino e spia è il Gran Maresciallo Golconde, della Lega Difensiva Paravata — disse Titus Livius l'eminente storico, che conosceva facce e fatti di tutti i pianeti. — Può essersi nascosto qui per un solo motivo: vuole scoprire come facciano le navi di Klepsis e di Tarshish a saltare da un pianeta all'altro. È arrivato sulla stessa nave che stasera ha condotto qui me. Deve avere una sonda che gli ha detto che stanotte, su Klepsis, una nave avrebbe saltato, e sono molti anni che non si verificano più salti. La Lega Difensiva Paravata possiede sonde capaci di spingersi nel futuro di qualche ora, ma servono a ben poco. Appena tentano di evitare i nituri, si imbattono in ogni sorta di paradosso. Comunque, - Golconde è decisamente troppo intelligente per capire come avviene il salto delle navi, e lo sono anche tutte le altre signore e signori della **LDP**. Anni addietro, ho scritto uno studio sulla **LDP** per la Casa Editrice Storici Associati. Io stesso ero quasi troppo intelligente per capire il meccanismo del salto, ma per fortuna il mio cervello possiede un lato balordo.

E quel presuntuoso di Brannagan continuava con la ballata:

— La coda corta non è di feltro, e io tutti supero nel salto in lungo da un mondo all'altro.

Così cantò l'indomabile spettro di Brannagan, fra il clangore delle catene.

— Oh, lo spettro di Brannagan ha rivelato al Gran Maresciallo Golconde e a

tutti i presenti come avviene il salto planetario delle navi — commentò amaramente Titus Livius. Nonostante il barbaro benvenuto e il fatto di essere stato sepolto vivo, adesso era un partigiano di Klepsis. —Sì, Brannagan lo ha detto in versi, ma io spero che Golconde sia ancora troppo intelligente per arrivarci.

Diversi membri dell'equipaggio, sia gli spettri sia i contemporanei in carne e ossa, avevano piccoli reggicoda sul fondo dei calzoni. Presumibilmente, uno o più di loro erano uomini a coda corta di Tarshish. Ma era possibile che quei quasi-umani riuscissero davvero a far saltare da un mondo all'altro non solo se stessi, ma anche intere navi? Io stesso ero quasi troppo intelligente per capirlo.

Gli imitatori di spettri (me lo disse O'Grogan oppuro lo spettro di O'Grogan, che avevo raggiunto per parlargli) avevano deciso di uccidere Brannagan per l'omicidio di Joshua Thorn, però li aveva fermati una preoccupazione. Se Brannagan aveva davvero ragione nell'affermare che tutti erano solo frutto dell'immaginazione della sua mente, la sua morte avrebbe significato la scomparsa di tutti loro, come se non fossero mai esistiti.

— Se lo uccidiamo, forse scompariremo — si era messo a gemere uno di loro all'udienza della Commissione d'Inchiesta.

— Faremo una prova graduale — aveva proposto il tenero genero di Brannagan, Januarius O' Grogan. — Uccideremo a metà questo essere abominevole, e poi vedremo se metà di noi scompariranno. — A pronunciare la condanna di Brannagan erano stati dodici uomini forti e degni di fede. I dodici fabbricarono una gar-rota per strangolarlo e gliela misero al collo. L'avrebbero ucciso a metà. Poi, se tutto fosse andato bene, l'avrebbero ucciso per intero.

Lo uccisero a metà. Dopo di che, i sei uomini forti e degni di fede si guardarono, in preda al panico più totale. Sì, metà di loro, sei di loro, erano "scomparsi, e non si riusciva più a trovarli. Erano svaniti anche dalla memoria, poiché i sei superstiti non ricordavano più i nomi o i volti di coloro che li avevano lasciati.

— Ritengo di aver subito danni cerebrali, in quella mostruosa mezz'ora di

strangolamento — mi confidò lo spettro di Brannagan.

— Da allora, la mia grande mente ospita isole di nebbia.

— Non proseguiremo oltre su questa strada — aveva detto O' Grogan, constatando che la mezza morte di Brannagan aveva provocato l'annichilimento di sei ottime persone del tribunale cangu-' ro. Fu a quel punto che decisero di abbandonare Brannagan su un'isola deserta, e ora (oppure *allora*, perché su Klepsis il tempo non era ancora iniziato, ragion per cui l'intervallo di duecento anni si poteva prendere in considerazione o ignorare a piacere) erano di nuovo alle prese con la stessa operazione,

— *L'abbiamo lasciato* su un' isola deserta — mi disse lo spettro di O'Grogan (nel mio ruolo di storico, stavo procedendo a un controllo generale) — in un luogo talmente oscuro che nemmeno Dio ce l'ha sui Suoi elenchi. Non c'era modo di individuarlo. Senza alcun dubbio, non c'era modo di trarlo in salvo. Eppure, sette anni più tardi, tornò come sempre su Klepsis, identico, con l'unica differenza che la sua gamba di legno era di avorio. Personalmente, ritengo che l'altro individuo, il chis-sà-cos'è, il suo gemello perduto, l'abbia salvato. Nessun altro avrebbe potuto rintracciarlo, ma Brannagan e il suo chissà-cos'è possedevano sostanzialmente lo stesso cervello.

"E ho creduto, perlomeno a metà, che noi fossimo *veramente* frutto dell'immaginazione della mente lunatica di Brannagan. Il motivo per cui l'ho creduto solo a metà è che Brannagan, di ritorno dal suo esilio desolato, mi confessò di essersi liberato di un onere cosmico, che aveva trasmesso a un altro.

"Quindi, stando a una delle versioni di Brannagan (e in seguito dello spettro di Brannagan), al momento sarebbe una persona che dorme all'interno del castello Ravel-Brannagan ad avere nella propria mente, sotto forma di immagini, tutte le cose e le persone esistenti, Brannagan compreso. Si è presa ogni precauzione per fare in modo che questa persona dormiente e sognante non si svegli, e che non muoia. 'Preferisco così', mi disse Brannagan. 'La responsabilità di tutto questo cominciava a pesarmi sulle spalle.' Ah, storico Tyrone, ritengo che noi spettri, noi che formiamo questo gruppetto scabroso, molto presto ci divideremo. Alcuni di noi ascenderanno alla beatificazione, e altri precipiteranno alla dannazione."

Così mi disse lo spettro di O' Grogan. Ma forse anche lo spettro di O'Grogan possedeva una lingua biforcuta? Fu mentre lo spettro di O'Grogan si trovava in quello stato meditabondo che Ti-tus Livius lo storico e Fairbridge Exendine il filosofo da due soldi giunsero a sottoporgli una proposta per sbarazzarci del clandestino e spia, il Gran Maresciallo Gol-conde della Lega Difensiva Para-vata.

— La Lega Difensiva Paravata sarebbe bellicosa, se solo avesse qualche strumento di bellicosità — disse Titus Livius lo storico. — Se conoscessero il segreto del salto spaziale, compirebbero salti ovunque con le loro astronavi. Una nave potrebbe colpire e tornare alla base quasi prima di essere partita.

— D'accordo, eseguite il piano che avete ideato — convenne O' Grogan. — Però usate la scialuppa di salvataggio che imbarca acqua. Sulla *Dina O'Grogan* non serve a nulla, e dovrà reggere solo per sei secondi circa. E usate il cancellino cerebrale di poppa.

Titus e Fairbridge presero il più anonimo dei tre uomini a coda corta, lo misero nella scialuppa di salvataggio che perdeva acqua, presero il Gran Maresciallo, lo sottoposero al cancellino cerebrale (un apparecchio che esiste solo su mondi non scientifici come Klepsis), sistemarono anche lui sulla scialuppa, fecero scendere in acqua la scialuppa, e la spinsero via dalla nave.

L'uomo a coda corta sorrise, fece un cenno di saluto, e all'improvviso la scialuppa e i suoi due occupanti svanirono di colpo da Klepsis.

— Fra sei secondi, apparirà nel salone delle feste della Lega Difensiva Paravata, nella vasca dei pesci della loro grande hall. Si troveranno davanti una barchetta sul punto di affondare, col Gran Maresciallo Golconde completamente impazzito. E con un altro mostriciattolo bizzarro a bordo.

Cosa penseranno? — disse Titus Livius Morrison-Bryce, l'eminente storico.

— Sono preoccupato — mi disse il dottor Gilmartin. Era un uomo vivo, non uno spettro, nonno oppure prozio della principessa regnante, Angela. Sì, era vivo, però, a fùria di frequentare spettri, in particolare quello di Brannagan, aveva un aspetto vagamente spettrale.

— Quando lo spettro di Brannagan non troverà più divertente fare il prigioniero incatenato, probabilmente ne combinerà una delle sue. È in grado di suscitare tempeste, sapete, tempeste violente che potrebbero distruggere una nave di queste dimensioni con la massima facilità. Non è Dio, però conosce molti trucchet-ti di Dio. Può dire al vento e alle onde: "Alzatevi e ruggite" e gli obbediranno. E può dire: "Tornate a calmarvi", e si calmeranno.

— L'avete visto scatenare tempeste, o ve l'ha raccontato qualcuno? — chiesi al dottore.

— Me ne hanno parlato altri, persone di cui mi fido. Ovviamente, da che è apparsa l'Equazione del Giorno del Giudizio, l'unico contesto entro cui possiamo pensare è quello dell'equazione.

— Cos'è l'Equazione del Giorno del Giudizio? — domandai.

— Siete uno storico e ignorate l'Equazione del Giorno del Giudizio? Il suo svelarsi è senza dubbio l'evento storico più importante del secolo, nonché l'evento filosofico ed escatologico più importante.

Sino a quel momento avevamo percorso un oceano calmo, ma ora, all'improvvviso, apparvero strane banchise, che non erano però di ghiaccio. E con le banchise giunse un senso di nausea, di mancanza di peso, di vertigine. Tutto era cambiato, però doveva essersi trattato di un cambiamento lento, oppure talmente impercettibile che ci occorse un po' di tempo per scoprire che si era verificato. Comunque, adesso eravamo più leggeri, su quello non ci pioveva. E la pressione atmosferica era molto inferiore. Gli spettri se ne accorsero per primi (sono sensibili come canarini ai cambiamenti d'ambiente), specialmente la vedetta nella coffa.

— Salto olà! Salto olà! — gridò, col cielo basso sulla testa (l' abbassarsi del cielo faceva parte del cambiamento). — Il mare è strano, il cielo è strano. Salto olà!

— Ritengo che stiamo respirando ossigeno puro, e in quantità insufficiente — disse il dottor Lu-ke Gilmartin.

— Primo tecnico di navigazione, presentarsi/in sala macchine — urlò

qualcuno dall'altoparlante: era una voce allegra, persino scherzosa. — La gravità planetaria è andata in tilt, si è ndotta a un decimo. Primo tecnico, venite a riparare la gravità planetaria.

Risero quasi tutti alla battuta, ma la gravità era davvero bassissima. La nave, più leggera, correva con la prua alta sulle acque, e sobbalzava e saltellava pericolosamente.

— Che accade, che accade? — mi chiese l'eminente storico Titus Livius Morrison-Bryce.

— Andiamo a vedere — risposi. Presi un secchio legato a una corda. Gettai il secchio in mare e 10 tirai su. — Assaggiate — dissi, e Titus Livius obbedì.

— È acqua salata — annunciò dopo un attimo — e tutti i mari e oceani di Klepsis sono d'acqua dolce. Intellettualmente, non capisco, però dico che non siamo più su Klepsis.

— È il salto, il salto biologico-planetario, il salto a coda corta — intervenne Fairbridge Exendine, 11 filosofo da due soldi del Pianeta Mercantile Emporion. — È un cambiamento biologico e spaziale al tempo stesso. Piante e animali, e gli animali inferiori più che non quelli superiori, migrano da pianeta a pianeta e da pianeta ad asteroide. Di solito, quando gli uomini giungono su un mondo nuovo, scoprono che piante e animali delle famiglie di Gaea-Astrobe-Camiroi sono già lì da un migliaio di anni. Quelle forme di vita si sentono costrette a "preparare il pianeta". Ma alcuni animali superiori possono trovarsi sul nuovo mondo da una cinquantina d'anni appena. Alcuni degli elefanti e muli più anziani di Klepsis, e badate che la cosa è dimostrata da prove solidissime, sono addirittura nati su altri pianeti, per poi migrare su Klepsis senza l'aiuto di esseri umani. Piante e animali non posseggono astronavi. Saltano lo iato, saltano la fratta, saltano la giungla. E quando gli uomini compiono salti planetari (il che accade assai di rado, e in genere si tratta di gruppi di iniziati o di pirati), si verifica come effetto collaterale una stranissima forma di simbiosi o parassitismo. Su di loro restano verdi souvenir del salto. Ad esempio...

Fairbridge Exendine sollevò il suo maglione da marinaio. Foglie e fronde verdi gli spuntavano dalla pancia.

— Ho sempre creduto che fosse una balla colossale, Fairbridge — disse Titus lo storico. — Come avete fatto?

— Non l'ho fatto. *Mi è stato fatto,* come è stato fatto a voi. Ho partecipato a un salto da pianeta a pianeta, o probabilmente da pianeta ad asteroide. Mi sento più leggero, ma nello spazio ho già trascorso molto tempo in assenza di peso, e la cosa non mi dà fastidio. Fiuto aria salmastra, e sul mio corpo crescono muschi e parassiti verdi. A me è stato fatto così. E a voi, Titus?

— A me? Lasciatemi vedere — rispose Titus. Titus indossava abiti più complicati di quelli del filosofo da due soldi, per cui gli occorse più tempo. Ma quando finalmente mise a nudo la pancia, sì, anche lì crescevano foglie e fronde verdi. Come del resto sulla mia pancia.

— Se abbiamo saltato, l'ha fatto anche la nave — disse Titus. — Quindi, si tratta di un'astronave, immagino. Ma le astronavi normali non raccolgono souvenir verdi. Forse perché sono troppo lente, o perché non viaggiano in un medium biologico.

— Sì. Quando ho immerso il secchio in mare, ho notato...— cominciai a dire. Ci spostammo tutti all'orlo di murata ed esaminammo la nave. L'intero scafo era verdeggiante, rigoglioso, coperto di foglie verdi e fronde verdi e persino rami verdi. E quella vegetazione aveva un metro di spessore.

— Non è un grande mistero — disse Bartolomo Portuguese; — Naturalmente, in passato ho già compiuto salti. Il filosofo da due soldi dice che in genere a saltare sono i membri di un gruppo d'iniziati o di pirati, e io appartengo a entrambe le categorie. Per di più, sono un coda corta. Si tratta solo di vegetali parassiti che si nutrono di noi durante il salto. Non potremmo mai saltare senza raccoglierne un po'. Il salto spaziale è incredibilmente popolato di esemplari botanici.' Dio, che esemplari! La polvere interstellare di cui scrivono certi astronomi è in realtà vegetazione interstellare. Indagando, scoprirete che molti vecchi pirati coltivano su di sé questi vegetali e ne vanno estremamente fieri.

"Le navi pirata sono sempre state grandi saltatrici, specialmente le navi pirata di Tarshish e Klepsis. Navigavano nelle loro povere acque, e un istante dopo comparivano sulle acque più nc-che di un altro pianeta, pronte ad assalire la

preaa ignara. Derubavano e affondavano. Poi, cariche di bottini succulenti, riprendevano la via dello iato. Se **un**'armada si lanciava al loro inseguimento e stava per raggiungerle, le navi svanivano da quel mondo e apparivano sul proprio mondo, o su un altro. Le ùndici somme navi pirata di Klepsis, su una delle quali stiamo viaggiando, ricorrevano d'abitudine al salto. E la *Dina O' Grogan*, che in questo momento ci ospita, saltava più di tutte quante, perché il suo capitano, Dina O'Grogan, era il più intrepido degli undici grandi pirati-capitani. Per di più, ella era una coda corta, anche se la cosa era segreta. Per un certo tempo, fece diventare di moda gli assalti spaziali tra le signore delle famiglie piratesche. I suoi fratelli ammettevano che era la più intrepida. Mio nonno ha viaggiato molte volte sulla *Dina O'Grogan*, nell'èra d' oro della pirateria. Io appartengo alla sesta generazione di pirati."

— Dov'è Quasimodo? — ululò lo spettro di Brannagan incatenato all'albero maestro, e all'improvviso la sua voce allegra conteneva un tono tagliente. — Perché non è con me? Ho bisogno dei suoi consigli.

— Christopher, lo sai che Quasimodo è ancora vivo — urlò O' Grogan allo spettro di Brannagan. — È vivo, ma costretto al sonno. Non può presentarsi a te in carne e ossa, e non può presentarsi sotto forma di spettro. Sai benissimo queste cose, Christopher. Vedi di usare il cervello, per favore, e non strillare come un lunatico, anche se sei stato giudicato lunatico.

— Oh, di cosa vai cianciando, Januarius? — rispose lo spettro di Christopher Brannagan, ai nuovo allegrotto. — Riecco qui Quasimodo. Ha solo dovuto badare ad altre faccende per un po'.

Quindi, O'Grogan, e forse gli altri spettri del tribunale canguro, non vedevano Quasimodo. Ma alcuni di noi viventi lo vedevano perfettamente, di tanto in tanto, mentre appariva e scompariva. Nel piccolo gobbo, comunque, c' era qualcosa di sfuggente. Era davvero lui P'addormentato" del castello?

Entrammo nella torrida zona delle calme equatoriali di quel mondo sconosciuto.

— Qualcuno sa dove siamo e dove stiamo andando — disse Ti-tus.lo storico. — Questo non è un agglomerato casuale di eventi. Un posto simile sarebbe insopportabile, per mezza giornata. Una persona ci morirebbe, in mezza

giornata. O'Grogan sa dove siamo e dove stiamo andando.

— Su un livello lo so, sì — ammise lo spettro di O'Grogan. — Spero solo di saperne abbastanza per riuscire a tornare su Klepsis.

— Almeno in parte, questi fatti bizzarri mi piacciono — disse compiaciuto Titus Livius Morri-son-Bryce lo storico. — Se non altro, per gli storici è sempre gradevole pescare in acque torbide.

Sono stato convocato su Klepsis per offrire la mia consulenza al grande uomo che un tempo era signore e autocrate di quel mondo. Ho scoperto che non era più un grande uomo, bensì uno spettro lunatico. Mi ha trattato coi piedi, e fra l'altro mi ha fatto seppellire vivo. Eppure, ritengo che tutto ciò che ho incontrato nel contesto di Klepsis si risolverà a mio favore. Aggiungerà aromi e sostanza alla mia opera. Ho deciso, visto che mi trovo già qui (anche se per il momento "qui" non è esattamente Klepsis), di scrivere una storia totale del pianeta. E *voi,* duca Tyrone, cosa avete deciso di fare, voi che per un certo tempo avete cercato di soffiarmi il posto?

— Ho deciso anch'io di scrivere una storia totale di Klepsis — risposi. — È questa l'idea che mi ha portato qui. Quando ho saputo che si trattava di un "pianeta senza storia", ho deciso di scriverne la storia. Nessuno mi ha convocato.

— La mia opera avrà un titolo molto semplice e professionale, *Gli annali di Klepsis.* Come s'intitolerà la vostra opera, duca Tyrone, ammesso che veda mai la luce?

— Anche la mia opera avrà un titolo molto semplice e professionale, *Annali di Klepsis* — dissi.

— La difficoltà di scrivere questa storia sta nel fatto che esistono linee parallele divise da duecento anni che si incrociano di continuo — disse Titus. — Effettivamente, Klepsis non ha avuto storia, lo sappiamo. Ha avuto qualcosa di completamente diverso. Oh, adoro quest'uva "Mio Dio, che uva!". Qualcuno è stato tanto gentile da offrirmela.

— Ore fa, lo spettro di Brannagan mi ha detto le stesse identiche cose — feci

presente. — Cito a memoria: "Finché io esisterò e camminerò e parlerò, anche nella mia forma spettrale, Klepsis resterà nel tempo della leggenda e della preistoria. Quando invece io non potrò più camminare o parlare, nemmeno come spettro, la storia di Klepsis potrà iniziare. Il mio timore è che i primi periodi di Klepsis possano essere storia scadente".

— Interessante, interessante — disse Titus. — Ma i primi periodi di Klepsis saranno storia scadente solo se li scriverà uno storico scadente. Sono lieto di non esserlo. E Brannagan non riuscirà a camminare o a parlare, anche solo in forma spettrale, ancora per molto. L'abbandono su un'isola deserta equivale a un'esecuzione. Non posso, dire che mi dispiaccia. Come storico sono assolutamente obiettivo, ma come uomo sono un tantino soggettivo, e resta il fatto che Brannagan mi ha sepolto in una bara dove mi sono risvegliato urlante.

Robert Traxley, l'uomo che parlava coi draghi, si unì a noi. Di minuto in minuto, l'atmosfera si era fatta sempre più calda e densa. Respirare era un'operazione difficoltosa.

— Brannagan non sarà affatto al sicuro, se lo abbandoneranno su questo pianeta — disse Flo-bert. —, In realtà si tratta di uno degli Asteroidi dei Draghi, e sui loro asteroidi i draghi mangiano immediatamente e completamente tutti gli esseri umani che trovano.

— Ebbene, questo è contemplato dalla sentenza a carico di Brannagan — disse O'Grogan. — Non era nostra intenzione che vivesse più di un giorno o due al massimo. Dannazione, spero che questo posto sia sufficientemente isolato. Non è nemmeno nella nostra zona della galassia. Ritengo che le cose e le creature di *qui* diventeranno immagini della sua mente e prenderanno il nostro posto nel suo cervello. *Loro** non noi, scompariranno quando lui morirà. Ritengo che così usciremo dalla sua mente e dall'area di distruzione. Non starò a preoccuparmi per Brannagan, anche se amo quel mostro insopportabile come un fratello!

— Non ero preoccupato per Brannagan. Ero preoccupato per il resto dell'universo — disse Flo-bert Traxley.

— Isola olà! — intonò lo spettro di vedetta a coffa. — L'isola più balorda che

abbia mai visto, olà!

— Se conosco i miei draghi, succederà qualcosa di molto insolito e spiacevole quando i draghi mangeranno il cervello di Brannagan — continuava a dire in tono preoccupato Flobert.

— Un'isola con una montagna di ferro, olà! —ci urlò la vedetta. Faceva sempre più caldo. E all' improvviso, troppo all'improvviso, raggiungemmo un'isola caldissima che era dominata da una montagna di ferro e sembrava composta solo di ripidi dirupi.

Dall'alto dell'albero maestro, i marinai lanciarono uncini verso i dirupi di ferro, e gli uncini fecero presa. Venne steso un cavo tra 1] albero maestro e il punto in cui gli uncini avevano agganciato i dirupi.

— Brannagan — disse O'Grogan, in tono triste ma conciliante — facci un favore. Visto che ti ar-rampichi come uno scoiattolo di Squallton, arriva in cima all'albero e da lì segui il cavo fino al dirupo. Faremmo una fatica del diavolo h. costringerti con la forza, se tu rifiutassi.

— Oh, andrò di buon grado — disse Brannagan. Alcuni uomini corsero a scioglierlo dalle catene. Ma con un clangore immane, per dimostrare che avrebbe potuto farlo in qualsiasi momento, l'Augusto Spettro spezzò con la propria forza le catene, si arrampicò in cima all'albero maestro e seguì il cavo fino al dirupo di ferro, con l'agilità di uno scoiattolo di Sko-kumchuck.

E Quasimodo, il nano gobbo che possedeva molti tratti di gigantismo oltre che di nanismo (che corpo buffo, il suo!), lo seguì immediatamente su per l'albero maestro e lungo il cavo, fino al dirupo.

— Che la sfortuna ti assista, Brannagan — urlò O'Grogan. — Sarai solo per il poco tempo che ti resta da vivere qui. Nemmeno Quasimodo sarà con te. D'altronde, un despota deposto non ha poi troppo bisogno ai un alto funzionario per i suoi ultimi attimi di solitudine. Che la sfortuna ti assista, vecchio imbroglione!

O'Grogan e gli altri spettri del tribunale canguro proprio non vedevano Quasimodo. E il nano era davvero in una situazione paradossale.

— Che la fortuna assista tutti voi — urlò Brannagan. — Cinque minuti dopo che mi avrete abbandonato in questo posto terribile, farò una cosa, ma solo per divertimento. Vi avverto in anticipo in modo che nessuno muoia di paura. Vi spaventerò al punto di togliervi la parola, il fiato, il fegato, Fanima, la speranza. Vi dimostrerò con quanta facilità *potrei* uccidervi. Poi vi libererò. **Lo** farò per la mia bontà d'animo.

Ci distaccammo il più presto possibile da quell'isola di ferro incandescente. Facemmo tentativi in ogni direzione, finché il vento non ci soffiò in viso.

— Brannagan morirà presto — disse Flobert Traxley, triste. — Non ha acqua, non ha cibo, e non ha riparo dal caldo tremendo, dal bagliore insopportabile. Morirà d'insolazione e di sete, oppure verrà ucciso e mangiato dai draghi. .

— Ci scommetto che succederà il contrario — intervenne il Saio Verde dell'ordine di San Klingen-smith. — Brannagan saprà come uccidere un drago di grosse dimensioni. E Quasimodo saprà come ricavarne un banchetto di grosse dimensioni.

A quel punto, tutti noi decidemmo di non morire di caldo e di strani climi, bensì di tornare a luoghi migliori.

— Salteremo presto — disse O'Grogan — molto presto. Non intuisco il secondo di un salto, ma ne intuisco il minuto. Questo è il minuto del salto.

Saltammo quasi immediatamente. Ci trovammo in una quiete pressoché totale, ma su tutto gravava un urlo muto d'inquietudine. Navigavamo su un oceano come nessuno di noi ne aveva mai visti. Era di colore rosso e ocra, e scorreva impetuoso, quasi mosso da una pompa. L'oceano era strano, sì, e anche il cielo. Il cielo! Non c'era cielo; ecco uno dei motivi del nostro urlo muto d'inquietudine. Eravamo come avvolti in un drappo.

Il cielo era tagliato fuori da un firmamento bassissimo, uno *stemma*, una massa solidificata sopra di noi.

—Abbiamo sbagliato il salto — disse Bartolomo Portuguese, che era pratico di salti planetari.

— Non siamo né su Tarshish né su Klepsis. Non siamo su nessuno dei mondi normalmente conosciuti. Li ho visitati tutti, e non ce n'è uno che possegga un paesaggio oceanico del genere. Questo è un mondo impossibile e completamente sbagliato.

— Certo che è impossibile — ribadì il vecchio dottor Gilmartin — quindi non vi dirò nemmeno a cosa somiglia, in modo tanto comico, questo nuovo mondo.

La nostra nave stava scendendo un torrente impetuoso. Poi la nostra nave *risalì* un torrente, venne pompata quasi in verticale in... In quello che era.

Fascino estremo, paura estrema, e la minaccia dell'estinzione estrema! Un posto deprimente, mortale. Non c'era nemmeno un' ombra di vegetazione, o almeno così ci parve, eppure eravamo circondati da forme solide. Impossibile distinguere la terra dall'acqua, poiché entrambe erano morbide e poco solide e semifluide. Le montagne, le montagne ricche di pieghe sopra le nostre teste, avevano come colori il marrone e il grigio e il rosa e l'ardesia. I colori dell'accasciamento totale.

E, oh, le persone di quel mondo scuro e angusto: depresse, vitree, senza speranza, scosse dalla paura. Sì, c'erano persone che urlavano e affondavano nella terra, che camminavano esitanti sull'acqua. Su quel solo promontorio c' erano come minimo diecimila persone, ed esistevano centinaia di alture e sporgenze altrettanto affollate. C'erano praterie disperate e pantani da suicidio e vallate d'apatia; e tutto questo era popolato da individui in qualche modo sommari e incompleti.

— È l'Equazione del Giorno del Giudizio esemplificata in forma audiovisiva — disse il dottor Gilmartin. — Il titolo di questo panorama tridì è "Le Introspezioni di Brannagan". Però Brannagan non sta compiendo un'introspezione su se stesso; siamo *noi* a compierla.

— Sono certo che da qui riusciamo a vederne solo una minima parte, però a me sembra... — Flobert Traxley, l'uomo che parlava coi draghi, cercò di spiegare qualcosa, poi ricadde nel silenzio. Tic nervosi gli tormentavano il volto.

— Sono certo che questo è solo un aspetto della cosa — stava dicendo Titus Livius lo storico — come la coda di un elefante. Ma se un uomo capisce davvero la coda delle cose, può ricostruire... Dio, cosa non potrebbe ricostruire! No, no!

— Sono certa che questo è solo un piccolo assaggio del tutto — stava dicendo con voce intimorita Tersicore Callagy — ma per chi possegga l'occhio e la mente dell' artista, e io li posseggo, lo schema generale è ovvio. E chiaro che ci troviamo nel bel mezzo di...

— No, no, non dirlo — urlò il Dio-greco-fatto-di-pietra, Hektor Lafcadio. — Dobbiamo trovarci in qualcosa d'altro. Non può essere ciò che sembra. Non dirlo!

— È chiaro che ci troviamo nel bel mezzo di un cervello umano gigante — terminò Tersicore. — Gigante? Sì, gigante. Le sue dimensioni si estendono per molti chilometri.

— Ahi, il cervello di Brannagan! — rabbrividì O'Grogan. — E sempre statp un uomo impossibile e irresponsabile. L'ho amato più di ogni altro uomo sul nostro mondo, ma era senza dubbio uno zotico e un volgarone, un volga-rone con la gamba di legno. Ah, però è sempre stato un uomo di cervello! Adesso siamo davvero tutti quanti prigionieri della sua mente. E com'è possibile nascondersi a una persona quando ci si trova nel suo stesso cervello?

— Non lasciamoci prendere dal panico — consigliò tranquillamente il dottor Luke Gilmartin. — Se veramente stiamo sperimentando l'Introspezione di Brannagan, be', è un evento de^ gno di essere vissuto. Come medico curante dello spettro di Brannagan, mi sono già introdotto qualche volta nel suo cervello, an-cne se non vi ho mai viaggiato, per estrarre pallottole e per altre cose di normale amministrazione. Mi pare di riconoscere un punto. Salirò lassù e vi farò sapere. Tra un minuto vi urlerò se si tratta o no del cervello di Brannagan.

La sua parve una scalata facile, però putrida e maleodorante. Comunque, il vecchio dottor. Gilmartin condusse l'indagine in modo estremamente professionale. Salì parecchio, di duecento metri circa. Giunto in cima, restò per un poco a esaminare un punto. Poi, con voce lieta ma debole a causa della

distanza, ci urlò: — Trionfo, trionfo scientifico! Ho identificato al cento per cento una zona che conosco bene. Sì, questo è il cervello di Brannagan. Oh, è grande! Da laggiù, non avete idea delle sue dimensioni. Immenso, immenso!

"Ah, e le vallate e le città che vedo da questa altezza! Contengono milioni e milioni e milioni di persone. Credo proprio che qui ci siano tutti gli abitanti di tutti i mondi. Però non sono molto felici. Sembrano piuttosto persone che non si siano mai svegliate, o che non siano mai nate."

— Intrappolati nel cervello di Brannagan! È la fine per tutti! — gemette O'Grogan.

Ma ci fu un movimento che era qualcosa meno di un movimento. Chi fra noi prestava attenzione capì immediatamente che era iniziato un altro salto. Il grande cervello umano che ci conteneva svanì di colpo, e il dottor Gilmartin si trovò sospeso per aria. Ricadde a coipo morto sul ponte della *Dina O'Grogan.* Morì all'istante, orribilmente spiaccicato.

— La regola sia questa: *Mai salire troppo in alto sulle vette dell' immaginazione. Chi precipita, potrebbe restare ucciso* — sentenziò il filosofo da due soldi Fairbridge Exendine.

— Bella frase — approvò Titus lo storico, e si affrettò a trascriverla sul suo taccuino d'appunti.

In un'esplosione di tuono, udimmo allora la risata allegra e possente di Brannagan, a mondi e mondi di distanza. Si era divertito con uno dei suoi trucchetti. Ne aveva sempre conosciuti un sacco. Lo sapevate che Brannagan, da giovane, all'epoca del suo primo viaggio su Astrobe, faceva l'illusionista?

Completammo il balzo planetario, e giungemmo a...

10

Manca un chiodo e il ferro è perduto,

manca il ferro e il cavallo è perduto,

manca il cavallo e il cavaliere è perduto,

manca il cavaliere e la battaglia è perduta,

perduta la battaglia è perduto il regno,

perduto il regno è perduto il mondo,

perduto il mondo è perduto il cosmo,

e tutto per colpa d'un chiodo. Nescio Unde Completammo il nostro balzo e giungemmo al porticciolo alla base della collina sotto il castello Ravel-Brannagan. Io feci per lanciare la fune d'attracco, ma vidi che eravamo già saldamente assicurati al molo.

Ben poco danno ci era derivato da quei viaggi straordinari, e anche quel poco venne subito annullato. Il dottor Gilmartin, l'unica perdita umana (a meno di non mettere Brannagan e Quasimodo sotto quella voce) dimostrò di non essere affatto una perdita. Il vecchio dottore si rialzò dal ponte e si rimise assieme. Non era né morto né ferito, disse, però aveva ancora i muscoli stanchi e indolenziti per la scalata.

— Era solo questione di proporzioni — disse il vecchio dottor Gilmartin. — Sicuro, ho dovuto arrampicarmi per più di duecento metri, come no. Ma al tempo stesso mi sono arrampicato per molto meno di un millimetro. E precipitare da un millimetro non può uccidermi, se conservo il senso delle proporzioni.

C'erano folle consistenti attorno al porto e da per tutto. Non erano i residui del grande gala della sera prima. Era gente appena arrivata, quasi tutti giornalisti e affini. Come facevo a sapere che erano giornalisti e affini? L' avevo chiesto alla mia principessa Thorn.

— Sono giornalisti e affini — mi aveva risposto. — È possibile , che tu sia uno storico e non riconosca giornalisti e affini? E alcuni sono uomini di scienza. A giudicare da come si agitano, hanno tutti intenzione di fermarsi qui. E vogliono tutti linee Istantanee! con Gaea-Terra e Astrobe e Ca-miroi. Vogliono tutti sale di riunione, e dicono tutti di essere pezzi grossi dell'informazione. Vogliono tutti qualcosa. Tu cosa vuoi, amore mio?

— Voglio andare in luna di miele, Thorn, dopo che in questa notte tumultuosa siamo andati quasi da per tutto. Voglio andarci adesso, ora che il mattino è quasi qui, ora che le dita bianche dell'

alba hanno già toccato la cima della Montagna O'Grogan.

— Come sei dolce, e poetico! Con chi vorresti andare in luna di miele, amore mio?

— Con te, ovviamente, Thorn. Giammai con un'altra!

— Ma sarebbe di cattivo gusto. Sono tua moglie. Oh, non fare quella faccia, Long John Tong Tyrone. Ti stavo solo prendendo in giro. È possibile che tu sia uno storico e non ti accorga quando qualcuno ti prende in giro? Penso cne la storia di qualità scadente sia composta solo di prese in giro.

"Oh, qualcuno dei giornalisti e affini sta chiedendo dei cinque orsi regali, dorati e intelligenti, che sono scomparsi in modo tanto misterioso da Astrobe, scomparsi sotto il naso delle cinquanta persone presenti. Hanno bloccato tutte le possibili vie di uscita da Astrobe, eppure è stata segnalata la presenza degli orsi qui su Klepsis. Direi che si tratta di quella simpatica famigliola d'orsi che ieri sera sedeva al nostro fianco sulla Montagna O'Grogan. Be', vogliamo andare in luna di miele? Dalle parti del castello, in questa zona di Klepsis, i ricchi vanno al Fienile di Kaye Spencer, e i poveri al Mucchio di Fieno di Hogan."

— Noi siamo ricchi, Thorn. Apparteniamo ai numerosi comproprietari del tesoro più colossale dell'intero universo. Né il Fienile né il Mucchio di Fieno mi sembrano posti troppo discreti, comunque andremo a quello per ricchi, il Fienile. Cosa sta dicendo quell'imbecille del direttore di porto? Che stanotte non abbiamo mai levato l'àncora?

— No, duca Tyrone, certo che no. Avete ancora voglia di scherzare, adesso che è spuntata l'alba? Ho già dovuto spiegare al filosofo da due soldi e a diverse altre persone che stanotte non vi siete mossi di qui — stava dicendo allegramente il direttore del porto. — L'ho dovuto spiegare persino al Principe Esiliato. Ma credete sul serio di aver viaggiato? All'inizio ho pensato che steste continuando anche stamattina con la vostra recita. Da che lavoro

qui, è la prima volta che la *Dina O'Grogan* ospita il teatro a bordo. Anzi, stanotte era sorto un equivoco. Quelli della nave *L'unicorno senza corno* credevano che toccasse a loro, e sono rimasti un tantino turbati dalla situazione. Poi, quando hanno visto che teatro d'alta qualità avevate preparato voi della *Dina O' Grogan*, si sono calmati. A me è piaciuto soprattutto quando lo spettro di Brannagan, incatenato all'albero maestro, cantava quelle ballate commoventi. Poi mi è piaciuto il punto in cui avete compiuto un "balzo spaziale" sull'asteroide, e tutti quanti avevate quella roba verde che vi cresceva sulla pancia. Chi ha scritto quella parte di copione? Era succosissima. E mi è piaciuto quando quella grossa collina gonfiabile si e sgonfiata e il dottore buffo è precipitato sul ponte e si è ucciso. E mi è piaciuto quando avete fatto finta di dimenticare di staccarvi dal molo e avete preparato le vele per il viaggio. Se stanotte ci fosse stato molto vento, forse avreste rotto tutto. Il molo non è poi troppo solido, sapete. Mi è piaciuto quando avete finto di trovarvi su un mare burrascoso mentre eravate ancora tranquillamente attraccati in porto. Tra parentesi, come siete riusciti a far sobbalzare é saltare la nave a quel modo? Anche quello era buon teatro, teatro comico. Credetemi, la folla di spettatori è stata la più colossale che si sia mai vista per un teatro a bordo. Persino i fianchi della Montagna 0' Grogan erano pieni di gente che vi guardava. È stato un classico.

— Chissà se ci hanno guardato anche gli orsi — disse Thorn.

— Sicuro. I cinque orsi di Astrobe. Sono arrivati qui con un salto.

"Gli animali ci riescono più facilmente degli uomini. Scommetto che su Astrobe non hanno mai visto uno spettacolo bello come il vostro. Un classico, un grande classico."

— Proprio classico, direttore di porto — disse Thorn. — Qual è l'esca che stamani ha portato su Klepsis tutti quei pesciolini di terra?

— Solo la Fine del Mondo. O forse è semplicemente la diceria della Fine del Mondo, anche se tutti sono sicurissimi che succederà stamattina. Qui su Klepsis, il mondo dovrebbe finire un po-chettino prima che in altri posti, e sarà una grossa notizia. Il tutto passa sotto il nome di Equazione del Giorno del Giudizio.

— Oh, teatro della scienza, della crisi, della catastrofe.

— Sì, qualcosa del genere, principessa Thorn.

— Voi due non potete andarvene adesso — protestò Titus lo storico con Thorn e con me. — Siete uno storico anche voi, duca Tyrone, e stamattina in questa zona abbonda la materia prima di cui è fatta la storia. Da queste parti si terranno più di cento importanti simposi storici e scientifici, se si troveranno le sedi per tenerli tutti. Mi piacerebbe che voi e Thorn partecipaste a quelli cui non potrò partecipare io. Nessuno sa chi sia a capo dell'organizzazione. Potrebbe essere il principe Henry il pirata, ma non lo si può svegliare così presto. Per di più, corre voce che stanotte il principe Henry sia stato vittima di un colpo di stato, e che lui sia l'unico a non saperlo.

— Oh, io posso interpretare il ruolo del "principe Henry il Pirata" molto meglio di Henry — intervenne il principe Franco l'Esiliato. — Adoro incaricarmi di un'organizzazione. Cos'è che volete, gente? Biglietti speciali per qualcosa, un trattamento speciale? Niente di più facile. Ci infileremo nel castello e stamperemo tutti i "permessi speciali" che volete. Esistono perlomeno trecento sale per conferenze solo nel castello, e voialtri potete sistemarvi praticamente da per tutto. Se non c'è nessun altro a dirigere l'organizzazione e l'ospitalità, le dirigerò io. Andate pure, Thorn e Long John. Non ci sarà bisogno di voi, qui.

— C'è stato un colpo di stato, stanotte? — chiese Titus lo storico alla principessa Angela. — Chi regna adesso?

— C'è stato un colpo di stato, sì — rispose la principessa Angela Gilmartin Ravel. — Per ora ne abbiamo informato solo poche persone, ma la cosa è definitiva. E adesso regno io.

Thorn e io ci recammo al Fienile di Kaye Spencer, e fui lieto di scoprire che era un hotel (il giorno prima mi avevano detto che su Klepsis non ne esistevano) e non un vero fienile. Giornalisti e affini e scienziati sventolavano biglietti da mille talleri e chiedevano stanze.

Uno di loro usò una tattica astuta.

— Dite di non avere nemmeno una stanza di riserva? — chiese maliziosamente al capitano del bureau. — E se... Dov'è queir elenco di nobili locali... E se la principessa Tharrala Thorn venisse a chiedervi una stanza? Ne avreste una per lei?

— Certamente — rispose il capitano del bureau. — Se la principessa Thorn dovesse giungere, avremmo un appartamento per lei.

— Be', non verrà — disse il tizio della tattica astuta. — Date l' appartamento a me.

— Ma io sono venuta — intervenne la principessa Thorn, con la sua voce squillante. — Siamo venuti, e siamo qui. Che appartamento avete per noi?

— Che ne dite dell'Appartamento Nuziale della principessa Thorn? Lo sa il cielo se non vi abbiamo aspettata a lungo, per tutti • gli anni della vostra scomparsa e dell'esilio.

— Sì, andrà benissimo. Sarà meraviglioso — disse la mia principessa Thorn.

— Andiamo al Mucchio di Fieno di Hogan e proviamo con lo stesso trucco — disse il tizio dalla tattica astuta alle sue due compagne di viaggio. — Questa volta, quando dirò che la principessa Tharrala Thorn non arriverà, dirò la verità.

— Il Mucchio di Fieno di Hogan è un altro hotel? — chiesi.

— No. Non ci sono hotel su Klepsis — m'informò il capitano del bureau. — Esistono solo case come questa, che apriamo agli amici solamente per l'ospitalità dei nostri cuori. Il Mucchio di Fieno di Hogan è al secondo posto nella graduatoria delle case di questa zona, e il suo cuore è al secondo postò nella graduatoria dei paraggi.

Su Klepsis, alla luce bianca dell'alba, si erano davvero radunati scienziati di grande fama, non tutti umani, e continuarono ad arrivare nelle restanti ore del mattino. E c'erano davvero grandi giornalisti e affini. Era ora. Klepsis possedeva tante cose interessanti e misteriose che già da tempo si sarebbero dovute studiare. Allora, come mai tutta quella gente era arrivata solo quel

giorno e non prima, e come mai era arrivata a frotte? Perché erano pecore e si muovevano a greggi.

Non si sapeva nemmeno di sicuro quando sarebbe stata la fine del mondo.

Chiodo di Ferro di Cavallo, il terzo fuoco del sistema, poteva anche non morire fino a***Y indomani*** mattina.

In quanto alla luna di miele, sia Thorn che io eravamo privi d' esperienza.

Ma ciascuno di noi aveva letto un libro, un libro diverso, sulla cosa, per cui possedevamo qualche cognizione.

— Vorrei aver sposato quel Titus lo storico al posto tuo — disse Thorn — perché è così tanto più eminente di te. D'altra parte, sono contenta di aver sposato te e non lui perché ormài mi piaci moltissimo. D'altra parte ancora, vorrei aver sposato lui al posto tuo perché è molto più attraente di te.

Dato che Thorn e io eravamo innamorati e sani di corpo, le cose andarono a meraviglia, e quelle furono le due ore più felici di tutta la mia vita.

Furono perfette fino all'ultima proposta di Thorn, il suo cacio sui maccheroni.

Quella proposta mi lasciò esterrefatto.

— Oh, Thorn, non è possibile che nel tuo manuale d'istruzioni ci sia una cosa del genere — dissi.

— No, però ci sarà nell'appendice della prossima edizione — ribatté lei. — Forza, proviamo. Non essere così timidino.

Quel mattino, Thorn e io subimmo qualche lieve interruzione. Un uccello verde-arancio entrò nella stanza dal ventilatore sonoro. Tutti i migliori edifici di Klepsis hanno ventilatori sonori, oltre agli impianti per il condizionamento dell'aria e il riscaldamento.

Servono a fare in modo che i suoni circolino e non diventino stantii.

Be', cosa c'è? Su Klepsis, i suoni hanno la tendenza a diventare stantii, se non

circolano e non sono ventilati per bene.

— Vengo da parte di Titus Livius Mornson-Bryce lo storico — annunciò l'uccello chiacchierino (Titus aveva appreso in fretta i meccanismi della comunicazione su Klepsis, come si addice a uno storico competente). — Mi prega di informarvi che uno dei simposi più importanti di questa emergenza definitiva si svolgerà nella stanza sotto la vostra. Vi prega di lasciare aperto l'impianto sonoro (anzi, l'ho già aperto io), per poter udire e registrare il simposio. Vi prega di comprenderne l'importanza, visto che l'assemblea è composta di eccelsi scienziati e filosofi e inventori di sistemi e teorici cosmologici e svitati che predicano la fine del mondo. Mi prega di riflettere a fondo sulla cosa e di dirmi se lo farete o no. Per favore, rispondetemi con un sì o un no. Le mie medie di trasmissioni esatte sono più alte con sémplici risposte sì o no che con altri tipi più complessi di risposte.

— La risposta è no — dissi. — Siamo presi al cento per cento da faccende personali.

— La risposta è sì — disse Thorn. — Oh sì, amore mio, voglio sentire tutta quella gente famosa. La mia attenzione cresce quando si trova divisa fra varie cose. Ho una quantità enorme di attenzione da sfruttare. Riesco sempre a fare bene diverse cose contemporaneamente; e ascoltare un simposio non interferirà nelle nostre altre attività. La risposta è sì — disse Thorn all'uccello chiacchierino, e l'uccello ripartì con quella risposta.

— Un sacco di uva "Mio Dio, che uva!" per tutti — stava dicendo qualcuno a qualcun altro nella stanza sotto di noi. — E un sacco di acqua con ghiaccio. E matite e penne, centinaia di matite e penne. E un foglio di carta, forse addirittura due fogli di carta. Ecco cosa bisogna dare a chi si riunisce per un simposio.

— Troveremo tutte queste cose per gli importanti ospiti immediatamente, immediatamente — disse un'altra persona nella stanza sotto di noi.

— Oh, oh, oh! — trillò Thorn al mio fianco, e tirò il cordone del servizio istantaneo. — Come ha fatto a scordarmi di ordinare quelle cose?

Il cameriere entrò nella nostra stanza all'istante.

— Mucchi, infinità, etti, chilogrammi, quintali di uva "Mio Dio, che uva!" — ordinò Thorn. — Di quei frutti deliziosi non ce ne sono mai troppi. E acqua con ghiaccio. Be', è quello che avranno le persone nella stanza sotto di noi. Personalmente, non ho mai capito cosa se ne faccia la gente di tutta l'acqua con ghiaccio che ordina. È come quando i dottori si presentano in casa per un parto. Vogliono sempre un sacco di acqua calda. "A cosa serve tutta P acqua calda che i dottori vogliono sempre?" ho chiesto una volta a mia madre, tanto tempo fa. "È per farci del brodo istantaneo", mi ha risposto mia madre. "I dottori sono i consumatori più accaniti di brodo istantaneo che esir stano al mondo." E matite e penne, cameriere, centinaia di matite e penne. E un foglio di carta, forse, anzi magari due. Perché ridi, amore mio? Quelli del simposio qui sotto avranno queste cose, e noi non siamo da meno di loro.

— Certo che non lo siamo, Thorn—dissi. Mi feci portare dal cameriere l'elenco dei partecipanti al convegno sotto di noi. Riconobbi i nomi di tutti quei grandi scienziati e le persone specializzate in campi affini, e, man mano che arrivavano, riconobbi anche le voci di quasi tutti. Tutti loro avevano partecipato ai vari special *Nuove frontiere della scienza*, registrati su Gaea-Terra e Astrobe e Camiroi e trasmessi su tutti i pianeti, e io sono sempre stato un avido spettatore di quegli special.

Oh, ecco la voce da uccello, ma possente, dell'Asteroide Pythago-ras (l'unico uccello capace di rombare).

Pythagoras .ha per fratello F Asteroide Midas, forse la creatura più ricca di tutto l'universo, che ha una penna remigante su ogni pianeta. E l'Asteroide Pythagoras era senza dubbio una delle creature più intelligenti e informate dell'intero cosmo, con una piuma periferica in ogni progresso intellettuale.

Il Pythagoras era un uccello simile a uno struzzo, però con l'aggiunta delle grandi ali del *gigan-tiornis* e con le comode mani del *cheirornin.* Il Pythagoras partecipava solo ai convegni di maggior peso, dato che a quelli d'importanza secondaria non lo invitavano.

Non valeva la pena di correre il rischio: l'Asteroide Pythagoras aveva un comportamento ai limiti della tollerabilità sociale.

Quando qualcuno gli dava torto, l'uccello gigantesco si lanciava sugli occhi

dell'avversario col suo becco terribile.

La Lega Scienziati Ciechi, un' associazione informale, era composta di dotti che avevano perduto la vista nel corso di fatali scontri col Pythagoras.

Ben presto udii la voce di Oliver Roundhead, uno dei migliori cervelli di Astrobe; di Decimus Gormley di Mondo Abbondante (Gormley possedeva una caratteristica particolare che la gente non notava immediatamente); di Aloysius (Il Cervello Che Urla nel Deserto) Shiplap di Gaea-Terra; di Sidonia Sopher del Lontano Tarshish; di Alex Braveher-ta di Camiroi; di Becky Break-sticks di Dahae.

— Perché non ci sono vermi nell'uva? — Becky cominciò ad alzare la sua voce dal tono metallico appena entrata. — Portate via tutta l'uva. Ci sono vermi nelle mele, nelle pere, nelle prugne, nell'uva sultanina, nei datteri di Dahae, e sugli ami da pesca. Cameriere, cameriere, portami solo frutta che abbia la possibilità di avere vermi. Non intendo lasciarmi limitare nella mia scelta di possibilità. E non voglio che in questa stanza resti traccia dell'uva "Mio Dio, che uva!". Offende il mio senso dell'equità. Portala fuori, fuori!

— Portala *dentro*, *dentro*! A me piace. Stai buona, donna — stril-lò-rombò l'uccello Asteroide Pythagoras.

— Porco d'un maschio, stai buono *tu* — ribatté furiosamente Becky Breaksticks. — Porco d'un maschio!

— Attenta agli occhi, Becky! — l'avvertì Alex Braveheart. — L'Asteroide sa essere molto, molto veloce.

— Perché sono l'unica donna qui dentro? — chiese Becky. — Buttate fuori quel maledetto uccello e portate un'altra donna, nell'interesse dell'equità.

— Perché sono l'unico nonumano qui dentro? — strillò-rom-bò il Pythagoras. — Buttate fuori quella maledetta Becky Tuttaboc-ca e portate qui un altro nonumano.

— Becky — udii sussurrare Oliver Roundhead — l'Asteroide Pythagoras è un uccello femmina. Impara a conoscere i membri del simposio.

— Oliver — udii mormorare seccamente Becky — Decimus Gormley è non-umano. Imparate a conoscere i membri del simposio, tu e quell'accidente di uccello.

— Titus lo storico sarà fiero di noi — dissi a Thorn — per avergli registrato discussioni tanto intense di scienziati tanto cervelloni. E praticamente non hanno ancora cominciato.

— Esiste la possibilità che il sistema condannato e l'equazione che lo condanna, l'Equazione del Giorno del Giudizio, contengano un elemento che non è stato preso in considerazione — stava dicendo Alex Braveheart col suo bel tono baritonale (tutti gli scienziati più rispettati hanno un bel tono baritonale) — e mi riferisco al pianeta misterioso e maligno di Tarshish.

"È possibile che Tarshish si trovi all'interno del nostro sistema? Se così è, tutto cambia.

'Addirittura, il "Giorno del Giudizio' esce dall'equazione; l' equazione risulta errata e va aggiornata.

"Inoltre, se si trova all'interno del nostro sistema, come mai nessuno se n'è accorto? Ho la sensazione che il Lontano Tarshish non sia affatto lontano. Ma come scoprirlo? Perché la sua gravità non ha influenzato il sistema, se Tarshish si trova al suo interno?

"Il fatto è che nessuno sa dove stia Tarshish."

— Io lo so — disse Sidonia So-pher. — Io vengo da Tarshish. Sono un abitante di quel pianeta. Sono arrivato qui un'ora fa.

— Benissimo, allora forniscici la posizione astronomica e le coordinate e l'orbita e la massa e .lai densità e l'indice magnetico di Tarshish, così potremo metterci al lavoro su qualcosa di veramente importante.

— Non posso. Non posso fornirvi nessuna di queste cose. Le ignoro. I dati di Tarshish non sono affatto come i dati di altri mondi.

"Noa sono soggetti a descrizioni minuziose.

"E Tarshish è sempre stato governato da una cricca antiscientifica; non è permesso conoscere queste cose."

— Puoi dirci almeno se Tarshish si trova all'interno del nostro sistema?

— No, non posso.

— È possibile che tu non capisca la matematica e l'astronomia del problema, Sidonia?

— Oh, capisco la matematica e l'astronomia del problema. In matematica e in astronomia sono bravo quanto tutti voi.

"Però non le capisco nel contesto di Tarshish. Tarshish non è riconducibile alla matematica e all' astronomia.

"E anche per voi, per tutti voi, esistono certe cose che non riuscite a comprendere.

"Ad esempio, capite com'è possibile che un pianeta non sia un pianeta in ogni senso?"

— Cameriere, nella mia mela c'è un verme! — stava strillando fortissimo Becky Breaksticks. — È mostruoso. Fossimo su Dahae, salterebbero teste!

— È stata proprio la signora a chiedermi di portarle frutta coi vermi — tentò di scusarsi il cameriere.

— No, no, no! Io ho chiesto la *possibilità dei vermi*. Di certo non ho chiesto la *presenza concreta* dei vermi.

"Il semplice desiderio di avere aperte tutte le possibilità non significa che io voglia accettare tutte le possibilità."

— Come sei arrivato qui da Tarshish, Sidonia? — chiese Alex Braveheart.

— Esistono due classi di persone che da Tarshish possono giungere su Klepsis o su ogni altro mondo, i poveri e i ricchi. Io sono classificato come ricco, poiché la linea di divisione tra le due classi tende a essere bassissima.

Dei poveri, si dice che camminino, ma io credo che i poveri di Tarshish non viaggino affatto.

"Io sono giunto con un volo irregolare.

"Da e per Tarshish non sono mai stati permessi voli regolari, con orari prestabiliti.

"Chi parte da Tarshish viene bendato, per così dire (gli vengono scollegati per un certo tempo alcuni nervi ottici), e reso momentaneamente sordo con una modesta operazione chirurgica.

"Gli viene inoltre praticata una frullata cerebrale, per inibire il senso d'orientamento, la percezione del trascorrere del tempo e la capacità di pensare in modo logico. Quindi, il viaggiatore viene imbottito di sedativi e parte su una nave fuorilegge, che ufficialmente non esiste. Ah, dimenticavo le apprensioni e i tabù post-volo.

"All'arrivo su Klepsis (anche ì voli irregolari possono arrivare solo su Klepsis, e su nessun altro mondo), il viaggiatore è disattento e privo di curiosità. Ed è solo dopo aver trascorso qui un'ora o più che, controllando 1 suoi documenti di viaggio, scopre che si tratta di documenti falsificati. I miei documenti, ad esempio, dicono che sono giunto su Klepsis dal pianeta Analos, e non fanno il minimo accenno a Tarshish.

"La cosa è alquanto misteriosa persino per un abitante di Tarshish, e probabilmente lo è molto di più per voi."

— Un viaggio falsificato a quel modo deve costare una fortuna — tirò a indovinare Alex Braveheart.

— No, Alex, no. Costa meno di un buon pranzo. Anche questo è misterioso.

— Se ti immergessimo in stato di trance profonda, credi che riusciresti a scoprire dove si trova Tarshish, Sidonia?

— Le mie apprensioni post-volo mi dicono che morirei se fossi immerso in una trance profonda, per cui è probabile di sì. Comunque, se lo ritenete

importante, tenteremo.

— Tra un po', magari, Sidonia. Lontano Tarshish è il nome che ricorre in leggende e racconti. E se invece fosse il "Vicino" Tarshish, tanto vicino da rientrare nel sistema attualmente accettato, composto di quattro soli e diciassette pianeti abitati dagli uomini?

— E se... E se cosa, Alex? — chiese, con facile ironia, Decimus Gromley di Mondo Abbondante o Aphthonia. — Se Tarshish appartiene al nostro sistema, è ovvio che l'Equazione del Giorno del Giudizio per il nostro sistema si dimostra sbagliata, alla luce della presenza di Tarshish.

"Si dà peraltro il caso che F Equazione del Giorno del Giudizio non sia del tutto errata, ma incompleta.

"Io l'ho completata. Ora vi mostrerò l'equazione completa e corretta.

"Preparatevi a lustrarvi gli occhi e la mente!

"Ci vorrà un po' di tempo, ma la mia versione è assolutamente completa, elegante e corretta."

Nella stanza sotto di noi ci fu silenzio per un'ora o giù di lì. L' equazione corretta doveva contenere concetti profondissimi, se occorreva tanto per digerirla.

— Credi che dovrei scendere a dare una mano? — chiese Thorn. — Sono piuttosto intelligente. Sono un**'Intuitiva,** e quelli non hanno **proprio** l'aria di esserlo. Per di più, ho imparato la matematica media all'Università del castello da **Flobert** Traxley, l'uomo che parla coi draghi.

"Da lui ho imparato anche scienze draghesche.

"Riconosco l'odore della matematica draghesca, e la sento salire dal pozzo di ventilazione sonora."

— No, Thorn — le risposi dolcemente. — In fatto di matematica, quella gente è di gran lunga al di là della tua classe.

— Allora sarà meglio rivedere un attimo le classificazioni. Non credo affatto che siano al di là della *mia* classe.

— Decimus, la tua equazione *non* prevede che i pianeti del nostro sistema sopravvivano come pianeti abitati da *esseri umani* — esclamò, nella stanza sotto di noi, Alex Braveheart, dopo che fu trascorsa un'ora o giù di lì.

—No, infatti — ribatté, con ovvio piacere, Decimus Gormley, la persona non-umana di Mondo Abbondante. — Per te la cosa ha importanza? Semplicemente, non è possibile che i pianeti sopravvivano come pianeti abitati da esseri ufhani. Però l'equazione *prevede* che i pianeti del nostro sistema sopravvivano come pianeti abitati da draghi.

Dopo quella frase, non udii più una parola o suono dalla stanza sotto di noi per diversi minuti.

"Alla fine, sentii la voce arrugginita di Aloysius Shiplap cantare dolcemente:

— Oh, mia madre era un drago e io stesso sputo fuoco, però non è un piacere vago mettere gli amici al rogo.

— Su, amore mio, alzati e vieni a trovare con me un vecchio, vecchio amico — mi disse Thorn verso mezzogiorno.

li C'erano gruppi di persone radunati attorno a trentatré dei trentacinque cancelli del castello Ravel-Brannagan. Però quei gruppi di persone si tenevano discosti di una ventina di metri dagli alti cancelli. Fra i gruppi di persone e i cancelli del castello si trovava, in ciascuno dei trentatré casi, una forca di metallo * allestita alla beli' e meglio, e in piena attività. Da ognuna di quelle forche pendevano un uomo o una donna, impiccati. Era uno dei modi che il principe Henry il Pirata usava per dire alla gente, in particolare a chi si recava in visita, di non avvicinarsi troppo al castello nell'attesa di essere ricevuti. Fra i gruppi di persone, il risentimento era palpabile.

— Sono cose come queste che dànno a Klepsis la fama di pianeta barbaro — commentò Thorn, amareggiata. — Sono cose come queste che fanno di zio Henry zio Henry. È un grande peccato per la nostra buona nomea e reputazione.

Ventotto degli impiccati erano stati dichiarati ufficialmente morti dal Magistrato dei Morti, un funzionario di importanza secondaria che faceva il giro del castello e degli impiccati, agitando un campanaccio legato al polso. Il Magistrato urlava le parole di avvertimento: — Aspettare con calma è meglio. Non abbiate fretta! — ed estraeva sangue dall'alluce del piede sinistro dell'impiccato. Se il sangue dell'alluce (il piede è l'organo più lontano dal collo) era coagulato, la persona veniva dichiarata morta. Se il sangue scorreva libero, la persona veniva dichiarata in condizioni dubbie o ancora in agonia. Cinque degli impiccati erano ancora ufficialmente in condizioni dubbie o in agonia. Uno dei cinque aveva la gamba sinistra di legno, ed era impossibile eseguire prove del sangue su di lui, per quanto fosse chiaramente morto. Uno dei restanti quattro, ancora cosciente, stava parlando con voce orribilmente strozzata.

— Non arrendetevi! — gemeva l'impiccato, in tono di tortura. — Se non esistesse almeno un modo per combattere il Giorno del Giudizio, il principe Henry, l'uomo del Giorno del Giudizio, non si rifiuterebbe in maniera così totale di lasciarci vedere ciò che è al tempo stesso il punto e la persona dell'Equazione del Giorno del Giudizio. Non lasciatevi spaventare. La speranza nasce dalla nostra stessa impiccagione.

Poi, l'uomo lanciò l'ultimo, terribile respiro, e morì. Poco più tardi, il Magistrato dei Morti dichiarò defunti tutti gli impiccati e tornò a casa per il pranzo di mezzogiorno.

Le due porte del castello che non avevano di fronte né gruppi di persone né forche, vicinissime l'una all'altra, erano la Porta dell' Addormentato e la Porta del Vino. Nel mezzo, il Cortile dell'Addormentato era talmente pieno di antichi cespugli e rifiuti ea erbacce e ragnatele che, da una certa distanza, risultava del tutto impossibile vedere la porta dell'Addormentato, e tanto più awici-narvisi. Seguendo un sentiero stretto, era invece possibile raggiungere la Porta del Vino, ma fra tutti coloro che percorrevano il sentiero lastricato, nessuno ne sospettava l'esistenza.

La principessa Thori? e io entrammo nel castello dalla Porta del Vino.

— Conosco questo vecchio castello come i topi che vivono nelle sue pareti— mi disse la principessa Thorn. — Ho percorso ogni cunicolo dei topi da

bambina, da ragazza e da donna. Oh, so parlare coi topi nelle pareti esattamente come Flobert Traxley sa parlare coi draghi. In effetti, la Stanza dell'Addormentato si trova al livello più basso della torre campanaria *Eri-Arche*, ma questo può saperlo solo una persona che conosca il castello dall'interno delle sue mura. Non esistono finestre nella Stanza dell'Addormentato, c'è un solo camino, e si ritiene che ci sia anche una sola porta. Passeremo di qui, amore mio, perché siamo tipi complicati. Passeremo per la canna fumaria di questa nicchia. Ah, che sporcizia! Tutto questo mi riporta a quand' ero una bambina e mi sporcavo di continuo. Parlatemi, miei topi! Avvisatemi quando la via sarà sgombra!

I topi ci avvisarono che la via era sgombra. Uscimmo dalla canna fumaria e ci trovammo fra due pareti, entrambe di pietra lavica. Thorn era più grossa di me, e io credevo di poterla seguire ovunque. Quasi mi fu impossibile. Dovevamo passare da luoghi molto strejtti.

— Pensa da pesce, pensa da anguilla, pensa da serpe, pensa da creatura snella — mi incoraggiò Thorn. E, grazie a quei pensieri snelli e alle nostre contorsioni, uscimmo dalle strozzature del percorso.

— Ci siamo — disse Thorn. — Cos'è tutta quella porcheria sul mio cammino? Questa è per te, amore mio, e questa per me. Guarda dagli occni e parla dalla bocca, ma per un po' esercitati più nella prima attività che nella seconda.

— Cos'è? Da cosa sto guardando, e da cosa sto parlando? — le chiesi.

— Amore mio, stai guardando attraverso la maschera funeraria di Juda O'Grogan-Brannagan, e io attraverso la maschera itineraria di sua moglie Rosa Lunaria. Questo posto si chiamava Stanza delle Maschere Funerarie, prima di chiamarsi Stanza dell'Addormentato. Gli allarmi del principe Henry scattano solo se una persona non autorizzata entra nella Stanza dell'Addormentato, ma noi non siamo entrati. Ci limitiamo a guardare e a parlare. A queste pareti sono incorporate centouno maschere funerarie della nostra famiglia. Vedo che gli scalpellini stanno lavorando alla cen-toduesima. È inutile interrogarli. Due sono sempre muti, e il terzo risponde soltanto a due persone, a colui di cui stanno preparando la maschera e a chi gli succederà al comando della famiglia, oppure all'erede della persona effigiata nella nuova

maschera. La maggioranza delle maschere rappresentano gli undici sommi pirati di Klepsis e la loro prole ribalda e fellona.

"Molti spettri raggiungono di tanto in tanto le loro maschere funerarie, per cui questa stanza è una delle più infestate di tutto il castello. Comunque, quand'ero piccola, guardavo sempre dalla maschera di Rosa. In quanto a Juda, è stato l'unico uomo davvero dolce della nostra famiglia. Non ti tradirà. A volte il suo spettro viene qui e canta 'Rosa, Rosa, Rosa' piano piano, ma in genere canta nella sua torre, dove colpisce la campana col martelletto per avere un po' d'accompagnamento. Quasimodo, mio vecchio, vecchio amico, lo sai chi sono?"

— Sì. Sei la Spina, la Spina, la Rossa Thorn di Klepsis, colei che ha commesso il peccato innominabile e non ha mai voluto spiegarmi di cosa si tratti per appagare la mia curiosità. — La voce più grottesca che avessi sentito in vita mia si era alzata da un vecchio letto semidisfatto della Stanza dell'Addormentato.

Thorn e io non eravamo gli unici a compiere quella visita. Notai in quel momento che diverse maschere funerarie alle pareti possedevano occhi vivi, mobilissimi.

— Quasimodo, mio vecchio, vecchio amico, dormi o sei sveglio? — chiese Thorn.

— Dormo. Per legge, devo dormire, sempre, senza mai svegliarmi. È gentile da parte tua essere venuta a trovarmi, ma anche pericoloso, Thorn. — Era una voce animale molto profonda, però stravolta e smorzata, che usciva con sommo sforzo dal suo involucro di carne. La notte prima, sulla *Dina O'Grogan*, avevo sentito parlare lo spettro giovanile di quella persona; la voce invecchiata era enormemente più paurosa.

— Quasimodo, mio vecchio amico d'infanzia — gli stava dicendo Thorn — hai un nuovo nome in codice dall'epoca della mia ultima visita. Adesso sei il "Chiodo di Ferro di Cavallo". Il cosmo sarà perduto per colpa tua?

— Così ho sentito dire. Spero di no. Io preferirei salvarlo.

— Sei cieco?

— Sì, sono stato accecato. Non posso aprire gli occhi e non posso muovermi. Chi può dire che non dormo?' Hanno voluto incarnare in me un enigma. Se mi sveglio, tutte le persone dell'universo svaniranno egualmente, perché non potranno più vivere nel mio cervello morto. Non so dove abbiano preso le informazioni quelli che parlano del Giorno del Giudizio. Una cosa simile non è mai accaduta. Perché proprio io dovrei esserne la causa?

— Quasimodo, mio insolito amico — continuò a interrogarlo Thorn — tutte le persone di tutti i mondi sono *soltanto* semplici immagini della tua mente?

— Non lo credo. Negli ultimi tempi, la mia mente è diventata un terreno piuttosto sterile. Però sì, sono tutti nella mia mente nei minimi dettagli, i miliardi di persone di Gaea-Terra e Camiroi e Astrobe, i milioni e centinaia di milioni di persone degli altri quattordici pianeti abitati. Conosco ogni capello sulla testa di ognuno di loro, ogni poro nella pelle di ognuno di loro, ogni batterio nelle viscere di ognuno di loro. Conosco ogni cellula di ognuno dei loro corpi. Conosco ogni pensiero di ognuno dei loro cervelli. Questo è vero. Non immagino tutto questo sulle creazioni della mia mente. È una realtà chiara e inquietante. Ma tu mi hai chiesto se sono *soltanto* immagini della mia mente, e questo io non lo credo. Le immagini in uno specchio sono *soltanto* immagini in uno specchio, o non è invece possibile che posseggano una loro forma al di ruori dello specchio? Se esiste un'immagine riflessa, non può darsi che esista qualcosa che la riflette?

A quel punto, riuscii a distinguere il volto e il corpo di Quasimodo. Oh, certo che era brutto! Era invecchiato per duecento anni nella sua bruttezza. Era un nano gobbo e brutto, e dentro di lui c'era un gigante che minacciava di continuo di uscire. A causa del suo aspetto ripugnante, Christopher Brannagan aveva comperato il mostriciattolo al mercato degli schiavi, duecento anni addietro. Poi Brannagan aveva scoperto che il nano deforme possedeva un cervello gigante, la mente più spaziosa ed equilibrata che avesse mai incontrato. E così Quasimodo era diventato la cosa più simile a un alto funzionario che Brannagan avesse avuto nei decenni in cui aveva regnato su Klepsis.

I topi squittirono un avvertimento alla loro amica, la principessa Thorn, e così

tutti e tre restammo zitti.

Nella Stanza dell'Addormentato entrò il principe Henry il Pirata con una dozzina dei suoi scagnozzi e un gigantesco cane da fiuto. Furibondo, il principe scrutò gli uomini che stavano preparando la maschera funeraria.

— Di chi sarà questa maschera? — chiese con voce roca.

Due scalpellini erano muti, ma il terzo rispose:

— È la vostra.

— Per me non ci sarà nessuna maschera funeraria tanto presto! — giurò il principe. — Interrompete immediatamente il lavoro.

— Non possiamo — rispose lo scalpellino che parlava. — Una forza soprannaturale ci costringe a lavorare alla nuova maschera funeraria.

Il principe Henry si rivolse agli scagnozzi e al grosso cane. —-Trovate i traditori, voi uomini di morte e tu, cane di morte — ordinò loro. — Nelle maschere fune-larie alle pareti, cane di morte. Dicci quali sono infestate da traditori. Non potranno fuggire di qui, perché anche i passaggi più stretti sono sorvegliati. Li avremo in nostro potere.

Il grande cane (scopersi in seguito che si chiamava Kynegos, Kynegos il Cacciatore) passò da maschera funeraria a maschera funeraria. Davanti a una si mise a ringhiare, e due degli uomini tolsero la maschera dalla parete, e altri due uomini trassero fuori l' infelice. Apparteneva alla genìa dei giornalisti, quello era chiaro; veniva da Gaea-Terra o forse da Astrobe, ed era della specie che un tempo si chiamava "inviato speciale". E sul suo collo si chiuse un collare in ferro ricco d'aculei, e di lì a poco lo avrebbero portato fuori per ucciderlo. Un'altra e un'altra persona, scoperte dal cane Kynegos, vennero estratte dalle pareti. Era.davvero un cane di morte. La bestia giunse alla maschera funeraria di Juda, di cui stavo usando gli occhi per fissare gli occhi del cane, e mi sentii afferrare da una paura totale.

Vidi tendersi i suoi muscoli, ma non ringhiò. E non si lanciò nella festa gioiosa che avrebbe desiderato quando, al mio fianco, riconobbe Thorn.

Dimostrò una notevole capacità d'autocontrollo, per un cane, per chiunque. Passò alla maschera successiva, all'altra ancora. Ringhiò di nuovo, e un altro giornalista o affine, oppure un altro scienziato, venne tratto fuori dalla parete e munito di collare. Alla fine, dalle pareti uscì un totale di nove persone. Bloccate dal collare di ferro, vennero trascinate fuori per essere uccise, o con discrezione oppure con grande fanfara. E avevano commesso l'unico delitto di cercare di studiare, e forse prevenire, la fine dei mondi.

Oh, quali egregi cervelli, e quali egregi uomini, stavano per essere distrutti! Ma che dire dei venticinque miliardi di persone, quasi tutte persone egregie con cervelli egregi, che potevano essere distrutte il Mattino del Giorno del Giudizio, che *sarebbero state* distrutte se l'Equazione del Giorno del Giudizio si fosse dimostrata esatta e si fosse scatenata?

Il principe Henry il Pirata e i suoi bravi uscirono con le loro vittime, e nel giro di pochi istanti i topi squittirono l'okay alla loro amica Thorn. Riprendemmo le domande.

— Quasimodo, amico mio — disse Thorn — credi che per te le cose stiano giungendo a un punto critico?

— Credo che morirò molto presto, sì. Sento la vitalità che esce da me come da un secchio bucato, e il secchio è quasi vuoto. Forse morirò questa notte, forse poco prima che arrivi il mattino. Adesso è notte, no?

— No, è appena passato mezzogiorno — disse Thorn. — Vuoi vedere il Saio Verde?

— Oh, è stato qui un'ora fa. E mi ha impartito sacramenti di morte, però ha detto che preferisce chiamarli "sacramenti di vita". Lo preferisco anch'io.

— Pensi che andandotene porterai con te milioni e miliardi di persone? — chiese Thorn.

— Se lo farò, temo che ci sarà un grande affollamento su quella che chiamano "la via stretta", il sentiero serpeggiante che conduce fuori dal mondo. No, non lo credo. In quanto a rifletterci sopra, però, quasi non riesco più a pensare, e un tempo mi ritenevo un grande pensatore. La mia mente è

esausta. I miliardi di persone che vivono nella mia mente sanno che le cose sono enormemente peggiorate? Ritengo che F Equazione del Giorno del Giudizio sia difettosa, ma la mia mente non ricorda quasi più nulla di matematica. È una questione degna del cervello d'un uccello, letteralmente. Comunque, può darsi che ci salvi una molteplicità che F Equazione del Giorno del Giudizio ignora. Io non sono solo in questo curioso stato.

"Nell'universo esistono altre due persone la cui mente contiene tutte le cose e le persone dell'universo, compreso me e loro stessi. La mia mente possiede una conoscenza precisa e totale di ogni persona e di quasi tutte le cose dei mondi, dei pensieri più reconditi di ogni persona, dei pensieri più reconditi degli animali, dei goffi pensieri verdi e marrone delle piante. E la mia mente possiede una conoscenza precisa e totale delle menti e delle persone delle altre due entità che a loro volta hanno una conoscenza precisa e totale del tutto. L'Equazione del Giorno del Giudizio non sa di queste due persone. "

Un'altra persona, una seconda altra persona, una terza altra persona, una quarta altra persona erano giunte in qualche modo dallo spazio fra le pareti e si erano messe a guardare e ascoltare da quattro maschere funerarie. Sapevano della presenza degli altri? Sapevano della nostra presenza?

— Quasimodo, amico mio — disse Thorn, scegliendo con attenzione le parole, poiché sapeva che diverse persone sconosciute, ma probabilmente sensibili alla nostra causa, erano adesso in ascolto — non è possibile che anche queste due altre persone siano creazioni della tua mente, e che anche la loro conoscenza dettagliata di tutte le persone dell' universo sia un'immagine della tua mente? Dopo tutto, l'Equazione del Giorno del Giudizio ha identificato in *te* il terzo fuoco del nostro sistema. Di loro non c'è traccia.

— Potrebbe essere possibile, sì, ma è molto difficile — rispose il nano goffo e deforme. Quasimodo stesso era un paradosso, un' anomalia, una bella personalità (anche se ormai consunta dall'av-vicinarsi della morte) in un corpo brutto, o perlomeno grottesco. — C'è un'altra possibilità: che io sia morto da duecento anni e mi trovi in purgatorio e soffra il delirio del purgatorio, e che tutti voi siate solo frutto dell'immaginazione di un'altra povera anima. Questa possibilità, più di ogni altra, risponde a molte domande.

— Ma in questo caso noi saremmo nulla, e i mondi sarebbero nulla — protestai. — Questa è di-. sperazione assoluta.

— No, no, no — mi contraddisse il povero nano sofferente. — Non è affatto detto. È possibile che esistano universi meravigliosi all'infinito, tutti validi è ricchi e benedetti. Questi universi potrebbero essere popolati di innumerevoli soli e pianeti, con innumerevoli esseri umani e altre forme di vita che conducono esistenze spaziose e felici, ricche di particolari più complessi di quanto a noi sia possibile pensare... Creature felici, incantate, avviate sulla strada che porta alla Visione Beatifica. Però tutta questa infinità di universi fortunati e di individui felici e trascendenti *non avrebbe alcun punto di contatto con nessuno di voi, in nessun luogo del tempo e dello spazio.* Voi tutti sareste completamente inesistenti e senza la minima possibilità di esistenza; e lo sarei anch'io che ho sognato tutti voi.

— Questa è la possibilità più

angosciosa — protestai.

— Cosa? Non ti piacerebbe che esistano centinaia di miliardi di persone completamente felici solo perché non potresti mai prendere parte alla loro completa felicità?

— No, credo proprio che non mi piacerebbe — dissi. — Com'è possibile che io sia tanto egoista? Se non posseggo né esistenza né attributi, non posso possedere nemmeno egoismo.

I topi stavano lanciando avvertimenti urgenti, avvertimenti perplessi, del tipo non-sappiamo-co-sa-sia-ma-sta-per-succedere-qual-cosa-di-brutto.

Fra le pareti risuonarono rumori metallici, il rumore del metallo che si congiunge ad altro metallo.

— Oh, oh, mi hanno preso! — gemette una voce.

— Ahi, ahi! — ululò un'altra voce.

— Ooòoooohhh. — Quel suono orribile parve uscire da me. — Sono

prigioniero di lame d'acciaio alle caviglie, ai polsi, alla gola. Impossibile sfuggire a questa morsa. Mi hanno preso, mi hanno preso!

Un demonio aveva sistemato lì quelle trappole torturatrici, ma com'era riuscito a infilarsi dietro le maschere funerarie-senza farle scattare? Oppure, com'era possibile che fossero entrate in azione da sole dopo un certo tempo? Oh, posare trappole per orsi è davvero un'arte! Il demonio, chiunque fosse (e doveva essere il principe Henry), mi stava suonando come un pianoforte: a partire dalle caviglie, le lame d'acciaio si strinsero in modo atroce, e le mie ossa cominciarono a scricchiolare. Poi la pressione alle caviglie diminuì, ma crebbe in modo orribile ai polsi, sino a farmi credere che le mani si sarebbero staccate dalle braccia. Poi venne concesso un attimo di sollievo ai polsi e l'agonia si concentrò sul collo. Mi sentii soffocare, quasi mi avessero impiccato a una delle forche davanti al castello. Quando la pressione sulla mia gola diminuì un poco, canticchiai per schiarirmi la voce:

— Giro giro tondo, me ne vado all'altro mondo.

Allora, la risata argentina della principessa Thorn riverberò nella Stanza dell'Addormentato e nelle gallerie scavate dai topi nelle pareti: — Oh, che tu sia benedetto, amore mio. Mi sentivo un po' giù, con questo dolore intenso e tutto il resto. Se tu riesci ancora a inventare una poesiola allegra sotto tortura, non mi arrenderò nemmeno io. Lotteremo fino a liberarci, ma come? Auuuuu...

Thorn finì di parlare su una nota strangolata, mentre le lame che le cingevano la gola tornavano a stringersi. Ma era una donna indomita.

— Come ci libereremo? Permettetemi di elencarvi le possibilità! — comunicò la voce di uno dei nostri compagni di prigionia, e io riconobbi immediatamente Bancroft Romal, la Voce della Gaia Scienza di Gaea-Terra. —

Se la matematica non funziona, c'è sempre la magia.

— I draghi non hanno nessun termine per "magia" — disse Thorn, con voce leggermente scorticata, quando la pressione sulla sua gola si allentò un poco.

— Non è strano?

— Da dove vi viene questa informazione, principessa Thorn? — chiese Bancroft, con la sua voce gaia ma squassata dal dolore.

— Io vado raccogliendo fatti curiosi come questo, ma al momento mi manca l'attrezzatura per prendere un appunto.

— L'informazione mi viene da Flobert Traxley, l'uomo che parla coi draghi. È stato uno dei miei insegnanti all'Università del Castello, qui al castello. Ho studiato con lui matematica media e stoicismo e scienze draghesche.

— Vorrei tanto aver studiato stoicismo. Ne ho un grande bisogno, attualmente. Oh, oh, oh! — gemette di dolore un'altra delle persone imprigionate, una femmina. — Come ne usciremo? In questo momento è in corso una rivolta di palazzo, o di castello. Dura da dodici ore. Ma servirà ad aiutarci? Le rivolte di palazzo non sono magiche. E le parole non bastano, occorre magia vera.

— *La magia arriva in una bottiglia da una pinta* — citò un terzo compagno ai dolore. — Nessuno ha qualcosa da bere?

— La magia arriva in una bottiglia molto più grande — esclamò, con un pizzico di speranza, Bancroft Romal. — Ho sentito le registrazioni dei rumori prodotti dai passi di tutti i grandi sovrani planetari. I suoi sono inconfondibili: *push cluc, push cluc, push due.* Nell'universo non esistono altri passi identici ai suoi.

I topi cominciarono a trasmettere l'avvertimento "arriva qualcuno, arriva qualcuno". Poi (be', non ci avrei creduto nemmeno io, però l'ho sentito) tutti ì topi nelle pareti si zittirono. Poi, flop, flop, flop, caddero tutti a pancia in giù e diedero il via al russare leggero che è tipico del sonno profondo dei topi.

— Chi è costui che comanda i venti e le onde e i topi? — chiese, con enfasi retorica, Thorn. — Ma sa comandare anche le trappole d'acciaio? È il mio pluriavolo, e sta giungendo, sta giungendo!

E con quei suoi passi *push cluc, push cluc, push cluc* (la gamba vera e la

gamba di legno), lo spettro di Brannagan entrò nella stanza. Non passò dalla porta. Entrò dalla parete, in un punto vicinissimo alla porta, e comunque il muro restò intatto. — Porca miseria! — disse. — Non ho centrato la porta, come al solito. Però ci sono andato parecchio vicino.

— Pluriavolo, liberaci! — urlò Thorn.

— *Una rossa bacca sulla spina.* Dimmi, principessa Thorn, mia plurinipote, *qual è stato* il tuo peccato rosso e innominabile? È uno dei pochi enigmi che non ho ancora risolto. Saresti sorpresa nello scoprire quanta gente perde tempo a discuterne, nel regno degli spettri. "Quale peccato può mai essere innominabile?" dicono. "Quale male può esservi al di là del male?" Liberarvi, dici? Sicuro che posso liberarvi! Sono ancora il re del castello, e questo è ancora il mio gioco preferito. Mi pare che per un lavoro del genere basti un mezzo Bandicoot. Dovrei avere un mozzicone con me. *Epetheta,* apriti!

Lo spettro di Brannagan trasse mezzo sigaro Bandicoot da una^ delle sue tasche spettrali, se l'infilò in bocca, disse: —Ciao, Quasimodo — e si chinò sul nano cieco e moribondo. E Quasimodo sollevò una mano malata che reggeva un fiammifero controvento acceso, accese il mezzo sigaro dello spettro di Brannagan, poi fece con la mano la "mossa del prestigiatore", e nella mano non c'era più il fiammifero. — Ciao, Brannagan — disse il nano moribondo. — Libera anche me. La morte non mi dà fastidio, ma questa agonia bestiale mi sta uccidendo.

Col mezzo sigaro Bandicoot, lo spettro di Brannagan creò quelle nubi di fumo che per lui erano arte somma, quelle caricature trascendenti. Fece caricature di tutti noi, e io riconobbi, dai ritratti di fumo, altri due compagni di prigionia. Erano Isadora Ragsley, la regina delle teorie delle particelle del pianeta Paravata; e Clarence Pinnacle, un pioniere dell'algebra escatologica, di Analos. La caricatura di fumo è un'arte fragile, ma quando esce dalla bocca di un vero maestro è sorprendente.

(La quinta persona intrappolata con noi doveva essere morta.)

— Finché si scherza si scherza, pluriavolo, ma quando ti deciderai a liberarci da questa, da questa, ah, da, da... — Thorn, che era partita su un tono di richiesta perentoria, aveva finito con l'interrompersi, confusa.

— Oh, i ceppi vi sono già stati tolti — annunciò con vivace *gran-deur* lo spettro di Brannagan. — Di' ai topi che adesso possono svegliarsi. In questo castello, quasi tutto è sottomesso a me. Ed entrate nella stanza. Si sta stretti, lì fra le pareti. C'è una porta che dal passaggio fra le pareti conduce alla Stanza dell'Addormentato. Si trova sotto la maschera funeraria di Issachar O'Grogan-Brannagan.

Ci trasferimmo tutti nella stanza, e lì prese vita un conciliabolo.

— Vecchio patriarca putrido... — cominciò a dire Bancroft Romal, in quel suo tono cordiale.

— Stai attento, Bancroft, quello è capace di far scendere gli uccelli dagli alberi — disse Isadora Ragsley, alludendo a Brannagan.

— Ma su Klepsis non ci sono alberi — ribatté Clarence Pinna-cle.

— Vecchio tiranno screditato, qual è il vostro punto di vista? — cniese Bancroft. — I mondi finiranno oggi o comunque uno di questi giorni? E sarà Klepsis il primo a finire?

— Non ne ho idea — rispose lo spettro di Brannagan. — Non mi è dato conoscere né il giorno né l'ora. Però l'Equazione del Giorno del Giudizio è solida, se è per questo. Ciò che essa predice accadrà. Ciò che sembra predire, sembrerà accadere.

— Un tempo, eravate voi ad avere nella mente tutte le persone dell'universo, come frutto della vostra immaginazione? — gli chiese Clarence.

— Oh, certo. Ho sempre saputo di contenerne milioni e miliardi nella mente, ma non sapevo che fossero la totalità. Poi, quando ero Tiranno e Autocrate di Klepsis da poco tempo, il Ministero Planetano mi chiese di eseguire il censimento di Klepsis. "Sarà un disastro" dissi. "Non ho il tempo di andare in giro a contare tutte le persone di Klepsis. E se affido l' incarico a qualcun altro, non avremo più un governo composto di un solo uomo." Poi pensai: "Li passerò in rassegna a uno a uno mentalmente e li conterò. Penso di conoscerli tutti, e se faccio attenzione non me ne sfuggirà nemmeno uno". Feci così, e ottenni per Klepsis un totale di **3.005:928** abitanti. "Già che ci sono", dissi,

"potrei anche dare al Ministero la popolazione degli altri sedici pianeti." Feci così. Gli altri pianeti si arrangiarono da soli, fecero i loro conti e spesero un sacco di soldi. Quando i loro dati vennero paragonati ai miei, i membri del Ministero Planetario dissero che i miei erano un tantino alti. Ma non era vero. Erano i conteggi ufficiali a essere un tantino bassi. I conta-gente ufficiali degli altri pianeti si erano lasciati sfuggire qualcuno, ma provate a dirglielo.

— Come spiegate di aver ricevuto questo dono, quando nessun altro l'ha mai avuto?

— Perché dici che nessun altro l'ha mai avuto, Clarence Pinna-cle? Probabilmente molte persone l'hanno avuto. È vero, comunque, che solo una piccola minoranza lo riceve. Nel mio caso, l'ho avuto in forza del mio ego immane c della mia presunzione, dell' arroganza, del mio orgoglio smisurato, della mia spaziosità, della capacità intellettuale, della mia curiosità senza limiti. L'ho avuto perché ho teso mani e mente e F ho preso. Ho ingurgitato in me tutte le persone.

"Poi, ho trasferito tutto al nostro Quasimodo qui. Mi stava togliendo dalle mani tanto lavoro che ho pensato potesse prendere anche questo. Non avrei potuto trasmetterlo a una persona qualsiasi, ma ritengo che avrei potuto trasferire il dono a una persona speciale su dieci miliardi."

— Le qualità di Quasimodo non paiono le vostre stesse qualità, Vecchio Unicorno — disse Bancroft. — Secondo voi, quali qualità possedeva per poter recepire il dono?

— Comprensione totale, bontà totale, predisposizione totale per qualsiasi cosa, e il desiderio di servire tutti i suoi simili. Un beli' assortimento di talenti. No, praticamente sono l'esatto opposto dei miei, però funzionano bene.

— Credete che il fatto di possedere tutte le persone nella vostra mente significhi che esistono solo come frutto della vostra immaginazione, e che quindi non sono persone vere?

— Oh, in parecchi casi, sì, ma non in tutti. E probabile che nelF universo, in ogni periodo, esistano diverse dozzine di persone valide. Il resto è

immaginazione.

— Credete che i mondi finiranno quando Quasimodo morirà, a causa del fatto che i mondi sono solo immagini della sua mente?

— No. Credo che i mondi finiranno alla sua morte, ma per un motivo del tutto diverso. Il fatto che il punto e la persona coincidano e costituiscano il terzo fuoco del sistema che è l'universo abitato dagli uomini ha poco a che fare col fatto che questa persona sia onnisciente e onnisapiente. La matematica dell'Equazione del Giorno del Giudizio, oltre a essere la matematica più elegante che si sia mai vista in un'equazione, è chiarissima su questo punto. Se anche la persona che costituisce il punto non conoscesse il nome dei membri della propria famiglia, non avrebbe alcuna importanza: alla sua morte morirebbe anche l'universo. A me pare che, per avere un risultato davvero elegante, la persona-punto dovrebbe essere un idiota o un mezzo mentecatto, ma a ristabilire l'eleganza ci pensano le deformazioni e le dimensioni ridotte di Quasimodo.

"Una volta che un'ellisse cinetica tridimensionale abbia imparato a vivere con se stessa, non può cambiare molto. Se il terzo fuoco muore, moriranno anche l'universo e tutte le persone che esso contiene. Tieni duro il più possibile, Quasimodo."

— No. Ormai sono pronto ad andarmene. Qualcuno mi mostri la via d'uscita, la via d'uscita...

— Non esiste modo di annullare le premesse del sistema e dell' equazione. Autocrate Brannagan? — chiese Isadora Ragsley.

— Diversi modi, pollastra, ma sono tutti poco pratici. Uno dei modi è spostare all'interno del sistema un pianeta esterno. Ma spostare i pianeti non è facile. C'è un uomo che possiede le attrezzature capaci di farlo, o così crede, ed è impaziente di tentare. Adesso che ci penso, quell'uomo è arrivato su Klepsis stamattina. È arrivato, sì, e con quattrocento navi zeppe di carico. Ma al mercato delle scommesse lo quotano sette a cinque.

"No, alla persona-punto non è richiesta l'onniscienza. Su questo l'Equazione del Giorno del Giudizio è perfettamente chiara. L' onniscienza è solo un

uncino per agganciare l'immaginazione della plebe, e preferirei non darle troppa importanza."

— Cosa ne sapete del "chissà cos'è" o "gemello perduto"? — chiese Clarence Pinnacle.

— Quasi nulla. Si è detto che *io* lo sono, ma non l'ho mai creduto. Sono sempre stato un'unica personalità, col dono della bilocazio-ne, è vero; col dono della proiezione astrale, è vero; col dono del salto planetario, è vero; col dono di proiettare illusioni gigantesche, è vero. Diversi di voi sono stati all'interno del cervello gigante che ho proiettato la notte scorsa, una proiezione molto ben fatta e ampia parecchi chilometri in ogni direzione, ma sempre di un'illusione si trattava.

"Tutti i giorni, guardo il mio corpo e le mie ossa che riposano nella loro bara di vetro trasparente, eppure non credo esista una vera differenza tra Brannagan il morto che giace lì e Brannagan io spettro che cammina e parla. Io non sono un gemello. Però potrebbero esistere gemelli di quel tipo.

"Il principe Henry il Pirata e il principe Franco l'Esiliato potrebbero essere gemelli di quel tipo. Oppure potrebbero essere un' unica persona come sono io. O ancora potrebbero essere, ma ne dubito molto, due persone diverse. Con un'osservazione attenta, comunque, si può scoprire quasi immediatamente quale sia il caso. Una rivolta di castello è appena entrata nella sua fase finale. La principessa Angela Gilmartin-Ra-vel-O'Grogan-Brannagan ha strappato il potere dalle mani del manto, il principe Henry il Pirata. Ovviamente, lo farà frustare a morte legato alla coda dell'asino sublime. La principessa ritiene importante osservare gli antichi costumi. Se vi sarà possibile, osservate il principe Franco l'Esiliato mentre questo accadrà. Se sulla sua schiena compariranno grandi lividi a ogni colpo ricevuto dal principe Henry, allora sono la stessa identica persona. Se compariranno solo piccoli lividi, allora sono gemelli, un figlio primario e un chissà-cos'è. Se non apparirà alcun livido, allora sono due persone distinte."

— Come mai le trappole d'acciaio delle pareti hanno preso vita, per così dire, e ci hanno quasi uccisi? —chiese Isadora Ragsley.

— Tutti i vecchi castelli hanno trappole dormienti di un tipo o dell'altro.

Prima di essere la Stanza dell'Addormentato, e ancora prima di essere la Stanza delle Maschere Funerarie, questa era la Stanza della Confraternita, il locale dove si riunivano, a lunghi intervalli, gli undici sommi pirati. E a spiarli venivano alcune delle spie più magre dell'universo. Le spie si intrufolavano tra le pareti e spiavano dagli occhi delle "maschere degli idoli", le maschere dei falsi dèi che i pirati avevano raccolto nei loro viaggi e appeso alle pareti come decorazioni. Fu Dina O'Grogan in persona a far costruire le trappole dal miglior fabbricante di trappole di tutti i mondi. Obbediscono alla voce e alla mente di chiunque goda di vera autorità sul castello. Il principe Henry ha esercitato su di loro solo un'autorità e un controllo azzardati, perché l'intero suo regno è stato azzardato. Ormai, sono semplicemente un anacronismo, un souvenir dei vecchi giorni.

Un poco più tardi, dopo aver ricevuto risposta a molte altre domande, e dopo aver saputo che tante altre domande non avevano risposta, lo spettro di Brannagan convocò nella Stanza dell'Addormentato la sua banda: il Saio Verde, il Siniscalco Fidelis (l'uomo gocciolante), il dottor Luke Gilmartin, e Flobert Traxley (per quanto Brannagan non avesse alcun bisogno di quest'ultimo; Brannagan *sapeva* parlare coi draghi).

Quegli uomini avrebbero tenuto lontano la folla, per evitare che Quasimodo venisse disturbato nel suo letto di morte.

— E voi cinque, voi che appartenete a una folla che amo un po' meno, lasciate anche voi questa stanza — ci disse lo spettro di Brannagan. Così, la principessa Thorn e io, e i nostri tre compagni di trappola, lasciammo la Stanza dell'Addormentato.

Effettivamente, nel castello c* era stata una rivolta di palazzo.

La sommossa si era decisa nel corso degli aspri combattimenti della sera prima, quando i bravi della principessa Angela avevano quasi sterminato i bravi del principe Henry il Pirata. Ma poi c' erano stati un sacco di particolari da decidere, e la principessa Angela li aveva decisi da sola, lentamente e metodicamente.

Il principe Henry aveva conservato la sua dozzina di, guardie, che durante la prima parte del giorno avevano persino arrestato i traditori, trascinandoli

all'esecuzione. Però le esecuzioni non si erano svolte.

— Quel miope di mio marito non è mai riuscito a leggere bene le scritte sui muri — si raccontava avesse detto la principessa Angela. Adesso, comunque, gli operai stavano levando la lunga corda campanaria dalla torre Henry. Se il pnncipe Henry fosse mai tornato a suonare la campana nella sua torre, l'avrebbe fatto da spettro, e agli spettri non occorrono corde. Altri operai avevano cominciato a costruire la torre Angela. E iin asino dal portamento regale era stato legato, con catene d'acciaio, a uno dei luoghi deputati alle esecuzioni. Le scritte sui muri si facevano sempre più pesanti.

Il principe Henry venne arrestato nel corso di un'esplosione verbale particolarmente arrogante, ammanettato, e condotto alla coda del mulo. Dopo di che, le manette del principe deposto vennero intrecciate ai peli della coda dell'asino sublime, che era originario di Mondo Abbondante. Oh, su Mondo Abbondante hanno davvero animali magnifici!

La principessa Angela (— Chiamatemi regina. Non ho fatto questa cosa ributtante per restare principessa — disse), la regina Angela di Klepsis era indemoniata e furibonda e anche un tantino malvagia, nel suo trionfo.

— Alla gente di Klepsis regalerò un regno onesto ma sgargiante — disse. — Questa gente si merita un tocco di regalità dai suoi sovrani. Cavalcherò un ippopotamo. È un grosso spreco avere un gregge di ippopotami regali e non cavalcarne mai nemmeno uno. Porterò abiti scarlatti ciascuno dei quali avrà nelle sue fibre cinquanta chilogrammi d'oro, e questo quando indosserò abiti vecchi. Cambierò nome all'ottavo mese dell'anno, che si chiamerà Angela. È un nome così delizioso! E questo è solo l'inizio. Sarò sempre elegante. Domani, il giorno della mia incoronazione, sarà dichiarato Primo Giorno dei Mondi.

— Imperatrice Angela — la chiamò un miliardario giovane ed esuberante, Malabu Volamondi di Mondo Abbondante — vorreste, nella vostra qualità di imperatrice, firmare questi permessi d' atterraggio e partenza, cose di semplice routine? Oh, diventeranno pezzi da collezionista. I primi documenti ufficiali firmati dall'imperatrice. I permessi sono per quattrocento navi cariche di attrezzature. In effetti Sono già atterrate, ma mi dicono che per un'armada di queste dimensioni mi occorre un permesso. Io sono Malabu

Volamondi, però molta gente mi chiama Malabu Sposta-mondi perché la mia specialità è spostare mondi. Ho intenzione di trasferire il pianeta Tarshish su una nuova orbita.

— Se Tarshish si muove, Klepsis potrà restare immobile a lungo? —chiese la principessa Angela. — Non sapevo nemmeno che Tarshish avesse un'orbita *vecchia*. La storia di "Se Tarshish si muove..." è una specie di proverbio antico. Il suo significato è ignoto. D'accordo, firmerò i permessi. Però nessuno spostatore di mondi pensi che gli firmerò i permessi solo perché me lo chiede. Mi piace sentirmi chiamare imperatrice. Proclamo quindi di essere l'imperatrice Angela. Proclamo inoltre che d'ora in poi ogni mazzo di carte prodotto su Klepsis dovrà avere un'imperatrice per ogni segno, e questa carta dovrà valere un re e un asso messi assieme.

— Il Lontano Tarshish è un pianeta nascosto che dovrò rintracciare, prima di spostarlo su un'orbita nuova — commentò Malabu. — *Voi* sapete dove si trovi il Lontano Tarshish, imperatrice Angela?

— Lo saprete quando ci arriverete. È l'unico pianeta ancora più confuso e disordinato di Klepsis.

Legato alla coda dell'asino, il principe Henry appariva spaventato, ma anche, a modo suo, risoluto.

— Perché, Angela, perché? — chiese, quando lei si avvicinò al luogo d'esecuzione.

— Mi chiedi perché, Henry? Un tempo la principessa Thorn na commesso un peccato innominabile, e nessuno sa di cosa si tratti. Chissà se posso costringerla a farmi una confessione, adesso che sono imperatrice. Ma tu hai peccato in modo innominabile centinaia di volte, e io conosco la maggioranza di questi peccati. Per le tue esecuzioni capitali vili e crudeli, per il tuo traffico di schiavi, per le piraterie che commissionavi (i nostri antenati, se non altro, si dedicavano in proprio alla pirateria), per le tue frodi, per le tue ruberie sfacciate, per i tuoi stupri e il sadismo e le perversioni, per le tue torture; e soprattutto per le tue incredibili volgarità, per queste cose io prendo il tuo posto e ti distruggo.

— Ma dev'esserci qualcosa di buono, in me!

— Hai un fratello più buono che cattivo, ed è la cosa più vicina alla bontà che tu possegga.

— Non conosci il perdono?

— Ti ho perdonato settanta volte sette, e per quanto concerne gli affronti che hai rivolto a me, ti perdonerei per l'eternità. Ma per gli affronti che hai rivolto ad altri, a intere popolazioni, non posso più perdonarti, e comunque il perdono non spetta a me.

— Allora imprigionami, Angela, ma non uccidermi. Esiste *davvero* un elemento nascosto che cambierà le cose, quando verrà alla luce.

— È meglio non portare alla luce gli elementi nascosti che ti riguardano, Henry. Vuoi un Saio Verde prima di lasciarci? Per i tuoi peccati occorrono confessione e assoluzione.

— Sì, lo voglio, ma non legato alla coda di un mulo.

— Non esiste altra via. Sei legato alla coda del mulo, e legato lì morirai.

— Ma questo è un mulo intelligentissimo, **Angela.** Sentirà e capirà tutti i peccati atroci che confesserò. Sì, e li *racconterà* anche. Questo mulo sa pronunciare più di cento parole e sa fare svariate centinaia di segni di linguaggi muti. Non gli permetterò di ascoltarmi mentre mi confesso.

— Inservienti, portate due chilogrammi di cera d'api tiepida! — ordinò l'imperatrice Angela. — Su, spicciarsi, spicciarsi! Ci vuole un sècolo per portare una cosa comune come la cera d'api?

La cera d'api arrivò quasi immediatamente, e ne venne versato un chilo in ogni orecchio del mulo intelligente. Poi giunse il Saio Verde, e l'imperatrice Angela si scostò un poco.

— Non sapessi che con Henry è impossibile, sarei quasi portata a credere che in quest'ultima richiesta ci fosse un pizzico di umorismo volontario — confidò l'imperatrice a uno dei suoi assistenti. — Ma col principe Henry,

ovviamente, l'umorismo sarebbe impossibile.

In quanto a me, stavo imparando i veri trucchetti dello storico, trucchetti che l'università dove mi ero laureato non insegnava. Il monocolo ingranditore, e la capacità di leggere sulle labbra che avevo appreso nelle ultime ore, erano strumenti storici impagabili. Mi permettevano di conoscere il contenuto di quasi tutte le conversazioni e i commenti fino a distanze medie.

Thorn e io e Brancroft e Isadora e Clarence avevamo cercato da per tutto il principe Franco. Ogni tanto lo chiamavamo, convinti che potesse essere diventato vago ma che si trovasse nei paraggi. Ci **sembrava** improbabile che si perdesse un evento interessante come l'esecuzione di suo fratello, il principe Henry.

Poi lo vedemmo. Usciva furtivamente dalla Porta del Vino, quella difficile da vedere. Usciva furtivamente? Il principe Franco? Non era da lui! Lo vedemmo uscire da quell'insospettabile porta del castello, e pareva avesse una gran fretta di arrivare da qualche parte. Era molto turbato, ma anche eccitato, come preso da un segreto piacere. Be', suo fratello stava per essere messo a morte, e forse lui nutriva ancora un qualche sentimento fraterno per quel mostro.

— Aspetta, aspetta, fèrmati, fèrmati, principe Franco! — urlò la principessa Thorn, e il principe Franco aspettò, anche se per un attimo parve che volesse fuggire.

— Principe Franco — disse Isadora — stiamo studiando il rapporto fra un gemello e un "gemello dimenticato", e fra un gemello e un chissà-cos'è. Vogliamo vedere come l'uno reagisca all'altro in un momento di crisi. È una cosa molto scientifica, e vorremmo il vostro aiuto. Vorremmo vedere se sulla vostra schiena compariranno lividi quando vostro fratello sarà frustato a morte.

— Vi state prendendo una confidenza eccessiva — disse il principe Franco. — Non denuderete la mia schiena, ma *vedrete* in che modo reagirò alla flagellazione del principe Henry. Oh, vedrete, vedrete! — Da certi punti di vista, non pareva più il principe Franco che conoscevamo.

Non appena il Saio Verde dell' ordine di San Klingensmith ebbe confessato il principe Henry, uomini nerboruti presero a flagellarlo con lunghe fruste. E non esisteva modo di flagellare lui senza flagellare anche l'asino sublime. Quindi, a furia di calci, il principe sarebbe stato fatto a pezzi da quella grande bestia che poteva fare a pezzi un leone.

Il principe Henry venne quasi spezzato in due dalla prima scarica di zoccolate. Le frustate spingevano sempre i giganteschi muli di Mondo Abbondante a scariche di calci assolutamente letali.

— Addio, Angela — esalò, da polmoni fracassati e gola fracassata, il principe Henry, nelle ultime parole della sua vita. — Ti ho sempre voluto bene, Angela, ma non ho potuto dirtelo. Le circostanze non lo permettevano.

— Henry — disse l'imperatrice Angela — è tutto così strano! Tu non sei...

Le zoccolate successive ruppero schiena e collo al principe Henry, e quella doppia fustigazione quasi gli mozzò la testa.

Ma il principe Franco era in preda a spasmi d'ilarità. Mai era esistita una risata malvagia e perversa quanto la sua. Pareva impazzito.

Un'altra raffica di zoccolate del mulo gigante staccò completamente la testa al principe Henry.

— Questo scherzo è veramente il massimo — sghignazzò il principe Franco (come poteva essere il principe Franco che conoscevamo?). — Muori, fratello idiota, fatto a pezzi da un mulo e lacerato da lunghe.fruste, muori! Oh, ti rendi conto come sei buffo coi pezzi del tuo corpo lanciati in ogni direzione? Ora devo scappare, ma se anche mi prendessero, sarà valsa la pena di vederti crepare in questa maniera.

E il principe Franco (come poteva essere il nostro amico pieno di risorse, il nostro principe Franco?) partì di corsa verso le pendici nord della Montagna O'Grogan. Correva veloce e continuava a ridere come un matto.

— Oh! Sei morto! Che orrore!

— urlò l'imperatrice Angela. — Fermate le fruste! Liberatelo dall' animale, almeno quello che resta! Oh, mio cadavere, tu non sei, tu non sei, tu non sei il principe Henry! Sei, sei... Oh, oh, oh!

— Fermate il principe, chiunque sia! — gridò, in tono possente e autoritario, uno degli uomini nerboruti dell'imperatrice. — Fermatelo, fermatelo!

— Come mai il principe Franco deve correre quando potrebbe semplicemente diventare vago e sfuggire a ogni inseguimento? — chiesi stupidamente.

— Perché non è il principe Franco quello che sta fuggendo. È il principe Henry — ulò Thorn.

— E il principe Henry non sa diventare vago. Oh, prendetelo, prendetelo!

— Oh, oh — stava gemendo la neo-imperatrice Angela sui resti straziati dell'uomo ucciso a calci. — Tu non sei il principe Henry! Sei il principe Franco! Perché, perché, perché hai preso il suo posto? Perché, perché, perché sei morto per *lui?*

Tre uomini coperti di polvere di pietra, due dei quali muti e uno capace di parlare, uscirono dal castello e cominciarono a preparare la maschera funeraria del principe morto.

— Che nome dobbiamo incidere, imperatrice? — chiese quello che parlava.

— Io, io non lo so! Lasciate la questione in sospeso per un attimo ancora. Mi verrà in mente qualcosa.

12- '

Alcuni di noi stavano ascoltando Malabu Volamondi, il giovane ed esuberante miliardario di Mondo Abbondante.

— Io posso muovere tutto — rimbombava la voce onnipotente di Malabu. — Su Gaea-Terra, sulla tomba di un prete polacco che si chiamava Niklas Kopernik, sono incise queste parole: *Mosse la Terra e fermò il Sole.* Da ragazzo, desideravo poter avere sulla mia tomba le stesse parole. Adesso accetterei un epitaffio migliore, un epitaffio che mi sono guadagnato:

Avrebbe potuto muoverli entrambi.

"La mia occupazione è spostare mondi. Per adesso ho spostato solo un asteroide di dimensioni medie, ma per pura e semplice mancanza d'occasioni. Ora, invece, le necessità matematiche richiedono che Tarshish o un altro pianeta di dimensioni simili vengano spostati su una nuova orbita all'interno del sistema di quattro soli e diciassette pianeti abitati dagli uomini. Uno spostamento del genere *potrebbe* alterare l'Equazione del Giorno del Giudizio e fare in modo che il nostro sistema non si disintegri e muoia quando morirà il suo terzo fuoco. L'occasione è allettante. Io ho le attrezzature per farlo. Sono in grado di spostare qualunque pianeta di dimensioni standard su un'orbita nuova, *se soltanto riesco a trovare il pianeta.*

"Tarshish è un mondo difficile da raggiungere con mezzi ordinari. C'è qualcuno che sappia come arrivare al Lontano Tarshish, che potrebbe non essere tanto lontano? Qualcuno sa come inserire quattrocento navi cariche di attrezzature in un'orbita ristretta attorno a Tarshish? Qualcuno conosce il mistero di Tarshish, sa *perché* non entri nel novero dei pianeti abitati dagli uomini, nonostante ci vivano parecchie persone, molte delle quali presenti in questa stanza?"

Quasi tutti coloro che conoscevo su Klepsis si trovavano in quel salone cavernoso. Eravamo nelT Anfiteatro di Scienze e Indagini Januarius O'Grogan, un ampio salone nelle viscere (— In effetti ci troviamo nell'ileo, la terza e ultima parte dell'intestino cieco — mi sussurrò Thorn, con una di quelle sue frasi ricche d'informazioni) del castello Ravel-Brannagan. Eravamo lì. perché l'imperatrice prediletta (— Zia Angela dice che è meglio essere prediletta che eletta, soprattutto dal momento che si è eletta da sola — mi informò ancora Thorn) Angela Gilmartin-Ravel-Brannagan ci aveva ordinato di riunirci lì.

L'Anfiteatro O'Grogan somigliava a un salone per banchetti, con due dozzine circa di tavoli per dodici persone pronte per il banchetto. Eravamo quasi tutti già seduti a tavola. Erano già pronte montagne di uva "Mio Dio, che uva!" che avrebbero assicurato à tutti allegre allucinazioni. C'erano grossi mucchi e vassoi colmi degli avanzi della balena arrosto. Lì al castello, avrebbero continuato a mangiare avanzi di balena per una settimana. C'erano pane di grano saraceno e burro d'ippopotamo, aragoste *à la Margaret Summertime,*

Rum del Predatore Rosso, '"Vecchie Bollicine" (una gradevole bevanda alcolica, di cui però ignoro la composizione), carne di squalo, bue delle isole turacciolo, gallo da combattimento, galletto marino, stambecco al forno, pane-sanguinaccio e burro di girasole di Tarshish, merlo all' assassina, cipolline in agrodolce, piatti misti alla buona, insalata *à la Sheba McSherry*.

A un tavolo eravamo seduti io e la principessa Thorn, Titus lo storico, Flobert Traxley l'uomo che parla coi draghi, il dottor Lu-ke Gilmartin, Bancroft Romal, Isadora Callagy, Kate Spiritoalle-gro l'Amazzone di Camiroi, e Malabu lo spostatore di mondi.

Al tavolo vicino c'erano i nostri amici Jerorxie Whitewater, Bartolomo Portuguese, Hektor Lafcadio, Fairbridge Exendine, Seba-stian Jamaica, lo Sparaticus dagli occhi verdi; e gli amici che conoscevamo solo tramite i condotti del suono del Fienile di Kaye Spencer: Oliver Roundhead di Astrobe, Decimus Gormley, il non-umano di Mondo Abbondante, Aloysius Shiplap di Gaea-Terra, Sidonia Sopher di Tarshish, Alex Braveheart di Camiroi, e Becky Breaksticks di Dahae.

Il sesto di quei grandi scienziati di cui avevamo udito la voce, l' Asteroide Pythagoras, non era al tavolo vicino. L'uccella sedeva al Tavolo dei Notabili con lo spettro di Brannagan, il Primo Saio Verde di San Klingensmith, il cantastorie di Tarshish, e con la principessa Placidia Ravel-Brannagan-Thorn. Placidia era sorella del principe Franco, appena ucciso, e del principe Henry, che probabilmente era ancora vivo e dedito ai complotti. Era inoltre madre della mia principessa Tharrala Thorn-Tyrone, ma non voleva parlare alla figlia a causa del suo peccato innominabile, di cui peraltro non sapeva nulla, nemmeno il nome.

Al Tavolo dei Notabili sedeva anche il Primo Trombettiere di Klepsis. Era il direttore dei Mille Trombettieri Regali, gruppo che in effetti possedeva a stento un centinaio di trombettieri fissi. Le altre novecento sinecure e prebende dei Trombettieri Regali spettavano a gente che non suonava affatto, ed erano concesse come premio per servigi vari al regno. A quei novecento si riferivano le espressioni "Tromba che mangia", "Una bella trombata", e "Tromba tu che trombo anch' io".

Le altre sei persone al Tavolo dei Notabili mi erano sconosciute, anche se era

chiaro che si trattava di notabili. Uno dei sei, come minimo, era uno spettro. Uno, come minimo era un nonumano. E uno era "mendicante cieco e/o storpio". Era legge che "un mendicante cieco e/o storpio" dovesse sedere al Tavolo dei Notabili a ogni banchetto ufficiale.

Un pizzico di stramberia giungeva da un altro tavolo vicino, attorno a cui sedevano i cinque orsi regali e intelligenti fuggiti da Astrobe grazie al salto. Le sette entità che tenevano loro compagnia erano ancora più strambe.

Era passato da poco il "tramonto notturno". Su Klepsis non c'è mai "notte fonda", perché l'uno o l'altro dei più lontani soli del Centauro, Proxima o Alpha, sono sempre in cielo (mi avevano detto che quella era una notte Proxima), e come minimo c'è sempre una delle lune. Il banchetto procedeva di buon passo, senza l'impiccio di maestri di cerimonie. Nell'Anfiteatro di Scienze e Indagini Januarius O'Grogan erano presenti un centinaio di persone.

/

Poi entrò l'imperatrice Angela. Cavalcava un ippopotamo, e alla coda della bestia mastodontica era legato uno schiavo in catene, impaurito e infelice ma pieno di dignità. Per un attimo si creò un silenzio tale che si sarebbero sentite cadere due o tremila tonnellate di ferraglia. L'imperatrice, in lutto, vestiva di rosso scarlatto. Non era in lutto per suo marito, il principe Henry, che probabilmente era ancora Vivo e complottava contro di lei. Non era in lutto per la morte dell'amante, il principe Franco, dato che Franco non era mai stato suo amante, anche se molti lo credevano. Non era in lutto per il padre, morto da tempo, né per la madre, ancora viva, né per i figli che non aveva. E quelle erano le uniche parentele' che su Klepsis permettessero di mettersi in lutto. L'imperatrice vestiva di rosso scarlatto perché si sentiva in lutto e perché il rosso scarlatto le donava tanto.

Scese dall'ippopotamo con estrema pesantezza. Le fibre dei suoi abiti contenevano davvero più di cinquanta chili d'oro, e per di più aveva in testa una corona d'oro assai pesante e piuttosto barbara. Tutto sommato, l'oro che portava addosso superava il peso di un uomo. La barbara corona d'oro apparteneva in origine a Sheba McSherry, madre di suo suocero.

L'imperatrice incominciò a parlare in tono capriccioso, il suo discorso era denso di minacce sotterranee.

— Anziché lanciare avvertimenti su questo mio ingresso, racconterò a voi tutti un aneddoto sulla madre di mio suocero, Sheba McSherry, di cui ora porto la corona, di cui posseggo la corona. Una volta, Sheba si presentò a un banchetto in questo stesso salone. Entrò cavalcando un'ippopotama che era la nonna di questo mio ippopotamo. L'ippopotama provve-dette immediatamente ai propri bisogno fisici. E gli ospiti risero. Sheba McSherry (possa la sua anima essere turbolenta in morte come lo fu in vita) ordinò all' istante che le feci dell'ippopota-ma venissero servite come ultimo piatto. E ordinò all'istante che due ventine di boia con scuri taglienti e affilate si disponessero lungo le pareti di questo salone. Al termine del banchetto, con grande sollecitudine, chiese a tutti gli ospiti cosa pensassero di quell'ultima portata. E ognuno di loro rispose che non aveva mai mangiato niente del genere. Personalmente, comunque, ritengo che si sia trattato di una stima eccessiva.

"Proclamo domani 'Il Primo Giorno di Klepsis'. Proclamo che la storia di Klepsis comincerà domani con la mia incoronazione. Il mio pluriavolo Christopher Perdio Brannagan, un tempo autocrate e tiranno di Klepsis, il cui spettro è qui in questo momento, ha detto una volta: 'Finché io esisterò, qui su Klepsis resteremo nel tempo della leggenda e della preistoria. Quando invece io non potrò più camminare, nemmeno come spettro, la storia di Klepsis potrà iniziare'. Vecchio Christopher, se d'ora in poi ti muoverai o camminerai, fallo con discrezione e passa inosservato, perché su Klepsis il tempo della leggenda e della preistoria è finito. Se camminerai ancora, cammina senza farti vedere, perché la storia di Klepsis inizierà domattina alle prime luci dell'alba, e tu non 1* ostacolerai. Prego i due storici presenti di prendere nota: la storia di Klepsis inizia all'alba di domattina, e anche gli annali che intendete scrivere devono iniziare da quel momento.

"Oh, mi sarebbe piaciuto essere una leggenda. Ritengo che sarei stata una buona leggenda. Ma proclamo terminato il tempo delie leggende e proclamo aperto il tempo della vita. D'ora in poi vivremo come persone, non come mentecatti in anticipo sui tempi.

"Qui su Klepsis, orologi e sveglie non hanno mai attecchito, per quanto siano

stati importati da persone di Astrobe e Camiroi e Gaea-Terra e Mondo Abbondante, che hanno persino tentato di divulgarne l'uso. Però qui non hanno attecchito perché orologi e sveglie misurano il tempo, e su Klepsis il tempo avrà inizio solo domani mattina. Ordino che venti, tra sveglie e orologi, siano portati su Klepsis e messi in vendita Predico che verranno venduti nel giro di un mese, e che forse ne occorreranno altri.

"Lo schiavo che ho condotto qui, legato alla coda del mio ippopotamo, è l'ultimo schiavo che si potrà importare su Klepsis. L'ho fatto arrivare io stessa oggi pomeriggio, e nessun altro schiavo potrà più essere portato o venduto qui. Questo schiavo è un sommo matematico che proviene da uno dei mondi dell'entrata di servizio di Klepsis, dal lato Tarshish dell' universo. Essendo uno schiavo, dovrà risolvere i problemi matematici che gli sottoporremo, visto che sono in gioco la sua sopravvivenza e il suo benessere. Dovrà risolvere il problema dell'Equazione del Giorno del Giudizio. Dovrà darci lina versione dell' equazione più completa e più corretta, un'equazione in cui non appaia più l'Elemento del Giorno del Giudizio."

— C'è un'altra soluzione — disse Isadora Ragsley di Paravata, rivolgendosi in tono confidenziale e quasi cospiratorio a noi undici che sedevamo a tavola con lei. — Potremmo distruggere uno dei pianeti del nostro sistema per salvare gli altri. Siamo tutti dell'**ET-PM?** Qh, vedo dalle vostre espressioni perplesse che uno o due non appartengono all'associazione. **ETPM** sta per "Estirpazione Totale Pianeti Malaticci". Qualunque pianeta può essere distrutto da un altro pianeta, è ovvio, all'istante e con un consumo ridicolo di energia. Tutti i membri dell'**ETPM** portano sempre su di sé un "grilletto". L'aspetto tecnologico della cosa non presenta alcun problema. Potremmo distruggere un pianeta qualsiasi, con l'eccezione di Klepsis, è chiaro, prima della morte della persona-punto su Klepsis, e in questo modo deformeremmo e annulleremmo l' Equazione del Giorno del Giudizio. Le strapperemmo le zanne. Klepsis non può essere distrutto, perché contiene il terzo fuoco del sistema, ma gli altri sedici pianeti vanno benissimo. Troviamo una persona degna di fiducia per ognuno dei sedici pianeti e giochiamoci il pianeta alle carte. La carta più bassa perde. Distruggendo il pianeta, cambieremo il sistema, e così ne eviteremo collasso e morte.

— Faremo così — accettò Ban-croft Romal, con entusiasmo totale. —

Cominceremo immediatamente a radunare le sedici persone. Io rappresenterò Gaea-Terra. Clarence qui può rappresentare Analos. Isadora è Paravata. Kate Spiritoallegro è Camiroi. Abbiamo già cominciato bene. E gli aspetti tecnologici sono così semplici! È molto difficile spostare un pianeta su un'altra orbita, ma chiunque, da qualsiasi distanza, può distruggere un mondo in un secondo,.

— Faremo così, faremo così! — accettammo tutti.

— Non desidero che il primo giorno del pianeta Klepsis sia anche l'ultimo — continuò l'imperatrice Angela — ma questo accadrà se non sfuggiremo all'inesorabile Equazione del Giorno del Giudizio. Permettetemi di confidarvi un segreto. Oh, vedo dalle vostre espressioni che al massimo la cosa è un segreto per l'uno per cento dei presenti. Quando Quasimodo (nome in codice "Chiodo di Ferro di Cavallo") morirà, morirà anche il sistema di soli e pianeti abitati dall'uomo. Questo triste fatto è noto da vent'anni. I mondi moriranno perché Quasimodo si identifica col punto che è il terzo fuoco della nostra ellisse cinetica tridimensionale. E un'ellisse cinetica tridimensionale non può esistere senza il terzo fuoco. Negli ultimi vent'anni, i monitor hanno continuato a seguire Quasimodo, e tutte le sue funzioni interne ed esterne sono state registrate e trasmesse ad Astrobe, dove vengono studiate nei minimi particolari. Vent'anni fa, gli analisti di Astrobe hanno stabilito che domani sarà il giorno della sua morte. Sì, sono ottimi analisti! E per vent'anni gli esperti di Gaea-Terra e Analos e Camiroi e Astrobe hanno cercato una soluzione al dilemma del nostro sistema. Mentre su Klepsis il tempo ha inizio, per il nostro sistema il tempo ha termine. Ormai siamo giunti all'ultimo minuto dell'ultima ora.

"Vogliamo risposte veloci. Siamo quasi arrivati al punto che non c'interessa se siano risposte buone o cattive, basta che siano veloci. Schiavo, sommo schiavo matematico, se non offrirai immediatamente una risposta veloce, diciamo per domattina all'ora della mia incoronazione, morirai! Oh, per ogni dove stanno nascendo risposte dubbie. Dobbiamo incoraggiarle, per quel poco di positivo che forse contengono. In questo salone c'è un uomo che ritiene possibile bloccare la catastrofe aggiungendo una nuova componente fisica all'Equazione del Giorno del Giudizio. Malabu Volamondi, mettiti immediatamente all'opera per fare ciò che pensi di poter fare! A fianco di

ognuna delle tue quattrocento navi cariche di pesanti attrezzature è in attesa un saltatore spaziale intuitivo. Costoro porteranno le tue navi in orbita ristretta attorno a Tarshish, e al tempo stesso in orbita attorno a tutto ciò che sembri possedere un rapporto intimo con Tarshish.

Se sei in grado di eliminare la catastrofe dall'equazione aggiungendovi qualcosa, fallo. C'è qualcosa di Tarshish che tu non comprendi affatto, ma su questo punto ti lasceremo al buio. Può darsi che il tuo progetto riesca per i motivi sbagliati.

"Diverse altre persone presenti ritengono di poter fare qualcosa per l'Equazione del Giorno del Giudizio. Io dico, allora fatelo. L'Asteroide Pythagoras pensa di poter fare qualcosa, anche se tende ad affrontare la questione con artigli infidi. In ogni caso, se puoi farlo, uccella, fallo! La donna Becky Breaksticks di Dahae ritiene di avere la soluzione del problema. Metti in atto la tua soluzione, Becky.

"Se per noi qui su Klepsis il tempo avrà inizio, per noi che sinora abbiamo vissuto solo nel pre-tempo, la campana della torre *En-Arche* di questo castello suonerà da sola senza corda e senza mani. Accadde lo stesso quando il materiale grezzo del cosmo si creò nel pre-tempo del Big Bang: una campana che se ne stava sospesa nel vuoto senza alcun sostegno suonò senza corda e senza mani. Esistono prove concrete del fatto. È scritto in tutti i libri d'astronomia più recenti.

"Domani, quando su Klepsis inizierà il tempo, diverse anomalie saranno spazzate via, così come saranno spazzate via le leggende e la preistoria. Non sarà più permesso che avvenimenti separati da duecento anni accadano contemporaneamente. Credo che tutti noi gradiremo il nuovo stato di cose. Dopo tanti decenni, diventa un po' infantile continuare a vivere nella leggenda.

"E ora instaurerò qui su Klepsis un governo. Non penso che il nostro mondo debba continuare a essere una confraternita piratesca. Penso che dovremmo avere un organo legislativo, e quindi proclamo che le cento persone presenti in questo salone formeranno quell'organo. Ognuno di voi avrà a disposizione un voto, e io ne avrò tre. Alcuni di voi sono ospiti qui su Klepsis, ed è proprio così che voglio. Adesso appartenete al pianeta. Non potrete andarvene mai

più, fatta eccezione per Malabu Volamondi e per qualcun altro che potrà allontanarsi per brevi missioni speciali tese a salvare l'universo. Squillino le trombe per annunciare la creazione di un organo legislativo."

Le trombe squillarono, forti e chiari. Quale direttore di trombettieri non avrebbe tenuto pronti i suoi uomini mentre si svolgeva un'assemblea di tale significato storico?

— Tutti possono proporre una legge! — annunciò l'imperatrice. — Adesso. Subito. Vi concedo il tempo di proporne una. Uno, due, tre. Mi pare che basti. Visto che non proponete niente, sarò io a proporre varie leggi per Klepsis. Potrete approvarle esprimendo il vostro voto a voce; oppure, se volete essere noiosi, potete avanzare obiezioni, dopo di che voteremo per alzata di mano.

Questa Angela, che solo ieri era la donna più bella di Klepsis (e io guardai una moneta d'oro che avevo in tasca, per controllare sull'effigie quale fosse stato il suo aspetto), adesso non era più bella, e nemmeno carina. Era come presa dalle doglie di uno strano parto, e aveva dovuto rinunciare a qualcosa.

— È difficile per un popolo passare dalla preistoria alla stòria, e dalla leggenda al tedio normale di un mondo normale, specialmente perché qui su Klepsis siamo sempre stati un popolo con la testa dura — stava dicendo in tono misurato. — Qui su Klepsis eravamo la feccia dello spazio, gli esiliati e i trapiantati e i fuggitivi. Appartenevamo quasi tutti alla classe criminale, e abbiamo crea; to una dinastia regale di pirati. E stato un po' come un branco di cani che volesse eleggersi un re. Molti di voi appartengono per nascita al Klepsis dei pirati. Altri sono giunti qui con passati torbidi. Raccomando che tutte le persone sopportino pazientemente le altre persone, e che omicidi e mutilazioni siano contenute al minimo indispensabile durante il nostro periodo di transizione. Chi vota sì?

Una dozzina di persone circa urlarono: — Sì.

— E chi vota no?

Nessuno votò no.

— Allora è legge — disse la nostra nuova imperatrice. — La chiameremo "Legge di Tolleranza Polivalente". Se qualcuno ha una matita e un pezzo di carta, la trascriva. Sarà il primo documento emesso da un governo sul nostro mondo. Il vecchio spettro di Brannagan a volte scarabocchiava qualcosa su pezzi di carta, ma adesso è tutta un'altra cosa. Colui che trascriverà la legge sarà presidente della Camera, carica che sarà seconda solo a quella di imperatrice.

— Io ho penna e carta. Trascriverò. Sarò presidente della Camera per l'eternità — disse di colpo Becky Breaksticks, in tono fermo, attratta dal fascino del potere.

— Ecco qui un'altra legge — disse l'imperatrice Angela. — Cielo, questa roba è troppo pesante! Tanto vale che mi metta l' ippopotamo sulla schiena.

La mia principessa Thorn si avvicinò a sua zia l'imperatrice (che aveva solo un anno più di lei), le tolse dalla testa la corona barbara e pesante di Sheba McSherry, la mise su un tavolo colmo di avanzi di balena, tolse dalle spalle dell' imperatrice due dozzine di fili d' oro e li mise sullo stesso tavolo, poi portò alla stanca imperatrice una grossa sedia. Quella roba doveva essere davvero molto, molto pesante.

— Sia legge che ognuno dei circa tre milioni di abitanti di Klepsis sarà comproprietario di tutti i tesori delle caverne del tesoro. Di conseguenza, fra noi l'oro non avrà un valore particolare, e tutte le transazioni d'affari si effettueranno tramite baratto e con le nuove monete di selce che verranno coniate alla cava di selce Bal-lydehob. Queste monete recheranno incisa l'immagine dell'imperatrice Angela — disse l'imperatrice, con la sua nuova voce da legislatrice. — Ritengo che le monete di selce scateneranno meno avidità e cupidigia delle monete d'oro. E legiferiamo che nessuno potrà prelevare dalle caverne quell'oro privo di valore senza un permesso speciale del Padrone delle Caverne, che avrà il controllo assoluto sulle caverne e su tutto ciò che contengono. Pensateci, con una legge tanto semplice ci libereremo del fardello della nostra ricchezza. Chi vota sì?

Una ventina di persone votarono sì.

— Chi vota no?

Nessuno votò no.

— Allora è legge. Trascrivi, presidente della Camera Becky Breaksticks. Adesso ci occorre una persona disposta a fungere da Padrone Assoluto delle Caverne del Tesoro con Poteri plenipotenziari.

— Occuperò io quel posto — disse Becky Breaksticks.

— Adesso ci occorrono un po' di legge e di ordine — disse l'imperatrice. — Se qualcuno si comporterà in modo indegno di un bravo cittadino, sia messo dal Padrone delle Carceri nel carcere sotterraneo del castello, chiamato Sala dei Sussurri. Ma che il Padrone delle Carceri agisca con una certa circospezione, poiché la Sala dei Sussurri può contenere solo cento persone. Bene. Chi vota sì?

Tre o quattro persone votarono sì.

— Chi vota no?

Nessuno votò no.

— È legge — disse l'imperatrice. — Trascrivi, presidente della Camera Becky. Adesso ci occorre un volontario per la carica di Padrone delle Carceri, una persona volitiva, che sappia decidere in fretta e senza esitare chi debba essere sbattuto in galera e chi no, una persona che non si lasci turbare dalle urla e dall'agitarsi di chi sarà[1] colto a comportarsi in modo indegno di un bravo cittadino. Il Padrone delle Carceri avrà potere assoluto per far rispettare le sue decisioni.

— Assumo io l'incarico — disse Becky Breaksticks.

— Ora veniamo al problema del principe Henry, un rinnegato che è fuggito in territori limitrofi e che senza dubbio sta cercando di spingere i malcontenti ad attaccarci. Può darsi addirittura che si sia impadronito di un'imbarcazione e sia arrivato a Tarshish. Sia legge che se si presenterà ad attaccarci con un manipolo di ruffiani, li distruggeremo tutti guanti con armi di potenza superiore e media. Chi vota sì?

Una cinquantina di persone votarono sì.

— Chi vota no?

Nessuno votò no.

— È legge — disse l'imperatrice. — Trascrivi, Becky Breaksticks. Adesso ritengo che dovremo mo approvare una Legge sulla Libertà d'Informazione, per dimostrare che tutti noi siamo a favore della libertà e dell'informazione. Approviamo la Legge sulla Libertà. d'Informazione, e cominciamo ad applicarla costringendo la principessa Tharraha Thorn-Tyrone, la mia dubbia nipote, a raccontarci quale sia stato il suo peccato innominabile, visto che siamo tutti curiosi, e anche visto che si tratta di un *'informazione* che in base alla legge deve essere *libera*. Chi vota sì?

Ci fu qualche mormorio, ma nessuno votò sì.

— Io do i *miei* tre voti per il sì — disse l'imperatrice. — Chi vota no?

— Tre persone (io, Thorn e Tersicore Callagy) votarono no.

— Oh, non è passata una buona legge — si lamentò l'imperatrice. — Forse non abbiamo ancora trovato la formula del governo perfetto. Passiamo a un'altra. Legiferiamo che ai gambadilegno non venga più concesso su Klepsis un trattamento speciale, a meno che non abbiano perso la gamba in un incidente. Se si sono fatti tagliare una gamba per trarre vantaggio dalle usanze di Klepsis, *non* sia più permesso loro di trarre vantaggio dalle usanze di Klepsis. Chi vota sì?

Una dozzina di persone votarono sì.

— Chi vota no?

Quattro persone, io, Andrew Costa d'Oro O'Mally e altri due, tutti gambadilegno, votarono no.

— Davvero spiacevole — disse l'imperatrice. — Mi piace di più quando le leggi passano all'unanimità. Se non c'è unanimità, non se ne fa niente! Questa legge non passa per le obiezioni di quattro meschini gambadilegno. Be',

abbiamo messo in piedi un governo, ed è già qualcosa. Ma se durerà meno di un giorno, visto che dopo l'inizio del tempo il nostro mondo durerà meno di un giorno, cosa ci avremo guadagnato? Quasimodo morirà domani, se non muore stanotte. E tutti i mondi subiranno un collasso e moriranno con lui, se qualcuno non trova il modo di evitare il Giorno del Giudizio! Tentate con un impegno ancora maggiore di quello dello schiavo matematico. Domani, se non troverete la risposta, sarete tutti quanti morti come lui.

"Restate seduti ai tavoli del banchetto finché volete, brava gente. Restate tutta notte, per quello che me ne importa. Però intanto datevi da fare col cervello. Molti di voi hanno cervello, è quasi tutti noi di Klepsis abbiamo intuizione, che più o meno vale quanto il cervello.

"Klepsis è stato una confraternita piratesca per duecento anni, duecento anni che abbiamo deciso di non contare nella nostra cronologia. Abbiamo vissuto una leggenda sanguinaria e colorita, che però *non ci va imputata a colpa*. Il risultato di questa nostra esistenza così vaga e priva di tempo è che quei duecento anni non contano. *Non sono accaduti*. Li proclamo solennemente non-anni. Eravamo pagliacci. Dopo un po', non siamo più stati pagliacci divertenti. Spero tanto che il Primo Giorno di Klepsis possa durare tutto il giorno.

"Thorn, per favore, riporta ai pascoli acquatici il mio ippopotamo. Solo un membro della famiglia regale sa come trattare un ippopotamo regale. La mia ippopo-tama rifiuterebbe di seguire un comune mortale. Vuoi il titolo di Padrona degli Ippopotami, Thorn?"

— No, ma riporterò la vecchia Zia Rhodie ai pascoli acquatici — disse Thorn.

Quando le dita bianche del mattino toccarono la cima della Montagna O'Grogan, sulla vetta di quella bassa montagna erano già radunate molte persone. Qualcuno aveva le proprie cose chiuse in valigie e zaini. Be', alcune case erano già sommerse dall'acqua dell'oceano furibondo, e parecchia gente si sentiva nervosa. Klepsis aveva ricevuto tutta una serie di piccole gomitate, e quando un pianeta viene preso a gomitate, la sua popolazione avverte una fitta d'allarme.

— La cima della montagna è alta solo un centinaio di metri, ma può darsi che l'onda di marea, l' onda del mondo, non si spinga più in alto — disse Bartolomo rortuguese, che era di Tarshish. — In questa zona di Klepsis, i continenti sono vicinissimi l'uno all'altro, e forse le onde di marea non raggiungeranno le altezze che raggiungono su altri mondi quando sono in preda agli spasimi dell' agonia. Sono fuggito da tre pianeti moribondi appena in tempo, e me ne andrò anche da qui, per quanto non sappia come farò. Però, non lo sapevo nemmeno negli altri tre casi. Oh, non c'è modo di richiamare quel cagnaccio, imperatrice, quello stupido di Malabu Volamondi prima che distrugga tutto quanto il pianeta?

— Non richiamerò nessuno — dichiarò, decisa, l'imperatrice Angela. — Può darsi che ci salvi dal Giorno del Giudizio, anche se per farlo dovesse uccidere metà di noi. Ed è così esuberante e pieno di speranza che non ho avuto il coraggio di spiegargli il rapporto fra Tarshish e Klepsis.

— Ci faranno fuori i terremoti, se non dovessero riuscirci le ondate — disse Titus lo storico. — In questo stesso momento, mentre ci troviamo qui, le scosse stanno già squarciando la Montagna O'Grogan: La cosa non sarà sopportabile a lungo. Non è per niente sicuro stare qui. E il vento sta portando via le persone. Guardate, eccone altre due che partono svolazzando mano nella mano. Qual è il rapporto fra Tarshish e Klepsis che Malabu non capisce e nemmeno io capisco?

— Non credo che stamattina i terremoti siano terribili come lo erano nei Giorni della Grande Cometa, quando io ero bambina — comméntò l'imperatrice Angela. — D'altra parte, è noto che i "Terremoti dell'Infanzia" nel ricordo diventano molto più tremendi di quanto non fossero.

— Ecco un'altra delle canzoni che Juda O'Grogan-Brannagan a volte suona col martelletto sulla campana della sua torre — disse la mia principessa Thorn. — Me n'ero scordata. "Terremoti dell' infanzia" è uno dei pezzi più graziosi e nostalgici fra quelli che suona.

C'erano molti lampi del mattino, strani lampi rombanti che colpivano e rimbalzavano dal terreno e colpivano ancora.

— È il lampo dello spostamento planetario — disse l'Asteroide Pythagoras.

— Ne abbiamo un sacco, sui nostri asteroidi. Il mio asteroide viene spostato di continuo da una forza o dall'altra. Mentre il pianeta ruota (e penso che abbia già ruotato di una quindicina di gradi rispetto al vecchio asse), il suo magnetismo subisce gravi perturbazioni. Questi sono lampi di magnetismo perturbato, ma non proprio tutti. Una parte sono lampi del Giorno del Giudizio puri e semplici.

Ora, i terremoti e i venti ciclonici e gli strani lampi e l'oceano che urlava e usciva dal proprio letto si stavano manifestando già da parecchie ore. E, per un'illusione, i lampi sembravano tracciare parole e messaggi profetici mentre compivano la loro folle corsa in cielo.

— Alcune di quelle scritte dei lampi sono piuttosto buone — disse Tersicore Callagy, che era anche poetessa dilettante. — Sono intelligenti. E hanno la rima.

— Sono atroci — la contraddisse Becky Breaksticks. — I *bon mots* sono plagiati, e le rime sono imperfette.

Il cielo sciatto pareva terribilmente vicino, ed era intriso di fumo e zolfo e piccole rocce. In ogni zona della terraferma apparvero prodigi, come accade sempre a ogni fine del mondo. Un bue delle isole turacciolo si mise a parlare e a profetare.

— Vediamo cosa sa fare quel bue con l'Equazione del Giorno del Giudizio — celiò allegramente Oliver Roundhead.'— Ci stanno lavorando tutti, e stamattina nessuno è riuscito a combinarci qualcosa di nuovo.

— *Muh, muh, andrà giù!*

Questo profetizzò il bue delle isole turacciolo.

— Quel bue è un idiota! — esclamò Oliver. — Però probabilmente ha ragione.

— Tra parentesi — confidò a diversi di noi Bancroft Romal — l'altro nostro piano è pronto. Il pianeta da distruggere, se sarà il caso, è Gaea-Terra. La cosa si può fare all'istante, ma la terremo solo come ultima risorsa. Ritengo

che avremo come minimo un preavviso di tre secondi quando i pianeti si avvieranno alla fine. La morte umana si compone sempre di scalciata, contro-scalciata, quiete immobile. Il tutto richiede circa tre secondi. Siamo collegati con Astrobe, che riceve e interpreta i dati di Quasimodo. C'è sempre la remota possibilità di poter salvare la situazione in un altro modo. Oh, io adoro salvare le cose per un pelo! Sono io l'uo-mo-grilletto. Il grilletto è inserito nel mio cervello, e si potrebbe dire che tengo in pugno Gaea-Terra. Posso distruggere quel vecchio mondo in mezzo secondo.

Un'orda di barbari irsuti e imboscati sputazzoni, tribù di uomini tornati allo stato ferino, avanzava lungo il fianco nord della Montagna O'Grogan. Avevano fucili, ma non erano buoni fucili. Alla luce del mattino, sulle armi brillavano cinquant'anni di ruggine. Avevano tre carri traballanti tirati da buoi. Portavano, infilzata su una lunga lancia, una testa raccapricciante. Quando giunsero più vicini, si vide che era la testa del principe Henry il Pirata, il sovrano di Klepsis deposto di recente.

— Fermate i terremoti, fermate i cicloni, fermate le fiamme dei lampi, fermate l'ira degli oceani — implorarono quegli uomini ferini, e diversi dei loro capi si fecero avanti.

— Non vi attacchiamo. Non vi invadiamo — dissero con infida sincerità. — Il principe dalla lingua biforcuta ha detto: "Invadeteli con me, e avrete carne e oro, e teste per giocarci a calcio". E noi abbiamo detto: "Sì, li invaderemo", però mentivamo, o comunque adesso non ricordiamo se abbiamo risposto sul serio o per scherzo. Ma quando sono iniziati i terremoti e 1 fulmini hanno cominciato a dare fuoco a tutti i nostri cespugli, abbiamo pensato che fosse meglio metterci dalla parte giusta. Gli abbiamo tagliato la testa, e ora ve la portiamo. Fermate i terremoti, grande signora. Fermate i venti, fermate i fulmini, fermate l'ira degli oceani. Da noi va peggio perché viviamo in pianura. E dateci un po' d'oro, se ne avete. *Lui* ci aveva promesso oro.

— Oh, d'accordo — accettò P imperatrice Angela. —Becky, lasciali caricare i loro tre carri con tutto l'oro che vogliono. Se però i loro occhi sono più grandi dei carri, e se i carri cedono sotto il peso dell'oro, dovranno lasciare qui carri e oro e buoi. La testa? Oh, mettetela da qualche parte. Io non le colleziono, proprio no.

"Non vi sembra che da ieri sia passata un'eternità? Oh, tante cose sono cambiate da ieri. Adesso voi tornate alle vostre terre irsute e ai vostri sputazzi. Io fermerò i terremoti e 1 venti e i lampi e gli oceani furibondi. Sì, vi do la mia parola che li fermerò."

— Quanto tempo ci vorrà per fermarli? — chiese uno degli imboscati sputazzoni.

— Mezza giornata circa. Non di più.

— Non potreste fare un po' più in fretta, grande signora?

— Uomo dell'interno, al cielo sono occorsi trent'anni per partorire quei fulmini. Al signore dei venti sono occorsi quarant'anni per evocare venti simili. Alla terra sono occorsi sessant'anni per creare quei terremoti che fendono la roccia. E all'oceano sono occorsi novant'anni per prepararsi a un'esplosione simile. E io dovrei riuscire a fermare tutto questo in meno di mezza giornata?

— No, probabilmente. Ma possiamo usare l'altra montagna a ovest, la Montagna Issachar, per rifugiarci? Non abbiamo montagne, nelle nostre terre irsute e sabbiose.

— Sì, mettetevi sulla Montagna Issachar — disse l'imperatrice — e io fermerò per voi i terremoti e i cicloni e i lampi e le acque dell' oceano appena avrò il tempo di farlo.

A quel punto, tutti i barbari irsuti e gli imboscati sputazzoni ripartirono verso la Montagna Issa-char, fatta eccezione per i conduttori dei carri che erano andati con Becky.

Poi ci fu il suono di un'esplosione. La torre David si separò dal castello Ravel-Brannagan e cadde come cade un gigante. Sì, era già indebolita dall'incendio di due notti prima, ma nel suo crollo ci fu ugualmente qualcosa di provvidenziale.

Dopo un po', i conduttori dei carri dei barbari si avviarono verso la Montagna Issachar senza carri e senza buoi. I loro occhi erano stati più grandi dei carri,

e Becky si era dimostrata una negozia trice spietata.

Le acque dell'oceano dolce (— Tutte le volte che su Klepsis qualcosa va storto, lo spettro di Brannagan sostiene ancora che è perché chi arriva qui non porta sempre il sale sacrificale da versare negli oceani — disse, serissima, la principessa Thorn), le acque dell' oceano dolce avevano completamente circondato il castello Ravel-Brannagan, inondandolo fino al terzo piano. Le acque continuavano a salire turbolente. E cominciarono ad arrivare gli animali. Spaventati dall'acqua che saliva, dopo aver visto affogare qualcuno dei loro compagni, greggi e branchi di animali quasi tentarono di spingere via gli uomini dalla cima della montagna.

Il cantastorie ai Tarshish era sulla vetta con noi.

— Raccontastorie, qual è un buon finale per questa storia? — gli chiese Titus.

— Quasi tutte le mie storie mi vengono dai sogni, e da antiche leggende. Molte volte ho già sognato esattamente tutto ciò che sta accadendo qui. Lo sogno fino al punto in cui lo schiavo matematico è colpito dal fulmine, poi il sogno si ferma e non va oltre. Spero solo che il mondo non si fermi é non vada oltre per l'eternità. Le antiche leggende su questo argomento sono tutte più o meno identiche. I finali sono deboli e raffazzonati. Non so come finirà questo episodio.

Poi ci fu una serie di esplosioni meteorologiche molto forti, a un chilometro circa di altezza in aria. E adesso il terreno sotto di noi ci trasmetteva sensazioni diverse. Per di più, vedevamo e udivamo un cambiamento nell'onda di marea, l'onda del mondo.

— Malabu non si limita più a far ruotare il pianeta, nei suoi tentativi di afferrarlo — comunicò Alex Braveheart. — Ha cominciato a spostarci lentamente e inesorabilmente dall'orbita. Credete che il nostro mondo si spezzerà? C'è qualcuno disposto a scommettere che non si spezzerà?

— Malabu sta spostando *Klepsis* dall'orbita? — chiesi, stupefatto. — Ma dovrebbe spostare *Tarshish.* Cosa gli ha preso?

— Oh, in quanto a questo, sta spostando Tarshish — aisse Alex. — I due pianeti hanno uno strano rapporto. Tarshish è il chissà-cos' è di Klepsis. Tarshish è il Gemello Perduto di Klepsis. Molte persone non sanno che Tarshish e Klepsis sono le due facce dello stesso pianeta, i suoi diversi aspetti. È stato Brannagan in persona a ideare l'inganno, e sono stati O'Grogan e i suoi figli pirati a tenerlo in vita. Tutti i pirati loro rivali correvano di cielo in cielo in cerca del Lontano Tarshish, che sarebbe stato a un tempo un pianeta del tesoro e un buco infernale, combinazione ideale per i pirati. E chiunque comandasse navi e fosse preposto al trasporto di gente, chiunque conoscesse le vere coordinate di Tarshish, imbottiva i suoi passeggeri di sedativi e li imbarcava per un lungo viaggio attorno a uno dei tre soli, Proxi-ma, Alpha e Beta, a turno, mentre in realtà si trattava solo di spostarsi dalla metà Klepsis alla metà Tarshish dello stesso pianeta. In uell'inganno, però, c'era un fon-o di verità. Tarshish è a un tempo un buco infernale e un pianeta del tesoro, perlomeno nella misura in cui lo è Klepsis.

Adesso tutto era una grande vertigine. Stavano spostando il nostro mondo, e il mondo opponeva resistenza. Grosse rocce fluttuavano in aria, staccate dalle loro basi e incapaci di decidere quale delle forze opposte seguire. L'onda di marea, l'onda del mondo, confusa dal cambiamento di spinte, schizzò su in aria di diverse centinaia di metri in piccoli aghi d'acqua.

— Allora perché avete permesso a Malabu di partire, e ai partire sotto la guida di quattrocento saltatori spaziali intuitivi a coda corta, se sarebbe arrivato in un posto dove avrebbe esercitato violenza sul nostro pianeta? — chiesi.

— L'abbiamo lasciato partire perché eravamo rimbecilliti — disse Alex. — L'abbiamo lasciato partire perché non credevamo che sarebbe riuscito a spostare un mondo di queste dimensioni. Anzi, volevamo vedere se sarebbe riuscito o no a spostare un mondo di queste dimensioni. E c'è riuscito, almeno un poco.

— Guardate lì, sul fianco ovest della Montagna O'Grogan — disse Oliver Roundhead. — C'è una piccola astronave dall'aria veloce, e sembra esattamente la mia. Devo averla parcheggiata lì per contrastare le mie stupide inclinazioni. Penso che farò un salto sull'altra faccia del pianeta e dirò a Malabu di piantarla. Il cambiamento di rotazione, e adesso il lieve

spostamento dell'orbita, hanno scatenato tante interferenze elettriche e magnetiche che non potremo metterci in contatto con lui per expresso o radio o vox-fox.

Oliver Roundhead salì sull' astronave dall'aria veloce e partì talmente a razzo che scomparve di botto.

— Oh, è inebriante, è inebriante! — gracchiò l'Asteroide Pythagoras. — Sugli asteroidi abbiamo manifestazioni ed esplosioni meteorologiche come queste, e ne andiamo pazzi. A volte uno dei nostri asteroidi si mette a rimbalzare nell'empireo come una palla di gomma. E abbiamo lampi così idiosincratici sui nostri asteroidi. Ne sento una tremenda nostalgia, e in questo momento mi sembra di respirare una boccata d'aria di casa. Salirò su per un po' e zigzagherò coi lampi ed esploderò con le esplosioni.

— Alt, alt! Prendetela, prendete l'uccella! Non lasciatela scappare! — urlò Aloysius Shiplap di Gaea-Terra, e tre persone veloci e rohuste tarparono le ali all' Asteroide Pythagoras. — Tu stai scappando! —gridò Aloysius alla grande uccella. — Stai per essere smascherata, e così scappi. L' Equazione del Giorno del Giudizio è un imbroglio, e adesso comincio a ricordare dove è iniziato l'imbroglio. In un oscuro articolo di un oscuro uccello di uno degli asteroidi degli uccelli. L'Equazione del Giorno del Giudizio è un imbroglio, ed è stata elaborata da...

— Da me, ovviamente — ringhiò l'Asteroide Pythagoras. — Io, il maggiore matematico dell' universo, ho ideato l'Equazione del Giorno del Giudizio, un capolavoro di matematica difensiva. L'equazione stabilisce la fine degli esseri umani, ma non degli uccelli. E nemmeno, come ha sottolineato recentemente qualcuno, dei draghi. Sarà davvero un repulisti grandioso. Io l'ho ideata, e per fare in modo che venisse seguita la procedura corretta, l'ho presentata a un piccolo ma notevolmente competente simposio sul mio asteroide Giorno del Giudizio. È stata approvata.

— E nessuno l'ha messa in discussione in quel momento, quando la si poteva ancora mettere in discussione, prima che acquistasse questa forza tremenda? — chiese Aloysius, un tantino stupefatto.

— Tre persone l'hanno messa subito in discussione — gracchiò l'Asteroide

— e un attimo dopo tre bulbi oculari penzolavano su tre guance. Le implicazioni matematiche dei bulbi penzolanti sono state afferrate al volo. L'equazione è stata approvata senza ulteriori discussioni. Mi è sempre piaciuta la tattica dei bulbi oculari. Si fa così...

Come in un lampo, il becco terribile del Pythagoras colpì tre volte, e i tre che avevano catturato l'uccella si ritrovarono con tre bulbi oculari penzolanti e una tempesta improvvisa di dolore. Il Pythagoras si liberò senza problemi e si alzò in aria di venti metri sulle sue ali possenti.

— Per dirvi la verità, non so se la mia teoria reggerà o meno — strillò l'uccella — ma tra qualche secondo verrà messa alla prova, e io ho intenzione di osservare la prova pratica da qualche chilometro d'altezza. Quasimodo è ora in punto di morte, e tra pochissimi secondi la campana *En Arche* suonerà senza l'intervento di mani. La sento. Perché voi non la sentite? Non riuscite a udire i suoni critici un poco prima che abbiano inizio? Come fate senza una capacità indispensabile come questa? Uno schiavo matematico sta correndo su per la montagna, sommerso dai venti e spaventato dai lampi. Tiene in mano una versione rivista dell'Equazione, e io riuscirò a leggerla da sette chilometri d'altezza. Ho ottimi occhi, anche per un uccello da preda. E adoro guardare le versioni nuove e improvvisate di un'equazione.

L'Asteroide Pythagoras si alzò immediatamente tanto in alto che scomparve. Andava a zigzagare coi lampi e a esplodere con le esplosioni. E andava a leggere le correzioni sul foglio di carta, che lo schiavo matematico teneva in mano, coi suoi occhi agli infrarossi e ad alto ingrandimento.

— Ho correzioni, ho emendamenti — urlava a pieni polmoni lo schiavo matematico, correndo su per la montagna inseguito dalla furia delle acque ribollenti. — Ho l'equazione nella sua forma corretta. Ho tolto il "Giorno del Giudizio" dall'Equazione del Giorno del Giudizio, e non è necessario che il Giudizio si verifichi.

Lo schiavo aveva quasi raggiunto la cima della montagna, dov'erano radunati tutti i matematici e molte altre persone.

Poi, in quel momento, in quel primo momento, la campana *En-Arche* rimbombò, trillò, intonò rintocchi giocondi dalla sua torre.

— Sono sempre stato in grado di fermare il tempo — disse lo spettro di Brannagan — e adesso l'ho fermato, per un periodo brevissimo. Lo sforzo è stato enorme, non potrò farlo mai più. L'ho fermato solo per un breve momento. Se qualcuno ha intenzione di fare qualcosa, sarà meglio che si sbrighi.

— La campana ha suonato una mezza canzoncina prima di fermarsi — urlò Titus lo storico. — Questo significa che Quasimodo è morto. Questo significa che è la fine del mondo.

E ci fu un lampo dodici volte più abbagliante di quelli che si erano scatenati prima.

— No, Quasimodo non è ancora morto — ribatté lo spettro di Brannagan. — Non muore all'inizio della canzoncina. Muore al ritornello » fra tre note. Forse riuscirò a tenere bloccato il tempo ancora per un po'.

— No, no, questo non significa la fine del mondo. — La mia principessa Thorn contraddisse tutti. — Significa l'inizio del mondo. È stato il vecchio Brannagan qui a costruire la torre *Eri-Arche* e a sistemarvi la campana. E l'ha predisposta per suonare all'inizio del mondo! Ti sei scordato come l'hai programmata, mio pluriavolo? L'ha chiamata *En-Arche*, cioè *En-Arché*, "In principio", dalle prime due parole della Bibbia dei Settanta, l'unica Bibbia che abbia mai letto e che si era procurato nel corso di una delle sue prime scorrerie piratesche. Brannagan ha costruito la torre e appeso la campana, che proviene da un'altra delle sue prime scorrerie, in una sorta di impeto intuitivo, come mi ha detto una volta il suo spettro. Non è così, spettro di Brannagan? Cosa dici?

— Dico che sarebbe meglio che qualcuno faccia qualcosa prima che il tempo sfugga al mio controllo e la campana suoni altre tre note. Non è facile trattenere il tempo.

— A me, con tutti questi lampi, pare più una fine del mondo che un inizio — intervenne Bancroft Romal, in tono piuttosto spaventato. — Oh, quant'è nervoso il mio dito sul grilletto! Pensavo che sarei stato più freddo.

Vale la pena notare che molte persone avevano assunto "la faccia verde della

paura", persone che mai si sarebbero sospettate capaci di questa debolezza.

— Tharrala Thorn, mia perversa nipote, dimmi cos'era il peccato innominabile — implorò l'imperatrice Angela. — La mia curiosità deve essere soddisfatta prima che il mondo finisca e io muoia.

— No, però stai a sentire cosa farò, Angela — disse Thorn. — Ti risponderò la prima volta che ci ritroveremo morte sane e salve.

— *Nessuno deve morire!* — urlò lo schiavo matematico, giungendo in cima alla montagna, in mezzo a noi. — Il "Giorno del Giudizio" è stato tolto dall'Equazione del Giorno del Giudizio. E non è necessario che il Giudizio si verifichi. Il tuo ordine esecutivo è falso, Somma Sovranità. Torna alle tue segrete!

In quanto alla minore delle catastrofi, aveva già cominciato a interrompersi. Oliver Roundhead era arrivato alla faccia Tarshish del pianeta e aveva convinto Malabu Volamondi a non procedere con lo spostamento dall'orbita del pianeta Tarshish-Klepsis. Quindi l'onda-di-marea-del-mondo aveva preso a retrocedere, e il vento e le onde si erano calmati. Il livello dell'acqua scese quasi sino alle pendici della Montagna O'Grogan.

Ma la Somma Sovranità del Giorno del Giudizio aveva i suoi lampi, lampi sguainati ed errabondi. Lo schiavo matematico, trionfante, alzò in aria la versione rivista dell'equazione. E la saetta accecante di un fulmine infuriato scese dal cielo e incendiò l'equazione corretta e al tempo stesso carbonizzò completamente la mano dello schiavo matematico.

E la torre *En-Arche* emise un' altra nota, bella ma terrificante.

— Ops, c'è mancato poco. Mi sono quasi lasciato sfuggire il tempo — si scusò lo spettro di Brannagan. — Ancora due note. Non devono risuonare!

Aloysius Shiplap di Gaea spense coi piedi il pezzo di carta che s'era incendiato e ne raccolse i frammenti. — Non so se ce ne sarà a sufficienza per ricostruire... cominciò, ma la Somma Sovranità del Giorno del Giudizio non si era ancora arresa. Lampi furibondi si scagliarono su Aloysius, mancandolo di poco.

— Non puoi *dirci* la versione corretta dell'equazione, schiavo matematico? — chiese l'imperatrice.

Lo schiavo, a cenni, indicò che il lampo l'aveva reso muto.

— Non puoi *scrivere* l'equazione corretta, schiavo? — chiese l' imperatrice.

Lo schiavo mostrò la mano destra che non era più una mano.

— Ritengo di avere qui brandelli a sufficienza per ricostruire l'equazione — borbottò Aloysius. — Sarà pronta fra un minutò. Oh, è meraviglioso vedere come tutto s'incastri, come ogni parte illumini l'altra. Il Giudizio potrà correre a nascondersi.

Ma un fulmine del Giorno del Giudizio centrò in pieno Aloysius. Oh, in pieno! Per un minuto, l'uomo restò sospeso tra vita e morte. E trionfò la vita. — L'ho quasi completata — mormorò un Aloysius molto stordito.

— Aloysius! — strillò Tersicore Callagy. —Quell'ultimo lampo ha dato fuoco ai tuoi capelli. Oh, gioia! Oh, meraviglia! Questa è arte come non se n'è mai vista! Aloysius, tu non mi ascolti. Ho detto che ti si sono incendiati i capelli. Aloysius, sei diventato un' opera immortale d'arte escatologica, anche se tu personalmente forse ne morirai. Oh, i secoli dei secoli non sono trascorsi .invano, se possiamo avere un attimo di arte tanto sublime.

La campana *En-Arche* suonò un'altra nota, prima che lo spettro di Brannagan riuscisse a riportare il tempo scivoloso a una precaria sosta. Al rintocco della terza nota, Quasimodo sarebbe morto.

— Ci sono quasi — disse Aloysius. — Giorno del Giudizio, corri a nasconderti! Ci sono quasi!

— Ma si è *mai* vista un'opera d'arte *outré* come Aloysius e i suoi capelli infiammati? — gongolò Tersicore, in estasi.

— Tutto a posto, Tersicore — disse Aloysius. — Io lavoro meglio coi capelli incendiati. Ci sono! — strillò, con uno sguardo brillante. — Siamo salvi! Fatevi indietro, gente! Fatti indietro, Tersicore!

— Io non mi farò indietro. Starò qui nel bel mezzo. Oh, quale arte! Alza gli occhi sulle nubi contorte dei lampi, Aloysius. Al centro si vede l'uovo che contiene il lampo. Guarda, guarda, guarda l'uovo che si apre! Oh, oh, sta piombando diritto su di noi. Un killer scarlatto che è una forma di arte altissima! Sarebbe più artistico se ci colpisse o se ci mancasse? In ogni caso, non possiamo perdere. Sarà arte raffinatissima sia che moriamo sia che viviamo.

E il lampo del Giorno del Giudizio, frustrato e rabbioso, mentre la preda stava per sfuggirgli, si preparò per quello che sarebbe stato il suo ultimo tentativo con Aloysius Shiplap.

— Ora o mai più — mugugnò il lampo, e si scagliò giù con una saetta frastagliata ed errabonda...

1 ***Thorn* in inglese significa *spina (n.d.T.)***